LA FEDE E LA VERGOGNA

Luigi Sbano e il sogno di ricostruzione

(Foggia, 1943-1945)



a cura di Alessandra Benvenuto

Fondazione Banca del Monte
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

LA FEDE E LA VERGOGNA

LUIGI SBANO E IL SOGNO DI RICOSTRUZIONE (FOGGIA, 1943-1945)

a cura di Alessandra Benvenuto

8

Fondazione Banca del Monte
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

In copertina:
Luigi Sbano a Montecatini negli anni Cinquanta

A nonna Sabia
e al suo sguardo celeste,
custode e angelo dei nostri cuori

Lei guarda in un pozzo
e vede il sole e la luna;
ma se si butta giù non c'è
più né sole né luna,
c'è la verità

Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta,*
(Adelphi, 1961)

Indice

Introduzione *di Francesco Andretta* ..... pag. 9

Contributi

I - Luigi Sbano tra liberalismo e riformismo

Rigore e passione dell'uomo politico, *di Michele Galante* ..... « 15

Un meridionalista illuminato, *di Nicola Sbano* ..... « 23

L'ottimismo riformista dell'intellettuale, *di Lorenzo Stanca* ..... « 27

II - La sfida della ricostruzione

I Bombardamenti alleati del 1943, *di Luigi Iacomino* ..... « 39

La difficile rinascita, *di Maria Rosaria Tritto* ..... « 67

Dal Municipio alla Consulta, col cuore gonfio di emozione, *di Duilio Paiano* ..... « 73

Un sindaco coraggioso, *di Lucio Masullo* ..... « 101

III - Curiosando tra i ricordi

Sulle tracce dell'alunno-professore, *di Alfonso Palomba* ..... « 107

Tra riviste, libri e lettere, di *Alessandra Benvenuto* ..... « 121

Documenti

Immagini dei bombardamenti ..... « 139

Discorso d'insediamento, settembre 1944 ..... « 151

Manifesto del 27 settembre 1944 ..... « 155

Verbale della Giunta Municipale di Foggia del 25 ottobre 1944 ..... « 159

"La tragedia di Foggia", memoria presentata al Ministro Ruini, 1° gennaio 1945 ..... « 163

L'entità dei danni ..... « 170

Case, case, case ..... « 172

Baracche e case prefabbricate ..... « 174

Proposte di provvedimenti ..... « 175

Gli uffici ..... « 179

Derequisizioni ..... « 183

Scuole e Istituti Artistici ... pag. 186
Indumenti, vestiario ecc. ... « 188
L'ente comunale assistenza ... « 190
Comunicazioni ferroviarie ... « 192
Trasporti ... « 194
Impianti ferroviari ... « 195
Impianti del gas ... « 197
Illuminazione stradale ... « 198
Silos ... « 199
Il Poligrafico ... « 199
Poste - telegrafi - telefono ... « 201
Strade ... « 201
L'Acquedotto pugliese ... « 203
L'Opera Nazionale Combattenti ... « 203
Le opere di culto ... « 203
Le istituzioni di beneficenza ... « 204
Gli Ospedali Riuniti ... « 205
Industria e commercio ... « 206
Quello che non c'è...o quasi ... « 206
Il cimitero ... « 207
Gli obblighi del contribuente ... « 208
Le finanze comunali ... « 210
Quello che il Governo ha dato ... « 212
Gli Alleati ... « 213
Conclusione ... « 214

Selezione di articoli di Luigi Sbano pubblicati sul settimanale "Ricostruzione Dauna" ... « 217

Il dovere dell'ora, 2 dicembre 1944 ... « 219
Nota del giorno: foggiani e baresi, 22 aprile 1945 ... « 220
Motivi di riscostruzione, 1 luglio 1945 ... « 221
Lettera aperta alla nobile nazione americana, 19 agosto 1945 ... « 224
La ricostruzione di Foggia è un problema serio, 14-21 ottobre 1945 ... « 227
Foggia, la ricostruzione e i foggiani, 4 novembre 1945 ... « 235

Tesserino di iscrizione alla società di ricostruzione ... « 241

Interrogazioni alla Consulta Nazionale e risposte dei Ministri ... « 245

Note biografiche autori ... « 259

Indice dei nomi ... « 265

Bibliografia ... « 271

INTRODUZIONE

di Francesco Andretta
Presidente della Fondazione Banca del Monte di Foggia

Scorrendo le cronache quotidiane, non si tarda a rendersi conto di quanto sia oggi arduo amministrare una Città, si tratti indifferentemente di una Megalopoli come di uno sperduto villaggio di montagna.

Occorre infatti far fronte a esigenze sociali che fanno sentire di giorno in giorno la pressione della loro evoluzione, parallelamente a una richiesta di servizi - e di organizzazione dei servizi - adeguati ai diffusi standard cui l'intera società viene approdando e che, ove disattesa, non crea semplicemente una carenza materiale perché piuttosto si trasforma in vero e proprio disagio. Quando non in degrado: quello stesso nel quale sono costretti a vivere gli strati di popolazione emarginata non assestati sui livelli di benessere collettivo del resto della società.

Un contrasto sul quale va al giorno d'oggi a sovrapporsi pure l'aggravante di una crisi economica globalizzata, che divarica le sacche di povertà, il numero di cittadini le cui necessità primarie vanno sostenute prioritariamente da parte di una finanza pubblica (centrale e locale) essa stessa alle prese con difficoltà di bilancio.

Se dunque si può constatare e immaginare con facilità quale tipo di fardello gravi sulle spalle di un Sindaco "normale", in tempi normali, non è necessario ricorrere alla fantasia per immedesimarsi nella condizione psicologica di Luigi Sbano, primo Sindaco della Foggia tornata alla democrazia, sulle cui spalle ricadde il peso dell'inizio della ricostruzione, materiale ma anche e soprattutto morale, di una Città completamente lacerata dalla guerra e dai bombardamenti e, dunque, fortemente allo sbando e onerata da ben gravi problematiche. Vale a dire in una situazione in cui i bisogni e le ansie erano assai più delle risorse, anche a voler sollecitare queste a una Autorità centrale.

Vi era dunque da rendere ancora omaggio al coraggio civile di un uomo che si è reso disponibile a farsi carico di tirare la carretta verso il momento

del riavvio della macchina cittadina, alla ripresa di una vita normale. Impresa che è finanche semplice elogiare accademicamente, e a distanza di anni, ma che sul campo non esentò il protagonista dall'agone di un vigoroso e contrastato dibattito, che peraltro - e verrebbe da dire "paradossalmente" - è il sale di quella democrazia che l'Italia intera aveva dimenticato da un buon ventennio e che, invece, era ora doveroso riprendere a frequentare in misura sempre più intensamente partecipata.

Tale coraggio però racchiude già in sé un giudizio politico positivo dell'azione del Sindaco Sbano, sebbene non si sia trattato di un'esperienza amministrativa particolarmente prolungata. Alla quale, per di più, in realtà fece difetto il supporto di un rapporto davvero preferenziale - spicciolo e profondo - con personalità ben inserite nei meccanismi nazionali del sistema del potere dei partiti, che ha fatto la fortuna dei Sindaci "realizzatori", prima di lui e anche successivamente.

Ed è quel coraggio che in definitiva ha voluto ricordarci, e non solo per affetto verso il suo "nonno Gigetto", Alessandra Benvenuto, apprezzata collaboratrice delle pagine culturali del *Corriere del Mezzogiorno* e curatrice della presente pubblicazione, che si inserisce a pienissimo titolo della collana che la Fondazione Banca del Monte dedica alla storia di Foggia. Una storia della quale Luigi Sbano è uno dei personaggi che non possono scivolare nell'oblio, nella vuota indicazione di una targa stradale, come non di rado accade in una Città scarsamente incline a conservare la memoria e a farne motivo di insegnamento ed esempio.

Contributi

I

Luigi Sbano
tra liberalismo e riformismo

Rigore e passione di un uomo politico

di Michele Galante

Tra le personalità che ebbero un particolare ruolo nella vicenda della città di Foggia, in modo particolare nella fase successiva ai bombardamenti che nei mesi di luglio e agosto 1943 misero in ginocchio il capoluogo dauno, va annoverata la figura di Luigi Sbano.

Nato a Foggia il 24 agosto 1899, Sbano si diplomò a diciotto anni in ragioneria presso l'Istituto tecnico "Giannone", e subito si iscrisse all'università di Roma laureandosi in Economia e Commercio. Dopo aver trovato una prima occupazione in un importante istituto di credito, si dedicò all'insegnamento negli istituti tecnici. In questo stesso periodo si avvicinò alla politica non in modo diretto, ma seguendo gli avvenimenti cittadini che poi raccontava per "Il Giornale d'Italia". Una esperienza che metterà a frutto col ritorno alla vita democratica dopo la caduta del fascismo. Nel 1927, dopo aver ottenuto la maturità classica da autodidatta, conseguì una seconda laurea in Giurisprudenza presso l'università degli Studi di Napoli, che gli aprì le porte alla professione forense che praticò per il resto della sua vita con grande competenza e passione, riscuotendo l'apprezzamento e la stima di molti. Nel 1937-1938 fu nominato presidente dell'Unione sportiva Foggia, cosa che, insieme al ruolo professionale ricoperto, gli consentì di affermarsi come una delle personalità più significative della società foggiana.

Con la caduta del fascismo e la ripresa della vita democratica, anche in Capitanata, come nel resto del Mezzogiorno, i partiti ritornarono sulla scena politica: alcuni in sostanziale continuità con l'epoca prefascista, altri invece segnando una sostanziale discontinuità di uomini, di indirizzo politico e di impianto organizzativo. Tra i primi va annoverato Il Partito democratico del lavoro che sorse a livello nazionale per iniziativa di due vecchie personalità politiche come Meuccio Ruini e Ivanoe Bonomi, che diedero vita a una nuova formazione politica in cui erano confluiti pezzi di vecchie organizzazioni prefasciste.

In provincia di Foggia il Pdl ebbe un percorso leggermente diverso perché i protagonisti erano per lo più persone nuove, non compromesse col fascismo. Tra di esse emerse subito Luigi Sbano, legato da vincoli di amicizia a un esponente di primo piano come il lucano Francesco Cerabona, con il quale molto probabilmente partecipò alla riunione del dicembre 1943 a Napoli dove si gettarono le basi della costruzione del partito demolaburista nelle zone liberate del Mezzogiorno.

Con determinazione e costanza Sbano si dedicò totalmente all'impegno politico-organizzativo per dare gambe a questo nuovo soggetto politico e per radicarlo nella realtà dauna. Eletto segretario provinciale del Pdl, fondò anche il settimanale "Ricostruzione dauna", diretto da Remigio Gabriele Garofalo, che divenne l'organo ufficiale del Pdl, al quale l'avvocato foggiano impresse ben presto il suo timbro con i numerosi ed efficaci editoriali. Il partito demolaburista sotto la direzione di Sbano raggiunse d'altronde importanti risultati politici e organizzativi (oltre trenta sezioni aperte sul territorio e circa quattromila iscritti), che lo posero ben presto all'attenzione del gruppo dirigente nazionale, e in particolare di Giuseppe Patruno, originario di Canosa di Puglia, ma residente a Napoli, che era il segretario delegato a seguire le organizzazioni meridionali. Ma anche a livello di rappresentanza amministrativa non mancarono risultati di un certo rilievo.

In questo periodo diversi esponenti demolaburisti furono chiamati a ricoprire la funzione di guida di importanti amministrazioni comunali. L'avvocato Vincenzo La Medica, uno tra i pochissimi elementi di punta demolaburisti di Capitanata a provenire dalle file del prefascismo, fu nominato commissario al comune di Torremaggiore, mentre nel novembre 1944 alla testa del comune di San Severo fu posto dal prefetto su indicazione del Comitato di liberazione nazionale, il notaio Giuseppe Fiore, che rimase in carica poco più di un anno. Ma l'incarico politicamente più rilevante e prestigioso fu conferito a Sbano, che nel settembre del 1944 fu designato dai partiti del Cln quale sindaco di Foggia. Quando il 6 settembre 1944 si insediò alla guida dell'Amministrazione comunale, si trovò ad affrontare la

fase più difficile della ricostruzione della città distrutta dai bombardamenti angloamericani, coadiuvato da una giunta formata dagli assessori effettivi Costantino Bellusci, Rodolfo Premuroso, Rosario Del Prete, Giovanni Capparelli, Michele Schena, Alfredo Borgia, Francesco Flaminio e Luigi Maccione e dagli assessori supplenti Vincenzo Bruno, Raffaele Radogna e Luigi Trisciuoglio.

Sbano durò in carica poco più di quindici mesi nel corso dei quali tenne come bussola della sua azione amministrativa la ricostruzione in ogni forma della città di Foggia: dalla ricostruzione materiale degli alloggi per gli abitanti e delle infrastrutture viarie e logistiche alla ricostruzione burocratico-amministrativa con il ritorno in città di tutti gli uffici statali che erano stati trasferiti in vari comuni della provincia, alla ricostruzione morale. Un'opera a cui il sindaco si dedicò non soltanto con grande passione civile e abnegazione, ma anche con proposte innovative quali la costituzione di una società per azioni finalizzata alla ricostruzione, tendente ad aggregare sia il mondo imprenditoriale, sia l'insieme di tutti quei soggetti operanti nel campo dell'edilizia per realizzare una città nuova anche sotto il profilo urbanistico. Una proposta, tuttavia, che generò non pochi contrasti tra le forze politiche che amministravano la città e che a partire dalla seconda metà del 1945 connotarono l'andamento della vita amministrativa.


Luigi Sbano a Napoli negli anni Cinquanta

Queste divisioni portarono prima al disimpegno dalla maggioranza degli azionisti e successivamente a una contrapposizione sempre più evidente tra demolaburisti e socialisti, fino alla conclusione, nel Natale dello stesso anno, della sindacatura di Sbano.

L'incarico di sindaco della cidi Foggia conferì a Sbano un prestigio e una credibilità notevoli all'interno del suo partito, che lo portò a partecipare a

pieno titolo anche al dibattito in seno agli organismi nazionali del Pdl. Frequentemente venne invitato alle riunioni della Direzione nazionale del suo partito e svolse un significativo ruolo nella riunione del Consiglio nazionale che si tenne a Roma dal 26 al 29 maggio 1945, allorché presentò un impegnativo ordine del giorno, approvato all'unanimità, con il quale da un lato sottolineava l'assoluta necessità di un forte impegno degli organi politici nazionali demolaburisti in direzione del Mezzogiorno e dall'altro ribadiva con forza l'urgenza di un coinvolgimento più ampio del nucleo dirigente periferico del Pdl all'elaborazione della politica nazionale per evitare derive oligarchiche. La considerazione di cui godeva in ambito regionale e nazionale spinse la direzione pugliese del Partito democratico del lavoro a indicarlo quale rappresentante della Puglia alla Consulta nazionale insieme all'avvocato Pietro Massari di Lecce, dopo una riunione tenuta a Taranto nel mese di luglio 1945. Un altro salentino, l'avvocato Giuseppe Grassi, più volte eletto deputato prima dell'avvento del fascismo, fu invece indicato a rappresentare la Direzione nazionale del Pdl. La nomina di Sbano a consultore nazionale, così come per gli altri componenti, fu successivamente ufficializzata con Decreto luogotenenziale del 25 settembre 1945.

La Consulta nazionale, pur non avendo carattere elettivo, fu la prima libera assemblea politica italiana dopo gli anni bui del fascismo. Essa era incaricata di esprimere pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi del governo. In alcuni casi, come in materia di bilanci, di imposte e di leggi elettorali, il parere era obbligatorio. La Consulta, alla cui presidenza fu eletto Carlo Sforza, fu divisa in dieci commissioni formate da un minimo di trenta componenti. Il nostro fu assegnato alla Commissione Istruzione e Belle Arti, presieduta dal siciliano Concetto Marchesi, esponente del Pci, già rettore dell'Università di Padova e uno dei più affermati latinisti, che comprendeva personalità illustri che avevano segnato la vita culturale italiana come Vincenzo Arangio Ruiz, già ministro nei governi Badoglio e Bonomi, Guido Calogero, Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione italiana, Guido De Ruggero, che era stato a capo del dicastero della pubblica istruzione nel governo Badoglio II e Adolfo Omodeo, rettore dell'Università di Napoli.

Nel primo periodo di questo nuovo impegno, Sbano, assorbito soprattutto dal pesante lavoro alla testa dell'amministrazione comunale di Foggia, non ebbe modo di seguire con particolare attenzione il lavoro della Consulta, limitandosi ad assicurare la presenza in occasione di discussioni importanti e di votazioni particolari. Dopo la cessazione dall'incarico di sindaco, intensificò la sua partecipazione ai lavori.

Le energie di Sbano vennero però in particolare rivolte, ancora una volta, in direzione della ricostruzione della sua Foggia. Lo strumento usato fu quello dell'interrogazione a risposta scritta indirizzata ai diversi ministeri per sollecitare interventi e misure a favore della città martoriata (cfr. pag. 245 DOCUMENTI). Uno strumento, in realtà, scarsamente adoperato dagli altri consultori, stante anche la natura meramente consultiva dell'organo cui appartenevano.

In questo suo lavoro centrale fu l'impegno, che divenne un vero e proprio assillo, sui temi della ricostruzione della sua città natale. Sbano incalzò con una serie di interrogazioni i rappresentanti del governo presieduto dal leader dc Alcide De Gasperi per strappare provvedimenti che alleviassero il dramma della popolazione. Così l'11 febbraio 1946 rivolse una prima interrogazione al ministro dei lavoro pubblici, il liberale Leone Cattani, per chiedere *"l'istituzione nei capoluoghi delle provincie maggiormente disastrate - com'è particolarmente per la città di Foggia - degli uffici provvisori di Provveditorati alle Opere pubbliche od assimilati … per evitare inutili e dannose lungaggini e che i fondi destinati ad opere di ricostruzione abbiano diverso impiego in zone non danneggiate"*. A questa interrogazione il ministro rispose che la "proposta non poteva essere accettata in quanto, oltre a determinare nuovi problemi organizzativi, non avrebbe accelerato di molto l'attività amministrativa per la ricostruzione e avrebbe precluso la possibilità di coordinare con unità di indirizzo i provvedimenti per tutta la regione".

Una seconda interrogazione fu presentata lo stesso giorno sempre al ministro Cattani *"per sapere se, di concerto col Ministero del Tesoro, allo scopo di non far ritardare l'opera di ricostruzione e creare perturbamenti nella ripresa del Paese, non ritenga opportuno che i dipendenti uffici sollecitino, quanto più possibile, le*

liquidazioni e i pagamenti a favore delle imprese di costruzione di opere parzialmente o totalmente a carico dello Stato, in relazione con i finanziamenti disposti". Il rappresentante del governo nella sua risposta, pur ammettendo l'esistenza di qualche ritardo nelle pratiche di liquidazione e pagamento dei crediti alle ditte appaltatrici di lavori, rassicurò Sbano sul rispetto dei tempi di pagamento al fine di consentire la ripresa economica nelle zone colpite.

Il consultore foggiano presentò due ulteriori interrogazioni sempre sul problema della ricostruzione e dei danni di guerra anche al ministro delle Finanze e del Tesoro Epicarmo Corbino. Con la prima chiedeva di sapere *"se e quali provvedimenti intendesse adottare per favorire l'iniziativa privata nel campo della ricostruzione particolarmente edilizia, come quella industriale. Se non ritenesse opportuno di sopprimere ogni vincolo - sotto forma o di autorizzazioni o di nominatività dei titoli, ecc. - concernente la costituzione di società per azioni aventi per obietto la costruzione di case o la istituzione di industrie rispondenti a necessità ambientali e nazionali, in questo momento di grave crisi"*. Il titolare del dicastero del Tesoro, si limitò a ribadire la validità della legislazione in corso, annunciando altresì un nuovo decreto legislativo luogotenenziale per creare spazi nuovi all'iniziativa delle società per azioni.

Con la seconda interrogazione, presentata il 9 marzo 1946 e indirizzata sempre allo stesso ministro, Sbano chiese di *"estendere il diritto di risarcimento di danni a carico dello Stato in favore di coloro che erano state vittime di saccheggi da parte di militari in occasione e in conseguenza comunque di fatti bellici"*. Anche in questa occasione il ministro del Tesoro rispose negativamente asserendo che non potevano rientrare nella categoria quelli dipendenti da spoliazioni e saccheggi che non risultavano coordinati ad azioni di guerra e che forse il problema sollevato poteva trovare soluzione in una legge ex-novo sui danni di guerra.

Dopo la conclusione del mandato alla Consulta nazionale Sbano si presentò candidato alle elezioni per l'Assemblea Costituente che si tennero il 2 giugno insieme alla celebrazione del referendum istituzionale attraverso cui si doveva decidere la forma di Stato. La lista che fu chiamato a rappresentare era quella

dell'Unione democratica nazionale, formata dal partito liberale, all'epoca guidato da un esponente conservatore come Lucifredi, dal Partito democratico del lavoro e dall'Unione nazionale per la ricostruzione, un piccolo movimento che faceva capo a Francesco Saverio Nitti. Questa proposta, a cui si giunse dopo un travagliato dibattito che attraversò i diversi partiti che ne facevano parte, non trovò il gradimento dell'elettorato sia a livello nazionale che a livello locale, generando una grande delusione soprattutto negli esponenti demolaburisti, che risultarono scarsamente rappresentati in parlamento. La delusione non risparmiò nemmeno il nostro Sbano, che non soltanto mancò l'elezione all'Assemblea costituente, ma ricevette un numero di preferenze che era molto al di sotto delle aspettative.

Nonostante l'esito non positivo di questa competizione elettorale, Sbano continuò il suo impegno politico in occasione del turno elettorale amministrativo che ebbe luogo nel novembre del 1946, nel quale i cittadini erano chiamati a scegliere i rappresentanti del primo consiglio comunale di Foggia dopo la caduta del fascismo. Sbano promosse una lista civica formata da personalità di diverso orientamento politico denominata "Città di Foggia". Oltre a un nucleo di demo-laburisti, la lista comprendeva oppositori del fascismo come Arturo Oreste Bucci, filomonarchici come l'avvocato Giuseppe Pepe, che nel 1952 diventerà sindaco di Foggia, esponenti di tendenza centrista come l'avvocato Aurelio Andretta, che sarà un esponente di punta della Democrazia Cristiana negli anni Sessanta-Settanta.

La lista "Città di Foggia" raccolse un consenso piuttosto ridotto, riuscendo ad eleggere un solo consigliere nella persona di Sbano. Il motivo di questo risultato risiedeva nella scelta fatta da gran parte dell'elettorato moderato di premiare la lista dell'Uomo qualunque, che a Foggia raccolse quasi il 35% dei voti, affermandosi come la lista di maggioranza relativa, in linea con la tendenza manifestatasi in tutto il Mezzogiorno a favore del partito di Guglielmo Giannini.

Sbano svolse il ruolo di consigliere di opposizione senza sconti, in vivace dialettica con la maggioranza formata da Pci, Psi e Dc, a cui si aggiunse il

liberale Michele Bisceglia. Nel frattempo, come ex consultore, fu direttamente coinvolto nella discussione che attraversò il gruppo dirigente nazionale demolaburista, dopo la pesante sconfitta subita alle elezioni del 2 giugno.

Le rivalità interne e la riduzione dello spazio politico per posizioni terza forziste in un momento in cui la situazione internazionale evolveva verso un assetto bipolare, accelerarono la crisi che aveva investito il partito di Ruini. L'avvocato foggiano non condivise le posizioni della nuova dirigenza che si era venuta affermando attorno alla leadership di Enrico Molè. In particolare espresse la sua contrarietà a una ipotesi di collaborazione con comunisti e socialisti e alla confluenza nella lista del Fronte democratico popolare che avvenne poi in vista delle elezioni del 18 aprile 1948.

Sbano, intanto, continuò il suo lavoro di consigliere comunale per cercare di offrire un contributo costruttivo alle vicende amministrative della sua città. Ma il solco che lo divideva dalla maggioranza si veniva ad approfondire sempre di più. In modo particolare, quando nel mese di maggio 1948 si formò una nuova amministrazione costituita da qualunquisti, comunisti e socialisti, capeggiata dal farmacista Paolo Telesforo, esponente dell'Uomo qualunque, l'opposizione di Sbano si fece ancora più critica e polemica fino a sfociare nelle dimissioni dall'incarico di consigliere che furono formalizzate e accettate nel novembre del 1949.

Si concludeva in questo modo la significativa, seppure breve, esperienza politica di Sbano, che continuò comunque il suo impegno civile dalle colonne di alcuni fogli locali ancora per un po' di tempo, fino a quando non si spense a Foggia il primo maggio 1955.

Un meridionalista illuminato

di Nicola Sbano

Sono lieto di fornire il mio contributo su Luigi Sbano perché la sua persona fa parte dei molti ricordi della mia adolescenza e della prima gioventù e soprattutto perché zio Gigetto è stato per mio padre, come per Silvio e le sorelle, il fratello in cui l'intera famiglia si riconosceva. Per onorare questo ricordo alla fine degli anni Novanta ho consultato presso la Biblioteca del Parlamento gli atti della Consulta Nazionale per conoscere l'attività svolta da lui nel consesso, in modo che integrasse il poco che sapevo di Luigi Sbano come personaggio pubblico.

Ho trovato varie interrogazioni che lessi con interesse ed emozione, ma senza riuscire a cogliere quali fossero gli obiettivi politici perseguiti in sede nazionale dall'ancor giovane consultore, allora quarantacinquenne, poco o nulla sapendo delle sue battaglie politiche.

Riuscivo certamente a giustificare che l'allora sindaco di Foggia chiedesse che la città, gravemente ferita dalla guerra, avesse una sede distaccata del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'evidente fine di rendere più solleciti e utili gli interventi a carico dello Stato, così come intuivo che la sollecitazione rivolta allo stesso Ministero per la migliore gestione degli appalti in corso era dovuta alla preoccupazione che i ritardi nei pagamenti producessero ritardi nell'esecuzione dei lavori e quindi nella ripresa della vita civile di Foggia.

Non mi spiegavo però le insistite interrogazioni sulla soppressione dei vincoli per la costituzione di società per azioni aventi per oggetto la costruzione di case nelle zone sinistrate o per la creazione di industrie corrispondenti a necessità locali o nazionali, perché non conoscevo che era mossa da un preciso progetto di azione amministrativa e che anzi era il seguito dell'iniziativa svolta da Luigi per la costituzione di una società per azioni a capitale pubblico e privato, cui affidare, non so se in concessione od in altro modo, la ricostruzione della città, problema al centro del suo impegno civile.

Solo successivamente, leggendo gli scritti di Franco Mercurio e il materiale documentale e giornalistico riportato alla luce, ho potuto rendermi conto del progetto coltivato da Luigi Sbano e comprendere anche le finalità delle interrogazioni parlamentari.

Anche se non spetta a me esprimere giudizi da storico dato che storico non sono e se lo fossi sarei un po' troppo di parte, dico egualmente che quanto svolto da zio Gigetto presso la Consulta Nazionale e nella città, esprime tensione morale e sentimento civico e sottende una duplice intuizione politica: prima di tutto la ricostruzione era un'occasione da non disperdere e che andava affrontata non con gli strumenti giuridici, finanziari e operativi di vecchio stampo, ma con strumenti del tutto nuovi e con concezioni d'intervento pure assolutamente insolite. In secondo luogo la premessa per il successo di una tale iniziativa era che le classi dirigenti e produttive delle città del Mezzogiorno non rimanessero ferme nell'attesa del provvidenzialismo statale, ma partecipassero attivamente - e con loro l'intera città - all'azione di risanamento e di rilancio della Capitanata.

Può essere facile dire, usando con qualche azzardo il linguaggio di oggi, che l'idea della sinergia pubblico/privato, che è scoperta recente fatta dalla classe politica che ci ha amministrato e che ci amministra, fosse all'epoca, più di sessantacinque anni fa, in particolare nel Mezzogiorno e ancora più in particolare nella realtà di Foggia, un'aporia cioè un'affermazione impossibile perché contiene in sé la contraddizione che l'impedisce, o più banalmente un azzardo o un'illusione.

Trovo invece che sia stata non solo il segno distintivo di chi sa guardare lontano, se possibile anche un po' oltre l'orizzonte, ma soprattutto un'idea che vista nella sua prospettiva storica e con l'esperienza di oggi, non può essere liquidata frettolosamente, racchiudendo essa grandi valori di base quali, a tacer d'altro, il disinteresse e la lungimiranza.

Chi sceglie di servire la propria città in un momento difficile e in una formazione di estrema minoranza quale quella demolaburista, armato solo di idee che si vogliono far diventare progetto politico di rinnovamento reale,

deve giustificare la sua azione con il disinteresse verso il successo personale e d'occasione e quindi con virtù patriottica nel senso filosofico considerato dai pensatori del repubblicanesimo.

Circa la seconda virtù dobbiamo riconoscere che il convincimento di Luigi Sbano per il quale le istituzioni politiche potevano funzionare solo se la città fosse riuscita a esprimere energie, culturali ed economiche, di tipo prepolitico, capaci di sostenere le istituzioni e le iniziative pubbliche, era parimenti una opzione politica d'avanguardia sì, ma di lunga lena.

Penso perciò che non può dirsi che il pensiero politico di Luigi Sbano fosse un'affermazione fuori tempo e puramente assertiva e perciò apolitica, salvo ritenere che il Mezzogiorno non possa far altro che attendere provvidenze dall'alto per poi sprecarle.

Ma questo non può essere, anche se è vero che nel Mezzogiorno è emersa fin troppo spesso la tendenza ad affidarsi all'intervento statale, meglio se in assenza di un efficiente apparato di coercizione e nella latitanza dello Stato di diritto; ma è emersa in passato e, voglio credere, emerge ancora l'idea che l'emancipazione del Sud possa essere promossa anche attraverso la valorizzazione delle energie positive che la società meridionale possiede, attraverso il rispetto delle garanzie democratiche e attraverso l'efficienza delle autonomie locali, ben sapendo che senza di queste ogni sostegno esterno, ogni trasferimento finanziario, è destinato a rimanere improduttivo, così come abbiamo visto accadere negli ultimi decenni.

Il pensiero e l'azione di zio Gigetto trovano perciò giustificazione storica e fanno propri i valori della democrazia consensuale e riformatrice e la concezione della secolarizzazione etica della vita pubblica affermata dalla migliore cultura meridionalista.

Mercurio ha scritto un ottimo saggio sulla dirigenza nella Daunia, concludendo con sconforto che il convulso clima del tempo, di rinascita della democrazia e quindi di transizione, aveva fatto emergere la sostanziale incapacità del nuovo ceto politico anti o post-fascista di costituirsi come classe dirigente; poiché penso che si potrebbe dire che tale incapacità è stata di lungo periodo

ed estesa all'intero Mezzogiorno, la drasticità delle conclusioni va corretta perché non può abbattersi su tutti.

Anche se si deve constatare l'enorme difficoltà del Mezzogiorno a esprimere politica alta, a Foggia come altrove, ciò non può essere addebitato anche alle forze di minoranza del Paese, che hanno fatto il loro mestiere di indicare alla maggioranza "la strada" da percorrere, o almeno una delle strade possibili.

Le fratture che si verificarono in seno al CNL delle Puglie, come in molte altre regioni italiane, erano inevitabili, ma non hanno costituito l'unico punto di crisi della società politica italiana; erano dietro l'angolo la scomparsa del Partito Democratico del Lavoro e la dissoluzione del Partito d'Azione, cioè dei partiti di maggiore vivacità intellettuale con quel tanto di spirito protestante che produce l'idea e la prassi delle libertà e del riformismo. Luigi Sbano era con questi.

È vero perciò che dopo l'epilogo del conflitto mondiale, in realtà urbane duramente colpite come Foggia, la testimonianza di intelligenza, passione civile e patriottica, come diretta espressione della società civile del tempo. Da parte di uomini come lui, divenuto politico in via eccezionale, in un momento eccezionale, mi pare sia stata tale da collocare il suo artefice nell'aristocrazia della politica cittadina o meglio nel novero dei vostri grandi concittadini, cui si può appartenere anche se non vincenti nel senso più banale del termine.

Questo gli storici e i cultori di storia non possono dimenticarlo come non lo hanno dimenticato gli amici che hanno promosso questa bella iniziativa di riproposizione di una pagina speciale di storia cittadina.

E di ciò si è grati perché questa scoperta ha dato al ricordo delle figlie, dei loro figli, dei nipoti che lo hanno conosciuto, la ricchezza di una nuova emozione affettiva pur se velata di forte melanconia.

L'ottimismo riformista dell'intellettuale

di Lorenzo Stanca

Foggia, primavera 1945, la polvere delle macerie avvolge ancora ogni angolo della città. I morti della guerra, delle bombe e del fuoco che ne è seguito, sono stati pianti disperatamente, ma ora cominciano a diventare ricordo, sia pure terribilmente vicino. L'urgenza del vivere, anzi del sopravvivere, va prendendo il sopravvento sulla memoria di quanto è avvenuto. Le strade sono dissestate, l'acqua manca ancora in interi quartieri, la luce pure. E, soprattutto, mancano le case, in una città che stando alle statistiche con i bombardamenti ha perso circa il 70% del patrimonio immobiliare. Certo, delle statistiche ci si può fidare fino a un certo punto. Quelle che parlano di 20mila morti a Foggia sotto le bombe, vanno prese con molta cautela. Spesso i numeri servono a generare altri numeri. E parlare di ventimila morti, già nella prima primavera del dopoguerra può servire ad attirare quattrini e interesse verso la città. In realtà, dati più credibili parlano di qualcosa più vicino alla metà. Che è pur sempre una cifra incredibile, se si pensa che a Foggia nel 1940 vivevano poco meno di 65mila abitanti. E che almeno metà di essi nei giorni dell'estate del 1943 era sfollata in provincia o più lontano. In fuga da quella città che già dal mese di maggio dello stesso anno si andava prospettando come un obiettivo sul quale gli alleati avrebbero concentrato la loro tonante attenzione.

Ma non sono quelli che non ci sono più a rappresentare il problema, o almeno, non quello più immediato. Le bombe hanno distrutto o reso inagibili troppi edifici, incluso un gran numero di edifici istituzionali (dal tribunale, agli uffici statali, alle scuole). E anche altre infrastrutture fondamentali risultano ancora distrutte, come il ponte sulla ferrovia sulla strada per Manfredonia. Ma è la mancanza di case a rappresentare la ferita più grave. Le statistiche sono impressionanti. Si parla, in diversi documenti dell'epoca, della necessità di trovare alloggio a quarantamila persone. Diversi articoli di giornale riferiscono

di una intensità abitativa al limite del disumano: venti persone per vano. È possibile che queste cifre siano in qualche modo anch'esse frutto della retorica che ancora domina nella comunicazione dell'epoca. Ma è certo, comunque, che se anche questa cifra fosse in qualche misura esagerata, non si tratterebbe di un dato campato per aria e senza collegamento con la realtà. Le testimonianze di chi in quei giorni a Foggia ci ha vissuto, parlano chiaro. Si vive spesso ammassati più famiglie in un appartamento. Molti, ancor meno fortunati, sono costretti a vivere in alloggi di fortuna, sotto le lamiere o ancor peggio all'addiaccio. Il disagio è palpabile, la popolazione è percorsa da fremiti di rabbia, di rivolta. La legge del più forte non prevale, ma solo perché è ancora forte la presa delle autorità militari alleate sulla città.

L'amministrazione comunale che dal settembre 1944 amministra la città è guidata da Luigi Sbano, decisamente una figura più di intellettuale che di politico. Proveniente da una famiglia residente a Foggia almeno dalla fine del Settecento, di possibili origini ebraiche (Sbano, come Spano e Spagnolo, è uno dei cognomi propri degli ebrei in fuga dalla Spagna nei secoli successivi al Cinquecento), il suo cursus honorum lo vede prima ragioniere lavorare al Credito italiano e conseguire a Napoli la laurea in Economia e Commercio e successivamente, ottenuta la maturità classica, laurearsi in Giurisprudenza, presso l'Università degli Studi di Roma. Gli anni Trenta lo vedono affermarsi come professionista tra i più apprezzati della città: avvocato civilista e giuslavorista. Non prende mai la tessera del partito fascista, e anzi sono note in città le sue idee non in linea con quelle del PFN. Ma non subisce per questo discriminazioni di rilievo, e anzi riscuote la stima anche di molti che dal fascismo erano stati affascinati, tanto che nel dopoguerra sarà chiamato come difensore di alcuni di loro in sede di processi relativi ad accuse di malversazioni compiute in qualità di membri delle gerarchie al potere.

Siamo di fronte a una personalità di notevole cultura e visione. Indicativo come nella sua ampia biblioteca siano presenti testi di filosofia della politica e di economia di autori inglesi, tedeschi, francesi e statunitensi.

Certamente, però, non ci troviamo di fronte a un politico, avvezzo a riscuotere consenso e a gestirlo, bensì a un uomo appassionato della politica come teoria, come fenomeno essenziale della democrazia. Ma che proprio per questo dà una marcata impronta di idealità alla sua azione amministrativa, sia pura in una fase in cui le esigenze da soddisfare sono primarie e le questioni da risolvere sono di un'urgenza e di un'immediatezza da lasciare poco spazio a ideali.

"Case, case, case" è il titolo che Sbano dà a uno dei paragrafi de "La tragedia di Foggia" memoria da lui consegnata al ministro della Ricostruzione Ruini in occasione della sua visita a Foggia nel gennaio del 1944, con l'obiettivo di mettere al corrente il governo della paurosa situazione in cui Foggia versava, in quanto vittima dei peggiori e più devastanti bombardamenti tra quelli che avevano colpito i maggiori centri abitati dell'intera Italia. La memoria oltre a un'analitica descrizione dei danneggiamenti, riportava anche "proposte di provvedimenti", ovviamente incentrate sull'avvio della costruzione di nuove abitazioni.

L'attività di governo della città è contrassegnata da una continua azione di sollecito delle autorità di governo centrali tesa ad assicurare che Foggia non venga dimenticata da Roma e che un adeguato flusso di soccorsi e di aiuti, essenzialmente di prima necessità, sia convogliato verso la città. Vanno in tal senso i ripetuti appelli ai ministri competenti Ruini, La Malfa (Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni), a visitare la città per toccare con mano le disperate condizioni in cui essa ancora versa. Peraltro, la giunta comunale deve anche continuamente misurarsi con la ruvidezza dell'atteggiamento delle forze alleate che occupano la città e che in più di un'occasione disattendono le sue direttive. In diverse delibere il sindaco e la giunta intimano ai "Comandi Alleati (…) di evitare la demolizione di fabbricati colpiti che non siano indicati negli elenchi compilati e d'accordo con i competenti organi comunali, che potrebbero essere a richiesta aggiornati in modo da non far mancare materiali alle forze Alleate". La convivenza con gli anglo-americani, insomma, non è per nulla facile. Sbano s'impegna personalmente

a gestire al meglio le relazioni. E avvia una corrispondenza con Fiorello La Guardia, sindaco di New York di origini foggiane, che verrà in seguito in visita alla città e che si adopererà per convogliare su di essa aiuti economici e materiali.

Il problema più grande, però, resta quello della ricostruzione.

La proposta di realizzare una società denominata "Ricostruzione di Foggia", da capitalizzare attraverso una pubblica sottoscrizione che raccogliesse i contributi di tutti i cittadini che avessero voluto farlo, è il più significativo momento "creativo" della politica di governo della città dell'amministrazione di Luigi Sbano. Ma è anche, specularmente, il passaggio che ne decreterà l'inizio della fine.

Eppure la ricostruzione per la città di Foggia rappresentava un'importante occasione di rinascita, di ridefinizione di un disegno di sviluppo nuovo, dopo gli anni della dittatura, anche in senso urbanistico, del partito fascista. Ma anche di una maturazione sociale, economica e, in definitiva, politica. Questo, Luigi Sbano, lo aveva capito presto. Sono in diversi gli osservatori che riconoscono a Luigi Sbano il merito di aver "subito compreso, lui soltanto, le chance che la ricostruzione offriva. Non era un caso che il demo laburista più rappresentativo della capitanata che si trovava a reggere il comune nel momento più doloroso di Foggia, costruiva attorno al giornale Ricostruzione dauna il progetto politico che sarebbe stato forza e limite della democrazia del Lavoro in Capitanata[1]". Già all'avvio delle sue pubblicazioni (pressoché contestuale alla nascita dell'amministrazione Sbano) il 18 dicembre del '44, *Ricostruzione dauna* assolve un ruolo decisivo nel sottolineare i rischi del deterioramento del tessuto sociale e politico, nel periodo di "acefalia", frutto di lunghi mesi di amministrazione alleata a sua volta preceduti dall'incertezza e dalle sofferenze iniziate nella primavera del 1943, quando Foggia rimase vittima dei primi bombardamenti anglo-americani.

---

[1] MERCURIO F., *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2001.

Fin dall'inizio della sua azione di Governo, nel settembre del 1944, Luigi Sbano è convinto che per la strada della rinascita sia necessario attivare due canali: da un lato l'azione del governo centrale, senza il cui supporto economico e logistico lo sforzo di ricostruzione non può neanche essere immaginato, dall'altro la chiamata a raccolta dei ceti produttivi e professionali della città, volta a porre Foggia e i foggiani al centro del progetto di ricostruzione. Il sindaco, "convinto che la rinascita civile ed economica della città potesse ottenersi solo con la cooperazione di professionisti capaci di abbinare alle conoscenze tecniche anche la conoscenza della storia e dei problemi di Foggia, propose la costituzione di diversi comitati".

A tali comitati (il primo dei quali fu proprio il Comitato di Ricostruzione, seguito dalla Commissione per lo Studio dei Problemi Economici di Foggia" e da un Comitato per la Vigilanza sui Prezzi dei Generi non Razionati) furono chiamati a partecipare, oltre a esponenti di tutti i principali organismi amministrativi, anche i rappresentati degli ordini professionali. Era già ben evidente lo sforzo di porre le classi dirigenti della città di fronte alle loro responsabilità.

Il progetto di una società a capitale diffuso, raccolto tramite pubblica sottoscrizione tra la popolazione, con un apporto ovviamente decisivo fornito da parte dei ceti imprenditoriali e professionali, comincia a svilupparsi nella testa del sindaco Sbano già all'inizio del 1945, quando il passo della sua azione di governo comincia a farsi spedito e i primi risultati, in termini di aiuti provenienti da Roma e di derequisizioni e aperture di cantieri cominciano a farsi vedere. L'idea fatica a prendere forma, nella frenesia di un'azione amministrativa che quotidianamente vede impegnato Sbano e la sua squadra fino a tarda ora, spesso nello sforzo di risolvere questioni anche minime, ma che sono decisive per alleviare le sofferenze di una popolazione ancora stremata.

E così la prima "uscita pubblica" del progetto arriva solo con il numero di *Ricostruzione dauna* del 1° luglio. Il titolo dell'articolo, in prima pagina nella posizione principale, taglio alto, prima colonna, è Motivi di Ricostruzione.

Nel pezzo, Sbano ricorda come la capacità di associarsi, di mettere insieme le forze sia alla base delle fortune economiche dei paesi più progrediti. Passa poi a tessere le lodi del capitale di rischio e dell'azionariato diffuso "Un rischio ripartito, con distribuzione degli oneri e delle responsabilità è cosa che sollecita ed aiuta". Procede poi a confrontare la situazione delle regioni settentrionali dove "le società pullulano: ogni impresa e associata; ogni iniziativa è realizzata da gruppi di persone, che sanno riunirsi coalizzarsi, sforzarsi al fine unico sociale", con quella del Sud. "Perché qui dev'esservi tanta disgregazione, dissociazione, sfiducia nella forza realizzatrice di organizzazioni di capitali e di opera?". La chiusura è un vero richiamo all'azione: "A Foggia non potrebbero associarsi i piccoli proprietari, non potrebbero associarsi i possessori di capitali, non potrebbero temprarsi - scegliendo tra di loro i più onesti ed i più capaci - la volontà della vita economica associativa e dar vita a grandi imprese come altrove?". La frase finale ("…e la risposta non dovrebbe essere che affermativa. Per non aver vergogna di noi stessi"), anche filtrata della retorica propria dello stile di quei giorni, la dice lunga sul sentire profondo di Luigi Sbano sulla necessità di una "presa di coscienza" della società e delle elite dirigenti foggiane.

Ed è nella estate cocente del 1945, mentre la guerra vive così suoi ultimi e spaventosi sussulti, che Sbano non dimentica di commentare sulle pagine di Ricostruzione, pur tutto preso dallo sforzo di amministrare la sua martoriata città. Ed è nell'estate cocente del 1945 che, nel suo studio di piazza Lanza, Luigi Sbano dà forma al suo progetto di società per azioni a capitale diffuso avente per oggetto la costruzione di edifici residenziali e commerciali. Già di recente (alla fine di giugno) in un'interrogazione ai ministri delle finanze e del tesoro come membro della Consulta nazionale (il parlamento provvisorio in cui era stato cooptato tra i rappresentanti della provincia di Capitanata) aveva fatto esplicito riferimento all'opportunità di "sopprimere ogni vincolo - sotto forma o di autorizzazioni o di nominatività dei titoli, ecc. - la costituzione di Società per azioni aventi per obbietto la costruzione di case o la istituzione di industrie rispondenti a necessità ambientali e nazionali, in questo momento

di grave crisi, nel quale i possessori di capitali sono molto incerti nelle forme di impiego del loro danaro, e tenuto conto che esso, convergendo ai fini di ricostruzione, renderebbe utili servigi al Paese e non li sottrarrebbe agli obblighi fiscali al momento opportuno".

Sbano, con i suoi collaboratori riassume dunque il progetto in una proposta di delibera dell'amministrazione comunale per il varo della società Ricostruzione di Foggia e della relativa sottoscrizione pubblica, con l'idea di avviare una fase esecutiva già a partire dall'autunno. In realtà, sarà proprio il progetto di Ricostruzione a portare alla caduta della sua amministrazione il 26 novembre, dopo che all'inizio di quel mese in una grande manifestazione pubblica, i maggiori partiti avevano duramente attaccato il disegno del sindaco.

Alla fine, purtroppo, il progetto di Luigi Sbano resterà tale, e non sarà mai realizzato. Non si arriverà neppure a una vera discussione. Gli attacchi delle sinistre, dei repubblicani e dei democristiani saranno assai violenti. Va detto che probabilmente la questione della Ricostruzione rappresentò un pretesto e che comunque i partiti più strutturati avrebbero trovato il modo di sbarazzarsi di un "dilettante della politica" quale Luigi Sbano era. Si avvicinavano le elezioni e i partiti meglio organizzati e più presenti sul territorio reclamavano, anche giustamente, lo spazio che ritenevano gli spettasse. E purtroppo la sua fine precoce nel 1955, non ha dato modo ad alcuno di raccogliere delle riflessioni sulla sua esperienza alla guida della città.

Sappiamo bene invece qual è stato l'impatto sulla città del mancato avvio di un piano di ricostruzione coordinato quale avrebbe potuto essere quello ideato da Luigi Sbano. Come ben raccontano Guido Pensato e Saverio Russo nel libello edito Laterza dal titolo "La città apparente": "ben presto lo stato di necessità partorirà la «regola senza regole» di un assalto dissennato a quel che restava della città, alla speranza di veder rinascere qualcosa di migliore, rispetto a quello che sarebbe stato, come sistema di relazioni di vita, perfino come immagine visiva e quindi psicologica. È proprio in quei mesi che si pongono, viceversa, le premesse della *brutta città* che indubitabilmente e irreversibilmente i decenni successivi ci consegneranno".

È pur vero che l'esperienza della ricostruzione nei primi anni del dopoguerra ha portato pressoché ovunque in Italia a brutture architettoniche e disordine urbanistico, sotto la spinta da un lato della necessità impellente di tornare alla normalità e dall'altro degli interessi di proprietari e costruttori, malamente tenuti a freno da amministrazioni spesso deboli o comunque ancora poco strutturate. Da questo punto di vista Milano, una città che ha subito danni gravissimi dai bombardamenti, sia pure meno pesanti per le abitazioni, in rapporto alle dimensioni rispetto a Foggia, rappresenta l'esempio più evidente dello scempio realizzato in sede di ricostruzione.

Ma ciononostante, quanto avvenuto nel capoluogo dauno[2] ha connotati così peculiari che rappresenta davvero il sintomo più evidente di quella "acefalia" che caratterizza da lungo tempo la società foggiana e di tutta la Capitanata. Come in altre province del Regno di Napoli, ma diversamente dal resto della Puglia, Foggia ha storicamente sofferto dell'essere in massima parte residenza di un bracciantato al servizio di latifondisti residenti per la gran parte dell'anno nella capitale. Inesistente la nobiltà locale. Pochi i professionisti e i commercianti e poco rappresentativa dunque la borghesia, almeno fino a tutta la fine dell'Ottocento, e in un certo senso anche successivamente, dato che con lo stato unitario le cose per l'economia foggiana cambiarono tutto sommato poco. E, aspetto essenziale, poco significativa la ricchezza finanziaria accumulata localmente.

Letto in questa luce appare ancora più ardito lo sforzo di immaginazione del sindaco Sbano. Raccogliere i cittadini attorno a un obiettivo comune, per il quale adoperarsi e in cui investire i propri risparmi e quindi il proprio futuro individuale, non poteva costituire un obiettivo realistico in siffatta società, tanto più in un momento in cui a moltissimi la guerra aveva azzerato l'unico patrimonio, la casa. Si sarebbe dovuto coniugare spirito di iniziativa

[2] "Così come erano stati sconvolgenti gli eventi che avevano messo in ginocchio la città, fu, per molti versi e per il suo futuro, altrettanto sconvolgente e condizionante il processo che si avvio sul finire del 1944, quando il rientro degli sfollati era diventato ormai massiccio", riassumono ancora efficacemente Pensato e Russo.



Luigi Sbano

e senso civico in un modo che una società "senza borghesia" non era per definizione in grado di esprimere.

Cionondimeno, il sogno di Ricostruzione di Foggia e con esso l'intera esperienza della amministrazione Sbano, resta una pagina importante della storia di Foggia.

Si tratta di una testimonianza di come, nonostante la debolezza strutturale del tessuto sociale, esistessero già allora gli elementi su cui basare una riscossa sociale politica ed economica della città e del suo territorio. Il fatto stesso che Foggia abbia saputo esprimere personalità come Luigi Sbano, come le persone che lavorarono con lui, e come coloro che lo scelsero, testimonia quanto la città abbia in sé forti e presenti tutte le potenzialità per affrancarsi dalla schiavitù al bracciantato che ancora oggi la affligge, sia pure in forme nuove e più sottili.

II

La sfida della ricostruzione

I BOMBARDAMENTI ALLEATI DEL 1943

di Luigi Iacomino

Premessa

All'alba del 28 maggio 1943 sull'aeroporto libico di Lete, sede temporanea del 98° Bombardment Group "Heavy"[3] della 9ª United States Army Air Force, gli assonnati equipaggi del 343° Squadron si recano presso la tenda riunioni per ricevere le istruzioni e i dettagli relativi all'obiettivo del giorno.

Riuniti i suoi uomini nell'affollata tenda del briefing[4] il comandante del Reparto, Col.Pil. John R. Kane, con l'ausilio di un grosso tabellone situato su un palco, illustra loro il "target for today"[5]. L'obiettivo del giorno è Foggia, una città italiana di cui pochissimi, se non nessuno, degli uomini del 343° Squadron ha mai sentito parlare; la missione, inserita nella strategia di "ammorbidimento" delle difese italo-tedesche nel settore del Mediterraneo, consiste nel bombardamento dell'importante aeroporto Gino Lisa che designato come *"Foggia Main"*, è sede di diversi reparti della Luftwaffe ed uno dei più trafficati scali aerei dell'Italia meridionale. Oltre al Col. Kane, altri ufficiali si alternano sul palco; vengono descritti oltre all'obiettivo, le condizioni meteorologiche, il tipo di contrasto previsto e gli eventuali bersagli alternativi. Terminato il briefing gli equipaggi si dirigono verso la polverosa pista di Lete dove, armati e riforniti, sono parcheggiati diciotto grandi quadrimotori da bombardamento Consolidated B24D Liberator, sui cui musi spicca l'insegna del Reparto "Pyramidiers".

---

[3] Contrassegnato dal suffisso "Heavy" (Pesante), il 98° Bombardment Group era composto dagli Squadron 343°, 344°, 345° e 412°.

[4] Termine che indica la riunione operativa nella quale vengono discussi gli obiettivi.

[5] Obiettivo del giorno.

Poco dopo l'aria si riempie dell'assordante frastuono dei settantadue grossi motori Pratt & Whitney[6] da 1.217 HP ciascuno mentre, disposti in fila indiana, i B24D lentamente si dirigono verso la pista per il decollo. Sollevata dal forte vento prodotto dalle eliche, la sabbia del deserto impregna l'aria offuscando la visibilità; sono momenti di tensione che spingono i piloti e i mitraglieri al massimo dell'attenzione per evitare il rischio di collisioni con altri velivoli durante il rullaggio. Un razzo fumogeno segna il via libera per la partenza; i piloti danno tutta manetta spingendo i motori al massimo della loro potenza mentre, uno alla volta, i velivoli iniziano la loro corsa per il decollo. In un turbine di sudore, tensione e vibrazioni, con l'urlo dei motori lanciati al massimo, e con i velivoli che raggiungono un peso massimo al decollo di 24.948 kg, i piloti quasi faticano a tenere i comandi. Poi, una volta in aria, tutto si stabilizza e la tensione lascia lo spazio alla routine di una nuova missione, inizia così il lungo volo sul Mediterraneo che li porterà, nel giro di poche ore, nei cieli italiani; gli uomini impegnati nella missione non lo possono certo sapere, ma questa incursione segnerà l'inizio di una delle più devastanti e fatali tragedie, a danno di civili, della Seconda Guerra Mondiale: il bombardamento di Foggia.

Obiettivo Foggia

Sin da prima che l'Italia facesse il suo ingresso nel secondo conflitto mondiale, il Capoluogo Dauno aveva attirato l'interesse degli organi dell'Intelligence militare britannica.

Verso la metà degli anni Trenta la politica di lento, ma costante avvicinamento del regime fascista verso la Germania nazista, unitamente all'occupazione italiana dell'Abissinia e alla sua partecipazione alla guerra civile spagnola,

[6] Si trattava del propulsore Pratt & Whitney R-1830-43 Twin Wasp, con 14 cilindri radiali disposti su due file.

aveva spinto i vertici delle forze armate britanniche a prendere in seria considerazione la possibilità di un futuro conflitto tra l'Inghilterra e l'Italia. A partire dal 1934 la G.C. & C.S. *(Governament Code & Cipher School)* avevano iniziato una lenta, ma costante, opera di penetrazione delle macchine cifranti *"Enigma"* ed *"Hagelin"* in dotazione alle ambasciate e Forze Armate italiane. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 10 giugno 1940, i servizi del cosiddetto ULTRA Intelligence britannica, grazie ai nuovi calcolatori elettromeccanici decrittanti *Bombe* introdotte nella G.C. & C.S. nell'autunno del 1940, furono in grado di decifrare quasi interamente il traffico delle comunicazioni militari italiane. Grazie alla loro consolidata rete di spionaggio, ai loro informatori e all'intensa attività di ricognizione e mappatura del territorio italiano, i servizi segreti britannici poterono, sin dall'inizio della guerra, avere un'idea precisa di quali fossero gli obiettivi più importanti da colpire.

Le ragioni che spinsero gli inglesi a occuparsi a includere Foggia nell'arco di questi obiettivi erano costituite principalmente dalla presenza dell'importante aeroporto *Gino Lisa* e dall'insieme dei numerosi campi ausiliari e di fortuna esistenti sul territorio della Capitanata, e dall'imponente complesso ferroviario costituito dalla stazione del capoluogo Dauno che, con le sue con le sue strutture e officine[7], ne faceva il più importante nodo ferroviario civile e militare del sud Italia.

Tra gli obiettivi secondari situati a Foggia che gli esperti dell'Intelligence britannica avevano inserito nella loro lista erano presenti anche i vari tipi di industrie presenti sul suo territorio quali le Officine CAMLA (Caproni Meccanica Leggera Aeronautica), la Cartiera con l'annessa e costituenda fabbrica di armi chimiche, alcune industrie alimentari e pastaie, e il complesso militare delle Casermette sede del 9° Reggimento di Artiglieria e di alcuni reparti minori del Regio Esercito.

[7] Secondo recenti studi pare che gli uffici delle officine ferroviarie di Foggia, dove tra l'altro avveniva la manutenzione e riparazione dei locomotori elettrici, fossero segretamente in contatto con la Regia Marina per fornire il supporto tecnico nel settore dei motori elettrici dei sommergibili.

Con lo scorrere del conflitto l'importanza di Foggia quale centro aeroportuale e nodo ferroviario andò sempre di più intensificandosi.

Il *Gino Lisa*, al quale si aggiunse presto anche il nuovo aeroporto di *Tortorella*, non solo rivestì un ruolo importante nelle operazioni per l'invasione dell'Albania e della Grecia, ma divenne il più importante scalo per i velivoli della Regia Aeronautica e della Luftwaffe diretti ad operare nel settore del Mediterraneo. Sul complesso degli aeroporti e dei campi di volo dauni erano presenti diverse scuole di volo, reparti sperimentali e operativi italiani e tedeschi, che avevano a disposizione per la loro attività alcuni poligoni di tiro e strutture di assistenza al volo posizionati sul territorio della provincia di Foggia.

Parallelamente agli aeroporti anche il complesso ferroviario del capoluogo andò crescendo di importanza e, per far fronte al crescente traffico militare di uomini, mezzi e munizioni, vennero realizzati nuovi alloggiamenti e depositi.

La prima incursione aerea sull'Italia si verificò a poche ore dalla dichiarazione di guerra quando, nella notte tra l'11 e 12 giugno 1940, alcuni bombardieri *Whitley* della RAF[8], decollati dall'Inghilterra, bombardarono Torino e Genova. Nonostante avessero causato dei danni limitati, senza riuscire a colpire gli obiettivi prefissati, le due incursioni fecero registrare tra i civili 14 morti e 39 feriti e diedero inizio a un'offensiva aerea sull'Italia che si protrasse per ben 58 mesi. Oltre a Torino e Genova, tra le città italiane colpite dai bombardamenti inglesi e francesi ci furono anche Novi Ligure, Vado, Milano, Monza, Cagliari e altri centri minori.

Inizialmente condotti con lo scopo di mettere in crisi l'industria bellica italiana, i bombardamenti non ottennero il risultato sperato e, dopo l'armistizio della Francia, l'Inghilterra, che era rimasta da sola a condurre la guerra contro l'Italia e la Germania, concentrò la sua attenzione al teatro di operazioni del Mediterraneo iniziando a condurre una massiccia campagna di incursioni

[8] Royal Air Force - Aeronautica Militare Britannica.

contro i porti e gli aeroporti utilizzati dagli italiani per rifornire la Libia, attaccare Malta e i convogli navali inglesi. Negli ultimi mesi del 1940 i bombardieri della RAF, che utilizzavano gli aeroporti situati a Malta, colpirono ripetutamente gli obiettivi situati in Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Fino ad allora la guerra non aveva ancora toccato Foggia e gli unici segni del conflitto erano costituiti dal notevole aumento del traffico aereo militare e dal transito e la sosta dei reparti del Regio Esercito e della *Whermacht*[9] diretti verso le proprie destinazioni nei Balcani e in Africa Settentrionale.

Nel gennaio del 1941 gli inglesi elaborarono l'Operazione *Colossus*; questa prevedeva l'invio di una squadra del SAS[10] che, una volta paracadutata sull'obiettivo, un ponte - acquedotto situato lungo il fiume Trigno, avrebbe dovuto sabotare e distruggere le condotte idriche dell'Acquedotto Pugliese situate tra Puglia e Campania. In questo modo gli inglesi speravano di interrompere il flusso d'acqua destinato alla Capitanata, in modo da comprometterne le preziose e ingenti colture di grano facendo sì che i suoi abitanti, subendo le privazioni di acqua e cibo, scatenassero una rivolta popolare contro il Regime Fascista. Al fine di confondere gli italiani sul loro reale obiettivo, gli inglesi inviarono alcuni bombardieri medi *Whitley* del 76° e 51° Squadron della RAF che, decollati da Malta, avrebbero dovuto bombardare Foggia mentre gli altri, seguendo una rotta differente, avrebbero lanciato gli incursori sull'obiettivo loro assegnato.

Nella notte fra il 10 e l'11 gennaio gli inglesi misero in atto l'Operazione Colossus, tuttavia, mentre i Commando si lanciarono regolarmente sull'obiettivo, a causa dell'intenso traffico aereo presente sul *Gino Lisa*, i *Whitley* inviati a bombardare Foggia dovettero puntare su degli obiettivi secondari costituiti dalle stazioni ferroviarie di Rocchetta S. Antonio e San Severo, provocando solo pochi danni ad alcuni vagoni ferroviari.

[9] Esercito tedesco.

[10] Special Air Service.

Tecnicamente ben preparata, l'operazione riuscì solo in parte in quanto i Commando, fortuitamente avvistati da un contadino, furono attaccati da truppe italiane e catturati; in seguito gli inglesi vennero trasferiti sul *Gino Lisa* per essere interrogati e, successivamente, vennero inviati in un campo di prigionia. La notizia del raid venne diffusa solo in modo marginale dalla stampa, mentre il Bollettino di Guerra n° 252 citò testualmente: "*Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio il nemico ha lanciato nella regione calabro-lucana nuclei di paracadutisti armati di mitragliatrici, bombe a mano ed esplosivi, col compito di arrecare interruzioni e danni alle nostre comunicazioni e alle opere idriche della regione. Grazie al pronto intervento del nostro servizio di vigilanza, tutti i paracadutisti nemici sono stati catturati, prima che avessero modo di arrecare i danni che si erano proposti. Durante la cattura si è svolto uno scontro, in seguito al quale sono caduti una guardia giurata e un cittadino*". Dopo questo episodio le uniche altre incursioni che si verificarono in Capitanata furono segnalate a San Severo e Lucera[11], Celenza Valfortore[12], a Biccari e S. Agata di Puglia[13], mentre a Foggia venne registrato solo un decrescente numero di allarmi aerei (34 nel 1940, 13 nel 1941, ed infine 1 nel 1942).

Tra la fine del 1942 e gli inizi del 1943 l'andamento delle operazioni belliche iniziava a delinearsi in modo sempre più sfavorevole alle potenze dell'Asse.

L'avvio delle operazioni belliche

Nei primi mesi del 1943 gli anglo-americani iniziarono a preparare l'Operazione *Husky*; programmata in seguito all'incontro tenutosi dal 14 al 24 gennaio 1943 a Casablanca (Marocco), tra il presidente americano Franklin

[11] Incursione effettuata il 13 febbraio 1943 con il lancio di 30 bombe che non causò morti o feriti.

[12] L'incursione si verificò il 13 maggio 1943 e non si registrarono morti o feriti.

[13] Il 20 maggio 1943 vennero sganciati sui due obiettivi 8 bombe e oltre 100 spezzoni incendiari.

D. Roosevelt, il primo ministro inglese Winston S. Churcill e i massimi rappresentanti militari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, l'Operazione era stata decisa dopo i brillanti risultati ottenuti dalle armate anglo-americane in Nord Africa. Situata a soli 145 chilometri a nord delle coste tunisine e ad appena 3 dalla punta meridionale della penisola italiana, la Sicilia rappresentava sia un ponte naturale tra l'Africa e l'Europa sia una barriera al centro del Mediterraneo. La sua conquista avrebbe permesso di invadere il "Ventre molle dell'Europa", ossia l'Italia[14], facendola uscire dalla guerra, abbreviando il conflitto, e creando quindi un nuovo fronte che, se da un lato agevolava la Russia distogliendo una buona parte delle truppe tedesche presenti sul proprio territorio, dall'altro ne ostacolava il dilagante espansionismo nell'area dei Balcani. Malgrado le perplessità degli americani, divisi sull'opportunità di invadere la Sicilia e di dare così inizio a quella che sarebbe passata alla storia come *"La Campagna d'Italia"*, alla fine il premier britannico riuscì a far prevalere le sue ragioni e vennero avviati gli studi preliminari per l'invasione, fissata per il 10 luglio 1943.

Avendo stabilito che l'invasione della Penisola italiana sarebbe dovuta partire dal sud, gli anglo-americani diedero il via a una serie di operazioni da sbarco che ebbero inizio con l'Operazione Corkscrew (attuata nell'ambito dell'Operazione Workshop), cioè lo sbarco a Pantelleria, e continuarono con le successive Operazioni *Husky, Bayton e Avalanche*, ovvero gli sbarchi in Sicilia, Calabria e Campania.

Tuttavia per realizzare con successo i loro intenti, gli anglo-americani avevano la necessità di tenere sotto controllo, ed eventualmente eliminare, tutte le possibili minacce presenti nell'area del sud Italia, tra le quali rientravano Napoli, con il suo insostituibile porto, e Foggia, con i suoi aeroporti strategici e l'importante nodo ferroviario, determinante per gli spostamenti di truppe e rifornimenti provenienti dal centro-nord della Penisola.

[14] Secondo la definizione attribuitagli da W. Churcill.

Verso la fine del gennaio 1943 i velivoli da ricognizione anglo-americani di base a Malta, e in modo particolare gli *Spitfire* e i *Mosquito* del 680° Squadron RAF e gli F5 *Lightning*[15] del 5° Photo Recoinssance Squadron dell'USAAF, iniziarono a svolgere una intensa attività di ricognizione fotografica sui principali obiettivi militari e civili ubicati nelle località prescelte per gli sbarchi, mentre i servizi dell'Intelligence britannica oltre che ad intensificare le operazioni di intercettazione e decriptazione del traffico cifrato militare italo-tedesco, si avvalsero della loro efficiente rete di spionaggio esistente in Italia. Queste attività interessarono tutti i probabili obiettivi degli anglo-americani, ma fu soprattutto nell'ambito dell'Operazione Avalanche che anche Foggia, insieme a Napoli e Salerno, fu inclusa nella lista dei bersagli



Soldati americani al Malcolm Club di Foggia aperto nel 1944 (tra via Duomo e corso Garibaldi)

[15] Versione da ricognizione fotografica del famoso caccia statunitense Lockheed P38 Lightning.

dei bombardieri. A differenza di quanto ormai accadeva in altre località del sud Italia, nell'arco di due anni e mezzo di guerra, il capoluogo dauno era stato risparmiato dalle incursioni aeree di velivoli nemici. Questa situazione aveva erroneamente indotto moltissimi foggiani a credere che la città godesse di un particolare privilegio celeste da parte della sua protettrice, Maria SS dei Sette Veli, la quale, tramite una nube, l'avrebbe occultata alla vista dei piloti nemici; purtroppo, nonostante le smentite dei piloti italo-tedeschi che quotidianamente sorvolavano la città, la maggior parte della popolazione continuò, o si ostinò a continuare a credere, nella possibilità del miracolo.

Nella primavera del 1943, con l'approssimarsi della data prevista per l'attuazione dell'Operazione Husky, e grazie alla disponibilità degli aeroporti situati in Libia e Tunisia, i bombardieri pesanti americani iniziarono a colpire gli obiettivi situati nel sud Italia.

L'elevata presenza e transito di velivoli italo-tedeschi sull'aeroporto *Gino Lisa* attirò l'attenzione dell'Intelligence britannica, che rapidamente incluse Foggia tra gli obiettivi da colpire.

La mattina del 28 maggio, alle ore 11.30, una formazione di bombardieri Consolidated B24D *Liberator*, appartenenti al 349° Squadron della 9ª U.S.A.A.F., effettuò il primo bombardamento dell'aeroporto *Gino Lisa*; i bombardieri americani, giunti inaspettatamente sull'aeroporto distrussero diversi velivoli, provocando la morte di una cinquantina di militari italiani e tedeschi, oltre al ferimento di un altro centinaio di militari e civili. Gli stessi bombardieri si portarono sulle campagne di Biccari dove sganciarono un centinaio di spezzoni incendiari, senza causare fortunatamente morti o feriti. Il raid dei bombardieri americani aveva tra i suoi obiettivi anche l'azienda agricola di *Mezzana Grande*, nel territorio di Lucera, dove era situato un campo di concentramento per i prigionieri di guerra inglesi, sudafricani e neozelandesi; allo scopo di consentire la fuga dei prigionieri, i B24D sganciarono 42 bombe a basso potenziale che colpirono anche alcune case coloniche e diversi contadini impegnati nella raccolta del fieno. Una nuova incursione dei *Liberator* si verificò alle ore 12.54 di domenica 30 maggio quando cinquantuno

bombardieri, decollati dalle basi di *Lete* (Libia) e *Helen Field* (Algeria), tornarono sul *Gino Lisa* distruggendo al suolo alcuni velivoli tedeschi.

Complessivamente i primi bombardamenti americani effettuati sull'area di Foggia furono abbastanza mirati e, concentrati su obiettivi di esclusivo interesse militare, causarono oltre trecento vittime[16].

Certamente si trattava di un numero elevato di caduti, ma le cifre erano ancora basse se confrontate a quanto sarebbe accaduto in seguito, in quanto la strategia operativa prevista dagli anglo-americani sarebbe ben presto cambiata, contemplando l'attuazione di una massiccia e terrificante serie di bombardamenti che avevano come obiettivo non solo gli insediamenti militari, ma anche le città italiane, mirando al duplice scopo di indebolire le strutture militari minando, al contempo, la già debole volontà di resistenza della popolazione civile.

31 maggio 1943

Fino a quel momento nessuna bomba era caduta sull'abitato di Foggia, ma la situazione era sfortunatamente destinata a mutare nel giro di poche ore. Alle ore 12.45 del 31 maggio una grossa formazione di bombardieri Boeing B17F *Flying Fortess*[17], provenienti dalla base algerina di *Chateaudon-du-Rhumel*, effettuarono un'incursione di 45 minuti sull'aeroporto *Gino Lisa* e sulla stazione ferroviaria di Foggia. Suddivisi in tre ondate i bombardieri americani sganciarono centinaia di bombe da 500 libre[18] sui due obiettivi; il *Gino Lisa* venne pesantemente danneggiato e diversi velivoli tedeschi furono distrutti al suolo, mentre la stazione ferroviaria subì gravi danni.

[16] Nell'incursione del 28 maggio si registrarono 310 morti e 100 feriti, mentre nell'incursione del 30 maggio si contarono 9 caduti e 34 feriti.

[17] Si trattava di 125 bombardieri appartenenti alla 12ª United States Army Air Force.

[18] 227 Kg.

Furono colpite alcune officine e distrutti il magazzino *Piccola Velocità*, il deposito bagagli, la biglietteria e la sala d'aspetto, inoltre alcune bombe caddero in Via Fiume e Monfalcone.

Nonostante la pronta reazione delle difese antiaeree, che abbatterono quattro B17F, a causa del bombardamento si lamentarono 59 morti e 81 feriti fra italiani e tedeschi mentre, nei giorni successivi, alcuni ricognitori americani e inglesi effettuarono diverse missioni per verificare i danni prodotti dall'incursione. Dopo il bombardamento del 31 maggio seguì un periodo di relativa calma, durante il quale si iniziarono ad avere i primi sfollamenti da Foggia verso altre località della provincia.

Le prime bombe cadute sulla città avevano messo in evidenza tutta la sua impreparazione alla guerra; i rifugi antiaerei non erano sufficienti per la popolazione, e solo pochi di loro potevano considerarsi veramente efficaci. Inoltre anche il sistema di allarme aereo lasciava a desiderare mentre, le postazioni dei cannoni e mitragliatrici della contraerea situati in città, erano del tutto insufficienti. Il bombardamento aveva danneggiato anche le condotte idriche dell'acquedotto cosicché anche l'acqua iniziò a scarseggiare e dovette essere razionata e distribuita con mezzi di fortuna, mentre le crescenti temperature annunciavano l'arrivo di un'estate torrida; a questo terribile disagio i foggiani cercarono di far fronte sviluppando un non comune senso di generosità e solidarietà civile.

16 giugno 1943

Il 16 giugno i bombardieri americani tornarono nei cieli della Capitanata bombardando gli aeroporti di *Tortorella* e *Filiasi*, mentre nelle notti del 20 e il 21 giugno alcuni bombardieri *Halifax* e *Wellington* della RAF[19] sganciarono

[19] I velivoli appartenevano al 205° Bomber Group.

sulla stazione ferroviaria di Foggia alcune bombe e numerosi spezzoni incendiari[20]; nei giorni successivi in città si registrarono altri 22 allarmi aerei ai quali, fortunatamente, non seguirono nuovi bombardamenti. Il relativo stato di quiete portò molti degli sfollati a decidere per il rientro nel capoluogo, mentre in città la vita riprendeva con i soliti ritmi e si cercava di riparare, o occultare, le ferite dei bombardamenti.

Tuttavia si trattava solo stato di tregua illusorio in quanto, i velivoli anglo-americani, erano tutti impegnati a fornire l'appoggio aereo alle proprie truppe impegnate nelle operazioni di invasione della Sicilia[21]. Nonostante i danni subiti, gli aeroporti di Foggia erano ancora attivi fornendo il necessario appoggio ai bombardieri tedeschi Ju. 87 e 88, e agli altri reparti aerei italo-tedeschi impegnati a cercare di arginare il dilagare dell'avanzata nemica sull'isola.

In Sicilia le forze aeree italiane disponevano in quei giorni di appena 238 aerei, dei quali appena un terzo risultava efficiente, contro gli oltre 4.000 velivoli schierati dagli anglo-americani. Al fine di cercare di rafforzare i propri reparti presenti nell'area, lo Stato Maggiore della Regia Aeronautica dispose la creazione di una serie di raggruppamenti aeronautici di base nell'Italia centro-meridionale, con circa 360 velivoli, da utilizzare come massa di manovra. In quel particolare contesto, dove lo squilibrio del rapporto di forze era di uno contro dieci a favore degli anglo-americani, i comandi italo-tedeschi decisero di concentrare i reparti da bombardamento sugli aeroporti del nord delle Puglie, mentre quelli da caccia e caccia bombardieri furono, per ragioni di autonomia, dislocati in Calabria e nel sud delle Puglie. Le incursioni notturne dei bombardieri tedeschi che decollavano da Foggia crearono non pochi fastidi alle forze di invasione anglo-americane che, al fine di eliminare la minaccia, decisero di effettuare una nuova incursione contro la città e i suoi aeroporti.

---

[20] Complessivamente le due incursioni causarono 91 morti e 18 feriti.

[21] L'invasione della Sicilia, nota nel gergo militare come Operazione Husky, ebbe inizio il 9 luglio 1943 e terminò il 17 agosto successivo.

15 luglio 1943

Alle ore 14.30 del 15 luglio una formazione di 44 Liberator apparve nel cielo di Foggia; portatisi a 7.000 metri di quota i bombardieri americani sganciarono 2.000 spezzoni incendiari e 300 bombe tra dirompenti e incendiarie. I B24D non solo mirarono agli aeroporti di *Filiasi* e *Tortorella*, dove distrussero diverse installazioni militari e velivoli tedeschi, ma colpirono anche la caserma sede del 9° Reggimento di Artiglieria, l'Ospedale Militare, l'Istituto Poligrafico dello Stato, la zona di Poggiorsini, e le stazioni ferroviarie di Foggia e Candelaro. Sugli impianti ferroviari del capoluogo si abbatterono 66 bombe che colpirono il deposito locomotive e i treni militari e civili in sosta; in particolare i convogli militari[22] presenti in quel momento erano carichi di bombe, cannoni da 88 mm. e preziosi rifornimenti, tra i quali 700.000 litri di carburante, destinati ai reparti della *Whermacht*[23]. Alcuni carri, colpiti, bruciarono ed esplosero, in quell'inferno di fuoco i militari italiani e tedeschi, ma soprattutto i Vigili del Fuoco e i ferrovieri di Foggia, scrissero una delle loro pagine più belle di coraggio e determinazione, sganciando i vagoni carichi di munizioni e benzina ancora integri, e conducendoli fuori dalla stazione al fine di evitare danni maggiori.

Complessivamente furono due i convogli carichi di munizioni ad essere condotti fuori dallo scalo ferroviario foggiano, durante queste operazioni si verificò l'esplosione di un carro merci carico di munizioni che causò la morte di due vigili del fuoco e il ferimento di altri 16, mentre tra militari e civili si registrarono 5 morti e 54 feriti. Secondo i dati diffusi dal Comando del IX Corpo d'Armata[24] del Regio Esercito, nella pesante incursione effettuata dai bombardieri americani avevano perso la vita 1.293 persone, mentre altre 54 erano rimaste ferite.

---

[22] Nel complesso si trattava di 150 carri.

[23] Esercito tedesco.

[24] Responsabile militare per l'area di Foggia e Provincia.

22 luglio 1943

Per gli anglo-americani, la prima settimana dell'invasione della Sicilia era andata oltre le più ottimistiche previsioni: le perdite erano state nel complesso inferiori a quanto si fosse temuto e i progressi registrati nelle operazioni belliche erano stati notevoli.

Su queste basi, già il 16 luglio, il Generale Gorge Catlett Marshall[25], primo consigliere militare del Presidente americano Franklin Delano Roosevelt, propose di dare avvio all'Operazione *Avalanche* avente lo scopo di conquistare Napoli, con il suo porto, e Foggia, con i suoi importanti campi d'aviazione da utilizzare in seguito come il trampolino di lancio di un offensiva aerea contro la Germania. Il Generale Marshall aveva dalla sua anche lo stato maggiore anglo-americano ed il Generale Eisenhower, il quale riteneva che il successivo sbarco in Calabria (Operazione *Baytown*), non solo fosse la logica prosecuzione della conquista della Sicilia, ma una delle premesse di *Avalanche.*

Quello stesso giorno i bombardieri americani erano stati nuovamente sugli aeroporti di *Filiasi* e *Tortorella*, ma grazie al perfetto diradamento e occultamento messo in atto dai tedeschi, non erano riusciti ad arrecare nessun tipo di danni a velivoli o persone.

Intanto a Foggia erano ricominciati i viaggi degli sfollati verso le zone ritenute più sicure; questo salvò la vita a numerose persone in quanto la nuova dottrina adottata dai bombardieri americani si ispirava alle nuove tattiche e teorie elaborate dall'Air Chief Marshal Arthur Travers Harris[26], in quel momento a capo del Comando Bombardieri della RAF, che prevedevano il bombardamento indiscriminato di obiettivi civili, al fine di colpire "il morale della popolazione".

---

[25] Nel dopoguerra il Generale Marshall elaborò e diede il suo nome ad un'articolato piano di aiuti economici e materiali alle nazioni europee che avevano visto la propria economia distrutta dalla guerra, tra le quali l'Italia.

[26] Conosciuto in Inghilterra anche con il nome di "Harris il macellaio".

La mattina del 22 luglio Foggia sperimentò sul proprio territorio la teoria di Harris; erano le 9,20 quando le sirene dell'allarme aereo, cupe annunciatrici di morte, iniziarono a suonare. Nel cielo della città apparvero ottantadue bombardieri Boeing B17F *Flying Fortess*[27], accompagnati da una nutrita formazione di caccia di scorta a lungo raggio Lockheed P38F *Lightning*. Dopo aver inizialmente bombardato l'aeroporto di *Tortorella*, la formazione si era diretta sulla città; i primi a giungere su Foggia furono i veloci *Lightning* che, volando a bassissima quota, spararono sulla gente che fuggiva verso i rifugi antiaerei. Dotati di un potente armamento posto fisso in caccia sul muso, e costituito da quattro mitragliatrici Colt-Browning Cal. 50 da 12,7 mm. e da un cannoncino da 20 mm., letale nel combattimento aria-aria, i P38 si scagliarono contro la popolazione, soprattutto quella concentrata lungo i viali della Villa Comunale. Forse a causa di errate informazioni ricevute, i piloti americani non fecero alcuna distinzione tra civili, mezzi della croce rossa e militari, attuando così un barbaro comportamento che, secondo la legge dei vincitori, in seguito non è stato mai perseguito.

Dopo l'incursione dei *Lightning* giunsero i bombardieri: le *Flying Fortess* sganciarono le loro bombe sulla stazione ferroviaria, sul Deposito Locomotive, la Villa Comunale e su altre zone della città. Le bombe caddero anche sul cimitero, sull'Istituto Poligrafico dello Stato, sul Centro Chimico Militare, il deposito carburanti, la fabbrica di mattoni, l'Acquedotto Pugliese, i pastifici, i molini e la caserma dei Reali Carabinieri.

L'episodio più grave si verificò all'interno della stazione ferroviaria dove alcune migliaia di passeggeri cercarono rifugio nel sottopassaggio, accanto al quale, sul 2° binario, era in sosta un treno composto da alcuni carri serbatoio carichi di benzina destinata ai carri armati della *16° Panzer Division* tedesca. L'esplosione di questi carri serbatoio colpiti provocò la fuoriuscita di migliaia

[27] I bombardieri appartenevano al 97th e 99th B.G. della 12ª USAAF; nei mesi successivi, confluiti nella 15ª USAAF, dopo l'occupazione della città da parte degli anglo – americani, entrambi i reparti vennero basati sugli aeroporti di Tortorella e Amendola.

di litri di benzina a un elevato numero di ottani che, scivolando verso le rampe di discesa del sottopassaggio, prese fuoco. Furono almeno 2.000 le persone che rimasero intrappolate in quell'inferno: la temperatura raggiunta nel sottopassaggio fu talmente elevata da rendere impossibile l'accesso ai vigili del fuoco, anche a quelli muniti di tute di amianto; quando, due settimane dopo, fu possibile entrare, nel sottopassaggio venne trovata solo cenere e i resti di alcune ossa.

Il bombardamento del 22 luglio[28] causò 7.643 morti ed oltre 700 feriti; a moltissime di quelle povere vittime non fu possibile dare una degna sepoltura: l'elevata temperatura di quei giorni, unita all'enorme numero di morti e alle condizioni dei loro resti, fecero temere alle autorità civili e militari il diffondersi di epidemie.

Si giunse pertanto alla decisione di scavare delle fosse comuni nelle quali accatastare i cadaveri e i resti umani che venivano man mano recuperati dalle macerie.

In alcune fosse su questi resti venne versato dell'acido al fine di scioglierne l'ingombro, su altre venne versata della calce a scopo disinfettante, ma ci furono anche dei casi nei quali in alcune fosse venne versata della benzina, poi data alle fiamme mentre, in un crescendo di orrore e devastazione, nel caos di quei terribili giorni, non mancarono i casi di moribondi gettati nelle fosse comuni assieme ai morti. Furono necessari parecchi giorni per effettuare la raccolta delle vittime e dei loro resti; gli autocarri militari, i motocarri e i carretti, carichi di morti, effettuarono per giorni una pietosa spola tra la città e il cimitero. Gli ospedali civili e militari di Foggia e provincia erano pieni di feriti, mentre le autorità militari italiane e tedesche, ancora ufficialmente alleate, si prodigavano per trasferire i migliaia di foggiani rimasti senza casa, nelle diverse località di assegnazione.

[28] Nello stesso giorno i bombardieri americani sganciarono alcune bombe anche sulla zona di San Giovanni Rotondo senza tuttavia causare morti o feriti.

Nonostante il gravissimo bombardamento subito dalla città di Foggia, nel resto d'Italia poco o nulla si seppe di quei tragici avvenimenti; gli organi di stampa nazionale dedicarono solo poche righe all'incursione, dando invece maggiore enfasi al bombardamento effettuato dagli americani su Roma il 19 luglio, nonostante questo avesse causato un numero di vittime decisamente inferiore a quello di Foggia[29].

Il 25 luglio 1943 i foggiani ancora rimasti in città appresero alla radio e dai giornali dell'arresto di Benito Mussolini; ma mentre nel resto d'Italia l'evento venne visto e festeggiato come il sinonimo del termine della guerra, a Foggia, a causa della grave situazione, non ci fu alcuna enfasi e nessuno si fece delle false illusioni.

Il 27 luglio i B17F bombardarono nuovamente l'aeroporto di *Tortorella* causando 11 feriti e il danneggiamento di alcuni aerei tedeschi e italiani; tuttavia rispetto alle altre incursioni i bombardieri americani si trovarono a dover fronteggiare una maggiore opposizione da parte dei caccia italiani e tedeschi che, con lo spostarsi del fronte erano trasferiti sulle basi della Capitanata, considerate più sicure perché più arretrate dalla linea dei combattimenti. Nel corso degli attacchi aerei anglo-americani contro la linea conosciuta come Naples - Foggia, le difese antiaree e i reparti da caccia italo-tedeschi inflissero al nemico la perdita di 180 tra bombardieri e caccia, senza però riuscire a fermare la determinazione nel portare avanti il suo piano. Tuttavia la presenza di reparti da caccia[30] nei quali militavano numerosi piloti esperti, e che erano equipaggiati con validissimi velivoli da combattimento quali l'italiano Macchi C.202 *Folgore* o i tedeschi Messerschmitt Bf109G-6 *Gustav* e Focke Wulf FW190A-3, impressionò non poco gli equipaggi dei bombardieri americani che, viste anche le crescenti perdite, iniziarono ad

[29] L'unica breve relazione ufficiale italiana sul bombardamento parla di 3.000 bombe sganciate, tra quelle di grosso, medio e piccolo calibro, di oltre 2.000 morti e 2.000 feriti; in seguito venne accertato che i morti non furono meno di 3.000 ed i feriti tra gli 11.000 e 12.000.

[30] Tra i quali il 4° Stormo Caccia Terrestre della Regia Aeronautica e gli JG 27°, 53° E 77° della Luftwaffe.

avvertire la sensazione di una minore invulnerabilità richiedendo sempre più spesso la scorta dei propri caccia. Inoltre, contrariamente a quanto avveniva in Germania, gli equipaggi dei bombardieri abbattuti potevano contare sull'aiuto e la solidarietà loro fornita dagli abitanti della Capitanata che, nonostante i disagi e le brutture della guerra, non negarono mai il proprio aiuto, correndo sempre il grosso rischio di essere passati per le armi se scoperti dai tedeschi.

Durante le prime due settimane di agosto Foggia poté godere di una breve tregua, e nonostante fossero risuonate diverse volte le sirene dell'allarme aereo, non si registrarono incursioni da parte dei bombardieri americani. La città venne invece sorvolata da diversi ricognitori che, oltre a valutare l'entità dei danni subiti dalle strutture militari e civili del capoluogo dauno, avevano anche il compito di tenere sotto controllo l'attività sugli aeroporti e sullo scalo ferroviario.

La momentanea tregua fu principalmente dovuta all'organizzazione di una pesante incursione[31] che i B24D americani dovevano eseguire sulle raffinerie petrolifere di Ploesti, in Romania, nelle quali si produceva oltre un terzo del fabbisogno tedesco di carburanti. A questo scopo l'USAAF aveva concentrato sugli scali attorno a Bengasi (Libia), cinque Gruppi di B24D, bombardieri che vennero scelti soprattutto perché avevano un margine di autonomia superiore a quello dei B17F. Convinti di sorprendere le difese tedesche e rumene, gli americani pianificarono un attacco a quote bassissime, e per questo gli equipaggi si allenarono a lungo sul deserto, alternando l'addestramento alle missioni sugli obiettivi italiani. Domenica 3 agosto 1943 decollarono da Bengasi 177 *Liberator* diretti verso Ploesti; l'attacco dei bombardieri americani, condotto a quote straordinariamente basse, provocò la distruzione di almeno il 40 per cento degli impianti, ma il prezzo pagato fu altissimo in quanto 56 aerei non rientrarono alle basi. Questo autentico salasso costrinse il comando della 9ª USAAF a un'impegnativa opera di riorganizzazione e

[31] Operazione "Tidal Wave".

assegnazione dei rimpiazzi ai Gruppi di *Liberator*, che si videro costretti a interrompere le proprie attività per circa un paio di settimane.

Il 15 agosto i *Liberator*, unitamente ai B17F tornarono nuovamente nei cieli della Capitanata, effettuando un'ennesimo bombardamento sull'aeroporto di *Tortorella*[32]; il giorno successivo una grossa formazione di *Liberator*, costituita da 85 bombardieri, si diresse sugli aeroporti di *Tortorella, Schifara e Filiasi*, e dalla miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo; gli attacchi causarono solo pochi danni a velivoli e impianti militari, con il ferimento di 20 persone, e la morte di 40 tra militari e civili. Due giorni dopo la conclusione delle operazioni di invasione della Sicilia, i bombardieri americani tornarono nuovamente a colpire Foggia.

Dal 19 agosto al 17 settembre 1943

Alle ore 12.00 del 19 agosto 233 bombardieri Boeing B17F e Consolidated B24D effettuarono un indiscriminato bombardamento a tappeto della città; per 95 lunghissimi minuti le formazioni dei Liberator e delle *Flying Fortess* si alternarono sul cielo della città sganciando oltre 590 tonnellate di bombe. Nell'incursione furono colpiti il Municipio, i Palazzi del Governo e delle Poste, gli Ospedali, la Cattedrale, il Museo Civico, le Caserme Miale da Troia e Cesare Oddone, e la zona ferroviaria della città.

Quando l'ultimo bombardiere americano lasciò il cielo di Foggia la città era stata completamente devastata; il 76% dei suoi edifici era stato raso al suolo, mentre il numero delle vittime aveva fatto registrare la spaventosa cifra di 9.581 morti ed un numero imprecisato, ma consistente di feriti.

In seguito a questa tragica incursione le autorità civili, in concerto con quelle militari, decisero il trasferimento di tutti gli uffici pubblici presso gli

[32] L'incursione causò 15 morti e 20 feriti.

altri comuni della provincia, mentre un Bollettino di Guerra emesso dal Comando del IX Corpo d'Armata segnalò che: "*la città è stata quasi totalmente distrutta*".

Nei giorni successivi le instancabili squadre di soccorso civili e militari effettuarono il recupero dei poveri resti delle vittime del bombardamento, dando loro una sommaria sepoltura. Il lavoro delle squadre di soccorso venne disturbato dalle incursioni effettuate dai bombardieri *Wellington* del 205° Group della RAF che, nella notte del 20 agosto, sganciarono 50 bombe; la notte successiva i bombardieri britannici effettuarono un'altra incursione che causò, fra squadre di soccorso, militari e semplici cittadini, altri 173 morti e 46 feriti.

Agli occhi degli sbigottiti superstiti delle incursioni sembrava che in città non ci fosse ormai più nulla da distruggere, tuttavia i pianificatori militari americani e inglesi, consci che i risultati ottenuti non erano quelli desiderati, decisero di far effettuare una nuova missione di bombardamento.

La mattina del 25 agosto un'imponente formazione di oltre 276 velivoli dell'USAAF, costituita da 140 caccia P38F *Lightning*[33] e 127 bombardieri B17F e B24D, suddivisi in cinque ondate, riempì il cielo della Capitanata.

Mentre i bombardieri si accanivano nuovamente sulla città, distruggendo quanto era stato risparmiato in precedenza, i *Lightning* si lanciarono in una serie di attacchi a volo radente sugli aeroporti di *Gino Lisa*, *Tortorella* e *Schifara*, sullo scalo ferroviario di Rocchetta S. Antonio[34], sulle strade della provincia, lungo le linee ferroviarie e sul Golfo di Manfredonia dove, nel corso dell'attacco a due corvette della Regia Marina[35], vennero abbattuti due degli incursori. Ma queste non furono le sole perdite registrate dai *Lightning* quel giorno; nel corso dei loro attacchi i velivoli americani furono intercettati dai caccia italiani e tedeschi che ne abbatterono sei, danneggiandone altri tre più o meno gravemente. Nonostante le perdite subite, per gli americani l'attacco si concluse positivamente; nel corso del loro raid erano stati distrutti

[33] 1st e 82nd Fighter Group.

[34] Nell'attacco si registrarono 11 feriti e 3 morti.

[35] Nel corso dell'attacco perse la vita un marinaio mentre altri sei rimasero feriti.

al suolo numerosi velivoli italo-tedeschi, automezzi e alcuni treni, purtroppo il bilancio delle vittime di questi attacchi fu molto alto, registrando la cifra di 971 morti fra militari e civili oltre a un imprecisato numero di feriti.

Il 30 agosto i *Lightning* furono nuovamente inviati sul complesso aeroportuale di Foggia al fine di colpire i velivoli italo-tedeschi al suolo; questa volta i caccia americani non riuscirono a raggiungere i loro obiettivi e, intercettati dai C.202 e Me.109G italo-tedeschi, nel corso di un furioso combattimento persero 13 velivoli.

Dopo lo sbarco dell'8ª Armata Britannica sulle coste della Calabria (Operazione *Baytown*), avvenuto il 3 settembre 1943, i reparti delle forze armate italo-tedesche iniziarono lentamente a concentrarsi nelle Puglie e in Lucania.

Nonostante i duri bombardamenti subiti, Foggia rimaneva uno dei principali nodi delle difesa italo-tedesca nel sud Italia; tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, il Feldmaresciallo Albert Kesserling trasferì il suo comando nel capoluogo dauno e, mentre la Luftwaffe potenziò i suoi reparti presenti sugli aeroporti di Foggia[36], la Whermacht inviò in Capitanata la 10ª Armata[37], la 1ª Divisione *Fallschirmjager*[38] e il XIV *Panzerkorps*. La presenza dei reparti tedeschi venne subito notata dai ricognitori anglo-americani che, nonostante la linea del fronte fosse situata in Calabria, erano comunque molto attivi nei cieli della Capitanata. Il 7 settembre i B17F effettuarono una nuova incursione sugli aeroporti di *Tortorella* e *San Nicola d'Arpi*[39], senza provocare danni ai numerosi velivoli italo-tedeschi presenti.

La mattina del giorno successivo fu la volta dei *Liberator* che, quasi indisturbati, sganciarono le proprie bombe sugli aeroporti dauni; nello stesso pomeriggio

---

[36] Sugli aeroporti Gino Lisa, Tortorella e sugli altri campi satellite giunsero il 3° Stuka Gruppen, il 76° KG, II/KG 76, I/II KG 76, II/LG 1, III/KG 54, IV/KG 54, IV/JG 3, II/27° JG, II/53° JG e I/76° JG.

[37] Comandata dal Generale Heinrich Von Vietinghoff.

[38] Comandata dal Generale R. Hidrich.

[39] Nell'incursione vennero feriti 13 militari tedeschi.

la voce del Maresciallo Pietro Badoglio, diffusa alla radio, annunciò alla stremata popolazione che l'armistizio richiesto dall'Italia all'Inghilterra e agli Stati Uniti era stato accettato. Anche se questo non voleva significare il termine delle azioni di guerra, in molti si illusero che per l'Italia il conflitto fosse definitivamente finito, ma purtroppo le speranze di pace svanirono nel giro di poche ore.

Il 9 settembre, mentre con lo storico sbarco a Salerno gli anglo-americani davano il via all'Operazione *Avalanche*[40], i B24D bombardarono gli aeroporti di Foggia[41] sui quali, al pari di quanto avveniva nel resto d'Italia e nei territori d'oltremare, i tedeschi erano impegnati a catturare e disarmare tutti quei militari italiani che non ancora si erano sbandati.

Contrariamente a quanto in molti si aspettavano l'armistizio era già stato previsto dai vertici delle forze armate tedesche che, per evitare brutte sorprese da parte dell'ex alleato, avevano preparato l'Operazione *Alaric*, nel corso della quale l'esercito tedesco commise dei barbari e terribili atti di repressione e rappresaglia.

Il pomeriggio del 10 settembre una formazione di *Liberator* americani bombardò nuovamente gli aeroporti di Foggia mentre, contemporaneamente, una formazione di Ju.88°4 della Luftwaffe bombardò e mitragliò la zona portuale di Manfredonia. Il 17 settembre Foggia venne nuovamente bombardata; per tutto il giorno i B24D e gli Hadley Page *Halifax*, che in genere operavano solo di notte, bombardarono la rete ferroviaria e stradale del capoluogo dauno, causando 168 morti e 140 feriti[42].

---

[40] Allo sbarco, che coinvolse anche l'abitato di Agropoli, presero parte il 6° e 10° Corpo d'Armata e la 5ª Armata americana; inoltre, nello stesso giorno la 1ª Divisione Aviotrasportata britannica conquistò Taranto.

[41] Nell'incursione si registrarono 21 morti e 14 feriti.

[42] Nell'incursione, sui soli magazzini ferroviari di Foggia vennero complessivamente sganciate 8 tonnellate di bombe.

18 Settembre 1943: i tedeschi si ritirano

La mattina del giorno successivo una formazione di 100 *Lightning* dell'USAAF, sei dei quali vennero abbattuti dai caccia tedeschi, effettuò l'ultima incursione aerea su Foggia della Seconda Guerra Mondiale, attaccando gli aeroporti e gli impianti ferroviari della città. Nei giorni successivi, nonostante il Feldmaresciallo Kesserling e Adolf Hitler avessero discusso dell'opportunità di difendere Foggia e i suoi aeroporti con l'utilizzo delle divisioni corazzate e della 1ª Divisione *Fallschirmjager*, i reparti tedeschi, al fine di portarsi verso le posizioni della linea *Gustav*, iniziarono la loro lenta e ordinata ritirata verso il Subappennino Dauno e il Molise.

La mattina del 27 settembre, incalzati dalle avanguardie dell'8ª Armata inglese[43], gli ultimi reparti dell'esercito tedesco lasciarono Foggia: la guerra


FOGGIA
OCCUPATOR
SUNDAY, JULY 14, 1946
DISTRIBUTED FREE
Negro, White Relationship
Discussed At Flagella
July 10 — Three negro soldiers, Sgt. Henry Cannell, Cpl. Victor Moore and Cpl. R.L. Wilson, headed by Capt. Henry Jones discuss better relationship between negro and white troops in the
del settimanale, in lingua inglese, pubblicato a Foggia dalle truppe alleate e stampato nella tipografia di
(l'ultimo numero fu pubblicato il 30 agosto del 1946).

La testata di *"Foggia occupator"*: uno dei settimanali stampati e diffusi in città dagli americani

[43] L'occupazione venne terminata il 1° ottobre quando, con un'audace incursione, gli uomini del P.P.A. (Popsky Private Army) occuparono, oltre al Gino Lisa, tutti gli altri aeroporti presenti attorno a Foggia, ponendo così fine all'Operazione Avalanche.

per il capoluogo dauno era finalmente finita, anche se non erano terminati gli stenti e le privazioni.

Dal 28 maggio al 18 settembre 1943 il numero dei foggiani vittime delle incursioni aeree fu di oltre 20.293 morti e un numero imprecisato di feriti[44], mentre il 76% della superficie edificata della città era stato distrutto o pesantemente danneggiato.

L'occupazione anglo-americana non significò che per Foggia i pericoli di nuovi bombardamenti fossero effettivamente finiti.

Nel novembre del 1943 il comandante in capo delle forze tedesche in Italia, Feldmaresciallo Albert Kesserling, convocò al proprio Quartier generale di Frascati (Roma) il giovane Generale Dietrich Pelz[45], il Generale Werner Baumbach e il Feldmaresciallo Wolfram F. Von Richtofen, comandante della 2ª Luftflotte. Lo scopo della riunione era quello di porre allo studio un piano per cercare di fermare, o rallentare, il continuo flusso di uomini e di rifornimenti verso il fronte, fermo in quel periodo a sud di Roma. Per i tedeschi le notizie che giungevano dalle zone di combattimento non erano delle migliori: la 5ª Armata americana aveva raggiunto la valle del fiume Liri e cercava di aprirsi la strada verso Roma, mentre l'8ª Armata britannica era giunta quasi a ridosso del fiume Sangro. Davanti alle armate degli anglo-americani si ergeva la munita linea difensiva tedesca che, denominata *Gustav*, attraversava tutta la penisola da Gaeta a Ortona. Era quindi necessario agire in fretta perché, se si fosse permesso agli anglo-americani di utilizzare gli aeroporti della Capitanata, sarebbero rimasti pericolosamente esposti alcuni importanti centri vitali della Germania meridionale, con il conseguente trasferimento di alcuni reparti da caccia tedeschi tolti dal fronte occidentale per contrastare la nuova minaccia.

---

[44] Oltre alle vittime civili, vanno aggiunte anche le centinaia di militari italiani e tedeschi periti nelle incursioni sulle installazioni aeroportuali e militari della città.

[45] Pelz aveva comandato l'anno precedente la Stuka Schule 2 sull'aeroporto di Foggia - *Gino Lisa.*

Interpellati sull'argomento, ognuno degli alti e esperti ufficiali convocati espresse la propria opinione; secondo il pensiero del Generale Pelz, soltanto un'imponente bombardamento sulle principali basi di rifornimento avversarie (ottenuto preferibilmente concentrando massicce formazioni di bombardieri su un unico obiettivo), poteva rallentare l'avanzata degli anglo-americani; il Generale Baumbach, al contrario, optava per un qualsiasi intervento in grado di impedire o ridurre l'azione della costituenda 15ª United States Army Air Force, che proprio in quel periodo si stava stabilendo sugli aeroporti situati intorno a Foggia, e che poteva essere bloccata sul nascere con il bombardamento degli aeroporti e del capoluogo dauno, sede tra l'altro del Comando del Generale Montgomery; il Feldmaresciallo Von Richtofen, al contrario si pronunciò per l'attacco sui principali scali marittimi italiani in mano agli anglo-americani, al fine di ridurre l'afflusso di rifornimenti e fiaccare i reparti belligeranti per esaurimento delle scorte.

Dopo aver attentamente analizzato e discusso le tre ipotesi, e tenuto conto che in quel momento la Luftwaffe era presente sulle basi dell'Italia settentrionale solo con pochi reparti del tutto insufficienti a un attacco su larga scala contro Foggia e i suoi aeroporti, alla fine Kesserling stabilì che la migliore fosse quella formulata da Von Richtofen, ordinando lo studio e la pianificazione di un bersaglio pagante che venne infine trovato nel porto di Bari.

Così il 2 dicembre 1943, nonostante la schiacciante superiorità aerea anglo-americana, le forze tedesche sul fronte italiano, che sia pur logore per gli oltre tre anni di guerra, continuavano a essere ancora molto temute, furono in grado di lanciare un attacco di notevole rilevanza nelle retrovie che, improvviso e inatteso, colpì il porto di Bari causando, per la sua durezza e precisione, danni ingenti e rilevanti che, unitamente all'elevato numero di vittime, lo fecero passare negli annali della storia militare anglo-americana, come la *Pearl Harbour* italiana, mentre i foggiani non seppero mai del serio rischio che avevano corso di essere nuovamente vittime dei bombardamenti.

Bombardamenti anglo-americani su Foggia
28 maggio - 18 settembre 1943

Giorno	Ora	obiettivi	Tipo Aerei	Feriti	Morti
28 maggio	11,25	Aeroporto Gino Lisa	B24D	100	300
30 maggio	12,54	Aeroporto Gino Lisa	B24D	34	9
31 maggio	12,45	Aeroporto Gino Lisa e Ferrovia	B17F	81	153
16 giugno	14,00	Aeroporti Tortorella e S. Nicola d'Arpi	B17F	10	nessuno
21 giugno	notte	Ferrovia	Halifax	18	91
15 luglio	14,35	Aeroporti Tortorella e San Nicola, Ferrovia e Città	B17F e B24D	54	1.293
16 luglio	22,44	Aeroporti Tortorella e S. Nicola d'Arpi	B24D	nessuno	nessuno
22 luglio	09,35	Ferrovia e Città	B17F e P38F	700	7.643
27 luglio	11,47	Aeroporto Tortorella	B17F	11	nessuno
15 agosto	12,10	Aeroporto Tortorella	B17F e B24D	20	15
16 agosto	12,40	Aeroporti Tortorella, Schifara e Filiasi	B24D	20	41
19 agosto	12,00	Ferrovia e Città	B17F e B24D	Non dichiarato	9.581
20 agosto	Notte	Città	Wellington	nessuno	nessuno

Giorno	Ora	obiettivi	Tipo Aerei	Feriti	Morti
21 agosto	0,21	Città	Wellington	46	173
25 agosto	09,45	Ferrovia e Aeroporti Tortorella, S. Nicola e Schifara.	B17F, B24D e P38F	Non dichiarato	971
7 settembre	11,45	Aeroporti Gino Lisa, Tortorella e S. Nicola d'Arpi	B17F	12	Non dich.
8 settembre	Mattino	Aeroporti	B24D	Non dich.	Non dich.
9 settembre	Mattino	Aeroporti	B24D	14	21
10 settembre	Pomeriggio	Aeroporti	B24D	5	Nessuno
17 settembre	Intera giornata	Ferrovia e rete stradale	B24D e Halifax	140	168
18 settembre	Mattino	Aeroporti	P38F	6	11

Altri episodi nei Comuni della provincia di Foggia

Giorno	Località	Incursione	Feriti	Morti
11 febbraio 1941	Rocchetta S. Antonio	1 bomba e raffiche	Nessuno	nessuno
11 febbraio 1941	S. Severo Stazione Ferroviaria	6 bombe da singolo aereo	Nessuno	nessuno
13 febbraio 1943	San Severo e Lucera	30 bombe	Nessuno	nessuno

Giorno	Località	Incursione	Feriti	Morti
13 marzo 1943	Celenza Valfortore	diverse bombe d'aereo	Nessuno	nessuno
20 maggio 1943	Biccari e S. Agata di Puglia	8 bombe e 100 spezzoni incendiari	Nessuno	nessuno
28 maggio 1943	Lucera e Biccari	42 bombe	Diversi	10
15 luglio 1943	Stazione Candelaro	diverse bombe d'aereo	Nessuno	nessuno
22 luglio	S. Giovanni Rotondo	diverse bombe d'aereo	Nessuno	nessuno
16 agosto 1943	S. Giovanni Rotondo	Razzi illuminanti	Nessuno	nessuno
19 agosto 1943	Orsara di Puglia	5 bombe	Nessuno	1
25 agosto 1943	Rocchetta	spezzonamento S. Antonio	11	3
25 agosto 1943	Manfredonia	Mitragliamento a Corvette R.M.	6	1

Dati provenienti dai registri del IX Corpo d'Armata del Regio Esercito.
Popolazione residente a Foggia nel mese di maggio 1943: 79.202.
Popolazione residente a Foggia nel mese di aprile 1945: 59.176
I dati inerenti alla popolazione furono censiti dal Comune di Foggia nel 1957, su iniziativa dell'allora Sindaco Vittorio de Miro d'Ajeta.
Questi dati furono successivamente inviati all'ISTAT con lettera del Comune di Foggia, Prot. N° 17790 del 24/07/1957.

La difficile rinascita

di Maria Rosaria Tritto

Nel gennaio del 1945, l'avvocato Luigi Sbano, da pochi mesi designato sindaco dai sei partiti antifascisti del Comitato di Liberazione, nella relazione, dal significativo titolo «la tragedia di Foggia» da lui compilata sui danni di guerra subiti dalla città, tracciava dettagliatamente il quadro della situazione dopo i bombardamenti dell'estate del '43. Riferiva che su di una popolazione di circa 80 mila residenti, più di 20 mila erano i cittadini deceduti e oltre 48 mila i senza tetto[46]. Le incursioni aeree del 22 luglio e del 19 agosto erano state, infatti, particolarmente devastanti. In quella del 22 luglio, la sesta che subiva la città, circa quaranta quadrimotori in due ondate successive avevano bombardato la stazione ferroviaria e il centro abitato cittadino, cogliendo di sorpresa la popolazione in quanto il sistema di allarme non era entrato in funzione[47].

Gravi danni subirono quattro isolati Incis, palazzi abitati da impiegati e ferrovieri, l'officina del gas, il mulino De Biase e i Molini Pastifici di Capitanata, la cartiera del Poligrafico di Stato, la caserma dei Carabinieri Reali, il cimitero, il mattatoio comunale, l'ospizio per il ricovero degli anziani. Ai bombardamenti si aggiunse il bombardamento: molti furono i cittadini uccisi mentre correvano alla ricerca di un riparo. Le operazioni di soccorso erano ostacolate dalla interruzione di tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, e della rete idrica ed anche il ripristino dei servizi pubblici fu realizzato con difficoltà, perché tutti coloro che avrebbero dovuto provvedervi, erano scappati cercando rifugio nei paesi della provincia.

• Il testo è tratto da "Foggia e la Capitanata dall'8 settembre al 25 aprile", catalogo della mostra documentaria, Foggia, Maggio 2005, Archivio di Stato di Foggia, Fondazione Istituto 'Gramsci' Pugliese - Sezione di Foggia - Provincia di Foggia.

[46] Sbano L. *La tragedia di Foggia,* Foggia 1945 (cfr. pag. 163 Documenti).

[47] Colapietra R. *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, 1978, p. 512.

Il Prefetto dovette richiedere alla Prefettura di Bari l'invio di autoambulanze, di vigili del fuoco, di disinfestatori, ed anche oltre 200 quintali di pane, perché in città era stata sospesa anche la panificazione. Ancora più grave fu l'incursione del 19 agosto, che si protrasse per oltre due ore, dalle 12 alle 14, in sei ondate successive. Ad essa presero parte circa 300 aerei nemici che lanciarono sia sul centro che nella periferia della città oltre 3000 tonnellate di bombe, alcune a carica ritardata, per cui si verificarono esplosioni anche il giorno successivo. Fu nuovamente colpita la stazione che solo da qualche giorno aveva ripreso a funzionare, sia pure parzialmente, per il traffico viaggiatori, molti edifici pubblici rimasero colpiti dalle incursioni aeree: oltre al porticato della Villa comunale e all'edificio della Pianara, monumento nazionale, quasi tutte le scuole: il Palazzo degli Studi in corso Roma, l'istituto tecnico «S. Altamura», il liceo scientifico in corso Cairoli, la scuola media in piazza De Sanctis, i plessi scolastici di palazzo Figliolia e di via Galliani, l'edificio S. Gaetano che ospitava il Museo Civico fu lesionato dalle bombe e una parte delle preziose collezioni custodite subirono danni[48].

I luoghi di culto non furono risparmiati dalle bombe: fu distrutta completamente la chiesa di S. Teresa e danneggiate parzialmente quelle di S. Giovanni di Dio, di S. Maria della Croce, di S. Agostino, di S. Tommaso e di S. Francesco Saverio[49].

Nel timore di nuovi attacchi aerei la popolazione sfollava in luoghi lontani, mentre quasi tutti gli enti si trasferivano nei comuni vicini.

Così fecero la Questura, la Prefettura, la Camera di Commercio, il Tribunale. La città abbandonata a se stessa subì dopo lo scempio dei bombardamenti anche l'oltraggio del saccheggio. Dopo quello perpetrato dai tedeschi in fuga, ve ne fu un altro, se possibile ancora più grave, da parte della popolazione civile, giunta con carri e traini, anche dai più lontani centri della provincia.

[48] ASTCFG tit. B., XIV, 11-3. Verbale delle delibere, 10 giugno 1944, n. 211.

[49] ASFG Prefettura di Foggia, Il versamento, serie I, b. 64, fasc. 1-16.

Tutte le case bombardate o lasciate incustodite per lo sfollamento furono prese d'assalto, lo stesso Ospedale civile, lesionato in un padiglione dalle incursioni del 19 agosto, e fatto sgomberare per ordine del Prefetto nella stessa notte, ricoverando gli ammalati nell'Ospedale militare di San Severo, fu sottoposto ad un saccheggio completo, dai letti all'intera attrezzatura medica. I ladri agivano indisturbati in quanto la città, priva del Corpo degli agenti di P.S. era presidiata solo da uno scarno numero di guardie municipali disarmate. Queste, quando potevano, requisivano la refurtiva, che veniva poi immagazzinata nella chiesa di S. Chiara, chiusa al culto da qualche anno, e messa a disposizione dal vescovo Mons. Farina[50].

Dopo l'occupazione alleata, la guida amministrativa fu affidata al commissario prefettizio Virgilio Guarducci, ma solo con la designazione dell'avvocato Luigi Sbano a sindaco la città sembrò avviarsi verso una lenta ripresa della normalità. Il 30 settembre 1944 si riunì la prima Giunta municipale con l'intervento degli assessori Costantino Bellusci, Rodolfo Premuroso, Rosario Del Prete, Giovanni Capparelli, Michele Schena, Alfredo Borgia, Francesco Flaminio, Luigi Maccione. Le prime parole del sindaco riguardavano la situazione della città.

"Immane è il compito del Comune di Foggia in questa tragica temperie della vita nazionale e nelle particolari rovinose condizioni in cui è disgraziatamente caduta la nostra città. Tremendamente provata da violentissime incursioni aeree con la distruzione di vite umane e di un patrimonio edilizio ingente poi, dopo l'8 settembre, saccheggiata e derubata Foggia ha purtroppo avuto inferte ferite gravissime con la perdita o la distruzione di tutto ciò che costituiva il tessuto connettivo di una città di avanzato sviluppo e civiltà prodotto secolare di più generazioni; ferite alle quali occorre portare cure amorevoli per rimarginarle[51]".

[50] ASTCFG tit. B., XIV, 11-3. Verbale delle delibere, 4 ottobre 1944, n. 8.

[51] ASTCFG, tit. B., XIV, 11-3, Verbale delle delibere, 30 settembre 1944, n. 1.

Convinto che la rinascita civile ed economica della città potesse ottenersi solo con la cooperazione di professionisti capaci di abbinare alle competenze tecniche anche la conoscenza della storia e dei problemi di Foggia, propose la costituzione di diversi comitati. Il primo - la cui istituzione venne deliberata lo stesso giorno dell'insediamento municipale - prese il nome di Comitato di ricostruzione cittadina e ad esso dovevano partecipare i seguenti enti o uffici: Deputazione provinciale di Foggia, Comitato di liberazione comunale, Comitato di liberazione provinciale, Sindacato ingegneri, Ordine degli avvocati, Ordine dei medici, Genio civile, Ferrovie dello stato, Provveditorato agli Studi, associazioni degli agricoltori, commercianti e industriali, Camera del lavoro, Intendenza di finanza, Direzione posta e telegrafi, Società elettrica, Acquedotto pugliese.

La Commissione per lo studio dei problemi economici di Foggia da affiancare all'amministrazione comunale era invece formata da Enzo Bruno, Ferdinando Saracino, Ugo Sipari, Alberto Angiulli, Giuseppe Mascolo, Raimondo di Loreto, Mario De Biase, Michele Mancini, Francesco Paolo Cicolella, Nicola Scopece, Edmondo Bucci, Pietro de Santis, Carmine Modica[52].

Fu costituito anche un Comitato per la vigilanza sui prezzi dei generi non razionati allo scopo di evitare abusi[53]. Accanto alla Commissione edilizia, il 1° febbraio 1945 fu deliberata l'istituzione di un Ufficio tecnico ricostruzione con il compito della revisione e dell'aggiornamento del piano regolatore della città, alla luce delle nuove esigenze create dai bombardamenti. Foggia subì oltre all'oltraggio delle bombe e del saccheggio, anche l'ingiustificata distruzione di importanti edifici di interesse storico da parte del comando alleato: il palazzo Frattarolo in via Cesare Battisti, il Conservatorio della Maddalena in via S. Altamura, il porticato della villa comunale, la pianara in via S. Lazzaro, fatta saltare con le mine, e tanti altri palazzi ottocenteschi che, pur se lesionati, potevano essere restaurati[54].

---

[52] ASFG; Prefettura di Foggia, Il versamento, serie II, b. 42, fasc. 2-23-21.

[53] ASTCFG tit. B., XIV, 11-3. Verbale delle delibere, 30 settembre 1944, n. 5.

[54] ASFG, Prefettura di Foggia, Il versamento, s. II, b. 42, fasc. 2-23-19.

La ripresa fu lunga e difficile. L'inizio dell'anno scolastico '43-'44 fu notevolmente differito in quanto gran parte degli edifici scolastici si trovavano requisiti dalle truppe alleate, ancora nel gennaio del 1945, quando arrivò a Foggia Meuccio Ruini, ministro dei Lavori pubblici, gran parte degli uffici cittadini erano dislocati in altri centri della provincia perché i loro immobili erano danneggiati.

L'importante scalo ferroviario, epicentro dei bombardamenti, rimase a lungo inutilizzabile, per cui la città restò isolata dal resto d'Italia: solo nel 1945 furono attivati insufficienti collegamenti per Bari e Napoli, utilizzando la piccola fermata di Cervaro.

La normalità era di là da venire.

Dal Municipio alla Consulta, col cuore gonfio di emozione

di Duilio Paiano

Intelletto vasto, lavoratore inesauribile

Luigi Sbano era nato a Foggia il 24 agosto 1899 e qui morì, ancora nel pieno degli anni e delle forze, vinto da un male incurabile, il 1° maggio del 1955. La città rimase attonita di fronte a questo doloroso avvenimento, manifestando tutto il suo affetto alla famiglia: la moglie Sabia di Rocco, le figlie Amelia, Maria e Francuccia, i fratelli e le sorelle. La stampa dell'epoca, le associazioni professionali, il sindaco della città avvocato Giuseppe Pepe, le autorità tutte furono unanimi nel riconoscere a Luigi Sbano doti di equilibrio, competenza, onestà, amore per la causa della sua città e dei suoi concittadini. Proprio il sindaco Giuseppe Pepe ebbe a sottolineare, in occasione della scomparsa di Sbano, che ci aveva lasciato *«un intelletto vasto, lavoratore inesauribile, leale e generoso con tutti, difensore strenuo dei diritti di questa Città, operò proficuamente, con grande spirito di abnegazione ed alto senso di responsabilità, in numerose cariche pubbliche. Sindaco di Foggia in un periodo particolarmente delicato della vita della Nazione e della Città, amministrò la cosa pubblica con ammirevole ardore e disinteresse»*.

Diplomatosi nel 1917 alla Sezione Ragioneria del Regio Istituto Tecnico «Giannone» di Foggia, conseguì da autodidatta il diploma del liceo classico che gli permise di intraprendere gli studi giuridici e di avviare con successo la carriera di avvocato. Ma andiamo con ordine, cercando conforto e aiuto nelle cronache dell'epoca e nel profilo che ne tracciò il periodico «Foggiasport» (Luigi Sbano fu grande appassionato di sport e presidente dell'Unione Sportiva Foggia negli anni 1937-1938), proprio in occasione della sua scomparsa.

Dopo il conseguimento del diploma *«Luigi Sbano si iscrive all'Istituto Superiore di Scienze Economiche di Roma, ma vuole anche lavorare, sicché viene assunto al Credito Italiano: si ebbe così "l'impiegato" Sbano. Studia e passa alla Camera di*

Commercio e allora la qualifica è di "segretario" Sbano. Il 28 novembre 1922 consegue la laurea in economia presso l'Università degli studi di Roma e la sua carta di visita presenta il "dottor" Luigi Sbano. (…) Sale così sulla cattedra dell'Istituto Commerciale del tempo e non poche scolaresche e molti e molti professionisti di oggi che vanno per la maggiore si formarono alla fonte chiara del "professore" Sbano. Dovrebbe sentirsi pago di essere giunto al traguardo della docenza e del guadagno (…) Il ragioniere, il dottore, il professore Sbano - che frattanto si affaccia all'orizzonte quale giornalista[55] *proficuo e dalle idee chiare e belle - diventa "l'alunno" licealista Sbano, che si mette "da solo", si badi bene, a manovrare testi di latino, di greco, di filosofia. Il passo fu breve… dalla licenza liceale alla Università degli Studi di Napoli, da dove a tappe bruciate vittoriosamente, viene dichiarato Dottore in Giurisprudenza e il relativo ruolo di Foggia iscrive "l'avvocato" Sbano. Si era al 22 novembre 1927. (…) Vennero gli anni del travaglio nazionale e la fine del 1943 e il 1944 furono i più duri per il povero grande Concittadino, alle prese in Abruzzo coi Tedeschi. (…) Venne il momento dell'inizio al ritorno alla normalità e fra i primi rientrati nella città disfatta e distrutta, non recrimina e non inacidisce l'animo suo e quello degli altri, perché l'imperativo dell'ora era quello di ricostruire la Patria. Voluto dalla cittadinanza superstite, chiamato dalle Autorità governative del tempo, invitato dagli Alleati (…) sale alla spinosa carica di primo cittadino. (…) Mirante a rifare del tutto la sua e la nostra Foggia, istituì un Ente per la Ricostruzione».*

Ma Sbano ebbe modo di cimentarsi e di eccellere in diversi ambiti professionali, sociali e di studio e ricoprì presto un'altra prestigiosa carica mettendosi come sempre al servizio totale della causa nazionale: venne chiamato a far parte della Consulta Nazionale, vale a dire il primo Parlamento italiano costituito da cento personalità dell'epoca di riconosciuta saggezza e integrità morale, probi, al di sopra delle parti, oltre che di preparazione all'altezza dell'oneroso e delicato compito. Con lui, della provincia di Foggia, anche Luigi Allegato (PCI), Giuseppe Di Vittorio (CGIL), Domenico Fioritto (PSI), Ruggero Grieco (PCI).

[55] Luigi Sbano fu per molti anni corrispondente del Giornale d'Italia.



Luigi Sbano a Berlino negli anni Trenta

Rivestì anche gli incarichi di Commissario governativo del Consorzio delle Cooperative «Postiglione», Commissario degli Alloggi *(«Quanti nemici ebbe a farsi - scriveva Foggiasport - per pretese e appetiti non soddisfatti!»)*, Commissario dell'Opera Pia De Piccolellis. Ma come amministratore del capoluogo dauno Sbano occupò anche il ruolo di consigliere comunale, eletto alle prime consultazioni del novembre 1946 nella lista «Città di Foggia», dimettendosi il 3 novembre 1949 per dedicarsi completamente alla sua attività di avvocato[56]. Sull'onda di questa robusta e multiforme attività, si capisce come unanime e fortemente sentito fosse il rimpianto per il primo sindaco democratico della città di Foggia, una persona che seppe lavorare per tutti, capace di difendere le idee di tutti i foggiani, infaticabile e convinto patrocinatore della ricostruzione della città per la quale entrò in rotta di collisione con le autorità alleate anglo-americane.

29 settembre 1944, inizia il mandato sindacale

Il suo mandato sindacale cominciò il 29 settembre 1944. Designato a tale ruolo dal Comitato di Liberazione Nazionale, e pertanto primo sindaco democratico di Foggia, quasi un ponte politico-amministrativo tra il periodo dei podestà fascisti e i sindaci eletti dal popolo a partire dal 1948[57].

Pochi mesi furono sufficienti a Luigi Sbano per rendersi conto, attraverso l'acquisizione di cifre e di dati, della reale condizione in cui versava la città dopo i bombardamenti alleati: distruzione materiale di abitazioni,

---

[56] GALANTE M. *Dalla Repubblica all'assassinio di Moro - Storia elettorale della Capitanata,* Sudest edizioni, 2009.

[57] Sbano venne sostituito il 26 dicembre 1945 dal commissario prefettizio ragionier Vincenzo Notariello (26 dicembre 1945-24 maggio 1946) e successivamente dal commissario prefettizio dottor Mario Sabino (25 maggio 1946-5 febbraio 1947). Le prime elezioni amministrative (1946) dopo la guerra ed il fascismo portarono il senatore comunista Giuseppe Imperiale a diventare il primo sindaco eletto della città di Foggia (13 gennaio 1947-21 febbraio 1948).

strade, officine, industrie, uffici, servizi, ferrovia; ma anche lacerazione morale delle coscienze e volontà fiaccate dalle immani proporzioni della tragedia. Migliaia di persone avevano da recuperare i pochi beni sopravvissuti, non solo alla furia militare ma anche all'avidità e alla tempestività degli sciacalli. Da quelle povere cose occorreva ripartire per affidarsi alla speranza di un ritorno alla normalità.

Ma senza possibilità di lavoro, e quindi di guadagno, senza un posto sicuro per il ricovero, senza un tessuto economico-sociale che facesse intravedere una sia pur minima chance di rilancio, tutto diventava difficile e spesso insopportabile. Occorreva davvero fare ricorso a consolidate e rigorose doti morali per non lasciarsi andare alla tentazione di adeguarsi al clima di esasperato opportunismo imperante in città.

All'interno di tale difficile contesto sociale, dove tutti erano costretti a fare i conti con la disperazione della sopravvivenza quotidiana, Luigi Sbano iniziò il suo mandato di primo sindaco democratico di Foggia. Avendo subito la percezione di doversi confrontare con una situazione non solo oggettivamente molto complessa e articolata, ma anche con "gelosie" politiche sorte soprattutto sulla gestione della ricostruzione della città e che furono la causa principale della prematura conclusione del suo mandato sindacale, il 26 dicembre 1945.

Già nell'ottobre 1944, a poche settimane dal suo insediamento, cominciava a prendere corpo il progetto politico legato alla ricostruzione di Foggia. Un progetto che ruotava intorno al periodico "Ricostruzione dauna" (diretto dallo stesso Luigi Sbano), organo provinciale del Partito Democratico del Lavoro a cui il sindaco apparteneva.

Forte dell'appoggio di Eucardio Momigliano, di Meuccio Ruini e di Mario Cevolotto che rappresentavano la parte nazionale più autorevole dei demolaburisti, Luigi Sbano attivò un processo originale di costruzione del consenso cittadino.

Il 18 dicembre 1944 "Una voce dall'abisso" era il primo intervento di Momigliano, direttore di "Ricostruzione" di Roma, che serviva a portare all'attenzione del governo la questione di Foggia: *«Questa voce angosciata che ci giunge da una città martire deve essere ascoltata prima che sia troppo tardi, prima che un'ondata di disgusto e di disprezzo faccia giustizia dei bizantinismi dei partiti e della fiera della vanità. Incomba sugli uomini che governano l'Italia un compito sacro e pauroso…»*.

Le "tre sciagure" che i demolaburisti foggiani coglievano nel caso di Foggia erano state i bombardamenti alleati, il problema dei profughi e di converso degli sciacalli e la presenza ossessiva dell'VIII Armata. Le conseguenze di queste tre "sciagure" erano di ordine morale: *"in un tumultuoso ritorno di vita apparente la città agonizza"* e di ordine politico e istituzionale: *"si ha l'impressione che il governo non esista"*.

Questa consapevolezza, che era anche il principio di un progetto politico rivolto a rafforzare in Capitanata i demolaburisti, produceva la prima visita ufficiale del governo nella città martoriata. Meuccio Ruini, ministro dei lavori pubblici, e Mario Cevolotto, ministro delle comunicazioni, arrivarono a Foggia l'8 gennaio 1945 per constatare i danni. Il 18 Ruini telegrafava a Sbano per comunicargli la decisione del governo di stanziare subito 100 milioni per la ricostruzione[58].

La «memoria» consegnata al ministro Ruini

Intanto, Luigi Sbano aveva predisposto una «memoria» da consegnare al ministro Meuccio Ruini: un diario puntuale e realistico della condizione in cui si trovavano Foggia e i suoi cittadini (cfr. pag. 163 DOCUMENTI).

[58] MERCURIO F., *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea,* Claudio Grenzi editore.

È un documento la cui lettura, da sola, è in grado di far comprendere, a chi non abbia vissuto direttamente quelle vicende, in quale stato di dolore, di disperazione e di diffusa distruzione fosse ridotta la città. Davvero una testimonianza esemplare per spiegare i motivi per cui la guerra debba essere bandita dalla logica dell'umanità, in ogni parte del mondo.

Ed ecco come *Ricostruzione dauna* del 7 gennaio 1945 annunciava, con un editoriale titolato «Rendiamo grazie» (a firma L.S.), la visita dei due esponenti governativi.

«Meuccio Ruini, Ministro dei Lavori Pubblici e Presidente del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, viene a Foggia, vengono con lui altri rappresentanti autorevoli del Governo, altri Ministri. Se essi vengono qui sotto l'insegna di un solo partito politico, pur essi non vengono qui solamente per la politica: diciamo più propriamente che se la politica potrà occuparli, sarà come un affare interno fra loro ed i loro correligionari. Ma essi verranno qui per vedere le cose di Foggia: per conoscere davvicino le nostre cose, e studiare quali provvedimenti la visione diretta dei mali può suggerire. Facciamoci trovare quindi uniti, affratellati, per esprimere loro non solo il nostro ringraziamento ma per invocare che la loro visita sia il preludio di quell'intervento statale che deve rimettere a posto una città come la nostra, su cui si è abbattuta la sventura. La forza della volontà ricostruttiva ci animi e ci sorregga, senza inutili e dannose divisioni di parte. Salutiamo in Meuccio Ruini e nel Governo cui egli fa capo i Ricostruttori di Foggia. (…) Il tempo volge rapido e non si sofferma forse neppure ad esaminare la tragedia che si vive in terra, nel mare, nel cielo. Quando finirà? È una domanda che tutti si pongono. (…) Nel freddo delle case non riscaldate né ornate né chiuse, noi attendiamo, come tutti i popoli, la fine della guerra. L'attendiamo con la vittoria, perché sarebbe sacrilegio fare altrimenti. La fine, il ritorno alla quiete, saranno più prossimi, più sicuramente a portata di mano, se ciascun italiano compirà il suo dovere di cittadino, se risponderà all'appello della Patria, se, mettendo da banda le beghe, troverà che il comandamento dell'Italia ha un solo nome: dovere. Dovere verso le proprie donne, i propri figli, i propri vecchi, i propri morti: si, perché anche le loro spoglie vanno difese».

I riscontri alla visita a Foggia del Ministro Meucci, ancora attraverso le cronache di *Ricostruzione dauna*, che assumiamo quale filo conduttore utile a percorrere l'intera parabola sindacale di Luigi Sbano. Il periodico del Partito Democratico del Lavoro di Capitanata se ne occuperà per qualche numero, riportando le impressioni degli uomini di governo e anche annunciando con soddisfazione e speranza i primi provvedimenti che da Roma venivano presi per fronteggiare le urgenze e le emergenze constatate «de visu».

«*Un'intelligenza valida, pronta. Una parola facile, fluente, scattante. Una volontà ragionante quanto decisa. Un'anima profondamente democratica. Queste le nostre impressioni su Meuccio Ruini, che non è stato visto da moltitudini perché la moltitudine rifugge per dedicarsi al suo lavoro, che non vuole l'applauso perché l'applauso turba la sua sensibilità, ed ancor più non l'ha voluto a Foggia perché non fossero distolte dal loro sonno eterno le vittime degli eventi dolorosi che ci toccarono. Quel cuore e la di lui naturale semplicità, appena egli arrivò in questa città, fino a pochi momenti prima che dalle molte insistenze fosse indotto a parlare, gli fecero dichiarare: "Non è momento da far discorsi né banchetti. (…) Non parlerò. Io non sono qui né il Ministro né l'uomo politico: sono come un maestro muratore venuto per riparare le vostre case, per vedere da vicino le vostre sventure".*

(…) Non erano passati che pochi momenti, si era in quell'ammasso di miserie e di sporcizia inevitabile che è, allo stato presente, il secondo palazzo Incis, che Ruini diceva: "bisogna subito mettere mano alle riparazioni di questo fabbricato, e degli altri vicini. Questa gente non deve vivere così… Gli uffici devono tornare al più presto a Foggia. Chi non vorrà tornare sarà trasferito…". (…) Chi potrà dimenticare le sue parole poco prima della partenza, parole pronunciate con aria accorata ma con spirito franco? "Sta certo, caro Sbano, che si farà tutto quello che si dovrà e si potrà. L'aiuto del governo non ti mancherà. (…) Tutto quello che occorre chiedi e sarà concesso, affinché sia speso per la ricostruzione di Foggia. Foggia sarà ricostruita. Vieni a Roma, esamineremo insieme e meglio tutti i problemi. (…) Ho letta stanotte la tua relazione[59]*: va benissimo…". (…) Se la sua desiderata visita ha rappresentata*

[59] Si tratta della relazione redatta da Luigi Sbano, cfr. pag. 163 DOCUMENTI.

la nostra prima meta, non è certo da considerarsi fine a se stessa. I provvedimenti seguiranno. Tutta la città li attende e confida che nessuno venga meno al suo compito».

E infatti un primo riscontro alla visita in città e un primo accenno a possibili interventi per avviare la ricostruzione, li troviamo nel telegramma che il Ministro Ruini ha inviato al sindaco Sbano al suo rientro a Roma.

«Ho ancora vivo nello spirito - dice tra l'altro il ministro - *l'immagine delle rovine di Foggia e ho subito cercato di provvedere secondo gli impegni presi nella nostra riunione disponendo per riparazioni e lavori a edifici pubblici e privati la assegnazione di una somma complessiva di cento milioni che permetterà l'immediato inizio di tutti i lavori possibili entro giugno e che sarà aumentata senza indugio man mano che lo richiederanno le esigenze e le possibilità tecniche. (…) Confido che sia già stato costituito ed entrato in funzione il comitato comunale per le riparazioni edilizie destinato a dare alloggio ai senza tetto, comitato che come ho già dichiarato potrà autorizzare senz'altro i lavori fino all'importo di 50.000 lire rivolgendosi per gli altri al genio civile che darà il più sollecito corso. (…) Intanto ho già rivolto premure dirette all'A.C. perché sia autorizzato il treno quotidiano da Lucera a Foggia alla cui istituzione si sono finora frapposte gravi difficoltà che spero potranno essere superate con le più vive insistenze. (…) Tenendo presente le indicazioni ho già segnalato al Ministro dell'Interno l'opportunità che Foggia sia riconosciuta come residenza disagiatissima».*

Non si fece attendere la risposta di Luigi Sbano.

«Foggia è vivamente grata e riconoscente ringrazia S.V. ed il Governo per Sua visita e conseguite prime assegnazioni e assicurazione ulteriori concessioni. Sensibilissima alla prova amore e considerazione V.E. raccomanda istituzione qui ufficio provveditorato opere pubbliche e treno Lucera e altre linee provinciali assolutamente mancanti servizio ferroviario. Prego alto interessamento V.E. perché solleciti invio indumenti presso Ente Distribuzione Soccorsi e accoglimento giuste richieste classi impiegatizie».

E alle promesse continuarono a seguire i fatti, se è vero che già nelle settimane successive alla visita e ai primi stanziamenti, furono messe in atto altre «attenzioni» del Governo per Foggia e le sue necessità.

«Mi è gradito informare che con decreto odierno (21 gennaio 1945) *ho autorizzato esecuzione lavori urgenti importo Lire 6.420.000 ripristino fabbricato requisito da*

cotesto Comune per sede provvisoria uffici provinciali. Saluti. Ministro Ruini» (Ricostruzione dauna n. 5-6, 4 febbraio 1945).

Non solo Ruini, tuttavia, era sollecito nel dare riscontro alle richieste del sindaco Sbano, ma anche il Ministro Cerabona rassicurava, in data 27 gennaio 1945, il primo cittadino sull'andamento *«dei lavori di ripristino degli impianti ferroviari di codesto centro, nei quali fervono le relative opere di riattamento»*.

E sempre il periodico di cui Sbano era direttore riservava ampio spazio a tutte le iniziative intraprese in sede governativa e ai solleciti, con relative rassicurazioni, che di volta in volta interessavano le categorie in attesa di un segnale di ripresa o, solo, di incoraggiamento.

E i primi segnali concreti arrivavano a tamburo battente. I collegamenti ferroviari ebbero la precedenza su tutto, assecondando le richieste angosciate di Luigi Sbano. Così il Ministro Ruini annunciò che dal 5 febbraio erano diventate operative *«tre coppie di treni giornalieri misti tra Foggia e Lucera ed una coppia treni viaggiatori trisettimanali Napoli-Bari via Benevento-Foggia»*.

A ulteriore conferma dell'importanza strategica che veniva data ai collegamenti ferroviari, giungeva a Foggia il Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato che con il sindaco Sbano prese in esame *«i vari problemi ferroviari che interessano la città. (…) L'ing. comm. Franzi ha assicurato che i lavori di riparazione degli isolati ferroviari entro il corrente mese saranno stati tutti appaltati ed entro l'anno esauriti. Che le officine si sono dovute ricostruire, per ragioni contingenti, sull'area già da esse occupata, allo scopo di usare le residue installazioni per un sollecito uso delle officine, il cui trasferimento nella progettata e sicuramente futura sede avrebbe importato un enorme ritardo nella disponibilità delle officine, che dovranno al più presto dar mano alla riparazione delle migliaia di vagoni danneggiati dalle azioni belliche, o comunque giacenti inoperosi. (…) L'ing. Franzi (…) ha infine dichiarato che studierà al più presto possibile la possibilità di ricostruire il cavalcavia ed il sottovia»* (Ricostruzione dauna, n. 7, 11 febbraio 1945).

L'infaticabile sindaco Sbano non si accontentò, né si cullò sugli allori delle promesse o delle prime realizzazioni. Animato dalla tenacia e con l'obiettivo di vedere la sua città finalmente riprendersi dai durissimi colpi

subìti nel corso dei bombardamenti, continuava a battersi sui diversi fronti che l'emergenza gli proponeva.

In un editoriale a sua firma nel numero 8 del 18 febbraio 1945 del già citato periodico, sotto il titolo emblematico e battagliero di *«Non basta»*, si occupava degli impiegati di Foggia, annunciando che essi *«hanno ottenuta, dopo tanto sospirare, l'indennità di bombardamento, che sarà seguita da quella di disagiatissima residenza»*. Ma, come perentoriamente affermava il titolo dell'editoriale in questione, tutto questo ancora *«Non basta»*. *Infatti, «quello che essi hanno perduto dai bombardamenti (…) nessuno sa e può valutare adeguatamente. Oggi molti di loro, mentre la fame bussa alle porte, devono provvedersi di un paio di calze, di un fazzoletto, d'una giacca, della forchetta, del tegame, del tovagliuolo, se non del materasso che in tanti, troppi letti, dall'essere di lana è oggi diventato di crine o di paglia risecca di grano! Tutto ciò mentre i figlioletti, che andavano a scuola e che se ne stanno invece a casa perché i quaderni mancano loro come le scarpe, invocano un pezzo di pane, un po' di companatico, una frutta, non di quelle grosse che ammirano in vetrina, ma di quelle che sul mercato abbondano e che i loro genitori non comprano da tempo!*

(…) Altro danaro? Altra carta essi chieggono? Eh, no! Non sarebbe troppo ma non sarebbe utile. Essi chiedono allo Stato che comprenda e affronti il loro problema, contingente e assoluto. Prenda a piene mani beni materiali utili, in natura, e li riversi nelle loro case. Serviranno più d'un sacchetto di danaro. Lo Stato può trovare quei beni ove sono, e li può assegnare invece di vil moneta».

Il bilancio del Comune di Foggia

Se il fronte della ricostruzione e della ripresa di una pur minima forma di ordinarietà erano le preoccupazioni preminenti e privilegiate di Luigi Sbano, tuttavia egli non poteva trascurare la normale (se così ci si può esprimere per le necessità di una città e di una collettività dilaniate e distrutte dalle azioni belliche) attività amministrativa. *«Un bilancio tragico - Quello del Comune*

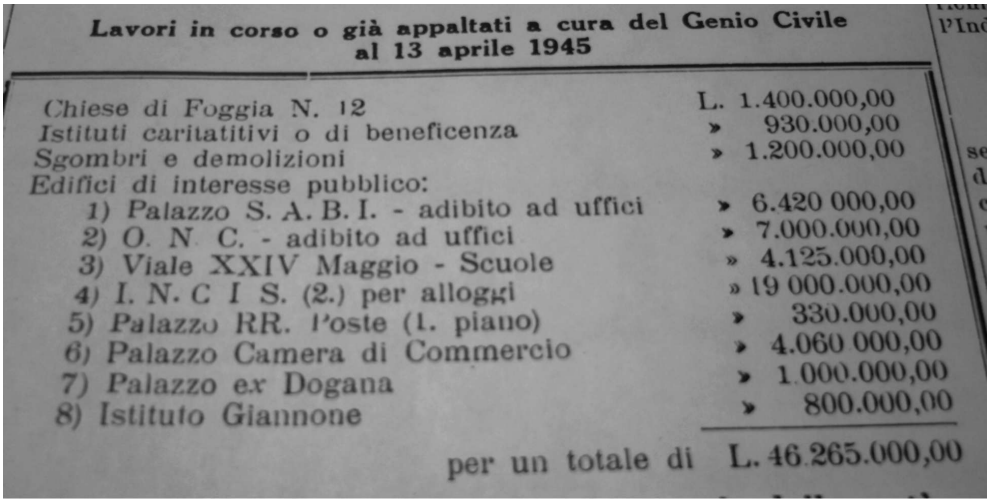
di Foggia» era, infatti, il titolo assolutamente esplicito di un articolo firmato da Luigi Sbano sul n. 10 del 7 marzo 1945 del suo periodico.

«Annunziammo in un numero precedente del nostro giornale che avremmo riparlato del bilancio del Comune di Foggia. Manteniamo la promessa, sicuri di appagare la legittima aspettativa del nostro pubblico, e nella speranza che da parte dello stesso saranno comprese le enormi difficoltà in cui si svolge il lavoro dell'Amministrazione, la quale pur si prodiga nella realizzazione di economie e in pari tempo nella ricerca di maggiori fonti di entrata, mentre le spese d'obbligo crescono notevolmente e i servizi pubblici, se da un verso non sono rispondenti ai bisogni e lasciano a desiderare, per un complesso di ragioni, non sono trascurati: specie in quella parte in cui gli Alleati hanno maggiore interesse.

Diamo dunque le cifre più salienti.

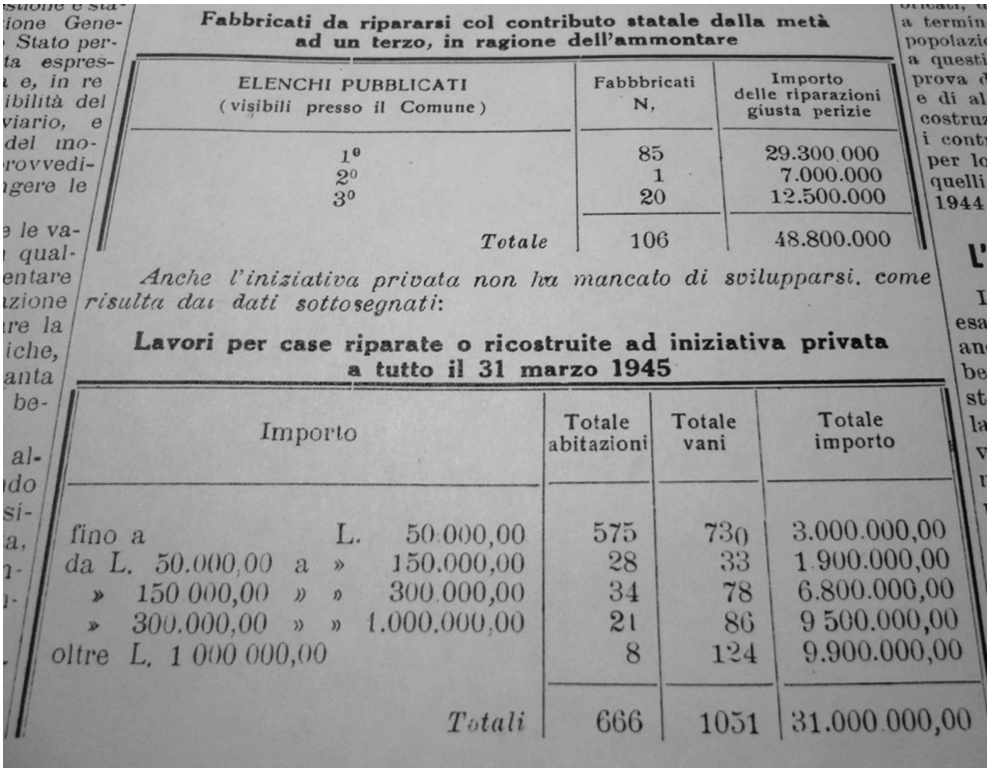
La previsione delle entrate, fra effettive e per movimento di capitali, è di L. 20.677.435, mentre le uscite sono previste in L. 69.236.428. Il disavanzo è perciò di Lire 48.558.993.

(…) È ovvio, dopo questo rapido sguardo al bilancio, che ciascuno si domandi: dove e come il Comune può rilevare i 48 milioni e mezzo di lire che servono al pareggio del bilancio medesimo, e come potrà fronteggiare le uscite necessarie per pagare i molti, non pochi né lievi, residui passivi? Questo è il busillis».



Lavori in corso o già appaltati a cura del Genio Civile al 13 aprile 1945

Chiese di Foggia N. 12	L. 1.400.000,00
Istituti caritatitivi o di beneficenza	» 930.000,00
Sgombri e demolizioni	» 1.200.000,00
Edifici di interesse pubblico:	
1) Palazzo S. A. B. I. - adibito ad uffici	» 6.420 000,00
2) O. N. C. - adibito ad uffici	» 7.000.000,00
3) Viale XXIV Maggio - Scuole	» 4.125.000,00
4) I. N. C I S. (2.) per alloggi	» 19 000.000,00
5) Palazzo RR. Poste (1. piano)	» 330.000,00
6) Palazzo Camera di Commercio	» 4.060 000,00
7) Palazzo ex Dogana	» 1.000.000,00
8) Istituto Giannone	» 800.000,00
per un totale di	L. 46.265.000,00



Fabbricati da ripararsi col contributo statale dalla metà ad un terzo, in ragione dell'ammontare

ELENCHI PUBBLICATI (visibili presso il Comune)	Fabbbricati N,	Importo delle riparazioni giusta perizie
1°	85	29.300.000
2°	1	7.000.000
3°	20	12.500.000
Totale	106	48.800.000

Anche l'iniziativa privata non ha mancato di svilupparsi, come risulta dai dati sottosegnati:

Lavori per case riparate o ricostruite ad iniziativa privata a tutto il 31 marzo 1945

Importo	Totale abitazioni	Totale vani	Totale importo
fino a L. 50.000,00	575	730	3.000.000,00
da L. 50.000,00 a » 150.000,00	28	33	1.900.000,00
» 150.000,00 » » 300.000,00	34	78	6.800.000,00
» 300.000,00 » » 1.000.000,00	21	86	9.500.000,00
oltre L. 1.000.000,00	8	124	9.900.000,00
Totali	666	1051	31.000.000,00

Sopra e nella pagina precedente, situazione della ricostruzione in cifre, così come fu pubblicata sul settimanale "Ricostruzione Dauna"

E dopo un'articolata e dettagliata disquisizione sulla situazione finanziaria del Comune, affrontando anche ipotesi di «tagli» o di recupero di risorse da alcuni capitoli per spostarli su altri, Sbano così concludeva: «*Quando i cittadini, in amministrazioni democratiche, trovassero modo di imporre onesti e utili balzelli per il bene di una Città, per la sua rinascita dalle rovine, specie dopo eventi che hanno così disparatamente colpito l'uno o l'altro agglomerato urbano, non si comprende come lo Stato debba porre, come la legge pone, il suo vero, il suo ingiusto quanto perentorio: No.*

O non basterebbe un superiore controllo, una disciplina solo tendente ad evitare esagerazioni ed abusi?».

Ma la ricostruzione di Foggia pativa, oltre alle immaginabili difficoltà legate alla enormità della tragedia e al complicato (seppure in una situazione

di oggettiva necessità) iter burocratico-amministrativo teso a portare i necessari finanziamenti, anche, potremmo dire oggi, le spietate leggi del mercato. È quanto denunciava ancora *"Ricostruzione dauna"* nel numero del 14 marzo-15 aprile 1945.

(…) «La realtà cruda è questa: le fornaci di Lucera, Ala e Montalto, a seguito dell'abolizione del prezzo politico del pane e, quindi, dei nuovi accordi salariali, hanno triplicato, quasi, i prezzi dei materiali laterizi! (…) Se si tien conto del costo della calce viva, anch'esso esagerato di L. 800 il quintale e della sabbia viva di L. 700 a carretto, si ottengono i seguenti costi dei manufatti: (…). Non vi è chi non veda in questi risultati la esagerazione ed il superamento di ogni limite di rettitudine e di giusto guadagno. Né valgono a convincerci le analisi di costo di produzione presentate dalle fornaci, subito dopo l'accordo salariale col quale sono state fissate le mercedi orarie agli operai addetti alla lavorazione dei laterizi».

E siccome tutto il mondo è paese e le persone interessate ad avanzare dubbi e a lanciare critiche generiche ci sono sempre state, ci sono e c'erano anche ai tempi di Luigi Sbano, ecco che sul n. 17 del 22 aprile 1945 *«Ricostruzione dauna»* riportava alcuni prospetti sulle opere in corso o già appaltate «a smentire certe insulse voci, secondo cui poco o nulla si sarebbe fatto per la ricostruzione».

1° maggio «radioso» e il tripudio per la guerra finita

Nel frattempo giunse il I maggio, enfaticamente definito «radioso». Ma si prese atto di essere in presenza di un'*«ora solenne»* in cui avvenimenti politici e militari si andavano sovrapponendo. *«Alla Festa del lavoro s'accoppia il tripudio della vittoria»*, il titolo a tutta pagina di Ricostruzione dauna n. 18 del 29 aprile 1945, il cui sommario così recitava:

«Divisa la già strapotente Germania in due tronchi dai grandi eserciti liberatori - Ricongiunta per concorde azione di popolo e di patrioti l'Italia del Nord alla Madre

Comune - Scomparsi i responsabili del nostro disastro - s'approssima la novella aurora di libertà e di democrazia: sappia il popolo italiano di lavoratori riaffermare il suo diritto alla vita».

Nella stessa prima pagina si dava notizia di *«Hitler moribondo - Mussolini fucilato».*

E di fronte all'incalzare degli avvenimenti, anche la presa sulla ricostruzione venne, almeno a livello mediatico, in qualche modo allentata. *Maiora premunt.*

E infatti, la prima pagina del giornale del Partito Democratico del Lavoro della provincia di Foggia titolava a caratteri cubitali *«La guerra è finita - Ma i compiti della pace impongono ancora sacrifici gravi e maggiori, affrontiamoli con coraggio e decisione per la ricostruzione morale e materiale del nostro Paese».*

Nel suo editoriale Luigi Sbano scriveva, tra l'altro: *«Col cuore gonfio di emozione abbiamo accolto l'annuncio della cessazione delle ostilità sul nostro suolo. (…) Nel gorgo incommensurabile degli avvenimenti, milioni di uomini, molti milioni, si sono sacrificati da una parte e dall'altra, quali vittime di singolari aberrazioni, quali obbedienti all'appello della Patria, comunque considerata, quali paladini della Libertà, in difesa dell'Idea Democratica, contro le autocrazie e le tirannie dittatoriali. (…) Se ci astraiamo un momento, ci parrà ancora sentir rombare nel nostro cielo gli apparecchi seminatori di distruzione e di morte. Scuotendoci ci accorgiamo che essi, fra rovine e dolori, ci hanno arrecato il gran dono della liberazione. Senza quelle vittime di Londra non vi sarebbe libertà, perché l'oppressione sarebbe durata; senza le vittime di Berlino e di Roma e di Foggia la libertà non si sarebbe conquistata. Ormai è finita».*

E con il titolo *«Motivi di ricostruzione»*, un editoriale di Sbano (*Ricostruzione dauna* n. 27 del 1° luglio 1945) cominciava a sottolineare la mancanza di coesione rispetto a obiettivi comuni, di *«dissensi, diffidenze, animosità individuali, il tutto prese a partito, il tutto elevato a sistema, causa di tutti i nostri guai, delle nostre disgrazie, della nostra inferiorità».* Sono, forse, i prodromi di un malumore che comincia a serpeggiare all'interno della forze sociali foggiane, degli stessi

partiti? Malumori e lagnanze che porteranno, come vedremo, alla frattura in seno al CNL provinciale e alla fine dell'esperienza politica di Sbano?

«Una città come la nostra - scriveva il sindaco - *per esempio, nella quale vi è tanto bisogno di fervide volontà, deve trovare in se stessa questi uomini attivi che del denaro non si facciano solo un cuscino su cui poggiare mollemente la testa. (...) A Foggia non potrebbero associarsi i piccoli proprietari, non potrebbero associarsi i possessori di capitali, non potrebbero temprarsi - scegliendo fra di loro i più onesti e i più capaci - le volontà alla vita economica associativa e dar vita a grandi imprese come altrove? È quello che si vedrà fra breve sul terreno pratico: e la risposta non dovrebbe essere che affermativa. Per non aver vergogna di noi stessi».*

Ferruccio Parri, nel frattempo, divenne Capo del governo e a lui e ai suoi ministri Luigi Sbano indirizzò una serie di sollecitazioni, conferendo nuovo vigore alla missione che si era data nel settembre del 1944, assumendo la carica di primo sindaco democratico di Foggia: avviare in maniera determinante la ricostruzione della città. A Parri, Sbano inviò immediatamente un telegramma invitandolo a venire a Foggia nel corso della sua programmata visita nelle regioni meridionali. *«Ella - concludeva il messaggio di Sbano - ribelle e combattente potrà comprendere et valutare incoercibile diritto di una città che dette se stessa per la vittoria. Ossequi».*

Analoghi inviti vennero altresì rivolti ai ministri Meuccio Ruini (Ricostruzione), Mario Cevolotto (Aeronautica) e Ugo La Malfa (Trasporti).

E la risposta, unita alla disponibilità ad assecondare l'invito rivolto da Luigi Sbano, non si fece attendere.

«Ricostruzione Foggia è tra problemi che hanno già richiamato mia attenzione - rispose sollecitamente il Presidente del Consiglio -. Conosco martirio codesta città e formulo auguri perché essa possa presto tornare soprattutto col lavoro e spirito iniziativa propri figli su passata floridezza. Sarò lieto visitare Foggia in occasione mio viaggio Mezzogiorno».

Con altrettanta sollecitudine dimostrarono la loro disponibilità a occuparsi del caso Foggia i ministri Ruini, Cevolotto e La Malfa. Ma anche dal ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Romita, pervenne un sentito cenno di saluto e di attenzione. Intanto continuava la campagna di sensibilizzazione su *«Ricostruzione dauna»*. Da un lato Sbano si preoccupava di informare i concittadini dello stato dei lavori già intrapresi o ultimati, dall'altro non mancava di sollecitare interventi e soluzioni ai mille problemi che ancora giacevano irrisolti. Insomma, era un puntuale osservatore attivo, conducendo nel frattempo una tenace azione di stimolo nei confronti delle autorità e delle istituzioni che dovevano provvedere.



Il nostro Sindaco ha inviato i seguenti telegrammi:

FERRUCCIO PARRI - Presidente del Consiglio - Roma

«Questa Città unica vittima eventi bellici tutta Puglia et fra maggiormente colpite dalla guerra con ventimila morti ventisettemila vani distrutti et danneggiati quarantottomila senza tetto attende ricostruzione dal ministero che ella presiede stop affermando tale sua fede chiede che entro programma sua visita Mezzogiorno comprendasi Foggia che tutta merita dalla Patria come merita dagli alleati pieno apprezzamento sue sventure stop Ella ribelle e combattente potrà comprendere et valutare incoercibile diritto di una città che dette se stessa per la vittoria ossequi».

MEUCCIO RUINI - Ministro Ricostruzione - Roma

«Compiacendosi sua conferma altissima funzione ministero ricostruzione Foggia esprime certezza che ella avendone conosciute direttamente dolorosissime condizioni vorrà fare ancora e sempre quanto possibile per sua resurrezione stop rammentole occasione urgenza assegnazione cemento indispensabile lavori corso ossequi».

MARIO CEVOLOTTO - Ministro Aeronautica - Roma

«Ella conosce certamente importanza centro aviatorio Foggia et potrà contribuire sua valorizzazione stop Pertanto questa popolazione afferma sua vibrante fiducia che nelle opere ricostruttive pace non saranno trascurati suoi diritti et interessi stop est frattanto inderogabile necessità che dispongasi scalo questo campo servizio aereo civile Roma Napoli Bari Lecce scopo assicurare migliori comunicazioni resto Italia ossequi».

UGO LAMALFA - Ministro Trasporti - Roma

«Lieto sua assunzione cotesto Ministero porgole saluto Foggia et raccomandole vivamente nella certezza riuscita importantissimi problemi che riguardano questo primissimo nodo ferroviario dilaniato da eventi bellici del quale urge ricostruzione che progetto rifazione fabbricato viaggiatori distrutto sia qui rimesso et che officine ricostruiscansi opportuna sede et infine che sia studiata possibilità creazione separato scalo merci ubicato idonea zona stop invoco peraltro ripresa comunicazioni ferroviarie regolari sulle sei linee allacciantì capoluogo et comuni oltreché resto Italia ossequi»

Pagina del settimanale "Ricostruzione" su cui furono pubblicati i telegrammi inviati da Sbano ai Ministri.

Il caso emblematico è quello del n. 28 del 7 luglio 1945 in cui egli propose un resoconto dei lavori ultimati nel mese di giugno per un ammontare di 11.000.000 di lire e dei lavori in corso (strade, ponti, edifici pubblici o di interesse pubblico, scuole, chiese e istituti di beneficenza, sgomberi di macerie e varie, opere marittime, riparazione di case a Foggia, costruzione casette nuove per ricovero dei senza tetto 63 fabbricati per 1008 vani: il tutto per un ammontare di 214.000.000 di lire.

In quello stesso numero, a pagina 3 ne *«La pagina della ricostruzione»,* veniva posta attenzione sui cosiddetti *«Problemi ferroviari»*, occupandosi della stazione e delle officine.

«La necessità per Foggia della stazione merci si impone. È da deplorarsi che con lo specioso pretesto della urgenza della ricostruzione e della provvisorietà si stiano costruendo nello stesso posto ove sono stati distrutti dai bombardamenti, i capannoni della antica insufficiente officina locomotive (…) Se questi capannoni fossero stati costruiti nella zona da tempo destinata alla grande Officina Locomotive (…) al posto degli ingombranti capannoni che si stanno costruendo si sarebbe potuto costruire un nuovo fascio di binari. (…) L'Amministrazione delle Ferrovie non ha mai dato alla Stazione di Foggia quella importanza nazionale che le compete per la sua posizione geografica in perfetta simmetria e sullo stesso parallelo della Stazione di Napoli».

Il 22 luglio 1945, il n. 30 di *Ricostruzione dauna* celebrava il secondo anniversario dei bombardamenti alleati sulla città.

Nell'editoriale firmato da Sbano si leggeva, tra l'altro: *«Quella gente che non trovò sepoltura e che ancora geme dall'al di là per l'inenarrabile travaglio dei superstiti, per la inutilità del suo sacrificio, per la sete di vendetta, desidererebbe almeno di essere placata. Ma non è solo quella gente che geme e piange. (…) Ora, a tirar delle somme, il XXII luglio per Foggia, è data memorabile e fatidica. Noi sappiamo che cosa è la guerra, e duriamo ancora nel sacrificio e nella lotta immane. Nessuno deve dimenticare tutto ciò. (…) Il popolo di Foggia ha compiti pari alla sua forza ed alla sua capacità, così come, nel quadro generale, li ha l'intero popolo italiano. (…) Bandiscansi le intemperanze e le insofferenze di ogni specie. Il dolore muto ed accorato troverà maggiore eco nel cuore di chi deve provvedere al pubblico bene anziché un atto di violenza o di cattiveria».*

E la ricostruzione? La ricostruzione fu il chiodo fisso nei pensieri e nelle azioni politico-amministrative di Sbano. E, quindi, anche nella sua attività di comunicatore. Va bene la celebrazione del secondo anniversario dei bombardamenti del 22 luglio, dunque, ma senza perdere di vista la titanica impresa di rimettere in piedi la città.

«Crisi edilizia a Foggia» è il titolo di un lungo articolo che lo stesso numero di *Ricostruzione dauna* del 22 luglio 1945, firmato dall'Ing. Carlo Celentani Ungaro, dedicava a una serie di problematiche e difficoltà che in qualche misura ritardavano e rallentavano quello che, viceversa, si auspicava fosse un percorso più spedito.

«Nel n. 14 dell'8 aprile u.s. del periodico "La Capitanata" dimostrai a chiare note che causa principale, se non unica, del limitato razionale sviluppo edilizio di Foggia, è l'assoluta mancanza di materiali locali: i più importanti debbono provenire da contrade distanti in media 35 chilometri. (…) Il problema edilizio di Foggia va accuratamente studiato sotto tutti i punti di vista. La densità di persone per vano, la convivenza di persone ed animali da lavoro in unico compreso, l'abitazione in oltre 700 grotte, la assoluta mancanza delle più elementari norme igieniche in molti vani (…) vanno senz'altro eliminati. (…) Per la definitiva sistemazione igienica (delle Case popolari, ndr) *occorre tener presente che i 13.060 alloggi debbono ridursi a non più di 9.219; la differenza di 3.841 comprende 721 grotte, 3.120 pianterreni, di cui 1.020 perché insuscettibili di qualsiasi adattamento, e 2.100 per essere aggregati ad altrettanti vani, onde ottenere piccoli alloggi igienicamente abitabili; ne consegue la necessità di 4.541 alloggi, onde per lo meno "diecimila vani". (…) E gli enti pubblici certo dovranno dare il loro contributo. L'Incis dovrebbe integrare le costruzioni eseguite sinora con altre in modo da fornire alloggi a tutti i funzionari statali. L'Amministrazione ferroviaria dovrebbe continuare il suo vasto programma, così vastamente attuato sinoggi, per gli alloggi dei suoi funzionari. Comune e provincia dovrebbero agevolare le Cooperative dei loro funzionari, nel senso di garantire il finanziamento in base alle disposizioni di legge. (…) Imprese private, agevolate nei limiti del possibile, potrebbero costruire isolati per abitazioni civili. Resta però il grave problema per la classe degli operai e degli artigiani. (…) Le nuove costruzioni dovrebbero essere curate dallo Istituto delle Case Popolari e dal Comune, con largo intervento dello Stato. In tali sensi furono da me presentate proposte al Ministero, che nelle linee generali sommariamente promise il suo valevole contributo».*

«Affondo» agli Alleati

Nel n. 34 del 19 agosto 1945, *Ricostruzione dauna* operava un vero e proprio «affondo» in direzione degli Alleati. Una *«lettera aperta»* alla *«nobile Nazione Americana»* e, per conoscenza, ai *«Comandi Militari Italiani»*, alle *«Autorità Italiane di Governo, Nazionali, Provinciali, Locali»,* ai *«nostri Concittadini Onorari Americani»,* lamentava senza mezzi termini la sottovalutazione che i destinatari avevano messo in opera rispetto al caso Foggia e rinnovava con forza alcune delle priorità di cui la città aveva bisogno per la sua ripresa. Il sindaco Sbano continuava a non arrendersi, mettendo in campo nuovo vigore in difesa delle legittime esigenze della città e dei suoi abitanti.

(…) «Il sacrificio di Foggia non è stato finora apprezzato. Il sacrificio, la collaborazione, la dedizione d'un qualche sperduto paesello o d'una qualsiasi città ha contato e conta, sull'animo degli Alleati di alcune nostre Autorità e di qualche italiano, più di quel che non conta il martirio di Foggia. È incredibile ma forse è vero. Una verità non muta: che Foggia ha comunque dato se stessa alla guerra e per la guerra: prima come vittima di essa, poi come uno degli artefici.

E che cosa han fatto gli Alleati e le nostre Autorità per il popolo foggiano? (…) Noi abbiamo i nostri grandi bisogni conseguiti alla guerra, bisogni immediati, stragrandi, urgentissimi. Abbiamo bisogno di cose, di respiro, di aiuti».

E, quindi, a corredo di questa «lettera aperta», una serie di richieste-suggerimenti per quanto riguarda derequisizioni, mobili e case smontabili; materiali per la ricostruzione; per i servizi igienico-sanitari; luoghi di ritrovo; alimenti, vestiario, U.N.R.R.A.; l'impianto radio; finanziamento e campo d'Aviazione civile.

Alla «lettera aperta» si accompagnavano telegrammi di sollecito al ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Romita, e al ministro delle Finanze, Federico Ricci.

Per la verità, anche in questa circostanza, le risposte non si fecero attendere. Venne l'autorizzazione alla derequisizione degli immobili non necessari (con conseguente beneficio per la condizione abitativa e per l'ubicazione di uffici)

e Sbano si premurò di ringraziare, per questo, il Comandante Generale delle Forze Alleate di Caserta: *«Nome questa Città porgo a Voi comandante Supremo vivissimo ringraziamento per disposizioni relative derequisizioni che mostrano Vostra alta comprensione bisogni questa popolazione fortemente colpita dalla guerra e tutto sottoposta gravissimi disagi»*. Intanto cominciava ad affermarsi l'idea e il progetto di una Società per Azioni «Ricostruzione di Foggia». Venivano messi a punto, e comunicati ai cittadini, il «manifesto» e il programma nell'intento di informarli ma anche di coinvolgerli nell'iniziativa intrapresa.

(…) «Abbiamo assunta l'iniziativa di costituire una Società Anonima che, con l'apporto dei più e dei meno ricchi, come dei modesti risparmiatori, sia la espressione della volontà di resurrezione che anima il popolo foggiano. Tale Società, che potrà godere degli speciali benefici e privilegi previsti dalla legge, ha lo scopo di dare vita ad un organismo economico in grado di partecipare efficacemente e direttamente, con opere tangibili, alla rinascita cittadina. Voi dovete tendere a collocare a capo di tale organismo uomini che diano assoluta garanzia di capacità e di onestà, e ciò sarà sicuro presidio per la riuscita dell'impresa. V'invitiamo a dare la prova dello attaccamento che portate alla nostra città ed a dimostrare che alle volte la sciagura schiude all'uomo nuove e più alte mete».

Questo appello veniva accompagnato da un dettagliato elenco delle caratteristiche della Società in via di costituzione: dalla denominazione all'oggetto, dalla sede al capitale sociale, dall'amministrazione al collegio sindacale, dal bilancio sociale alla sottoscrizione delle azioni, e così via.

Una ulteriore spinta alla ricostruzione di Foggia giunse dalla visita in città (fine settembre 1945) del ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Romita. Alla riunione svoltasi in Prefettura non erano presenti il sindaco Sbano e il Presidente della Deputazione Provinciale Domenico Fioritto, entrambi a Roma per i lavori della Consulta nazionale.

Tuttavia l'occasione risultò utile perché il ministro Romita autorizzasse: *«la costruzione di 5.000 vani di case popolari a più piani con quartini a più vani e facilmente abbinabili per le famiglie numerose, concedendo un primo finanziamento di 100.000 milioni; la riparazione dei fabbricati dell'Incis per cui è stato autorizzato un primo stanziamento di 100 milioni; la riattazione degli stabili adibiti a uffici*

pubblici e primi fra questi il Palazzo di Giustizia, quello degli Studi e le Scuole; la riparazione completa della fognatura e dell'acquedotto, prelevando i relativi fondi sui 500 milioni messi a disposizione dell'E.A.A.P.».

Con cuore di foggiani

Mentre ci si avvicinava al 4 novembre, data cruciale per la sopravvivenza del mandato sindacale di Luigi Sbano, *Ricostruzione dauna* ritornava perentoriamente sul complessivo problema della ricostruzione a Foggia e di Foggia, con un articolo dello stesso Sbano titolato *«La ricostruzione di Foggia, un problema serio»* (n. 42-43 del 14-21 ottobre 1945). Vi si citava il giornale *«Avanti Daunia!»*, organo dei socialisti di Capitanata, che nei confronti dell'amministrazione Sbano e delle sue iniziative aveva da tempo avviato una campagna piuttosto critica.



UN NUMERO COSTA L. 3

RICOSTRUZIONE DAUNA

ABBONAMENTI ANNUO L. 300.— SEMESTRE " 200.— BENEMERITO " 500.—

SETTIMANALE del PARTITO DEMOCRATICO del LAVORO

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: p. Lanza, 85 - Foggia PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE

Anno II - N. 40 - Spedizione in c/c. postale. FOGGIA - 30 Settembre 1945 LIRE TRE

La visita del Ministro dei Lavori Pubblici Romita

Sollecite provvidenze a favore di Foggia – 5000 vani di case popolari – Riparazioni agli INCIS – Riattazione degli Uffici Pubblici – Riparazione completa della fognatura e dell'Acquedotto – Irrigazione del Tavoliere – Primi stanziamenti per 200 milioni

Il Ministro dei Lavori Pubblici Romita è stato nella nostra città nel pomeriggio di domenica scorsa. Egli ha presieduta la importante riunione in Prefettura, alla quale non hanno tutto partecipare il Presidente della Deputazione Provinciale, on. Domenico Fioritto, e il Sindaco, avv. Luigi Sbano, trovandosi a Roma per i lavori della Consulta Nazionale.

Alla riunione sono intervenuti per il C. P. L. N. l'avv. Domenico de Meo, per il Comune l'assessore Alfredo Borgia, per la Provincia il Vice Presidente della Deputazione Provinciale avv. Giuseppe Colamine e il Provveditore alle OO. PP. Pugliese e l'ingegnere con gli Enti interessati studiare a fondo la questione prospettando la opportuna soluzione e facendo le relative proposte concrete.

L'avv. de Meo ha invitato il Ministro Romita a visitare la città per rendersi conto diretto della vera situazione edilizia del Capoluogo e delle sue impellenti esigenze.

Il Ministro Romita ha assicurato che sarebbe ritornato a Foggia per visitarla ed esaminare con approfondita visione le sue necessità.

Il pronto interessamento del Ministro Romita deve essere accolto dalla cittadinanza con senso di

siona legittimamente l'intera cittadinanza e tocca direttamente migliaia e migliaia di famiglie disagiate.

Crediamo che la costruzione di case popolari per 5000 vani, la riparazione dei fabbricati INCIS e la riattazione degli stabili adibiti ad uffici pubblici per il loro riuso e quindi per la conseguente disponibilità degli attuali locali provvisoriamente occupati da essi, possano costituire un discreto margine per soddisfare almeno parte delle moltissime richieste di alloggi e superare con piano concreto le non indifferenti difficoltà, che ora affogano ogni iniziativa, per giovare ai senzatetto.

Si dovrebbe fare uno sforzo per allargare il margine suddetto: l'acceleramento delle riattazioni delle case dell'Amministrazione Ferroviaria che potrebbero assorbire i ferrovieri privi d'alloggio, la ripresa di funzionamento dell'E. A. delle Case Popolari che potrebbe adeguatamente aiutare l'assorbimento di altre famiglie senza abitazione.

Non è tutto il problema — lo comprendiamo — perchè oneste sono le rovine e profondi i disagi della nostra popolazione: ma è un avviamento che, accompagnato dalle deroghe richieste che speriamo recenti e crescenti, dal concorso di Enti quali per esempio l'E.A.A.P.

Il discorso del Min. Ruini a Velletri

In un convegno delle sezioni del Partito Democratico del Lavoro della zona di Velletri, il Ministro della Ricostruzione, on. Meuccio Ruini, ha pronunciato un discorso sulla situazione politica.

La sala del Cinema Ginnetti era molto affollata. Erano presenti il Ministro Cevolotto, i Sottosegretari Veroni e Persico, il Consigliere di Stato Rozzi, Segretario Generale del Comitato Interministeriale della Ricostruzione, il Viceseg retario del Partito avv. Lordi, l'on. Ludovico ed altre personalità.

Dopo brevi parole dell'on.le Veroni, Presidente della Federazione Laziale del Partito, il quale ha ricordato che la parola di Ruini si riallacciava, dopo circa 24 anni di silenzio, a quello di Edoardo Pantano e di Luigi Fera, ha affermato che la bandiera del Partito è: Democrazia del Lavoro, governo di popolo, alimentato e santificato dal lavoro.

Ha preso quindi la parola il Ministro Ruini, volgendo anzitutto il pensiero a Londra dove si decide non solo la sorte dei nostri confini e delle nostre colonie, ma de la nostra democrazia. Al riguardo ha ri-

Un'altra cosa che occorre smobilitare è la frase, inizialmente felice del «vento del nord», e a questo proposito l'oratore ha ricordato

(Continua a pag. 2 - 2ª colonna)

Assegnazione di prodotti industriali bloccati

L'Ufficio Provinciale Industria Commercio rammenta a chiunque possa avervi interesse che per ottenere dal Ministero un'assegnazione di prodotti industriali bloccati, bisogna farne richiesta con appositi moduli che sono in distribuzione presso l'ufficio stesso.

Le richieste vanno presentate dette ufficio opportunamente documentate e in triplice copia.

I prodotti industriali attualmente bloccati sono quelli di cui alla circolare ministeriale 20 luglio 1945 n. 65 e cioè:

metalli ferrosi e non ferrosi, cemento ed agglomerati cementizi, vetri, prodotti chimici, grassi, cuoi conciati, tessuti, fibre tessili, combustibili liquidi e prodotti petroliferi.

Pagina del Settimanale "Ricostruzione Dauna" pubblicata il 30 settembre 1945 in occasione della visita del Ministro Romita a Foggia.

«La stampa locale - auspice l'"Avanti Daunia" - ha lanciato un grido per la ricostruzione di Foggia. Ne siamo lieti anche noi, che sentiamo il grave peso e l'importanza di un simile problema, perché lo viviamo quotidianamente e siamo indotti a considerare volta per volta gli aspetti più dolorosi. Ma avremmo gradito che esso fosse importato con maggiore aderenza alla verità, per lo stesso interesse cittadino, per la obiettività che deve essere incontestato presidio giornalistico.

Dimenticare in tutto e per tutto gli sforzi che da oltre un anno si stanno facendo allo scopo inderogabile della rinascita di questa città disgraziata, anche se amabilmente non si è fatto cenno a critica né a persone, non è confortevole per nessuno, poiché ricordare e precisare è anche un dovere, specie se si vuole che la ricostruzione di Foggia né resti né diventi monopolio di nessuno e di nessun partito. Sta di fatto che la collaborazione giornalistica sarebbe stata molto più utile se prestata quando la voce che si levava era una sola, e cioè nel momento più difficile».

Seguì una puntigliosa e orgogliosa difesa di tutte le iniziative intraprese nell'ultimo anno (praticamente dall'inizio del mandato sindacale di Sbano), ricordando gli incontri, i solleciti, i documenti prodotti, le visite dei rappresentanti del governo, i finanziamenti ottenuti, le opere avviate a ricostruzione o già concluse, ma anche le obiettive difficoltà di ordine burocratico ed organizzativo (si ricordi che c'era pur sempre una guerra in corso ed un'emergenza generale che interessava l'intero Paese...) che hanno rallentato molti interventi.

«Domandiamo: perché qualcuno di coloro che tanto dice di tenere alla ricostruzione di Foggia non dà la prova di questo attaccamento, sottoscrivendo e facendo sottoscrivere anche un'azione (…) per questa idea strapaesana, che deve trionfare, perché in essa vi è l'impronta della democrazia nuova, vi è la possibilità di trovar dirigenti di ogni colore che siano solo capaci di ben impiegare il risparmio non capitalista, perché qui capitalismo non conosciamo, ma conosciamo invece accumulo di sudori e di sacrifici, che han dato modeste fortune a chi ha saputo conservare e moltiplicare! (…) Chi è che cosa osa negare a questa eroina il concorso per la sua rinascita, il rispetto necessario, l'omaggio incontrastato, la fiducia illimitata? Chi non sente di stringersi intorno a lei, per onorarla ed elevarla, nei secoli e per i secoli? Che contano le differenze di partito e di bandiera, se alto è l'ideale?».

Ed eccoci, per concludere questo excursus attraverso la intensa e travagliata esperienza amministrativa di Luigi Sbano, alla fatidica data del 4 novembre che sancì la rottura del fronte dei partiti antifascisti e si pose come la premessa per la fine del mandato di Sbano.

«Foggia, la ricostruzione …ed i foggiani» titolava Ricostruzione dauna nel n. 45 del 4 novembre 1945 che, nel sommario, aggiungeva: *«La Stampa ed il comizio - La Mostra dei Piani ed il pensiero dei tecnici - La Società di Ricostruzione, i suoi nemici e gli amici - L'avvenire è di chi vorrà».*

L'articolo evidenzia la condizione delle relazioni politiche tra i partiti del CNL dauno (e degli organi di stampa degli stessi partiti), e lo stato d'animo che si era andato impadronendo del sindaco che vedeva venir meno la solidarietà e la coesione negli intenti e nell'azione che aveva sempre auspicato.

«Con cuore di foggiani, con animo di responsabili delle nostre azioni pubblicammo in questo giornale una relazione. Lasciamo stare se all'Avanti Daunia! Sia piaciuta più la seconda che la prima parte; lasciamo andare il silenzio di altri che, pur essendo giornali foggiani, apparentemente interessati a problemi foggiani, avrebbero dovuto occuparsene; lasciamo stare l'agrodolce criticante del "Corriere di Foggia". (…) Quello che ha scritto l'Avanti Daunia! Infatti è non più né meno che un corollario della propaganda che aveva impostata sulla ricostruzione di Foggia, dimenticando o fingendo di dimenticare che aveva taciuto quando doveva parlare e che frattanto chi doveva operare operò e seriamente. Prefissato un simile atteggiamento, era logico o quasi che ne sboccasse una campagna pro ricostruzione che non si sa bene se dovesse servire ad uomini od a partiti ma che ad ogni modo era fuori ed al di sopra della realtà. Del resto agli stessi sistemi essendosi ispirata ed ispirandosi la stampa del colore dello stesso giornale, era facile comprendere che vi era una preordinazione, se e quanto lodevole è facile pensare. (…) Ciò che ha formato argomento delle notazioni del "Corriere" (…) fa sbarrare tanto d'occhi, non solo per una evidente ignoranza della legge speciale, "vieta del tutto" le ricostruzioni che impegnassero i piani, ma anche per la tesi che dovesse costruirsi come chessia, brutto, storto, contro legge, ecc., pur che si costruisse; manco se per le demolizioni future le Autorità disponessero dei…

segreti fondi del "Corriere". La necessità di nuove costruzioni il "Corriere" non la sente che nella sua… tipografia. Chi è in altri posti sa e vede gli enormi problemi e gli immensi, forse indescrivibili bisogni dei senzatetto.

(…) Si fa presto a prendere le difese dei senza tetto. È più popolare, è più redditizio, fa persino dire al gonzo: Hai visto? Gliele ha cantate a quei quattro o cinque f…! Ma la reclame a se stessi si fa anche in altro modo. Per esempio difendendo l'avvenire di questa povera città che sui binari della sua ascesa non trova mai nessun segno di concordia e d'amore, nessun paladino disinteressato; che dovrebbe vivere come vive da molti secoli, sul provvisorio diventato definitivo, sul brutto rimasto brutto, per vigliaccheria del danaro che non vuole uscire dai nascondigli o dei proprietari che non vogliono metterlo fuori… Così infatti dopo il terremoto del 1731 ragionarono i derelitti senza tetto: come ragiona il "Corriere".

La sorte, quella cui non irridiamo, bisogna che trovi chi le va incontro. Con un po' di conoscenza del dovere, della necessità, dell'opportunità».

Quindi, come già detto, la manifestazione del 4 novembre 1945, carica di tensioni e foriera di presagi negativi rispetto alla continuità dell'operato di Luigi Sbano che nel dicembre successivo fu costretto a gettare la spugna.

Conclusioni

Tutto quello che abbiamo riportato, naturalmente, non è esaustivo della enorme mole di lavoro e dell'incredibile numero di problemi che Sbano dovette affrontare nei suoi quindici mesi di mandato amministrativo. Difficilmente un primo cittadino e la sua giunta si sono trovati a confrontarsi in un lasso di tempo tanto breve con un numero di situazioni contemporaneamente così gravose, impellenti e complicate. Nel giudizio da esprimere sui risultati raggiunti dall'Amministrazione Sbano occorre tenere presenti soprattutto questi fattori.

Abbiamo privilegiato il filone della ricostruzione perché fu proprio questa emergenza a impegnarlo con tutte le sue forze e a caratterizzare la traiettoria del suo governo cittadino.

Ma parallelamente a queste preoccupazioni, la vita amministrativa procedeva secondo gli schemi e le schermaglie che è facile immaginare: bisognava fare i conti con il bilancio (e abbiamo visto che anche su questo versante non mancavano le polemiche) e con le critiche e le «spinte» che venivano dagli altri partiti politici. Il fatto di essere stato nominato dal Comitato Nazionale di Liberazione non ha sottratto Luigi Sbano alla dialettica politica - anche feroce, anche spietata - soprattutto nel momento in cui la sua ferma volontà di restituire a Foggia un barlume di vivibilità e il suo frenetico attivismo cominciavano a dare i primi risultati, in particolare sul versante della ricostruzione edilizia. Gli enormi interessi che si andavano coagulando intorno a questa fondamentale faccia del problema fecero sorgere invidie e gelosie giustificate (da parte di chi le metteva in atto) dalla grande visibilità che ne derivava non tanto e non solo all'uomo o al sindaco Luigi Sbano, quanto al partito che esso rappresentava: il Partito Democratico del Lavoro.

Mancò, probabilmente, un diffuso e potente senso della *res pubblica* che fosse capace di coalizzare le forze politiche e sociali in direzione della ricostruzione e della ripresa dopo la tremenda batosta dei bombardamenti, al di là e al di sopra di appartenenze partitiche e ideologiche. Luigi Sbano ne rimase vittima.

«Era chiaro che Sbano stava cercando di costruire il consenso al proprio partito intorno alle imprese di costruzioni, ai tecnici e ai professionisti. Ma era anche evidente che altri settori della società foggiana non erano così distratti da lasciare ai demolaburisti la definizione dell'intera manovra urbanistica e della ricostruzione. In particolare i socialisti, che pure avevano riferimenti forti nel mondo delle professioni, cominciarono ad accusare Sbano di "voler fare le cose in grande". L'accusa non era ovviamente rivolta all'accelerazione data al processo di ricostruzione; il timore riguardava le implicazioni politiche e la costruzione del consenso ad essa legata. In effetti nel settembre di quell'anno (1945, ndr) mentre Sbano presentava una società per azioni "Ricostruzione di Foggia" che cercava l'apporto "dei più o meno ricchi come dei modesti risparmiatori", il settimanale socialista "Avanti Daunia!" attivava il fuoco di sbarramento riorientando le priorità della ricostruzione sui collegamenti ferroviari

(…) e sulla ricostruzione della cartiera, dove si paventavano perfino ipotesi di trasferimento, mentre Carlo Ruggiero cominciava un'appassionata battaglia giornalistica che avrebbe condotto alla prima grande manifestazione civica del 4 novembre, che avrebbe dato un serio colpo alla solidarietà antifascista che manteneva insieme il CNL provinciale. "Daunia sveglia" era il grido lanciato in quell'occasione. (…) Mentre dall'altro canto comunisti e liberali più concentrati sulla futura riforma agraria, non si interessarono particolarmente al problema della ricostruzione della città. Le principali sortite comuniste erano ammantate da una impostazione vagamente keinesiana della ricostruzione urbana e delle opere di bonifica, quando guardavano alle opere pubbliche come ad una sorta di valvola di sfogo alla disoccupazione»[60].

Ma la manifestazione del 4 novembre, preparata tra le polemiche e condotta in maniera non meno litigiosa dai partiti del fronte antifascista che avevano dato luogo al Comitato di Liberazione Nazionale provinciale, sancì la spaccatura all'interno di questo organismo. *«In quella occasione* - scrive sempre Franco Mercurio - *il comitato provinciale del CLN che poteva svolgere un ruolo di composizione unitaria sui problemi finì per svolgere semplicemente una funzione di mediazione, accelerando il processo di disgregazione interna, già messa fortemente in forse dai liberali. (…) Anche se il convegno (del 4 novembre, ndr) si chiuse con un ordine del giorno unitario, peraltro molto generico, gli strascichi furono velenosi. (…) Il comitato per la ricostruzione, costituito dal prefetto, in funzione di mediazione non seppe comunque risolvere le rotture politiche che si erano consumate. Su iniziativa degli azionisti che uscivano dalla maggioranza il 26 novembre si apriva la prima crisi amministrativa a Foggia che registrò peraltro la scomparsa politica di Sbano, ma soprattutto sancì la polarizzazione del CLN in due schieramenti: azionisti, socialisti e comunisti in contrapposizione con i liberali, democristiani e demolaburisti». (…).*

L'insieme di queste vicende ci lasciano di Luigi Sbano l'impressione di un uomo forte, coerente, tenace, completamente dedito alla causa della sua città, chiamato a gestire il periodo più difficile della storia contemporanea

[60] MERCURIO F. op. cit.

di Foggia tra i marosi di una situazione nazionale ingarbugliata e caotica, con una guerra ancora in atto, con gli Alleati che avevano «invaso» il tessuto cittadino e che condizionavano non poco (anche solo con la loro presenza, ma non solo con questa) tutte le iniziative che venivano intraprese.

Non era comunque nostro intento, entrare nel merito di tutte le vicende storico-politico-militari in cui Foggia fu coinvolta in quegli anni, e con le quali Sbano pure dovette fare i conti. A noi interessava l'uomo e, soprattutto l'ardore e la tensione morale che Luigi Sbano profuse impegnandosi nella ricostruzione di Foggia dopo la tragica stagione dei bombardamenti, della distruzione e nella morte.

Un sindaco coraggioso

di Lucio Pasquale Masullo

Dal settembre 1943 fino all'estate del 1946 la nostra provincia è stata sotto il controllo delle truppe anglo-americane, che hanno utilizzato il nostro territorio prima come trampolino di lancio per concludere vittoriosamente la guerra contro la Germania, dopo come osservatorio avanzato per controllare l'evoluzione della situazione post-bellica nell'Europa meridionale e nei Balcani.

La Capitanata era diventata in quegli anni un'immensa portaerei al centro del Mediterraneo e le piste di volo nascevano dalle nostre parti come funghi, grazie anche al massiccio impiego delle "grelle" (griglie di lamiera forata), che consentivano agli americani di realizzare in pochi giorni una sufficiente pista di volo.

Ovviamente gli aeroporti di Capitanata erano supportati da un'imponente organizzazione logistica, indispensabile per organizzare e coordinare i servizi necessari ai numerosi reparti di volo costì presenti.

La presenza americana di quegli anni nel Tavoliere ha costituito per la popolazione locale la croce e la delizia di quel travagliato periodo: per gli sfollati e per i profughi gli alleati, che avevano requisito e occupato tutti gli stabili scampati alle bombe, rappresentavano il diavolo, che impediva loro il ritorno nella propria casa, la riapertura delle scuole e degli uffici, in sostanza la ripresa di una vita cittadina pseudonormale; per molti altri cittadini, specie per quelli più indigenti, gli americani hanno invece rappresentato la maggiore occasione di lavoro, più o meno umile, più o meno dignitoso, ma comunque benedetto per chi stava soffrendo di fame e di stenti.

La popolazione di Capitanata in quei difficilissimi e tristi anni ha mostrato di sapersi adattare molto bene alle esigenze e ai desideri dei "liberatori", dimenticando quasi che a ridurre la nostra terra in quelle miserabili condizioni erano stati proprio quegli "americani" con i bombardamenti a tappeto dell'estate del 1943 (potenza dei dollari, della cioccolata, delle sigarette e del latte in polvere!).

Le città del Tavoliere si erano in quegli anni così "americanizzate" che, ancora oggi, quando un nostro anziano concittadino racconta come si viveva e chi comandava a Foggia in quegli anni esordisce dicendo: *"quando c'erano gli americani (o meglio, 'in mano agli americani')*", mentre per indicare il periodo precedente dice: "in mano a Mussolini".

Tutto ruotava dunque intorno alle necessità degli americani, il cui arrivo ha comunque rappresentato per le nostre popolazioni la fine delle ostilità nel nostro territorio, la fine del terrore dei bombardamenti, il calore di una protezione sicura per chi aveva perso gli affetti, la casa, il lavoro e la patria.

Più difficile è stato per le nostre città trovare una guida amministrativa affettuosa, non corruttibile dai dollari americani, indipendente rispetto all'autorità dell'ufficiale inglese responsabile degli affari civili della provincia e del *town major*, cioè dell'ufficiale americano facente funzioni di sindaco.

Mentre a presiedere l'amministrazione provinciale era stato chiamato Domenico Fioritto, Foggia è stata guidata dal settembre del 1944 al dicembre del 1945 dal sindaco Luigi Sbano, entrambi nominati dal Comitato di Liberazione Nazionale. Prima e dopo Sbano si sono succeduti quattro commissari prefettizi nominati con il beneplacito delle autorità anglo-americane, mentre solo dal 13 gennaio 1947 la nostra città avrà un sindaco eletto da una consultazione popolare, Giuseppe Imperiale**.**

Il sindaco Sbano ha ricoperto la sua carica con una pervicacia e un coraggio non comuni, restituendo ai nostri concittadini una dignità che sembrava smarrita.

Era obiettivamente improbo il lavoro del sindaco Luigi Sbano, il quale doveva provare a far rinascere le consuetudini civili in una città che era giunta sulle soglie dell'abisso, dove gli americani continuavano a trattarci come un territorio conquistato da usare per scopi bellici, mentre nell'Italia centro-settentrionale continuava a infuriare la guerra.

Il sindaco Sbano merita la nostra gratitudine e il nostro rispetto per i tentativi, peraltro inani, della sua giunta di farsi rispettare dalle autorità militari anglo-americane che governavano il nostro territorio anche per gli



Luigi Sbano a Montecatini negli anni Cinquanta

affari civili. Ma merita soprattutto la nostra ammirazione perché ha saputo sacrificare la sua promettente carriera politica per aver detto la verità, come deve fare un sindaco coraggioso.

Nel gennaio del 1945 presentò al ministro dei lavori pubblici *Meuccio Ruini* una memoria dal titolo *"La tragedia di Foggia"*, in cui vennero elencate le distruzioni provocate dai bombardamenti del 1943 e le proposte per i provvedimenti da adottare. Un documento pubblico dunque fondamentale per ricostruire le martoriate vicende belliche della nostra città.

Questa memoria, approvata all'unanimità dalla giunta comunale ma non tenera nei confronti dei comandi militari anglo-americani, determinerà la fine della carriera politica di Luigi Sbano, il quale dopo alcuni mesi, con la prima crisi amministrativa del dopoguerra, terminerà il suo incarico di sindaco e tornerà al suo lavoro di brillante avvocato.

III

Curiosando tra i ricordi

SULLE TRACCE DELL'ALUNNO – PROFESSORE

di Alfonso Palomba

Fortunata coincidenza? Bizzarro gioco del destino? Fatto sta che poco più di cinquanta anni dopo il primo *"incontro"* (1913) Luigi Sbano e l'ITC 'P. Giannone' - di cui sono il dirigente scolastico dal 1° settembre 1989 - "si incrociano" per così dire, ancora una volta nel 1971.

In quell'anno, infatti, il *"glorioso"* istituto - inaugurato il 4 gennaio 1886[61] e dichiarato "regio"[62] (=reso statale) con RD del 31 agosto 1886 - dopo varie peregrinazioni per la città[63], trovò sistemazione definitiva nell'attuale sede, lungo la via che da viale Ofanto conduce a via A. Gramsci, intitolata nello stesso 1971 (sindaco Vittorio Salvatori: 1966-1972) a Luigi Sbano, già studente dell'istituto 'P. Giannone' negli anni venti del secolo scorso: una sorta di tributo di riconoscenza concesso *post mortem* dalla città all'uomo che, nella sua qualità di sindaco nominato dal Cln, agendo nel periodo più drammatico della storia del capoluogo dauno subito dopo i terrificanti bombardamenti dell'estate del 1943 (22 luglio e 19 agosto)[64], tanto si adoperò

---

[61] V. LACCI, *Su lo impianto dello Istituto Tecnico Pietro Giannone in Foggia. Considerazioni dell'avvocato cav. Vincenzo Lacci…*, Foggia, Stabilimento Tipo-Litografico Pollice, 1886, p. 56.

[62] A. M. PALOMBA (a cura di), *L'ITC "P. Giannone" di Foggia e la sua galleria d'arte.* Testi di G.Cristino, L. Lopriore, V. Marchesiello, Foggia, Edizioni del Rosone, 2002, p. 31.

[63] La prima sede dell'istituto era ubicata nei locali collocati nel *largo dell'Annunziata* nei pressi della cattedrale (dal 1917 *piazza F. De Sanctis*), attualmente occupati dalle scuole elementari "G. Pascoli". Nel luglio del 1935 il regio istituto fu trasferito nei locali del nuovo Palazzo degli Studi, dove rimase fino al 1971, eccezion fatta per il periodo 1943-1945, quando, occupati i locali dalle truppe alleate anglo-americane, ebbe come sede provvisoria il Palazzo Dogana, in *piazza XX settembre*. Nel 1971, infine, l'istituto fu definitivamente trasferito nell'attuale sede, costruita dall'amministrazione provinciale con la vendita dell'immobile della Caserma dei carabinieri, che in passato aveva ospitato alcune classi della sezione staccata dell'istituto.

[64] In realtà le terribili incursioni alleate si avvicendarono dal 28 maggio al 6 settembre, distruggendo di fatto la città, insignita, poi, alla fine degli anni cinquanta, della medaglia d'oro al valore civile (cfr. GU del 1° ottobre 1959, n. 236). Sull'argomento, fra gli altri, cfr.: L. CICOLELLA, *…E la morte venne dal cielo,* Foggia, Grafsud Leone, 1983; L. SCOPECE, *Un'ombra nel sole*, Foggia, Grafilandia, 1993; O. TEMPESTA, *Foggia nelle ore della sua tragedia,* Foggia, Edizioni del Rosone, 1995; A. GUERRIERI, *La città spezzata*. Foggia, quei giorni del '43, Bari, Edipuglia, 1996.

per la ricostruzione di Foggia e per la normale ripresa della vita civile dopo la tragedia, come più puntualmente *"si racconta"* in altra parte del presente volume. È necessario, però per comprendere in pieno l'impegno sociale e politico dell'uomo e del sindaco Sbano a favore di Foggia, ripercorrere, per quanto *capitulatim*, il dramma vissuto dalla città dopo la torrida estate del 1943: si contavano circa ventimila vittime; era stato distrutto il 70% degli edifici; mancavano energia elettrica e acqua, così come era assente ogni misura di prevenzione igienica; la popolazione era sfollata nei paesi della provincia; dovunque si registravano confusione e disservizi a tutto danno



della popolazione civile in condizione di gravissimo disagio ed esposta a problemi continui di sciacallaggio[65]. In questo contesto cittadino drammatico e socialmente preoccupante, segnato dall'assenza dello Stato plasticamente resa dal trasferimento di tutti gli uffici pubblici in vari comuni della provincia, cominciarono a muovere i primi passi le diverse formazioni politiche, non senza gravi difficoltà dovute anche alle forze alleate che entrarono in Foggia a partire da lunedì 27 settembre e che - è bene ricordarlo - erano forze di occupazione e svolgevano funzioni di polizia.

[65] A. VENTURA, *Guerra e dopoguerra nelle carte dell'Archivio "Simone"*, in V. ROBLES (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2004, pp. 75-110.

"Non solo", infatti, *"fu mantenuto il coprifuoco, ma per gli spostamenti da un comune all'altro era necessario un permesso rilasciato dalle autorità alleate le quali controllavano le stesse amministrazioni e intervenivano nella nomina del sindaco. L'Amgot, cioè il Governo militare alleato, nominò primo sindaco della città di Foggia l'avv. Salvatore Margiotta, il quale rimase in carica appena un mese e cioè dal 1° ottobre al 9 novembre. Seguì poi il comm. Virgilio Guarducci. Solo nel settembre del 1944 il sindaco fu nominato dal Cln e fu l'avv. Luigi Sbano"*[66]. Non fu certamente facile il compito di Luigi Sbano, esponente di rilievo di Democrazia del lavoro[67], anche perché la nomina a guida dell'amministrazione foggiana non significò affatto, considerata la presenza in loco degli alleati, un'autonoma gestione amministrativa da parte del sindaco: nei suoi quindici mesi di governo, tuttavia, Luigi Sbano diede prova di grande coraggio e di incessante impegno a favore della città, tanto da meritare di essere ricordato come *"il sindaco della ricostruzione"*, come colui che ha gettato le basi per la rinascita di Foggia, dopo la tragedia della guerra. Di questo, però, diremo più avanti e soprattutto

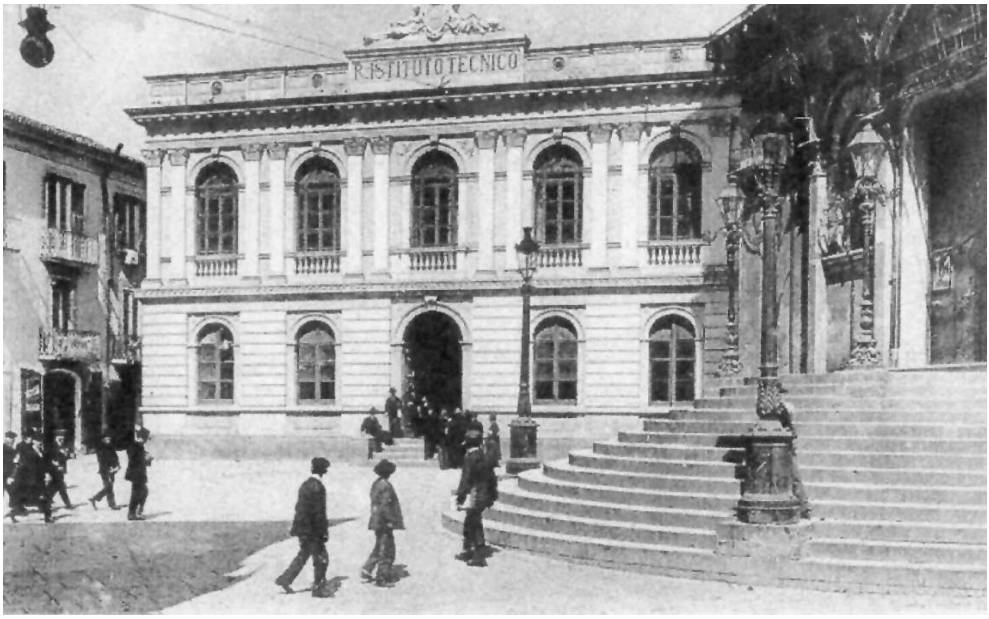
---

[66] V. ROBLES, *Il fascismo, la Chiesa, il popolo e la guerra in Capitanata*, in Id. (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia,* cit., p. 63.
Dopo la fuga dell'ultimo podestà di Foggia, Giovanni Pepe, registratasi a metà di agosto del 1943, il prefetto consentì al vice podestà, l'avvocato Salvatore Margiotta, di svolgere le funzioni vicarie (dal 1° ottobre 1943 al 9 novembre 1943), senza nemmeno preoccuparsi di nominare un commissario prefettizio, che fu individuato successivamente nel dott. Virgilio Guiducci (dal 10 novembre 1943 al 29 settembre 1944). Intanto, specie dopo il *1° Congresso nazionale* dei Cln in Bari (28 e 29 gennaio 1944), si andava affermando sempre più il ruolo del comitato provinciale del Cln quale motore della rinascita democratica a Foggia e in Capitanata, tanto da conquistare la possibilità di imporre uomini di provata fede democratica alla guida delle principali amministrazioni locali. Così a Foggia fu individuato come sindaco l'avv. Luigi Sbano, demolaburista (dal 30 settembre 1944 al 25 dicembre 1945). Cfr. F. MERCURIO, *La formazione della nuova classe dirigente in Capitanata, in Id., Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea,* Foggia, Claudio Grenzi editore, 2001, pp. 267-294.

[67] Nell'aprile del 1943 venne fondata la Democrazia del lavoro (Dl), partito politico ispirato al liberalismo di sinistra, i cui maggiori esponenti erano Ivanoe Bonomi, Meuccio Ruini, Mario Cevolotto, Luigi Gasparotto, Enrico Molè. Il 13 giugno 1944 la Dl assunse la denominazione di Partito democratico del lavoro. La Democrazia del lavoro entrò a far parte del Cln, unendo attorno a sé un esiguo gruppo di notabili prefascisti. Non ebbe un forte seguito popolare e il suo arco di vita fu, infatti, molto breve. Nel 1946 la Dl partecipò alle elezioni per l'*Assemblea costituente* del 2 giugno sia con proprie liste (ottenendo lo 0,2% dei voti e 1 seggio) che nell'ambito della coalizione Unione democratica nazionale (Udn) (ottenendo 13 seggi). L'esito negativo della consultazione elettorale provocò prima il declino e poi la scomparsa del partito.

diranno coloro che, all'interno del progetto e nell'economia del libro, hanno assunto il compito di parlare più diffusamente di Luigi Sbano sindaco e politico.

Conoscere, infatti, chi sia Luigi Sbano e soprattutto sapere cosa abbia fatto per la città diventa non una semplice curiosità ma un imperativo etico per quanti non ignorano il valore della memoria e soprattutto hanno la consapevolezza che senza la conoscenza del passato non ci si può sentire né contemporanei né proiettati verso il diveniente, perché in fondo, così come era scritto qualche millennio fa sul portone della Scuola di Pitagora, *"Noi siamo il nostro passato"*[68].



Prima sede del R. Istituto Tecnico 'P. Giannone' di Foggia

Quando l'adolescente Luigi Sbano entrò per la prima volta in un'aula del regio istituto tecnico 'P. Giannone', proveniente dalla scuola tecnica 'Giuseppe Rosati', era l'autunno del 1913.

[68] G. Consiglio, *Biggirò e altre cose così,* Foggia, Leone Editrice, 2003, p. 47.



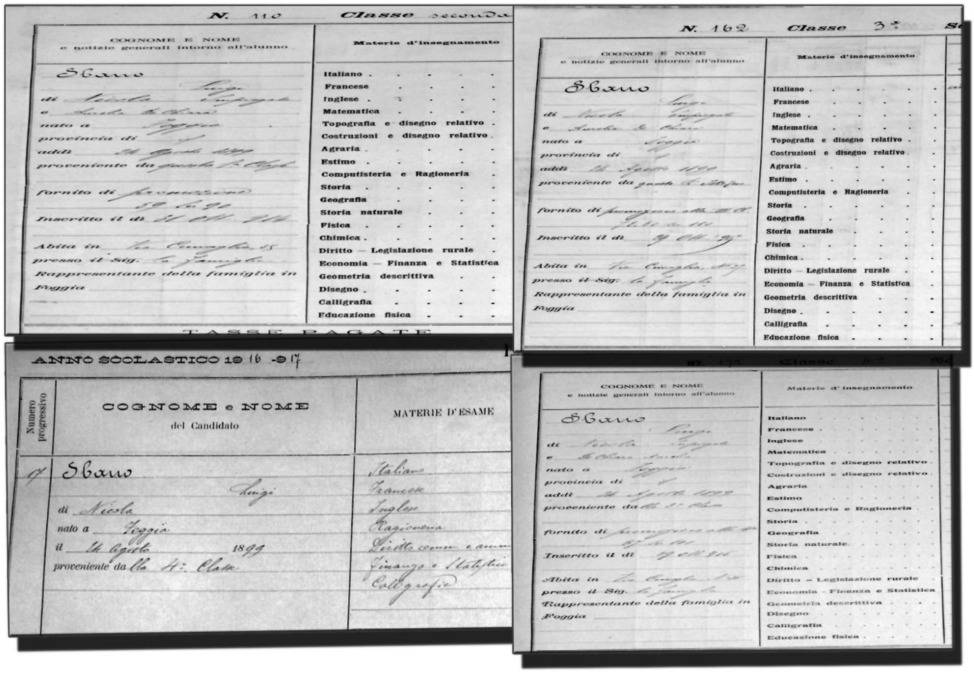
Luigi Sbano, il primo in alto a sinistra

(1° ottobre) ed erano passati solo 28 anni dall'istituzione della scuola, che nel lasso di tempo intercorso tra il 1885 e il 1913 era diventata una delle più importanti dell'intera provincia sia per il valore dei docenti sia per la qualità dell'offerta formativa, come testimoniano i dati relativi agli alunni e ai privatisti registratisi nel periodo preso in esame[69].

In questo contesto giannoniano maturò l'esperienza scolastica (1913-1917) di Luigi Sbano, segnata da nuclei orientanti importanti come la tenacia nel perseguire un obiettivo, l'onestà intellettuale, la probità, il rigore nell'impegno quotidiano come caratteristica ineliminabile della *dignitas hominis*: su questa base valoriale in *progress 'costruita'* dall'adolescente Sbano nei banchi dell'istituto

[69] Cfr. *Annuario del R. Istituto Tecnico 'P. Giannone' in Foggia,* a. I (1912-'13), Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1914, p. 92.

tecnico 'P. Giannone' si innestarono, poi, lungo il cammino della vita e dell'esperienza in *fieri* le sue doti di equilibrio e di umanità da tutti riconosciute (*non scholae sed vitae discimus* - Sen., Epist. 106,12). A me, dirigente scolastico dell'ITC 'P. Giannone' di oggi, piace pensare che le qualità dell'uomo e del politico Sbano - permeate di una straordinaria *humanitas* ciceronianamente intesa come disponibilità totale verso chiunque e soprattutto verso i suoi concittadini foggiani *nell'ora della tragedia* dei bombardamenti dell'estate 1943[70] e in modo particolare nel momento della ricostruzione postbellica[71] - siano



[70] MASULLO L.P. (a cura di), *Paesaggio storico di Capitanata. L'estate del 1943 a Foggia,* Foggia - Roma, Grafiche Gercap, 2003. Cfr. anche: Fondazione Banca del Monte, *Foggia durante la seconda guerra mondiale attraverso gli archivi fotografici*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2007.

[71] SBANO L. *La tragedia di Foggia. Memoria del sindaco avv. Luigi Sbano alle Autorità di Governo,* S. Agata di Puglia (Foggia), tip. Casa del S. Cuore. La memoria, datata 1° gennaio 1945 ed approvata all'unanimità dalla giunta comunale in data 4 gennaio 1945, consta di 36 pagine ed è un documento ancora oggi noto solo ad una ristretta pattuglia di studiosi di storia locale [Cfr. L. P. Masullo, *Foggia, gli Americani e un sindaco scomodo*, in "L'Albatro", a. 5, n. 1 (febbraio), Foggia, 2008, pp. 31-34].

germogliate tra le pareti della scuola e lo abbiano accompagnato lungo la sua breve ma intensa traiettoria esistenziale[72].

Tra i banchi del 'Giannone', infatti - in un contesto ricco di fermenti umani e sociali - Luigi Sbano, nel periodo ottobre 1913 e luglio 1917[73], apprese la disciplina del dovere e la tensione dell'impegno civile che successivamente, coniugati con l'amor di patria - *'diffuso'* nella scuola a piene mani dal preside Domenico Santoro - lo condussero nell'agone politico-amministrativo all'indomani dell'8 settembre 1943 e nel momento della ripresa della vita democratica[74],

---

[72] Come ho scritto altrove, l'esperienza scolastica *"è qualcosa di impercettibile e di inspiegabile fuori dall'intuizione: è qualcosa di indefinito che ti entra nel sangue, una sorta di genius loci che ti pervade, una specie di filigrana che ti lega per sempre alla scuola, tanto che comincio a credere che esiste la 'giannonità' come cifra interpretativa della vita e come elemento distintivo delle generazioni che si sono alternate tra le pareti del 'glorioso' istituto tecnico"*. Cfr. A. PALOMBA, *Editoriale*, in "i Quaderni" de "L'Albatro", a. 4, n. 1, Foggia, 2007, pp. 3-8.

[73] Quando l'adolescente Sbano cominciò a frequentare le lezioni presso il 'Giannone' era l'estate del 1913: erano trascorsi, cioè, solo tre mesi dall'inaugurazione del busto di Pietro Giannone (22 giugno 1913) e dallo scoprimento contestuale della lapide in onore di Antonio Cicella, uno dei *"padri fondatori"* del regio istituto tecnico:un solo anno dall'arrivo a Foggia di Domenico Santoro come preside (1° ottobre 1913); cfr. A. Palomba, *Album di famiglia*, in "Carte di Puglia", a. V, n. 2 (dicembre), Foggia, Edizioni del Rosone, 2003, pp. 50-63. Quando, invece, andò via per iscriversi all'*Istituto superiore di scienze economiche* di Roma - dove si laureò il 28 novembre 1922, un mese dopo l'insediamento al governo di Benito Mussolini (30 ottobre 1922) - era il 7 luglio 1917 e nel mondo infuriava ancora la 'follia' della prima guerra mondiale (1915-'18). Luigi Sbano riuscì ad evitare la grande guerra per la sua giovane età, ma fu testimone sgomento della tragedia del secondo conflitto (1940-'45).

[74] Dall'8 al 27 settembre 1943 - giorno in cui le truppe alleate entrarono in Foggia - il capoluogo fu letteralmente terra di nessuno. Con l'arrivo degli anglo-americani tutta la Capitanata, a differenza delle altre province pugliesi, subiva lo *status* di territorio occupato e questo, a causa delle interferenze delle autorità militari alleate, rese più lento, a livello di amministrazioni locali, il processo di sostituzione della classe dirigente fascista con un nuovo ceto politico. Intanto si andavano costituendo i nuclei dei futuri partiti di massa e diffondendo le prime pratiche di democrazia politica, specie a partire dal *1° Congresso nazionale del Cln* tenutosi a Bari nel gennaio 1944 e al quale erano intervenuti, come delegati dei partiti dauni, Domenico Fioritto (Psi); Silvio Danza (Dl); Michele Lanzetta (PdA); Antonio Matrella (Dc); Luigi Vaglia ed Alessandro Rocco (Pli); Antonio Bonito (Pci). Le decisioni, poi, maturate negli ambienti ciellenisti pugliesi favorirono la ripresa della vita amministrativa in Capitanata: in questo contesto il 30 settembre 1944, su indicazione del Cln, veniva nominato sindaco di Foggia il demolaburista Luigi Sbano, mentre il 30 ottobre 1944 veniva riconfermato il socialista Domenico Fioritto nella funzione di rettore della Provincia. Per la ricostruzione della temperie storica del periodo cfr. F. MERCURIO, *La formazione della nuova classe dirigente in Capitanata*, cit.

dapprima nelle file del *Partito democratico del lavoro*[75] e in seguito nella lista dell'*Unione democratica nazionale* al tempo delle elezioni per l'*Assemblea costituente*[76].

Terminati gli studi e ottenuta la laurea in economia e commercio (28 novembre 1922), Luigi Sbano ritornò presso la sua scuola, ma questa volta in qualità di docente, come testimoniano le foto sottoriportate, che lo ritraggono, insieme ai colleghi e agli allievi, nell'atrio interno del regio istituto, collocato allora - è bene ricordarlo - *in piazza F. De Sanctis*, nei pressi della cattedrale.



Luigi Sbano
(il secondo da sinistra - in piedi)



Luigi Sbano
(il terzo da destra - in prima fila)

---

[75] *"…nel Centro-Sud questo partito, come gli stessi protagonisti di quegli avvenimenti raccontano, era stato in pratica inventato dai dirigenti antifascisti, sia per dare una sorta di collegio elettorale a Ivanoe Bonomi, presidente del Cln centrale, sia, specialmente, per stabilire un equilibrio tra i partiti di sinistra (che erano tre: Pci, Psiup e PdA) e partiti conservatori, che altrimenti sarebbero stati soltanto due (Pli e Dc). E questa «invenzione» ci dice molto sulla oggettiva situazione politica italiana di quel periodo, mostrandoci come si arrivasse perfino a una palese forma di artificio (i democratici del lavoro non si presentarono mai da soli a una consultazione politica nazionale consapevoli della loro totale inesistenza) pur di assicurare una parità, e quindi un diritto di veto, ai partiti di centro-destra"*. Cfr. A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere Dc*, Bari, Editori Laterza, 1975, pp. 21-22.

[76] Il 2 giugno 1946, oltre a decidere, attraverso un referendum, la forma dello Stato (monarchia o repubblica), i cittadini italiani furono chiamati ad eleggere anche l'Assemblea costituente, con il compito di redigere la nuova Carta costituzionale in sostituzione del vecchio Statuto albertino.
Luigi Sbano partecipò all'importante competizione nelle file dell'Unione democratica nazionale (Pli, Partito democratico del lavoro, Unione per la costituzione), ma non ottenne l'esito sperato, risultando *"l'unico consultore della Capitanata a non essere confermato nelle elezioni per l'Assemblea costituente"*. Cfr. M. GALANTE, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata,* Manfredonia, Edizioni Sudest, 2009, p. 18.

L'esperienza della docenza, però, non durò a lungo, perché il Nostro, coltivando una sua vocazione per gli studi giuridici emersa già lungo il corso degli studi presso l'istituto tecnico, pervenne da privatista al conseguimento della licenza liceale e successivamente alla laurea in giurisprudenza (Napoli, 22 dicembre 1927): in seguito si dedicò all'attività forense (iscritto all'albo dei procuratori il 9 novembre 1928 e, dopo il sessennio previsto di esercizio professionale, a quello degli avvocati il 12 dicembre 1934).

Ma è proprio nel percorso degli studi dell'adolescente Sbano presso il regio istituto tecnico, che possono cercarsi le basi fondamentali della formazione dell'uomo e del professionista, capace di esprimere, nella sua breve parabola di impegno nelle istituzioni, onestà, rettitudine, senso di giustizia e soprattutto amore per la sua città, distrutta dai bombardamenti e anelante alla *"rinascita"* e alla ripresa di una vita normale dopo la tragedia. Con questi sentimenti si affacciò alla politica Luigi Sbano all'indomani della caduta del fascismo.



Luigi Sbano (il quarto da destra - in seconda fila)

Luigi Sbano, avvocato rinomato, si avvicinò alla politica nel 1943, quando aveva quarantaquattro anni, nel periodo più drammatico della storia del capoluogo dauno, disfatto e distrutto dai bombardamenti dell'estate: alla base, per così dire, della sua *"discesa in campo"*[77] c'era la *consapevolezza dell'ora drammatica* che, coniugata a una grande tensione ideale derivante dall'imperativo della ricostruzione di Foggia, lo spinse a non *"restare alla finestra"*.



RICOSTRUZIONE DAUNA

La parola d'ordine è: rifare la Regione Dauna e Foggia suo Capoluogo

ORGANO PROVINCIALE del PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO

ANNO I N. 2 - Un numero L. 3,— - c/c/ postale — Foggia, 2 Dicembre 1944 — Direzione e Amministrazione: p. Lanza, 85 - FOGGIA

IL DOVERE DELL'ORA

Un ordine del giorno ed una dichiarazione del Consiglio Direttivo del Partito democratico del Lavoro hanno fissato i termini del problema politico nella grave ora che volge.

«L'ora attuale impone una decisa azione di governo, diretta ad un fattivo sforzo per la ricostruzione morale e materiale del paese, della quale è presupposto necessario il consolidamento della coalizione dei partiti al governo, basato su di una intesa precisa e concorde in ordine agli obiettivi precisi da raggiungere per la comune idealità democratica e per le concrete provvidenze richieste dalla realistica considerazione delle condizioni del paese».

Essi consistono, al momento, nella partecipazione attiva alla guerra; nella defascistizzazione e riorganizzazione democratica dello Stato; nell'avviamento all'opera di ricostruzione.

Per realizzarli, occorre rafforzare l'opera del governo, facendo in modo che comunque non ne sia scossa la fiducia, e fissando altresì fin da ora dei piani per l'azione concreta immediata sulle seguenti basi:

a) Giustizia sociale; eliminazione delle formazioni monopolistiche e vigilanza dello Stato nel campo lasciato all'iniziativa ed alle imprese private.

b) abolizione dei residui del feudalesimo terriero ed adeguate riforme agrarie.

c) sviluppo delle Cooperative anche per l'assunzione di imprese suscettibili di tali gestioni collettive.

d) ordinamento sindacale all'infuori di ogni monopolio di partiti.

Le idee consacrate dal Partito in una memorabile riunione, cui avemmo il piacere di partecipare, non hanno bisogno d'illustrazione.

Troppe rovine, troppo schianto v'è nel nostro paese, perchè possa farsi posto alle lotte politiche. Sarebbe doloroso, forse tragico spettacolo abbandonare il campo alle dispute, mentre tutta la casa brucia, quando tutto v'è da rifare, ogni cosa da fare.

Qualunque Ministero sarà buono, qualunque coalizione, purchè lavori per la Patria.

Pensiamo alla nostra Italia, a questa terra sempre grande, sempre nobile, e pur sempre aperta a tutte le battaglie, ognora insanguinata.

Pensiamo alle nostre case, ai nostri villaggi, alle nostre città.

L'unione sacra occorre. Sacra, sincera, sicura.

Luigi Sbano

[77] Aveva, prima della sua nomina a sindaco, ricoperto importanti cariche, come quella di *Commissario governativo del Consorzio delle cooperative 'Postiglione'*, accanto a quella di *presidente dell'U.S. Foggia* nel campionato 1937/38, al termine del quale la squadra del capoluogo dauno si classificò al 9° posto nel girone E della serie C. Ricoprì successivamente anche altri incarichi prestigiosi come quello di Commissario degli Alloggi e quello di *Commissario dell'Opera Pia De Piccolellis*.

Lista per la Costituente - 2 giugno '46

Unione Democratica Nazionale (Partito Liberale italiano, Partito Democratico del Lavoro, Unione per la Ricostruzione). Contrassegno: in una circonferenza, la bandiera italiana sormontata da una stella, e due spighe.

Circoscrizione Bari-Foggia

1) Epicarno Corbino, Ministro del Tesoro
2) Angelo Fraccacreta (San Severo)
3) Leonardo Azzarita
4) Giovanni Cassandro
5) Domenico Cotugno
6) Achille Della Torre (Peschici)
7) Federico De Peppo (Lucera)
8) Ermellino Gambardella
9) Arduino Giuliani (San Severo)
10) Vincenzo La Gioia
11) Vincenzo La Medica (Torremaggiore)
12) Onofrio Lattanzio
13) Raffaele La Volpe
14) Giuseppe Perrone Capano
15) Armando Regina
16) Alessandro Rocco (Bovino)
17) Carlo Russo Frattasi
18) Giuseppe Savino (Motta Montecorvino)
19) Luigi Sbano (Foggia)
20) Rosaria Scardigno
21) Michele Zippitelli

Non si intende, però, qui ricostruire la temperie storica degli anni 1943-45 per la quale si rinvia il lettore alle pagine di Franco Mercurio già citate[78], ma è possibile sostenere che furono davvero difficili i quindici mesi (30 settembre 1944 - 25 dicembre 1945 - gestione Cln) durante i quali Luigi Sbano esercitò la sua funzione di sindaco alle prese con la ricostruzione della città semidistrutta dai bombardamenti, a gran voce da lui sostenuta anche attraverso le colonne del giornale *"Ricostruzione dauna"*[79], di cui era direttore.

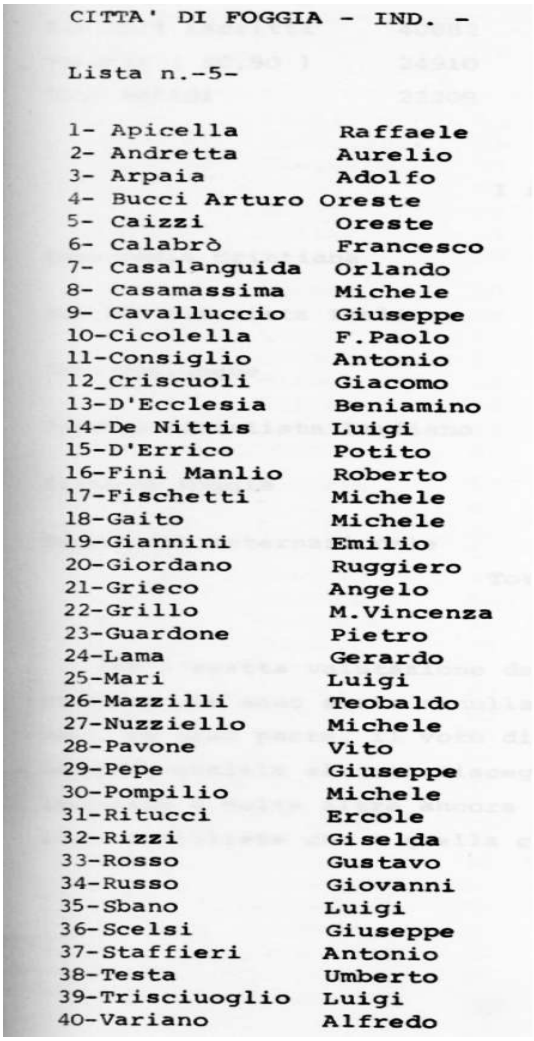
Terminata l'esperienza sindacale[80], tuttavia, non cessò l'impegno politico di Luigi Sbano[81], che in quel momento era anche componente della *Consulta*

[78] MERCURIO F., *La formazione della nuova classe dirigente in Capitanata*, cit.

[79] Organo provinciale di Dl faceva derivare il suo nome dall'omonimo *"Ricostruzione"*, giornale romano del partito demolaburista. Iniziò le sue pubblicazioni il 14 ottobre 1944 con cadenza settimanale. Il giornale era schierato su posizioni moderatamente progressiste. Cfr. M. ARIANO, *Stampa locale e riforma agraria in Capitanata (1945-1950)*, in "La Capitanata", a. XXXII-XXXIII (1995-1996), nn. 3-4, Foggia, 1996, pp. 87-140.

[80] Di grande rilievo storico e sociale è la *sua «memoria»* intitolata *La tragedia di Foggia* (citata alla n. 32) ancora oggi sconosciuta ai più.

[81] A Luigi Sbano subentrò, in qualità di commissario prefettizio, dapprima il rag. Vincenzo Notariello (dal 26 dicembre 1945 al 24 maggio 1946) e subito dopo il dott. Mario Sabino (dal 25 maggio 1946 al 5 febbraio 1947). Si ritornò alla gestione ordinaria con Giuseppe Imperiale, dipendente delle Ferrovie dello Stato, diventato sindaco a seguito delle elezioni del 24 novembre 1946. Dopo Imperiale, rimasto in carica fino al 21 febbraio 1948, espletò le funzioni di sindaco fino al 19 maggio 1948 l'ass. delegato Michele Bisceglia, al quale subentrò Paolo Telesforo dal 20 maggio 1948 al 22 marzo 1950 e subito dopo, dal 23 marzo 1950, Vito Ciampoli, fino allo scioglimento del Consiglio avvenuto in data 1° marzo 1952. Cfr. Comune di Foggia - assessorato bilancio e programmazione (a cura di Carmine Muscio), *L'amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra*, Foggia, 1981, p. 2.



CITTA' DI FOGGIA - IND. -

Lista n.-5-

1- Apicella	Raffaele
2- Andretta	Aurelio
3- Arpaia	Adolfo
4- Bucci Arturo	Oreste
5- Caizzi	Oreste
6- Calabrò	Francesco
7- Casalanguida	Orlando
8- Casamassima	Michele
9- Cavalluccio	Giuseppe
10-Cicolella	F.Paolo
11-Consiglio	Antonio
12_Criscuoli	Giacomo
13-D'Ecclesia	Beniamino
14-De Nittis	Luigi
15-D'Errico	Potito
16-Fini Manlio	Roberto
17-Fischetti	Michele
18-Gaito	Michele
19-Giannini	Emilio
20-Giordano	Ruggiero
21-Grieco	Angelo
22-Grillo	M.Vincenza
23-Guardone	Pietro
24-Lama	Gerardo
25-Mari	Luigi
26-Mazzilli	Teobaldo
27-Nuzziello	Michele
28-Pavone	Vito
29-Pepe	Giuseppe
30-Pompilio	Michele
31-Ritucci	Ercole
32-Rizzi	Giselda
33-Rosso	Gustavo
34-Russo	Giovanni
35-Sbano	Luigi
36-Scelsi	Giuseppe
37-Staffieri	Antonio
38-Testa	Umberto
39-Trisciuoglio	Luigi
40-Variano	Alfredo

nazionale[82], designato dal Partito democratico del lavoro: all'interno del nuovo organismo assembleare non elettivo ma nominato dal governo, a testimonianza e in linea con il suo impegno a favore di Foggia, continuò la sua battaglia, facendo ricorso allo strumento dell'interrogazione ai diversi ministeri per sollecitare provvedimenti in merito alle città maggiormente disastrate dalla guerra[83].

Dopo l'esperienza di consultore nazionale, Sbano si presentò candidato nella circoscrizione Bari-Foggia nelle liste dell'Unione democratica nazionale, di ispirazione liberale, ma non risultò eletto[84].

Alle prime elezioni amministrative tenutesi a Foggia il 24 novembre 1946 gareggiò nella lista *"Città di Foggia"* (ind.), ottenendo 95 voti di preferenza:

[82] *La Consulta nazionale* fu un'assemblea provvisoria istituita dal governo Parri con DL del 5 aprile 1945 con lo scopo di sostituire il regolare parlamento fino a quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni politiche. Convocata dal governo di Ferruccio Parri (la prima riunione si tenne il 25 settembre 1945), fece le veci del parlamento fino alle elezioni nazionali del 2 giugno 1946, quando vennero eletti i membri dell'Assemblea costituente. La Consulta, suddivisa in 10 commissioni, ratificò, tra le altre leggi, il decreto legislativo che assegnava ad un *referendum* popolare la decisione tra monarchia e repubblica. Inoltre ratificò una legge che permetteva per la prima volta in Italia il metodo di votazione a suffragio universale dei membri dell'Assemblea costituente *"col sistema proporzionale a liste concorrenti, con collegi elettorali plurinominali e con un collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei*



CONTRASSEGNO

della lista indipendente

Città di Foggia

A cura del Comitato Lista "Città di Foggia"

Foggia, 23 Novembre 1946

NUMERO UNICO

MESSA A PUNTO

Qua e là serpeggia qualche malevola voce intorno alla mia ammi nistrazione al Comune. Ne ho avuta notizia e ne ho riso.

Ma poichè appare chiaro che la mossa ha carattere controrivoluzionario, non posso aggiungere che una mia sdegnosa parola.

Non ho rancore alcuno e verso alcuno per un senso di compatimento, se pur biasimi che si assumano ad arma la menzogna e l'indebito mistificato anonimo.

Tralascio di chiedere se non sia vero che accettando l'amministrazione del Comune mi assumevo il 1046 fra le conseguenze. Ma chi non ricorda le immani distruzioni ancora oggi visibili; l'abbandono dei pubblici servizi; la mancanza di mezzi di comunicazione e di trasporto; la carenza dei servizi annonari; l'enorme numero dei senza tetto, sempre crescente per il giridolare rimpatrio degli sfollati; la disoccupazione; la quasi totale mancanza di combustibili; il dissesto finanziario degli Uffici; il divieto delle requisizioni, la fortunosa ripresa degli uffici provinciali?

Ebbi una Giunta poliedrica, e fedi continui sforzi per equilibrare le azioni dei partiti, i cui rappresentanti, che io non avevo scelti, non sempre mi dettero valida collaborazione.

Attraverso piati, insistenze, permanenza a Roma nelle anticamere di ministeri (a mie spese), telegrammi, italiana aveva soccorsi dal Governo, che era sempre assente, e che non fu mai informato delle condizioni di Foggia — circa mezzo miliardo, in varie riprese, per la costruzione di case. Le costruzioni furono curate dal Genio Civile ed eseguite secondo direttive ministeriali, per la mancanza dei materiali idonei a costruzioni migliori. Poi provvidero a costruire case per gli sfollati tra imprenditori locali, in modo che i vantaggi relativi non andassero perduti per la città. Il Comune aveva solo il compito di curare la celerità della esecuzione. Quando fu possibile imposi che le case costruende fossero dotate di un capolavoro: e vennero le villette che, a guerra finita, furono date ai reduci, ma vi sdegnano costruire altrove e diversamente.

Ottenni pel Patrimonio del contributo statale per le ricostruzioni; l'Inchiusione di Foggia nel primo elenco delle città sinistrate (Stridoli, danneggiata come Foggia, l'ha oltremodo dopo due anni!) che si espresse in ripetuti voti per la ricostruzione della Cattiera, che si minacciava di sopprimere e l'accelerazione di tutta la sistemazione; le riparazioni ai palazzi lesi; il rientro di tutti gli Uffici dislocati in Provincia, superando le molte riluttanze; l'assegnazione in quantità rilevante di indumenti per i sinistrati (dei che nessun altro si è poi occupato, mentre altre città sono state beneficiatissime); assegnazioni straordinarie di contributi per l'assistenza ai bisognosi, sia in denaro che in natura; la costituzione di un ospizio per i vecchi; Foggia offre un miliardo e... lotto. Facilitai la ripresa industriale, commerciale ed artigiana; curai le condizioni sanitarie della città, minacciata fra l'altro da un'epidemia vaiolosa. Sostenni il diritto all'indennità in favore dei saccheggiati, la legge è in corso di emanazione. Feci preparare un piano regolatore che provvedesse anche ai danni arrecati, ma alcuni di questi presero a distrl), per interessi particolari e sotto la spinta di proprietari edilizi, combatterono quel piano, che è rimasto così ad impedversarsi negli uffici comunali, mentre esso avrebbe segnata alla città nostra la via sul progresso, per se degli interessi particolaristici.

La città vichina, consistente in distruzione degli impianti, la illuminazione pubblica con sciolta precedenza; si avviarono (e la lentezza dell'esecuzione non mi va attribuita) i lavori di ripristino del gas; furono appaltati fin dal giugno 1945 i lavori di riparazione delle strade, che gli alti prezzo il merito di aver tutti eseguire. Nessuno sa quanto illegali, sia pure ad arte, certe; Allegato per ottenere le derequisizioni.

Lanciai la iniziativa di costituire una grande Società per la Ricostruzione della Città, e la non attesa avversione dei partiti di lavoratori e associ all'abitante contrasti dei nostri ricchi per forme progredite di imprese: quella società avrebbe rappresentato la migliore conquista cittadina sulla strada di la rinascita.

E non basta: ogni problema nostro ebbe il suo studio e ne fu avviata la soluzione. Non se rimasero esclusi quelli ferroviari, per i quali il vivo interessamento spesa con l'on. Imperiale servì ad assicurarci quelle opere che sono attualmente in costruzione.

Ricordo ancora la lievida lotta per la costituzione della Provincia, lotta imposte dal Governo ad il nuovo regolamento per la personale.

Operai frammezzo a disoccupati uomini, spesso insormontabili, con gli Alleati da un verso (ancora al tempo in cui con una lira si disponeva una casa ed il perito ha della villa) e le Autorità italiane dall'altro, e con in più la difficile situazione del bilancio comunale col suo enorme deficit.

Nonostante tutto sudai l'ordine pubblico non fu turbato, come avvenne dopo la mia amministrazione.

Non ho fatto nulla? È probabile che sia così, di fronte alla impellenza dei bisogni cittadini. Ma credo di aver fatto almeno quanto le mie stesse condizioni avrebbe fatto. E non è poi detto che con le due amministrazioni straordinarie succedute a me molto del lavoro avviato sia andato perduto e di [illegible] — nonostante [illegible] a Roma ed altrove per ottenere i mezzi e continuia sono stati posti messi e dati dispettatio, anche dove non passò la guerra.

Ma... Zecco, è vero. Io non ho fatto nulla, perchè non ho data la casa a Tizio o Sempronio, i quali mi serbano rancore.

Povero me, che fui Commissario degli Alleati solo perchè credetti di dover seguire doviziosamente la mia coscienza e la mia fede in rapporto ai bisogni della ricostruzione. Povero me, che credo di non aver voluto scontentare nessuno ed invece ho scontentato tanti che oggi non mi credono morto... voli della loro stima. Io farei una proposta a tutti loro: che tornano a Commissari degli Alleati e si [illegible] per se di [illegible] Vedrebbero quanti che oggi [illegible] odiare soltanto con macerie e case diroccate.

Luigi Sbano

disposizione, contro mille richieste.

Dicano, dicano pure male, la provinia. Io sono dolente di di non averli potuti accontentare; ma sono pago e — perchè no? — fiero di aver sollecitata ed ottenuto che la sistemazione del senza tetto avvenisse attraverso i tanti e tanti vani, le tante e tante case di nuova costruzione. Era questione di pazienza.

Di altre fatue accuse non m'occupo, sicuro della onestà dei miei intenti e delle mie opere.

Quanto alle cause della crisi comunale del dicembre 1945 e meglio non parlare. Ne parlerà meglio la storia locale, a tempo opportuno.

Luigi Sbano

Piace qui riportare un articolo, a firma di Sbano, pubblicato in data 23 novembre 1946 sul numero unico di "Città di Foggia", in cui il Nostro difendeva spada tratta il suo operato di sindaco e dal quale traspare tutta la tensione del suo impegno a favore di Foggia.

Purtroppo, però, tre anni dopo, la sua *"passione"* per la politica si spegneva, tanto che rassegnava le dimissioni dalla carica in data 3 novembre 1949. Perdeva quel giorno la città di Foggia un politico di vaglia, ma *"guadagnava"* un avvocato di grande spessore professionale, perché da quel momento Luigi Sbano si dedicò a tempo pieno all'attività forense (con studio in *piazza Lanza n. 14*) fino alla prematura scomparsa, avvenuta alle ore 15.00 del 1°

---

voti residui". Fra il 25 settembre 1945 e il 9 marzo 1946 la *Consulta nazionale* si riunì in totale 40 volte, ma alcune commissioni lavorarono fino al 10 maggio. Di fatto fu sciolta il 2 giugno 1946 con l'elezione della *Costituente*.

[83] Cfr. Il testo parziale delle interrogazioni di Sbano è in M. Galante, *I Consultori nazionali della Puglia (1945-1946)*, terza e ultima parte, in " Sudest", n. 34 (novembre), Manfredonia, Grafiche Falcone, 2009,93-94. La prima parte è stata pubblicata sul n. 32 (settembre 2009), pp. 75-89; la seconda sul n. 33 (ottobre 2009), pp. 66-78.

[84] Della *Consulta nazionale* furono chiamati a far parte cinque uomini della Capitanata: Giuseppe Di Vittorio (Cerignola, 12 agosto 1892 - Lecco, 3 novembre 1957); Luigi Allegato (S. Severo, 8 aprile 1896 - 25 maggio 1958); Domenico Fioritto (S. Nicandro Garganico, 3 agosto 1872 - 25 luglio 1952); Ruggiero Grieco (Foggia, 19 agosto 1893 - Massalombarda, Ravenna, 23 luglio 1955); Luigi Sbano, unico consultore a non essere confermato nelle elezioni per l'*Assemblea costituente*.

maggio 1955. Ed è con questo microsaggio che l'ITC 'P. Giannone', per il mio tramite, intende onorare l'impegno assunto in occasione del convegno su Luigi Sbano organizzato presso la scuola l'8 maggio 2008: così di concerto con alcuni protagonisti di quel convegno, a poco più di due anni da quel giorno - grazie alla liberalità del presidente della Fondazione della Banca del Monte, avv. Francesco Andretta - si riaccendono ancora una volta i riflettori su un personaggio a lungo dimenticato e che merita, invece, un'attenzione diversa da parte di una città troppo spesso 'smemorata'.

I cittadini di oggi (i giovani sicuramente) - passando per la via dedicata dal 1971 a Luigi Sbano - forse con il naso all'insù, come don Abbondio a proposito di Carneade, si interrogano circa l'identità di quel nome: proprio alla manzoniana domanda «Chi era costui?» intende rispondere il presente libro, nell'intento di restituire alla memoria collettiva la figura di un uomo/professionista/sindaco da più parti riconosciuto come persona di notevole spessore culturale e di grandi capacità amministrative e politiche, spesi l'uno e le altre al servizio della gente della sua città, come già nel 1955, in occasione della dolorosa occasione, scrisse il sindaco, avv. Giuseppe Pepe:

Cittadini,

l'avv. Comm. LUIGI SBANO non è più.

Intelletto vasto, lavoratore inesauribile, leale e generoso con tutti, difensore strenuo dei diritti di questa Città, operò proficuamente, con grande spirito di abnegazione ed alto senso di responsabilità, in numerose cariche pubbliche.

Sindaco di Foggia in un periodo particolarmente delicato della vita della Nazione e della Città, amministrò la cosa pubblica con ammirevole ardore e disinteresse.

Duraturo sarà il ricordo dell'Illustre Concittadino perduto, così come largo è il rimpianto che lascia in tutti i ceti della nostra popolazione.

Cittadini,

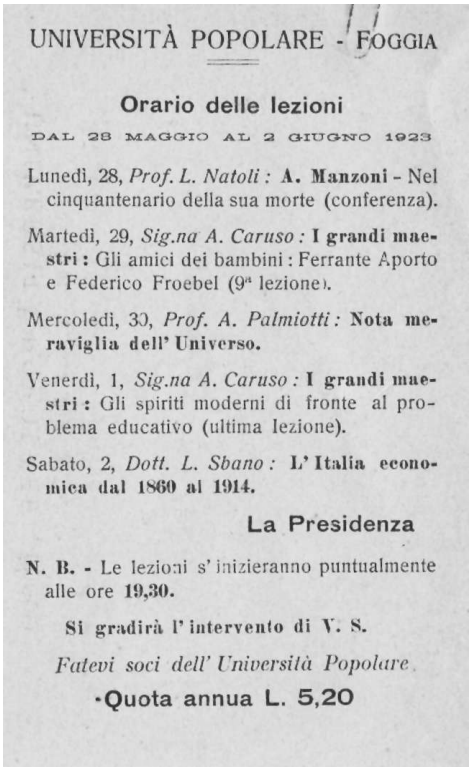
rendiamo omaggio alla Sua memoria prendendo parte alle esequie che muoveranno da Via Lanza, alle ore 17 di oggi.

Dalla Residenza Municipale, 2 maggio 1955.

Tra riviste, libri e lettere

di Alessandra Benvenuto

Ho conosciuto nonno Gigetto attraverso i suoi libri. Filosofia, politica, letteratura. E poi diritto civile, amministrativo, commerciale, penale. Tra le righe di quello che guardavo o leggevo scoprivo spesso la sua grafia che curiosamente appuntava, annotava, commentava. Ben nascosti tra i fogli facevano capolino poi gli orari delle lezioni dell'Università Popolare, dove già insegnava a ventitre anni, la tessera del Circolo Cittadino Daunia del socio sostenitore Luigi Sbano per il 1947, quella della partecipazione al Congresso Nazionale Giuridico Forense e il tesserino della Società Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, Comitato di Foggia.



UNIVERSITÀ POPOLARE - FOGGIA

Orario delle lezioni

DAL 28 MAGGIO AL 2 GIUGNO 1923

Lunedì, 28, *Prof. L. Natoli :* **A. Manzoni** - Nel cinquantenario della sua morte (conferenza).

Martedì, 29, *Sig.na A. Caruso :* **I grandi maestri :** Gli amici dei bambini : Ferrante Aporto e Federico Froebel (9ª lezione).

Mercoledì, 30, *Prof. A. Palmiotti :* **Nota meraviglia dell' Universo.**

Venerdì, 1, *Sig.na A. Caruso :* **I grandi maestri :** Gli spiriti moderni di fronte al problema educativo (ultima lezione).

Sabato, 2, *Dott. L. Sbano :* **L' Italia economica dal 1860 al 1914.**

La Presidenza

N. B. - Le lezioni s' inizieranno puntualmente alle ore **19,30.**

Si gradirà l' intervento di V. S.

Fatevi soci dell' Università Popolare

Quota annua L. 5,20



SOCIETÀ "DANTE ALIGHIERI,,
SEDE CENTRALE - ROMA - PALAZZO FIRENZE
SOCIO ORDINARIO
Il Sig. Avv. LUIGI SBANO
è Socio della "DANTE ALIGHIERI,, - Società per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.
Comitato di FOGGIA
TESSERA per l'anno 1950 N° 26614
Il Presidente del Comitato — Il Presidente Generale
chillemi - roma



CIRCOLO CITTADINO "DAUNIA,,
FOGGIA
TESSERA DI RICONOSCIMENTO
N. 85
del Socio Sostenitore
Sig. Avv. Luigi Sbano
Foggia, li 28-4-947
IL PRESIDENTE

Nella grande casa di via Lanza, nonna Sabia ha lasciato sempre il suo studio così come lui l'aveva vissuto, anche se scrivania, sedia e lampada erano state trasferite in una stanza diversa da quella originaria. Con loro resistevano, ben custodite dall'affetto, raccolte di pubblicazioni italiane, americane e francesi: i fascicoletti della *'Lex'*, legislazione italiana in cronologia "con ricchi indici semestrali e annuali", i volumi di Platone e Aristotele, i codici e i manuali di economia, tutti accomodati sugli scaffali delle librerie in legno dell'atrio. Così ho potuto scoprire che sulle colonne de *'La Vraie Italie'*, *l'Organe de Liaison Intellectuelle entre l'Italie et les autres Pays* diretto da Giovanni Papini, nonno Gigetto, a vent'anni, doveva aver letto un pezzo dal titolo 'impressioni americane sull'Italia'. Un altro sulle elezioni nei Paesi dell'Europa di quel tempo, e un altro ancora in cui si discettava degli editori italiani: Loescher, Hoepli, Treves, Laterza, Bocca.



Luigi Sbano con la moglie Sabia e le figlie Amelia e Maria negli anni Quaranta

Vent'anni dopo si era abbonato a *'La Toga'*. Gli arrivava due volte al mese da Napoli e raccontava della vita dei tribunali e dei 'processi della Cronaca',

come recitava il titolo. Su ogni numero, minuta ma trionfatrice, compariva la massima mussoliniana "La legge di un Paese è la parola d'onore dello Stato".

Poi, nel 1944, cominciarono ad arrivare in casa le riviste inglesi e americane: *'Foggia Occupator', 'The Union Jack'* ('for the British Fighting Forces'), *'Crusader' e 'The Stars and the Stripes'*, con le strisce di fumetti di Popeye e Olivia alternate alle fotografie di soldati sorridenti e donne in costume e cartine per descrivere lo stato delle battaglie e delle occupazioni. Intanto compariva anche il primo numero di *'Ricostruzione'*, rivista politica da lui diretta e abbinata al giornalino satirico *'L'uomo che ride'*, rinato dopo la soppressione disposta nel 1930 dal prefetto fascista.

Molti numeri di quei quattro fogli stampati per l'edizione locale di Foggia raccontano le puntate della storia intensa dei giorni in cui nacque e maturò quello che per nonno dovette rimanere un sogno infranto: la ricostruzione della città attraverso la raccolta del capitale privato.

Su quelle pagine m'imbattei pure nella firma di Fiorello La Guardia sindaco di New York, che il 31 dicembre 1944 rispondeva a un telegramma di nonno:

"Avvocato Sbano. Sindaco città di Foggia. Molte grazie per il vostro messaggio col quale mi chiedete di visitare la vostra grande città. Foggia ha avuto sempre un posto caldo nel mio cuore. Mi auguro di avere un giorno l'opportunità di conoscervi. Nel frattempo la vostra e la mia patria devono continuare a rinforzare i legami di amicizia che ci stringono. I nostri sforzi reciproci debbono continuare direttamente verso la vittoria sul comune nemico. Possa il 1945 vedere l'Italia completamente liberata e bene avviata verso la strada del bene e della vera democrazia".

Tutta quella carta aveva resistito ai segni dei decenni trascorsi, forse grata per tutto il tempo che gli occhi e la mente di nonno le avevano dedicato. Divorando ogni riga di quelle affascinanti e fitte colonne di giornale, presto mi spiegai quali battaglie lui doveva aver condotto con

parole, perseveranza e passione e quanta amarezza doveva aver ingoiato al tramonto della sua idea di "democrazia nuova" che - con il progetto della società di Ricostruzione - si sarebbe finalmente respirata nella nostra sgretolata città.

Fu in quegli anni, dilaniati da oneri e fatiche e forsennato lavoro, che giunsero pure gli onori degli elogi da parte di Giuseppe Di Vittorio per Luigi Sbano: quale "esempio di altruismo e abnegazione nell'opera di ricostruzione civile e morale della città di Capitanata"[85].

Di nonno, mia mamma ricorda solo una sigaretta sempre stretta tra le dita e la sua grande scrivania dove si andava a rifugiare dopo una marachella.

Me lo avrebbero però raccontato le due figlie maggiori che notte e giorno rimaneva a lavorare, a scrivere e a studiare. Atti, libri, pratiche. Aveva *"una resistenza straordinaria* - racconta Amelia, la primogenita - *oltre che la malattia della lettura. L'unica distrazione che si concedeva ogni tanto era una mezz'ora di biliardo sotto casa, al bar Cavour cui si accedeva anche da via Barra. Poi la sera ricominciava a scrivere e studiare e non si addormentava mai prima delle quattro del mattino".*

Spesso - ricorda Maria, *"nostra madre rimaneva con lui fino a tardi, mentre scriveva ricorsi e comparse o mentre preparava i numeri di 'Ricostruzione' fino a notte inoltrata, in fermento per la correzione delle bozze e gli articoli da mandare in stampa"*. Le dispiaceva che si prodigasse tanto senza mai una sosta. *"Tornava dal tribunale per il pranzo - mai prima delle due e mezza o delle tre - e pranzava molto distrattamente, il più delle volte leggendo il giornale perché non trovava altro tempo per farlo"*. Era *"un padre severo ma affettuosissimo: durante la guerra non avevamo nulla su cui studiare e riuscì a scrivere per noi, a mano, un vocabolario in inglese e uno in latino. Quando veniva a Bari in Corte d'Appello, negli anni in cui frequentavo i primi anni della facoltà di Medicina, facevamo colazione insieme nella piazza vicino all'università. Una volta mi portò l'Amleto con una dedica che*

[85] Cfr. *www.lagazzettadelmezzogiorno.it* in Archivio telematico *"Finestra sulla storia: 1929-1946"* di Nicola Mascellaro. Copyright 2004 Gazzetta del Mezzogiorno.



Luigi Sbano con la moglie Sabia e le figlie Maria, Amelia e Francuccia (Siponto, 1947)

ancora conservo, in cui mi prometteva che mi avrebbe portato a vedere al Flagella un'opera interpretata da Beniamino Gigli. Adorava Shakespeare e la musica lirica e voleva che accanto ai libri universitari continuassi a leggere testi di letteratura. Cercava di compensare così il tempo che toglieva a noi per dedicarlo al lavoro".

E tanto ricorda e racconta Amelia degli affanni del tempo della guerra, quando lei era quattordicenne: *"Dopo che a maggio ci fu il primo fortissimo bombardamento, papà accompagnò alla stazione me, Maria e mamma (in attesa della nostra sorellina Franca che sarebbe nata nel mese di dicembre) per prendere un treno che doveva condurci a Ortanova. Da lì un pullman ci avrebbe condotto in Abruzzo. Giunte a Lanciano, partimmo per Palombaro. Papà arrivò solo dopo ferragosto. Non avrebbe lasciato Foggia finché non si fossero trasferiti anche i genitori e le sorelle. E l'occasione che finalmente lo persuase fu il terribile bombardamento del 22 luglio, quando, per il segnale d'allarme, uscì dal palazzo del Tribunale e immediatamente*

fu spinto fin sotto al palazzo degli uffici da una fiumana di persone che, prese dal panico, cercavano di raggiungere il ricovero e che, sulle scale, lo travolsero procurandogli molte ferite alle gambe. Quella stessa notte dovette fuggire con le sorelle, prima verso Troia e poi verso S. Marco in Lamis, dove si congedò pure dai nonni, per raggiungerci finalmente a Palombaro.

Dopo le tragedie foggiane non ebbe tempo però di prendere fiato che arrivarono i tedeschi: occuparono Palombaro e subito cominciarono a prelevare gli uomini per



Luigi Sbano con Amelia, la maggiore delle figlie (Napoli, 1953)

condurli sui camion a scavare le trincee nei dintorni fino a Guardiagrele. E ricordo come fosse ieri il suo ritorno a casa, stravolto dalla stanchezza. Con il viso bagnato dal blu del suo cappello che si era scolorito sotto la pioggia. Mentre mamma lo accoglieva piangendo sulla porta, quelle gocce blu continuavano a colargli sulle guance".

Di quei momenti delicati e tragici e difficilissimi, conserviamo ancora alcune lettere che nonno Gigetto scrisse (indirizzandole alla moglie) o ricevette

(dai fratelli), che emozionano e sorprendono per il mondo di sentimenti e di storie che l'inchiostro è riuscito a custodire - ancora intatto - quasi un secolo dopo. Eccone una selezione, che comprende questa prima cartolina postale sulla quale si leggeva: "Vinceremo".

Troia, 24 Luglio 1943[86]

Carissima Sabia,
sono qui con le sorelle, fuggiaschi da Foggia e miracolosamente salvi. Ci sono anche le zie. Siamo venuti tutti a piedi fin qua dall'altra notte. Non posso partire subito. Appena possibile lo farò: spero lunedì o martedì. La casa nostra è stata danneggiata ma pare non molto. L'essenziale è che la pelle sia sana. Ti narrerò poi le nostre vicende. Bacioni ed abbracci carissimi a te e tutte.

Gigetto tuo

P.S. - Non ti telegrafo perché non è possibile e per lo stesso motivo non ti telefono neppure.

S. Marco in Lamis, 27 Luglio 1943

Carissima mia Sabia,
ricevesti certamente (mi auguro) il mio espresso da Troia. Dopo di là, con una giornata di viaggio, sono arrivato qui, per accompagnare le sorelle. Non è opportuno che io parta subito per costà, ed attendo perciò ansioso il momento buono. Ciò anche perché si parte a molti chilometri da Foggia e, capirai, con le valige eccetera non è facile fare un lungo

[86] Qui - come nella missiva successiva - Luigi Sbano scrive a sua moglie Sabia (già trasferitasi con le figlie in Abruzzo). Lui intanto aveva raggiunto prima Troia, e poi si sarebbe trovato a S. Marco in Lamis, dove con le sorelle era riuscito a mettersi in salvo dopo il secondo forte attacco americano, nel mese di luglio.


Sabia Sbano

tratto di strada a piedi. Il bombardamento del 22 a Foggia credo che sia stato uno dei più terribili subiti da città italiane. Fra le innumerevoli vittime (2-3 mila) vi è il preside Guerrieri, ed altre persone conosciute da noi. Come ti dissi le comunicazioni sono ancora interrotte, e perciò non ti ho potuto telegrafare, come non ricevo posta da nessuno.

Non vedo l'ora di riabbracciarvi, per dirvi, se mi sarà concesso, tutta la mia soddisfazione di avere scampato un grosso pericolo. Mi ero trattenuto a Foggia fino al 22 sperando di partire subito dopo, per completare il mio lavoro. Ma non mi è stato possibile, e senza far nulla vado randagio da quattro giorni. (…) Figurati perciò che momenti ho passato e sto passando, dopo che il 22 rimasi sette ore nel ricovero, nel quale ero arrivato con diverse escoriazioni alle gambe, per essermi passate sopra (mentre ero caduto ed allungato a terra sulle scale) decine e decine di persone, che, al segnale di allarme seguito dalla caduta delle bombe, si erano affrettate ad entrare nel ricovero. Non ho potuto spedire le casse, che pure erano pronte, e non so ancora come stia la casa nostra[87]*, che so, come ti scrissi, danneggiata. Prima di venirmene costà, passerò per vederla, e, se mi sarà possibile spedirò. Attendimi comunque in settimana. (…)*

Gigetto

[87] La casa di cui si riferisce è l'appartamento ubicato nell'attuale via Lanza 14 (prima, piazza Lanza 85), dove Luigi Sbano viveva e presso cui lavorava, avendo lì sede anche il suo studio legale che nel periodo immediatamente successivo alla guerra divenne pure sede della redazione del settimanale 'Ricostruzione Dauna', organo del partito democratico del Lavoro. L'avvocato, per molte settimane prima dei rovinosi bombardamenti sulla città, aveva scritto da Foggia alla moglie Sabia che, in dolce attesa di Francuccia, era sfollata con le due figlie maggiori, Amelia e Maria, in Abruzzo. La famiglia della signora Sabia era infatti originaria di Palombaro, paese in provincia di Chieti. Solo in agosto inoltrato Luigi Sbano riuscirà a raggiungere la moglie e le figlie, quando sarebbe stato poi 'precettato' da squadre di tedeschi che assoldavano civili per scavare le trincee nei dintorni del paese.

S. Marco in Lamis, 26 Agosto 1943[88]

Carissimi Gigetto e Sabia,

(…) Qui si soffre tanto come vi dicevo, specialmente quando si sentono quei rombi terribili di bombe, e quelli del 19 e 25 furono fantastici. Quello della notte del 19, che fu più feroce della mattina, da noi fortunatamente non fu avvertito. Che fare? Dite voi! Hanno detto le suore delle Marcelline che vanno ogni giorno per il ritiro di roba, che pare che abbiano buttato dei bigliettini dicendo che non hanno finito ancora, che ritorneranno. Immaginatevi un po' come sorge una giornata così, tremiamo al pensiero di sentire dei rumori sgradevoli, e non vi dico il panico di questo paese, vi fanno atterrire peggio. (…)


Luigi Sbano

Il figlio di Marciello ha detto a papà che c'è stato prima lo spezzone incendiario e dopo il crollo. Certo è un guaione enorme, penso che si troveranno sprovvisti di tutto. Non so povera gente come faranno. Da quanto tempo potevano salvare gran parte di cose, e non l'hanno voluto capire. Quella bella casa, ricca di tante cose, distrutta. Cose da impazzire! La casa di zia Carolina ha subito molti danni. Non ci scrivono, chissà in che stato d'animo si trovano. Gigino Di Giovine è morto lui con tutta la sua famiglia. Si trovava all'angolo della casa sua in S. Pasquale, è stato preso in pieno da una bomba e ci hanno lasciato la pelle. La famiglia Di Perna, quella dei tessuti, per abitudine scendevano da casa loro in via Tugini e si rifugiavano in un pianterreno; una bomba in pieno, e perdono la vita più di una ventina di persone; si è salvato solo il fratello violinista: (…) era tornato dal viaggio

[88] In queste altre due lettere, durante la fine del mese d'agosto, è Anna, la maggiore delle sorelle di Luigi Sbano, che scrive al fratello e a sua moglie Sabia, finalmente ritrovatasi a Palombaro. La missiva è particolarmente interessante per la descrizione dettagliata della devastazione urbanistica e delle condizioni in cui alcune famiglie furono sorprese o dilaniate dal bombardamento.


Via Napoli

di nozze il giorno 16 agosto, vedete che sventura! Marinaccio, padre e figlio piccolo, non si trovano, la notte del 19 la mamma con gli altri erano dal figlio che abita di fronte a S. Michele. Per la cocciutaggine del padre volle andare in via Maddalena a dormire a casa sua e si portò un figlio di quindici o sedici anni; nel bombardamento della notte, una bomba caduta sulla sua abitazione l'ha fatta crollare e si pensa che sotto siano rimasti padre e figlio. Quanta gente conosciuta sentiremo ancora; di Minichetti non sappiamo niente, saranno scappati via. La signora Gualano con Egilda (…) sta a Foggia, sola è rimasta. A Foggia non vi è più nessuno, ma proprio nessuno, io non so come fanno a vivere. Vanno in giro solo squadre di soldati. Via Roma, corso Giannone, con tutte le loro traverse, fanno terrore.(…)

Vostra affezionatissima Anna

P.S. Hanno arrestato il dottor Cerulli con altre otto persone, ritenendolo una spia. Hanno saputo che aveva una trasmittente con Londra sull'apparecchio dei raggi x

S. Marco in Lamis, 27 Agosto 1943

Carissimi Gigetto e Sabia,
oggi abbiamo ricevuto il vostro espresso e mi affretto a rispondervi perché ci duole sapervi senza notizie nostre, ci rincresce assai, e vi dico sinceramente che si scrive sempre a voi, quasi ogni giorno e sempre con espresso; si vede che la posta di S. Marco non ha un procedere regolare. (…..) La postale che passava per Foggia non parte più perché mancano le ruote e non se ne parla di metterle a posto. (…..)

Il morale di tutti è molto abbattuto per il succedersi delle cose che viviamo. Siamo preoccupati per oggi, per il domani, e per l'avvenire ci sentiamo impazzire perché non si sa quello che si deve fare. Il bombardamento che ha subito la nostra Foggia il giorno 19 è stato fortissimo e fantastico, sembra incredibile raccontare perché a noi ci pare un sogno. Da S. Marco fu avvertito terribilmente e non vi dico il panico. Noi[89] *eravamo tornate da Foggia (io, Pia, e la signora Nardella) la mattina alle 10*



Le macerie del pronao della Villa Comunale in Piazza Cavour

[89] Le due sorelle Anna e Pia erano state a Foggia su sollecitazione del padre Nicola, per via di una domanda di partecipazione a un concorso pubblico per insegnamento, che doveva presentare Pia entro il termine di scadenza che era stato pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno.

e mezza. Alle 12 e 10 cominciò il bombardamento e dopo il secondo allarme - in sette violente ondate - furono 500 apparecchi quadrimotori con mitragliamento a bassissima quota. Noi come le altre volte miracolosamente protette dalla Divina Provvidenza. Non vi dico il pomeriggio che vi fu; qui gente che veniva a piedi, gente sui camion tedeschi, su carri …, gente tutta stracciata nelle vesti impolverate fuggite da sotto alle macerie; le notizie che raccoglievamo erano di terrore. Esterina[90] *dopo il bombardamento, con altri colleghi si avviò a Foggia perché sapeva me e Pia a Foggia ed era sicura che ci fossimo capitate. Si assicurò dalla Sig.ra Gualano che eravamo partite e se ne ritornò a Lucera, e poi è venuta qui da noi. Il direttore le ha dato il permesso stanotte però è partita con il Vescovo Farina ed altri su di un camion alle 3 e mezza per recarsi prima a Troia e poi con la postale andare a Lucera. Questo lo ha fatto allo scopo di non pigliare i treni poiché giorni fa c'è stato un mitragliamento di un treno che veniva da Foggia e si recava a S. Severo.*

Ora vi elenco brevemente i danni avuti a Foggia che sono enormi. Stazione ancora violentemente attaccata, naturalmente colpiti tutto il viale con i suoi palazzi; caserma dei carabinieri, palazzo degli Uffici colpito in gran parte, palazzi Incis rasi al suolo tutti quanti; gravissimi danni al corso Pal. Banco di Napoli, Pedone, Arbore, e via dicendo, piazza Teatro, palazzo Apicella crollato tutto. Il piano delle Fosse fa terrore. Via Manzoni tutte macerie, una gran parte rasa al suolo, la casa di Margherita Spadaccino rasa al suolo un cumulo di macerie; distretto ospedale colpito, moltissimi e svariati palazzi con bombe inesplose e quindi piantonati, palazzo Trifiletti via Le Maestre caduto completamente, quindi il traffico interrotto completamente, chiesa di S. Teresa caduta tutta, interrotto il traffico. Dove abita Ercolino Ulivieri, completamente giù. Le macerie tutte riversate sul palazzo di Tagliaferri (Via Le Maestre naturalmente interrotto il traffico). La casa di De Angelis in piazza Cattedrale è crollata. E la bomba è finita anche sulla Cattedrale.

Via Arpi da Tagarelli in poi tutto fino in fondo a via Arpi e Umberto Giordano sul corso colpito, palazzo Sipari colpito in pieno. Figuratevi che le pietre e macerie sono arrivate fino al palazzo del podestà di fronte a Sipari pal. Longo sopra Pallante tutto giù per una bomba caduta a S. Domenico. Palazzo Muscio il dottore è scomparso,

[90] La terza delle sorelle dell'avvocato Sbano.

palazzo dottor Volpe abbattuto tutto. Via Polare S. Pasquale, il Carmine, tutte le vie interne, tutte colpite. S. Michele dentro alla chiesa una bomba inesplosa. Zia Ada ha perduto la casa ma non sappiamo particolari recenti e se sono andati a Foggia per ricavare qualche cosa. Il dottor Gatti ha perduto la casa in quanto la casa di Fiorillo è crollata. (…) Vico del Mercato (drogheria Capobianchi) chiuso per il crollo di palazzi, via Nicola Parisi colpito pure. Nell'altra incursione della notte del 19 ci fu un peggiore bombardamento con i razzi fecero quello che non avevano finito nella mattina hanno continuato la notte.

Il 25 c'è stato un mitragliamento spietato, con bombardamento in 8 ondate. La casa nostra[91] *sino a adesso si mantiene in piedi, ha avuto dei danni per lo spostamento d'aria. Il lanternino nell'ingresso sfondato del tutto, tutti i vetri rotti, pietre e via di seguito in camera nostra. Staccata dal soffitto la rosa del centro, il filo elettrico appeso, la lampadina rotta, e la coppa intatta posata sul cestino da lavoro che avevo messo sulle reti del letto. Tutti i mobili sani. La casa vostra, come ti dicevo in un'altra mia, apparentemente sembra a posto, questo ci ha riferito il tenente Bonfiglio, vorremmo vedere internamente ma non possiamo perché ci mancano le chiavi. Noi stemmo a Foggia Lunedì pomeriggio alle ore 15 e ritornammo alle sei e mezza con una macchina a noleggio, pagammo lire 750 e ci fu d'aiuto l'autista: caricammo sei materassi, la radio, il corredo mio e i cappotti e altre robe. (…). Zia Rosina è scappata da Irma insieme a Umberto e Consiglia Salerni, questa ha avuto la casa caduta e il palazzo dove sta il sarto Paterniello è pure caduto, oltre a palazzo Pedone-Luciani, e hanno detto pure palazzo Arbore. Il Palazzo del podestà circondato di bombe inesplose è stato invece danneggiato poco.*

Di noi carissimo che dirti - certo che ritornare a Foggia sarà impossibile – ma dovremmo rimanere qui a che scopo. Per ora tiriamo innanzi nella speranza di poter studiare la nostra posizione e decidere che fare e dove andare. (…) Qui sono tanti disgraziati, non si prestano per niente e vorrei farvi vedere come maltrattano gli sfollati. Credono che si stia in villeggiatura. La Madonna dei sette veli l'hanno portata qui. Dicono che gli sfollati qui siano in tutto 12 mila. (…)

Dimenticavo di porgere a Gigetto infiniti auguri per il suo compleanno.

[91] Si riferisce alla casa dei genitori di Luigi Sbano, sita in quel periodo in via Le Maestre.

Padova, 26 Agosto 1943[92]

Mio carissimo Gigetto,

(…) Mi trovo perciò qui da alcuni giorni e mi affretto a risponderti. Innanzi tutto devo tranquillizzarti. Qui a Padova, almeno per il momento, si è tranquilli e si mangia bene.

Lo stabilimento è vicino alla stazione ma, qualora vi fosse un allarme, io mi porterei lontano in luogo più o meno sicuro.

Purtroppo anche qui non esistono dei buoni rifugi, ma ho scelto uno dei migliori, anche se un po' lontano.

Speriamo bene. Fino ad oggi in verità qui a Padova si sono avuti 7-8 allarmi in tutto dall'inizio della guerra e, sempre perché si sono portati molto distanti, anche se entro la maglia per dirla con termine tecnico. Del resto la città non ha alcuna importanza, almeno per il momento, come centro ferroviario od industriale o comunque bellico.



Silvio Sbano, fratello di Luigi

Posso assicurarti che comunque sarò prudente.

(…) Speriamo intanto che finisca al più presto la guerra e che si affronti subito quel periodo di ancora più baraonda che però in un modo o nell'altro ci porterà alla sistemazione.

(…) Vivo in continua agitazione per i nostri e per le nostre cose di Foggia. La posta mi arriva ora con tanto ritardo e perciò sono praticamente tagliato fuori. Oggi mi è arrivato un espresso di papà, datato 20, dal quale apprendo con tanto dispiacere che la nostra casa paterna e la tua casa hanno sofferto con le incursioni del 19.

[92] La quarta e ultima lettera è invece firmata da Silvio, il maggiore dei fratelli di Luigi Sbano, trasferitosi a Padova per il suo lavoro d'ingegnere. Con lui parla delle condizioni politiche attuali dell'Italia e della necessità di non esporsi troppo.



Francuccia, la minore delle figlie di Luigi Sbano.
Sullo sfondo, il pronao della Villa Comunale bombardato

Poiché a questo bisogna aggiungere le più recenti, di cui quella ultima ancora massiccia, penso che forse non esistono più (…).

Caro Gigetto, forza e coraggio, purtroppo dobbiamo sentire le conseguenze dure di una politica tanto disastrosa. La pace che tanto si aspetta, verrà quando noi avremo tutto dato.

E su tale argomento, credo che sia inutile dilungarci. Ormai le chiacchiere non contano, non vi è più da fare delle ipotesi. La guerra è perduta ed anche l'occasione per fare una buona pace da vinti. Per noi, meridionali in ispecie, non vi sarà che una pace delle più disastrose. Che venga anche quella ma al più presto!!

Di quanto tu mi comunichi, circa la ripresa della tua attività giornalistica, mi fa tanto piacere, ma vorrei darti un consiglio. Non ti esporre tanto in questo periodo. Purtroppo questo è un periodo di superfascismo per quanto riguarda la libertà di stampa.

(…) Ovunque si sente parlare male del nostro grande re, del suo nuovo capo di governo. Il popolo non ne può più e ritengo che questo governo[93] *abbia lo stesso destino del governo russo di Kerensky del marzo del 1917.*

Molto dipende dagli accordi per la spartizione dell'Europa tra i Russi e gli Anglosassoni, ma è pur vero che il popolo italiano, nonostante non sia un popolo di rivoluzione, ha sete di rivincita, è stanco ed affamato. È, caro Gigetto, un periodo transitorio, nel quale è bene tenersi dietro. Lascia, caro fratello, che tentino di salvare la casa i Savoia, con delle proposte di ritornare al passato. Dovranno pur convincersi, in ispecie se non vi saranno manovre estere interessate a che le cose vadano diversamente, che non si tratta di dichiarare defunto il fascismo con le cose che l'appartenevano, e gli uomini che vi facevano parte in modo ufficiale, devono cambiare tutto il sistema, bisogna andare sulla via opposta. Non vi sono in questi casi mezze vie, forme legali di abbattimento. Il disastro è enorme. Ed intanto per i nostri cari, io penserei di portarli su da me nel caso che gli inglesi sbarcassero in Calabria. Come farebbero se rimanessero tagliati fuori? È il caso di attendere l'ultimo momento? (…)

Scrivimi e dammi il tuo parere. E dimmi se hai deciso di fermarti a Palombaro. (…)

Silvio

[93] Si riferisce al governo Badoglio.

Documenti

Immagini dei bombardamenti*

* Le immagini che seguono (con quelle di pag. 46, 130, 131) sono tratte dal Catalogo “Foggia durante la seconda guerra mondiale attraverso gli archivi fotografici” (Grenzi editore - Fondazione Banca del Monte, 2007) pubblicato in occasione della Mostra allestita nell’estate del 2006 presso la Fondazione Banca del Monte di Foggia.
Il volume comprende fotografie custodite nell’Archivio Imperial War Museum di Londra, nella Fototeca Fondazione Banca del Monte di Foggia e negli Archivi della Biblioteca Provinciale di Foggia “La Magna Capitana”.



Il pronao della Villa Comunale bombardato



Piano delle fosse e statua antistante la Casa del Contadino

La stazione bombardata

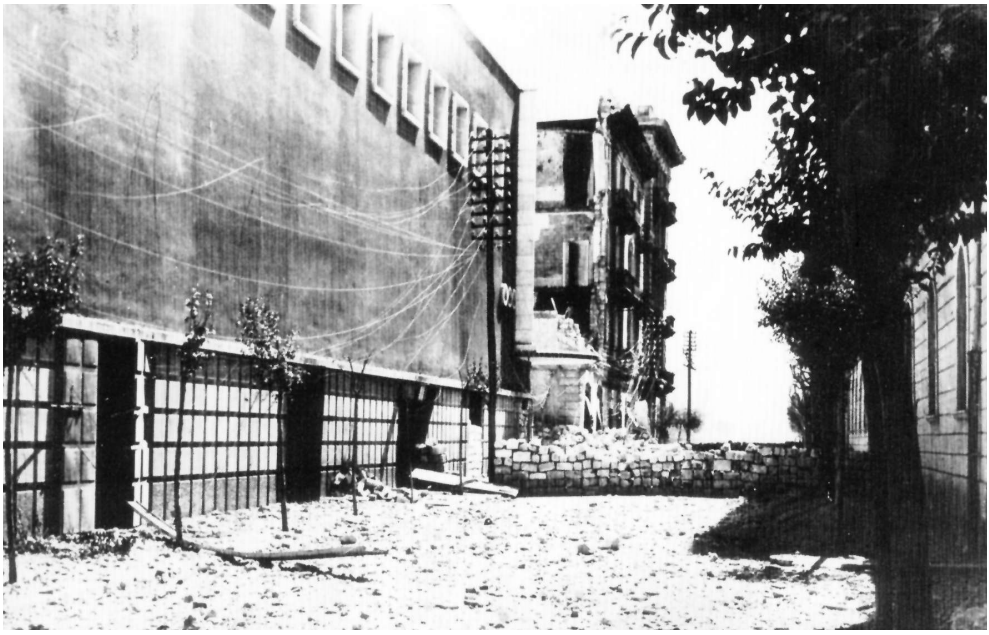




Cratere provocato da una bomba davanti alle Marcelline (corso Garibaldi)



Malcolm Club aperto nell'aprile del 1944 tra via Duomo e corso Garibaldi



Via Isonzo, Cinema Flagella



Via Duomo e piazza del Lago



Ex Palazzo G.I.L.



Palazzo Borghesan



Palazzo Apicella - piazza Lanza



Palazzo Apicella - piazza Lanza

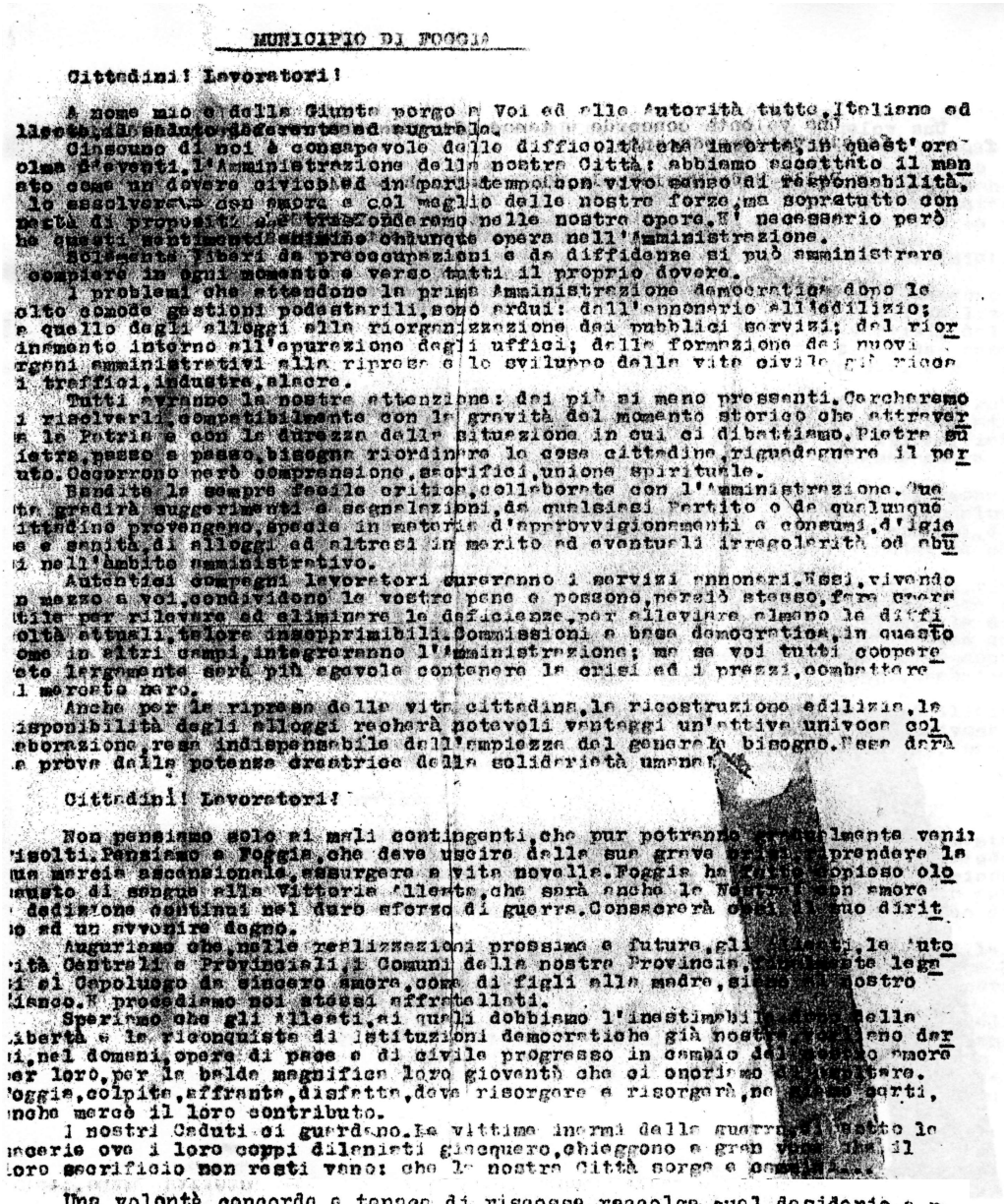


Fabbricato bombardato nei pressi di via Castiglione



Piazza teatro

Discorso Luigi Sbano 1944



MUNICIPIO DI FOGGIA

Cittadini! Lavoratori!

A nome mio e della Giunta porgo a Voi ed alle Autorità tutte, Italiane ed
lleate, il saluto deferente ed augurale.

Ciascuno di noi è consapevole delle difficoltà che incontra in quest'ore-
olme di eventi. L'Amministrazione della nostra Città: abbiamo accettato il man
ato come un dovere civico ed in pari tempo con vivo senso di responsabilità,
lo assolveremo con amore e col meglio delle nostre forze, ma sopratutto con
nestà di propositi e trasfonderemo nella nostra opera. E' necessario però
he questi sentimenti animino ognuno che opera nell'Amministrazione.

Solamente liberi da preoccupazioni e da diffidenze si può amministrare
compiere in ogni momento e verso tutti il proprio dovere.

I problemi che attendono la prima Amministrazione democratica dopo le
olto comode gestioni podestarili, sono ardui: dall'annonario all'edilizio;
e quello degli alloggi alla riorganizzazione dei pubblici servizi; dal rior
inamento interno all'epurazione degli uffici; dalla formazione dei nuovi
rgani amministrativi alla ripresa e lo sviluppo della vita civile, gli scam
i traffici, industre, alacre.

Tutti avranno la nostra attenzione: dai più ai meno pressanti. Cercheremo
i risolverli compatibilmente con la gravità del momento storico che attraver
a la Patria e con la durezza della situazione in cui ci dibattiamo. Pietra su
ietra, passo a passo, bisogna riordinare le cose cittadine, riguadagnare il per
uto. Occorrono però comprensione, sacrifici, unione spirituale.

Bandite le sempre facile critica, collaborate con l'Amministrazione. Que
ta gradirà suggerimenti e segnalazioni, da qualsiasi Partito o da qualunque
ittadino provengano, specie in materia d'approvvigionamenti e consumi, d'igie
e e sanità, di alloggi ed altresì in merito ad eventuali irregolarità od abu
i nell'ambito amministrativo.

Autentici compagni lavoratori curerannno i servizi annonari. Essi, vivendo
n mezzo a voi, condividono le vostre pene e possono, perciò stesso, fare cosa
tile per rilevare ed eliminare le deficienze, per alleviare almeno le diffi
oltà attuali, talora insopprimibili. Commissioni e base democratica, in questo
ome in altri campi, integreranno l'Amministrazione; ma se voi tutti coopere
ete largamente sarà più agevole contenere la crisi ed i prezzi, combattere
l mercato nero.

Anche per la ripresa della vita cittadina, la ricostruzione edilizia, la
isponibilità degli alloggi recherà notevoli vantaggi un'attiva univoca col
aborazione, resa indispensabile dall'ampiezza del generale bisogno. Essa darà
e prove della potenza creatrice della solidarietà umana!

Cittadini! Lavoratori!

Non pensiamo solo ai mali contingenti, che pur potranno gradualmente veni
risolti. Pensiamo a Foggia, che deve uscire dalla sua grave prova riprendere la
ua marcia ascensionale, risorgere a vita novelle. Foggia ha scritto copioso olo
austo di sangue alla Vittoria Alleata, che sarà anche la Nostra! Con amore
dedizione continui nel duro sforzo di guerra. Conoscerà così il suo dirit
o ed un avvenire degno.

Auguriamo che, nelle realizzazioni prossime e future, gli Enti, le Auto
ità Centrali e Provinciali, i Comuni della nostra Provincia, strettamente lega
i al Capoluogo da sincero amore, come di figli alla madre, siano con nostro
lianco. E procediamo noi stessi affratellati.

Speriamo che gli Alleati, ai quali dobbiamo l'inestimabile dono della
ibertà e la riconquista di Istituzioni democratiche già nostre, vogliano dar
i, nei domani, opere di pace e di civile progresso in cambio del sangue amore
er loro, per la belle magnifica loro gioventù che ci onoriamo di aver ospitato.
oggia, colpita, sfranta, disfatta, deve risorgere e risorgerà, nonostante tutti,
nche mercè il loro contributo.

I nostri Caduti ci guardano. Le vittime inermi delle guerre, di tutte le
ncerie ove i loro corpi dilaniati giacquero, chiedono a gran voce che il
oro sacrificio non resti vano: che la nostra Città sorga e cammini.

Una volontà concorde e tenace di riscossa raccolga quel desiderio e ne
faccia un comandamento.

Dalla Sede Municipale, il Settembre 1944.

IL SINDACO
Avv. dott. Luigi Sbano

MUNICIPIO DI FOGGIA

Cittadini! Lavoratori!

A nome mio e della Giunta porgo a Voi ed alle autorità tutte, italiane e alleate, il saluto deferente ed augurale.

Ciascuno di noi è consapevole delle difficoltà che comporta, in quest'ora colma di eventi, l'Amministrazione della nostra Città: abbiamo accettato il mandato come un dovere civico e in pari tempo con vivo senso di responsabilità. Lo assolveremo con amore e col meglio delle nostre forze, ma soprattutto con onestà di propositi che trasfonderemo nelle nostre opere. È necessario però che questi sentimenti animino chiunque opera nell'Amministrazione.

Solamente liberi da preoccupazioni e da diffidenze si può amministrare e compiere in ogni momento e verso tutti il proprio dovere.

I problemi che attendono la prima Amministrazione democratica dopo le molto comode gestioni podestarili, sono ardui: dall'annonario all'edilizio: da quello degli alloggi alla riorganizzazione dei pubblici servizi; del riordinamento intorno all'epurazione degli uffici; dalla formazione dei nuovi organi amministrativi alla ripresa e lo sviluppo della vita civile.

Tutti avranno la nostra attenzione: dai più ai meno presenti. Cercheremo di risolverli, compatibilmente con la gravità del momento storico che attraversa la Patria e con al durezza della situazione in cui ci dibattiamo. Pietre su pietre, passo a passo, bisogna riordinare le cose cittadine, riguadagnare il perduto. Occorrono però comprensione, sacrifici, unione spirituale.

Bandite la sempre facile critica, collaborate con l'Amministrazione: Questa gradirà suggerimenti e segnalazioni, da qualsiasi Partito o da qualunque cittadino provengano, specie in materia d'approvvigionamenti e consumi, d'igiene e sanità, alloggi ed altresì in merito ad eventuali irregolarità ed abusi nell'ambito amministrativo.

Autentici compagni lavoratori cureranno i servizi annonari. Essi, vivendo in mezzo a voi, condividono le vostre pene e possono, perciò stesso, fare opera utile per rilevare ed eliminare le deficienze, per alleviare almeno le difficoltà attuali, talora insopprimibili. Commissioni a base democratica, in

questo come in altri campi, integreranno l'amministrazione: ma se voi tutti coopererete largamente sarà più agevole contenere la crisi ed i prezzi, combattere il momento nero.

Anche per la ripresa della vita cittadina, la ricostruzione edilizia, la disponibilità degli alloggi recherà notevoli vantaggi un'attiva e univoca collaborazione, resa indispensabile dall'ampiezza del generale bisogno. Essa darà la prova della potenza creatrice della solidarietà umana.

Cittadini! Lavoratori!

Non pensiamo solo ai mali contingenti, che pur potranno gradualmente venir risolti. Pensiamo a Foggia, che deve uscire dalla sua grave crisi, riprendere la sua marcia ascensionale, assurgere a vita novella. Foggia ha fatto copioso olocausto di sangue alla Vittoria Alleata, che sarà anche la Nostra: con amore e dedizione continui nel duro sforzo di guerra. Consacrerà così il suo diritto a un avvenire degno.

Auguriamo che, nelle realizzazioni prossime e future, gli alleati, le Autorità Centrali e Provinciali, i Comuni della nostra Provincia, finalmente legandosi al Capoluogo da sincero amore, come di figli alla madre, siano al nostro fianco. E procediamo noi stessi affratellati.

Speriamo che gli alleati, ai quali dobbiamo l'inestimabile dono della libertà e la riconquista di istituzioni democratiche già nostre, vogliano darci, nel domani, opere di pace e di civile progresso, in cambio del nostro amore per loro, per la magnifica loro gioventù che ci onoriamo di ospitare.

Foggia, colpita, affranta, disfatta, deve risorgere e risorgerà, ne siamo certi, anche mercè il loro contributo.

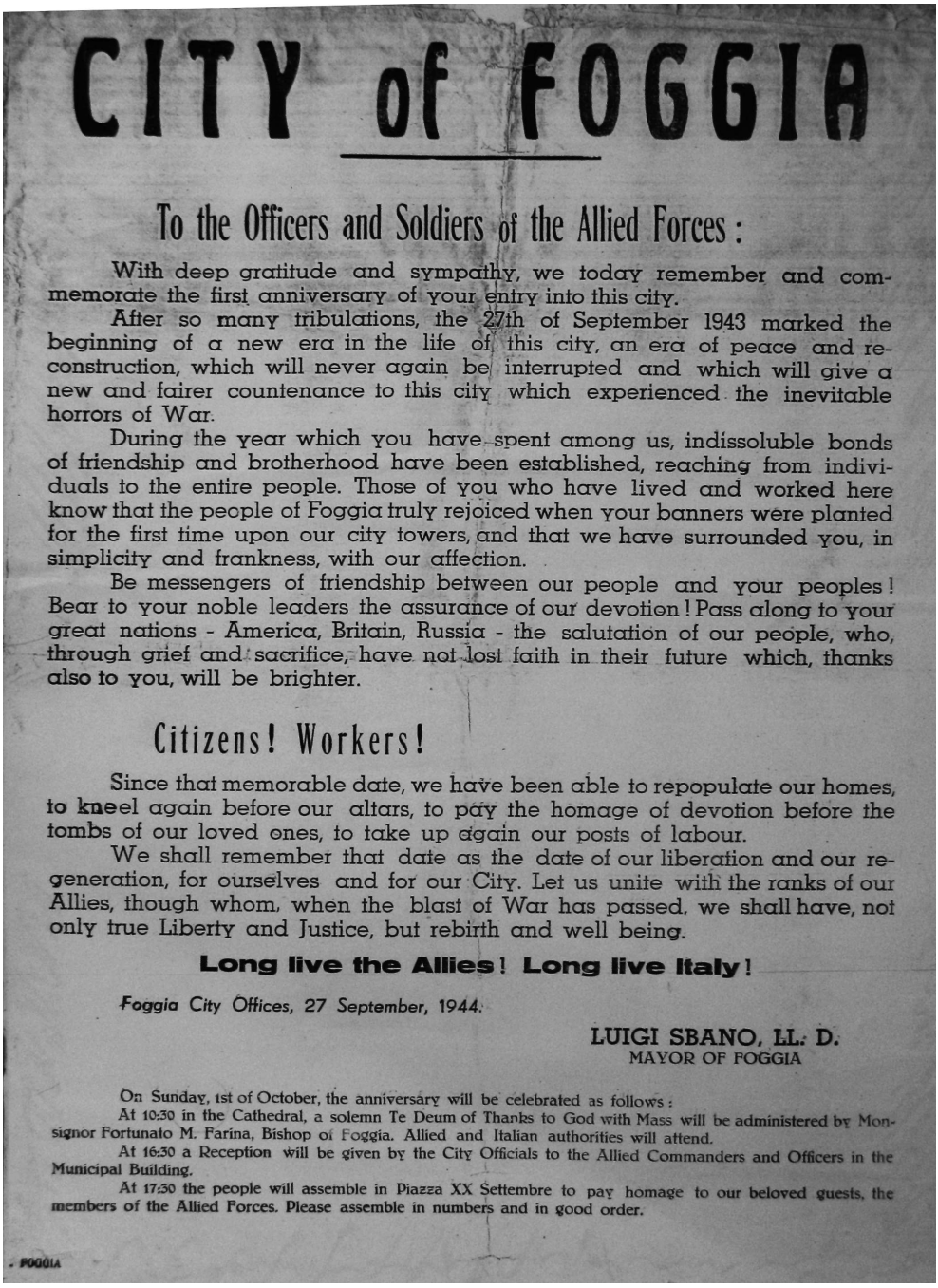
I nostri Caduti ci guardano. Le vittime inermi della guerra, le macerie ove i loro corpi dilaniati giacquero, chieggono a gran voce che il loro sacrificio non resti vano.

Una volontà concorde e tenace di riscossa raccolga quel desiderio e ne faccia un comandamento.

Dalla Sede Municipale, il Settembre 1944.

IL SINDACO
Avv. dott. Luigi Sbano

Manifesto inglese



CITY of FOGGIA

To the Officers and Soldiers of the Allied Forces :

With deep gratitude and sympathy, we today remember and commemorate the first anniversary of your entry into this city.

After so many tribulations, the 27th of September 1943 marked the beginning of a new era in the life of this city, an era of peace and reconstruction, which will never again be interrupted and which will give a new and fairer countenance to this city which experienced the inevitable horrors of War.

During the year which you have spent among us, indissoluble bonds of friendship and brotherhood have been established, reaching from individuals to the entire people. Those of you who have lived and worked here know that the people of Foggia truly rejoiced when your banners were planted for the first time upon our city towers, and that we have surrounded you, in simplicity and frankness, with our affection.

Be messengers of friendship between our people and your peoples! Bear to your noble leaders the assurance of our devotion! Pass along to your great nations - America, Britain, Russia - the salutation of our people, who, through grief and sacrifice, have not lost faith in their future which, thanks also to you, will be brighter.

Citizens! Workers!

Since that memorable date, we have been able to repopulate our homes, to kneel again before our altars, to pay the homage of devotion before the tombs of our loved ones, to take up again our posts of labour.

We shall remember that date as the date of our liberation and our regeneration, for ourselves and for our City. Let us unite with the ranks of our Allies, though whom, when the blast of War has passed, we shall have, not only true Liberty and Justice, but rebirth and well being.

Long live the Allies! Long live Italy!

Foggia City Offices, 27 September, 1944.

LUIGI SBANO, LL. D.
MAYOR OF FOGGIA

On Sunday, 1st of October, the anniversary will be celebrated as follows :

At 10:30 in the Cathedral, a solemn Te Deum of Thanks to God with Mass will be administered by Monsignor Fortunato M. Farina, Bishop of Foggia. Allied and Italian authorities will attend.

At 16:30 a Reception will be given by the City Officials to the Allied Commanders and Officers in the Municipal Building.

At 17:30 the people will assemble in Piazza XX Settembre to pay homage to our beloved guests, the members of the Allied Forces. Please assemble in numbers and in good order.

- FOGGIA

Città di Foggia

Agli Ufficiali e ai Soldati delle Forze Alleate:

Con profonda gratitudine e simpatia oggi ricordiamo e commemoriamo il primo anniversario del vostro ingresso in questa città.

Dopo tante tribolazioni, il 27 settembre 1943 ha segnato l'inizio di una nuova era nella vita di questa città, un'era di pace e ricostruzione, che non sarà mai interrotta e darà una nuova e più bella veste a questa città che ha sperimentato gli inevitabili orrori della guerra.

Durante l'anno che avete trascorso tra noi, sono stati stabiliti indissolubili vincoli di amicizia e fratellanza, sia da parte dei singoli, sia dell'intera popolazione. Quelli di voi che hanno vissuto e lavorato qui sanno che la gente di Foggia ha sinceramente gioito quando le vostre bandiere sono state issate per la prima volta sulle torri della nostra città, e che noi vi abbiamo circondato, in semplicità e franchezza, col nostro affetto.

Siate messaggeri di amicizia tra il nostro e il vostro popolo! Portate ai vostri nobili capi la garanzia della nostra devozione! Fate circolare nelle vostre grandi nazioni - America, Gran Bretagna, Russia - il saluto del nostro popolo, che, attraverso la pena e il sacrificio, non ha perso la fede nel suo futuro che, grazie anche a voi, sarà più radioso.

Cittadini! Lavoratori!

Da quel giorno memorabile, siamo stati in grado di ripopolare le nostre case, di inginocchiarci di nuovo davanti ai nostri altari, di far dono di devozione sulle tombe dei nostri cari, di riprendere i nostri posti di lavoro.

Noi ricorderemo quel giorno come il giorno della nostra liberazione e della nostra rinascita, per noi stessi e per la nostra Città. Uniamoci con le

truppe dei nostri Alleati, grazie alle quali, ora che la maledizione della guerra è passata, avremo non solo Libertà e Giustizia, ma anche rinascita e benessere.

Lunga vita agli Alleati! Lunga vita all'Italia!

Uffici della Città di Foggia, 27 settembre 1944

LUIGI SBANO, LL. D.
SINDACO DI FOGGIA

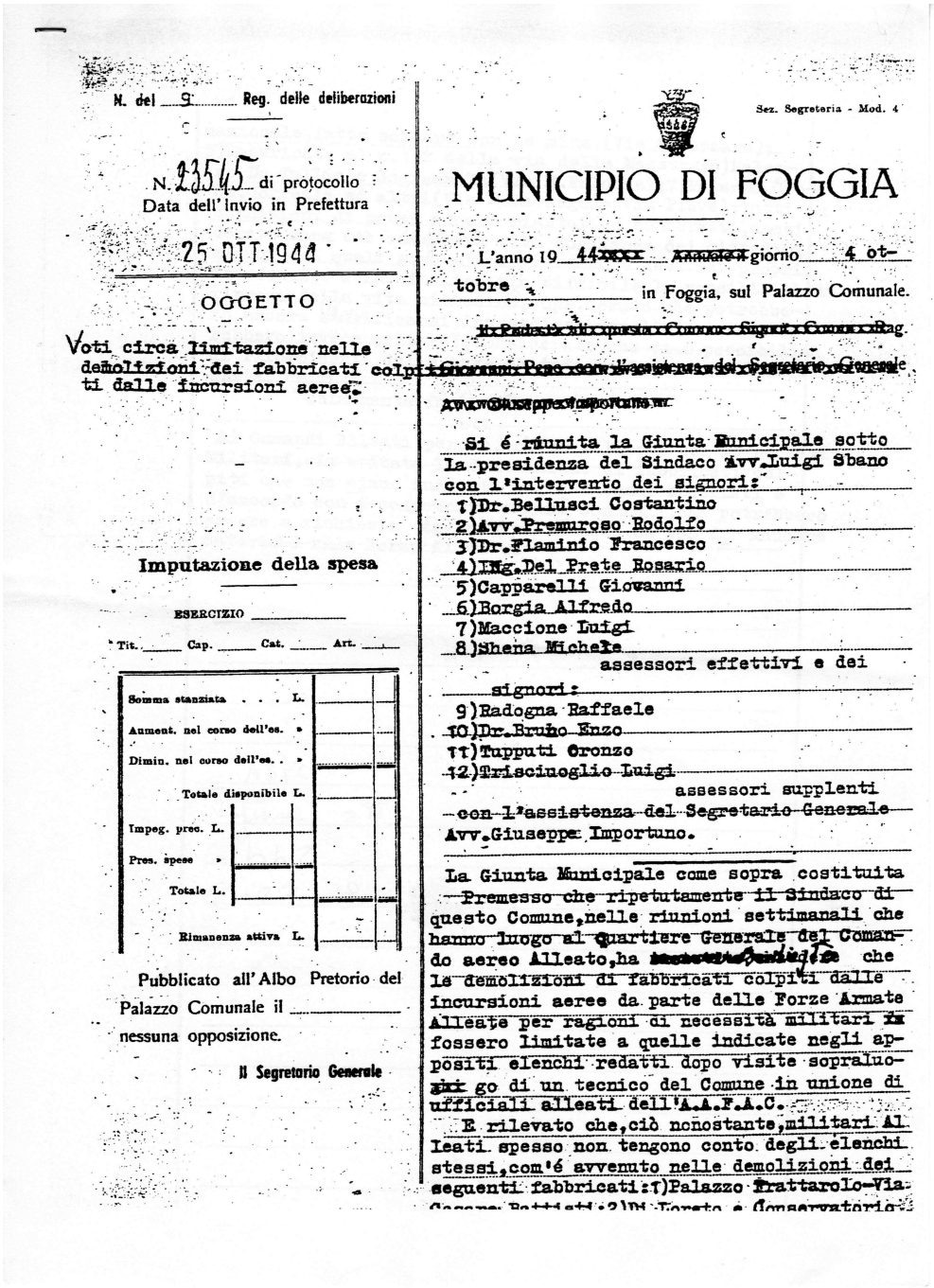
L'anniversario sarà celebrato sabato 1° ottobre come segue:

Alle 10,30, presso la Cattedrale, un solenne Te Deum di Ringraziamento a Dio con Messa sarà amministrato da Monsignor Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia. Presenzieranno le Autorità Alleate e Italiane.

Alle 16.30 le Autorità cittadine offriranno un Ricevimento ai Comandanti e agli Ufficiali Alleati nel Palazzo del Comune.

Alle 17.30 la popolazione si riunirà in Piazza XX Settembre per rendere omaggio ai nostri beneamati ospiti, i membri delle Forze Alleate. Siete pregati di intervenire numerosi e in buon ordine.

Giunta Municipale



N. del 9 Reg. delle deliberazioni

N. 23545 di protocollo
Data dell'invio in Prefettura

25 OTT 1944

OGGETTO

Voti circa limitazione nelle demolizioni dei fabbricati colpiti dalle incursioni aeree.

Imputazione della spesa

ESERCIZIO _____

Tit. _____ Cap. _____ Cat. _____ Art. _____

Somma stanziata . . . L.			
Aument. nel corso dell'es. »			
Dimin. nel corso dell'es. . »			
Totale disponibile L.			
Impeg. prec. L.			
Pres. spese »			
Totale L.			
Rimanenza attiva L.			

Pubblicato all'Albo Pretorio del Palazzo Comunale il _____ nessuna opposizione.

Il Segretario Generale

Sez. Segretaria - Mod. 4

MUNICIPIO DI FOGGIA

L'anno 19 44 giorno 4 ottobre in Foggia, sul Palazzo Comunale.

Si é riunita la Giunta Municipale sotto la presidenza del Sindaco Avv.Luigi Sbano con l'intervento dei signori:

1)Dr.Bellusci Costantino
2)Avv.Premuroso Rodolfo
3)Dr.Flaminio Francesco
4)Ing.Del Prete Rosario
5)Capparelli Giovanni
6)Borgia Alfredo
7)Maccione Luigi
8)Shena Michele

assessori effettivi e dei signori:

9)Radogna Raffaele
10)Dr.Bruno Enzo
11)Tupputi Cronzo
12)Triscinoglio Luigi

assessori supplenti con l'assistenza del Segretario Generale Avv.Giuseppe Importuno.

La Giunta Municipale come sopra costituita

Premesso che ripetutamente il Sindaco di questo Comune, nelle riunioni settimanali che hanno luogo al Quartiere Generale del Comando aereo Alleato, ha [illegible] che le demolizioni di fabbricati colpiti dalle incursioni aeree da parte delle Forze Armate Alleate per ragioni di necessità militari fossero limitate a quelle indicate negli appositi elenchi redatti dopo visite sopraluogo di un tecnico del Comune in unione di ufficiali alleati dell'A.A.F.A.C.

E rilevato che, ciò nonostante, militari Alleati spesso non tengono conto degli elenchi stessi, com'é avvenuto nelle demolizioni dei seguenti fabbricati: 1)Palazzo Frattarolo-Via Cassano Battisti; 2)Di Toro e Conservatorio-

nazionale,fatto saltare con le mine (Via S.Lazzaro); 5)Fabbricato al n.112 della via delle Maestre;6)Palazzo De Tullio e Scaramella(Via M.Falcone);7)Palazzo Croce,Correale ed altri(Via Pola-angolo Via Piave);tutti in condizioni di poter essere riattati e conservati,considerato che ciò suscita viva doglianza dei cittadini, alcuni dei quali sono stati gravemente lesi nei propri interessi,e rende inoltre più difficile la possibilità di ripresa della vita cittadina,considerato che potrebbero ancora verificarsi incresciose demolizioni che vorrebbero invece evitarsi;considerato che vi è possibilità di rifornimenti dalle cave di tufi nella vicinanza della città;

Unimamente fa (illegible)

Voti

Ai Comandi Alleati perché,compatibilmente con le necessità Militari,sia evitata la demolizione di fabbricati colpiti che non siano indicati negli elenchi compilati e d'accordo con i competenti organi comunali,che potrebbero essere a richiesta aggiornati in modo da non far mancare materiali alle Forze Alleate.

ASFG
Prefettura
bb2
2-23-18

La tragedia di Foggia

Memoria del sindaco avv. Luigi Sbano
alle autorità di Governo, presentata
al Ministro dei Lavori Pubblici Meuccio Ruini
in occasione della sua visita alla Città,
in rappresentanza del Governo
nel dì 9 Gennaio 1945

La città di Foggia, con una popolazione di circa ottantamila abitanti, nodo importantissimo di vie obbligate di comunicazione, rotabili e ferroviarie, centro di un'attività militare notevolissima fin da prima della liberazione, ha due dolorosi primati: quello delle distruzioni subìte e quello delle vittime fra la popolazione civile, che ascendono a circa 26.000, di cui tanti e tanti (son migliaia) non ebbero sepoltura come non ebbero, nella morte, un nome.

Nonostante ciò essa ha adempiuto e adempie tuttora ad altissima funzione bellica, che la fa considerare città di prima linea del fronte aereo, e le ha dato l'onore di ripetute citazioni dei Grandi Capi delle Nazioni Unite, che ne hanno celebrata la posizione e la conquista.

Sottoposta ad oltre una diecina di bombardamenti, ne subì uno dannosissimo la mattina del 22 luglio 1943, ed altri due gravissimi, il giorno e la notte del 19 agosto 1943: date memorabili nella sua storia di città tranquilla, rurale, accogliente. Dopo che quasi tutta la popolazione dovette sfollare, essa fu abbandonata al suo destino dalle autorità civili, amministrative, politiche, di polizia.

Rimase così in balia dei tedeschi e di una famelica turba di italiani indegni di questo nome, in maggioranza accorsi di proposito da Comuni e Provincie finitimi, e fu teatro delle depredazioni e dei saccheggi più brutali, più impensabili, senza precedenti.

Non una casa forse restò immune da questa rinnovata espressione di barbarie, che seguiva e precedeva in pari tempo i danni diretti delle azioni belliche. Alle distruzioni derivate dai bombardamenti, dagli incendi, dalle mine fatte esplodere in varie zone cittadine, s'aggiunsero i saccheggi: tutto ne fu preda.

Il materiale edilizio come quello igienico-sanitario ancora infisso nei fabbricati colpiti fu divelto ed asportato in grandi quantità e con la stessa facilità con la quale si raccolse e scomparve quello recuperabile fra le macerie che ingombravano le strade cittadine. Il mobilio esistente nelle case e negli uffici fu dissepolto dai cumuli di rovine o distolto da dov'era stato rinserrato e depredato largamente.

Macchinari, utensili, attrezzi agricoli ed industriali, oggetti casalinghi, vestiario, indumenti, stoviglie, scorte: tutto fu preso e da per ogni dove. Dalle case ricche come dalle più modeste, da botteghe, depositi, officine, stabilimenti. Tutto, senza discriminazione, fu saccheggiato.

Biblioteche ed archivi, pubblici e privati, furono devastati al pari degli uffici e delle istituzioni culturali ed artistiche ch'erano stati risparmiati dalla furia delle bombe. Chi si trovò ha il doloroso ricordo delle lunghe teorie dei carri che, attraverso le strade di campagna, vide allontanarsi da Foggia con i preziosi carichi di quanto sudori e sacrifici avevano permesso alla nostra gente di farsi.

Quante volte le mani di quei ladri, sciacalli in veste umana, sicuri dell'impunità, dovevano essersi macchiati del sangue d'innocenti vittime, nello scavare ove giacevano commisti a pietra e polvere i resti di corpi dilaniati. Vennero ancora le necessità della guerra: su di un popolo laborioso, sano, risparmiatore, non poteva abbattersi un maggior complesso di sciagure. Quello che v'era rimasto fu vieppiù distolto: i soldati alleati - per fare la guerra - tutto presero: senza controllo, senza guida, senza misura. Ancor oggi il calvario non è finito perchè la guerra continua, e con la guerra...

Chiunque ebbe bisogno di tegole, tufi, mattoni, travi, ricorse ai fabbricati rimasti in piedi, più o meno diroccati, come ad una miniera. Talvolta, incurante di tutto, divelse ciò che gli serviva presto o poi. Ebbe bisogno di un mobile, d'una suppellettile? Le case vicine o lontane consentirono larghi rifornimenti... e molta parte andò lungi dalla città.

Tutto ciò mentre i proprietari, se superstiti, impoveriti, stanchi, forse laceri e digiuni, ramingavano per le strade d'Italia, in cerca di salvezza per sé e per i loro figli. Famiglie distrutte, case sconvolte, economie travolte. Vi è più tragico volto della guerra?

Man mano che si prospettava una sia pur lieve possibilità di tornare in Città, coloro che ne erano meno distanti, di nascosto, con qualsiasi mezzo, anche a piedi ed a rischio della vita, cercavano di rientrarvi. Ma erano stati preceduti, come dicemmo, da tutti quelli che in Foggia avevano visto una promettente terra di loro conquista. Molti saccheggiatori, molti di coloro che avevano già fatto man bassa di tutto quanto esisteva di apprendibile nella città, si erano installati nelle non molte case rimaste in piedi e fuori dalle requisizioni militari, incuranti dell'altrui diritto e dell'altrui proprietà, per così duri eventi rimasta abbandonata!

I forestieri venuti a Foggia a lavorare comunque - certo vi sono anche quelli che preferiscono un onesto lavoro - si contano tuttora a migliaia! (È, purtroppo, recente l'apertura di un unico grosso procedimento penale, su premura dell'Amministrazione comunale, contro ben 117 individui, tutti d'altri e diversi comuni, responsabili di saccheggi in quello infausto periodo). Perciò i cittadini che andavano rientrando e trovavano le loro case distrutte

ed inabitabili od occupate dovettero a loro volta commettere altri abusi, introdursi in case altrui, finché poterono.

Intanto fiorirono solo attività modeste, umilianti. Pullularono lavandaie, lustrascarpe, rivenduglioli e manovali. Nulla più di questo, per mesi e mesi.

Stordite da una vita nuova, prese dalle necessità crescenti, anche le donne foggiane tradizionalmente rigorose tutrici del loro onore, furono vittime degli eventi. La prostituzione dilagò, accresciuta e fecondata da molte, moltissime sospinte dalla facilità del guadagno.

Uffici, autorità, servizi pubblici? Niente di tutto ciò a Foggia, meno che gli Uffici comunali: anch'essi sfollati, vi erano rientrati dopo qualche mese. Frattanto altra gente continuava ad affluire in città, e s'accampava alla meglio, in abitazioni semicrollate, antigieniche, senza infissi, senza vetri, senza luce, accalcata in illecita promiscuità, a volte rimanendo quasi all'aperto... Tre, quattro, cinque famiglie in una casa: tante volte, in una camera, venti, trenta persone...

Non fu solo il bisogno di respirare l'aria del loco natio, che spinse i più ai maggiori sacrifici (che sarebbero stati meno gravi se non fossero piovuti su Foggia tanti forestieri che fra l'altro tolsero, ai disagiati cittadini, pane e lavoro) ma pure il bisogno di lavorare, di riordinare le proprie case, di rimettere in sesto i propri interessi! Le ricostruzioni edilizie, tanto necessarie, assolutamente indispensabili per facilitare il ritorno della popolazione nella Città, furono dapprima interdette; poi furono consentite delle riparazioni fino alla concorrenza di 1.000 lire; ora sono permesse - dallo scorso luglio in qua - fino a 50.000 lire. Che si fa oggi con 50.000 lire, considerando il costo della mano d'opera,

d'un tufo, d'un mattone, d'una trave? Quali ricostruzioni - contentiamoci anzi di dire riparazioni o riattazioni - potevano mai eseguirsi a vantaggio della ripresa della vita cittadina, per dar tetto a tutti coloro che ne erano rimasti privi?

E quale fu l'attività delle pubbliche autorità, per risolvere questo gravissimo problema, anche se si tiene conto che difficoltà d'ordine militare impedirono lo svolgimento d'un concreto programma? Sarebbe stato almeno necessario curare l'impostazione del problema; preparare piani e progetti, adempiere alla formalità che purtroppo ancora vincolano la prontezza degli interventi statali. Sarebbe forse bastato prospettare, a chi avrebbe dovuto provvedere, la gravità dei danni e l'impellenza dei bisogni. Si perdettero, invece, tutti i possibili vantaggi di un'azione pronta e sollecita; si rinunziò, praticamente quando inconsciamente, agli aiuti che gli alleati erano disposti e potevano allora dare.

Non può non tenersi conto che, fino al 20 luglio 1944, Foggia rimase, per ragioni superiori, virtualmente isolata dal resto d'Italia. Nonostante questo isolamento che, come diremo, purtroppo non è cessato, sarebbe stato sempre possibile che i Ministeri, anche quando essi non funzionavano nella Capitale, apprendessero quel che della città era avvenuto! Un tale stato di cose, peraltro, teneva sospese le attività industriali ed artigiane, paralizzava i commerci, impediva qualunque libero possibile movimento.

Si sviluppava, per contro, un lavorìo indistinto ma imponente: una losca attività di esportazioni e d'importazione di merci. Grano sottratto agli ammassi defluiva oltre provincia in cambio d'olio; i prezzi diventavano sempre più esosi. Calzature, indumenti, utensili od altro si trasportava qui alla macchia, per attingere i prodotti

del nostro suolo ferace, dal rude agricoltore foggiano messo a coltura nonostante le bombe e le mine.

Di sano, di vero, di buono per la resurrezione di Foggia si era fatto praticamente ben poco durante tutto un anno: poco o nulla per contribuire a dar vita alle cose morte che troppe erano o forse sono ancora in essa.

Questa sommariamente è la situazione di Foggia, ove si vive una vita fittizia, ove si vive a campare, dove ancora vi è molto buio da diradare, la cui gente fa qualunque cosa che trovi a fare per vivere, dalle più alle meno pulite, da quelle lecite alle illecite, alla ricerca di una sistemazione pur che sia, di casa e di spirito, di lavoro e di salari. Vi sono, si, vi sono località che non si vedono ormai se non con gli occhi della mente, il cui nome si legge ancora e solamente sulla cartina o sugli indicatori stradali rimasti in piedi, ma delle quali non si scorgono che cumuli di rovine tra cui si vede circolare qualche figura umana, qualche sacerdote implorante; qualche cane. Non ricordiamone i nomi, dolorosamente noti quanto cari a molti italiani.

Ma Foggia è un capoluogo, Foggia ha una grossa popolazione; Foggia ha quel certo numero di case rimaste in piedi, che le affidano ancora una missione ed una funzione. Foggia non è il piccolo Comune; quella di Foggia non è gente che, allontanatasi dalla città, potrà non farvi più ritorno. Foggia sta tuttora sotto lo sforzo di guerra, e, se deve durare, la sua gente non può continuare a vivere nello stato di disagio in cui si trova senza compromettere tutte le sue possibilità avvenire. Bisogna che sia aiutata a rifarsi, ed essa, rifacendosi, lavorerà come le contingenze vogliono e comandano.

Esponendo panoramicamente le condizioni di vita e di ambiente della città si vuole richiamare l'attenzione del Governo sulla sorte di una popolazione, e chiedere i provvedimenti atti a migliorarla ed avviarla ad un felice domani.

L'entità dei danni

Dopo più precisi accertamenti eseguiti dagli organi tecnici risulta che ben 1070 fabbricati, comprendenti 26.800 vani, sono andati distrutti o danneggiati. Particolarmente 300 fabbricati, con 7.500 vani, sono andati distrutti: 300 fabbricati con vani 10.500, furono gravemente danneggiati; 440 fabbricati, con vani 8.800, danneggiati meno gravemente. La quasi totalità dei fabbricati rimasti sarebbe inabitabile per la mancanza degli infissi, vetri ecc. se la necessità non sospingesse ai maggiori sacrifici: esiguo è il numero dei fabbricati rimasti incolumi, in gran parte questi come quelli, requisiti dagli Alleati, al pari delle sedi di uffici, scuole, caserme ecc. L'ammontare approssimativo dei danni agli immobili è valutabile a due miliardi e mezzo di Lire al minimo[94], calcolando il costo di un vano pari a Lire 75.000, e compreso l'importo delle riparazioni ad edifici pubblici, e di interesse pubblico, ed agli edifici di culto.

Si spiega così come i senza tetto a Foggia sono circa 48.000, che oggi vivono nella città e nelle vicine campagne, molti essendo

[94] La cifra complessiva ascende dopo migliori accertamenti, e compresi i danni per saccheggi a dieci miliardi di lire e più.

ancora sfollati, in ambienti ristrettissimi, ammucchiati, in alcuni casi a venti, trenta in un solo vano, privi di un qualsiasi conforto, appena adagiati su giacigli di paglia, privi d'indumenti e di tutto quanto occorre alla vita...

Quale bilancio potrebbe essere più doloroso di questo? Sul complesso di fabbricati già esistenti, all'incirca il 25% appena è utile; sugli 80.000 abitanti, 48.000 non hanno casa! Problema gravissimo, duro, tragico, del quale solo l'intervento dello Stato può offrire la soluzione. La iniziativa privata, nonostante le limitazioni di cui si fece cenno, non fu sorda agli appelli del bisogno.

Fino a questo momento furono infatti rilasciati numero 600 permessi per piccole riparazioni e parziali riattazioni, che sono state ultimate o che sono ancora in corso. Si è cercato di favorire i proprietari per quanto consentito, allo scopo di andare incontro alle necessità impellenti, nella maggiore possibile misura, tenendosi bene conto del piano regolatore cittadino. Ma il problema dei senza tetto richiede soluzioni concrete quanto urgenti ed integrali.

Oltre ai danni causati dai bombardamenti, sono pure da menzionare quelli causati dai saccheggi e dalle distruzioni di fabbricati, macchinari, attrezzature industriali, dovuti ad altre circostanze. Interi comprensori di fabbricati furono fatti saltare con mine dalle truppe alleate. Basti ricordare il palazzo detto «La Pianara», monumento nazionale; le strutture murarie della fabbrica laterizi; gli impianti industriali della società C.A.M.L.A.; la imponente attrezzatura dell'Istituto Industriale «S. Altamura»; di macchinario diverso, di tipografie, ebanisterie, ecc.

Macchine mandate qua e là; materiale edilizio sottratto alla ricostruzione cittadina e trasportato nei vari campi d'aviazione

per far ricoveri per le truppe, ossature di strade e di piste, riempimenti di fossati...

Case, case, case

Fino a quando perdurino le attuali difficoltà di approvvigionamento dei materiali, bisogna costruire con precedenza, in quantità notevole ed adeguata case popolarissime, case minime, sistemate in edifici capaci di dare alloggio al più presto ad alcune migliaia di persone, utilizzandosi aree cittadine rimaste scoperte o suoli demaniali, ove sia possibile di sfruttare i sottoservizi, ed usufruendo di materiali esistenti in loco. Bisogna che esse siano destinate a quella categoria di diseredati o meglio di cittadini colpiti in pieno dalla sciagura, i quali non possono assoggettarsi al pagamento di pigioni elevate, quali sono quelle risultanti dalle ricostruzioni che vanno eseguendo i privati e che costano in misura tale che anche un modesto reddito del capitale imporrebbe fitti elevatissimi per gente povera che tutto deve rifare!

Se ciò può alleviare la gravità del problema non può certo risolverlo. Mentre questo compito è inderogabilmente a carico dello Stato, è necessario che esso faccia quanto occorre per favorire le ricostruzioni e riattazioni di case ed edifici appartenenti ai privati, e che alla indistinta qualità e quantità di privati devono essere destinati.

A Foggia non s'ignora il decreto legislativo 17 novembre 1944, ma se pur esso mostra l'interessamento dello Stato per i senza tetto, esso è dolorosamente inadeguato alle necessità di quelle città

che si trovano nelle sue stesse condizioni. Le quali, come si è ampiamente detto, non hanno nulla di comune con quelle di altre località. A Foggia la proprietà urbana, forse esattamente in contrapposto per quanto si rivela per quella rurale, è molto frazionata. Colpiti quindi dai danni della guerra sono piccoli proprietari che possedevano una casa piccola, modesta, un pianterreno, talvolta un vano a primo piano od un interrato (grotta). Distrutto tutto ciò, il proprietario ha perduto tutto, tanto più che perdette anche quanto in mobili poteva costituire il suo patrimonio. E trattasi di operai, contadini, impiegati, che ebbero nella vita solo l'aspirazione di farsi un tetto.

In casi simili il contributo statale del 50% sulle prime lire 75.000 e di un terzo sulle rimanenti lire 75.000 (si reputa che mai si supererebbero le lire 150.000) non consentirebbe ad alcuno di rifarsi la sua casa, e ciò ritarderebbe di lunga pezza la ricostruzione cittadina così come allontanerebbe la possibilità di dare case ai senza tetto. Non solo; ma poiché si tratterebbe di mantenere fermo il diritto di piccola proprietà a favore di lavoratori modesti, *bisognerebbe che lo Stato si sostituisse ad essi interamente nella ricostruzione e riparazione delle case,* specie in favore di quelli che non ne possedevano che una sola, e che non risultino possessori di redditi capaci di far loro ricostruire la proprietà. Sarebbe un'opera di giustizia sociale.

Senonché, tenendosi conto dell'interesse della città di migliorare, con l'occasione, le sue condizioni d'ambiente, si potrebbero costruire case-tipo popolari, da cedere in cambio di quelle sinistrate, magari con conguagli di valore. Questa concessione si potrebbe estendere anche ad altri casi nei quali il contributo statale o non compensasse di per sé il danno o si mostrasse altrimenti opportuna la ipotesi

della permuta, come quando al proprietario di una casa sinistrata manchino i pezzi per la ricostruzione o per le riparazioni col favore dei contributi statali.

Ugualmente, e per ragioni non diverse, sarebbe indispensabile che le spese di riparazioni infra le 50.000 lire siano a totale carico dello Stato, quando esse incidano su piccole proprietà, su modesti proprietari (a questo proposito si ricorda che qui non fu quasi da nessun proprietario recuperato il materiale di risulta dalle demolizioni, soprattutto per la carenza delle Autorità). Per la sistemazione cittadina, per la soluzione dei problemi che possano sfuggire all'intervento statale, l'iniziativa privata non può e non deve mancare, né mancherà di fare la sua parte.

L'Amministrazione Comunale persegue la iniziativa della costituzione di una Società di Ricostruzione Cittadina a larghe basi, e che raccolga i capitali che attualmente rimangono inoperosi o poco attivi per l'interesse collettivo, per il che si augura la partecipazione integrale di quanti possono avere ed hanno a cuore le sorti della città, e con la partecipazione dei lavoratori cittadini. Ed è anche intendimento dell'Amministrazione di favorire e sollecitare le iniziative collaterali quanto indispensabili a quella edilizia propriamente detta, perché il materiale occorrente a quest'ultima, quando e come possibile, si trovi a portata di mano laddove esso serve.

Baracche e case prefabbricate

L'assillo per la mancanza di ambienti abitabili è crescente, specialmente perché man mano vanno rientrando i profughi e diverrà

incalzante con la liberazione - che auguriamo prossima - dei territori ancora occupati. Questo intervento durissimo passerà; ma bisogna prevenire le sofferenze di quel lo venturo, ora che si è in tempo per farlo.

Vi sono case che minacciano di crollare, semidiroccate, inabitabili: sono non pertanto ugualmente stipate di persone, che sfidano ogni pericolo. L'azione del Comune non si è potuta neanche tentare od è stata inefficace. Bisognerebbe assegnare al Comune un congruo numero di baracche in legno o come si va dicendo di case prefabbricate, ove si possono collocare entro il più breve tempo, e nei casi più urgenti, famiglie di senza tetto.

Quanto meno si dovrebbe spostare da Foggia il campo Profughi (Centro raccolta), e lasciare libero lo stesso da occupazioni di carattere militare - italiano od alleato - in modo che possano utilizzarsi tutte le volte che occorrono quelle baracche per i profughi. Altrettanto potrebbe dirsi per le casermette, in uso per i militari.

Proposte di provvedimenti

Se si vuole che tutto ciò riesca, è necessario che i mezzi finanziari siano erogati dallo Stato non più con qualche cosa di peggio che un contagocce. Che, cioè, superandosi inutili formalismi e restrizioni di carattere tecnico-finanziario, si eroghino per Foggia le centinaia di milioni occorrenti, non dimenticando che se i danni agli immobili sono valutati a circa ed oltre due miliardi e mezzo, ben poca cosa sarebbe erogare per ora anche una metà di detta somma, quando si volesse por mente alla necessità di dare tetto e vita a quarantottomila

persone che non hanno né l'uno né l'altra. Non potrebbe infatti ritenere il contrario chiunque volgesse lo sguardo in una di quelle «grotte» o di quei vani terranei ove alloggiano decine e decine di persone!

Chi scrive si rende conto peraltro della situazione della finanza italiana, e può soltanto dire che fra le immense spese di guerra possono, senza creare gravissime falle, trovar posto anche gli stanziamenti per Foggia! Ma per poter seriamente avviare a soluzione i vari problemi, bisogna che si snelliscano i servizi tecnici. Si ravvisa a tale uopo l'opportunità che, per facilitare e sveltire il funzionamento dei controlli tecnici, quale migliore e più efficace contributo alla ripresa della vita cittadina e di tutte le attività che si connettono alla produzione industriale ed allo scambio dei prodotti riguardanti specialmente la industria edilizia, sia istituito un Commissariato od Ente per la ricostruzione, avente sede in Foggia stessa, con compiti ben precisi e determinati, con potere deliberante autonomo, nonché quello di coordinare i vari servizi, e dal quale dovrebbero dipendere le varie organizzazioni tecniche ed i relativi uffici, che frattanto andrebbero adeguati ai bisogni.

Non meno utile sarebbe la istituzione di una Società di Risanamento per la Città di Foggia, che potrebbe attendere allo studio ed attuazione delle costruzioni edili in relazione col nuovo piano regolatore e stralci esecutivi, che si renderà necessario modificare, per adeguarli alle nuove esigenze urbanistiche sorte in conseguenza degli ampi spazi creatisi per effetto dei crolli degli edifici bombardati. Il tutto da regolarsi da legge speciale e col disciplinamento delle valutazioni delle espropriazioni.

Passando ad altro campo di provvedimenti, occorre:

1) - far dare sollecitamente inizio alla costruzione del locale Stabilimento Laterizi, già capace di larga produzione, ed ora fermo perché distrutto dai bombardamenti e finito di distruggere dai saccheggiatori e dalle arbitrarie demolizioni operate al solo scopo di attingere materiale edilizio;

2) - far mettere a disposizione dei costruttori cittadini le officine meccaniche ed i laboratori di falegnameria locali, specie quelli attrezzati a fabbriche d'infissi, perché siano largamente sfruttati per i bisogni della popolazione civile;

3) - far mettere a disposizione le cave di tufi di Siponto (a Canosa ne esistono altre ricchissime) per gli stessi fini. Le officine ed i laboratori sono tenuti impegnati per ragioni militari: ma in essi si lavora solo saltuariamente e con personale ridottissimo. Non è possibile farli rendere liberi a favore dei proprietari che, tenendoli sempre pronti per le esigenze militari, potrebbero soddisfare anche quelle civili? Le cave sulla Foggia-Manfredonia sono così ricche di materiale che opportunamente sfruttate, potrebbero servire a tutti i bisogni. Perché non consentirne l'uso a vantaggio della ricostruzione?;

4) - vietare, in tutte le località in cui esso non sia indispensabile ed urgente, l'impiego di qualsiasi materiale edilizio da parte di privati, e requisirlo ove esista, adoperando a questo scopo tutti i mezzi idonei di accertamento e di raccolta;

5) - bisogna senza ulteriore indugio dare mezzi di trasporto d'ogni specie, mettere a disposizione della ricostruzione di Foggia automezzi e vagoni ferroviari per quanti più ne sono richiesti,

altrimenti i costi saranno sempre elevati, la scarsezza dei materiali edilizi incolmabile, e la rinascita di Foggia un mito...

Non va dimenticato che Foggia si trova in una particolare condizione, che in questo momento la rende più disgraziata: non ha nelle sue immediate vicinanze cave di pietra, di tufi, di argilla, onde le costruzioni sono sempre state e sono più costose che altrove. Bisogna oggi specialmente superare questa difficoltà.

A che vale consumare oggi cemento e tufi, tegole e legname e vetri per fare o riparare case che non son necessarie o che servono per impiegar capitali o potranno anche sorgere in tempo più opportuno, mentre le forze armate per soddisfare alle proprie esigenze di materiale edilizio hanno demolito e demoliscono costruzioni riparabili e mentre dei civili, gente come noi, nostri fratelli sono senza tetto e quella tegola può essere meglio impiegata a ripararlo dall'intemperie?

Un simile divieto dovrebbe essere così rigoroso ed assoluto da non consentirne che limitatissime deroghe. Di massima l'impiego del materiale edilizio dovrebbe consentirsi solo nelle località danneggiate dalla guerra ed in proporzione della entità dei danni. A frenare l'impiego medesimo non basta il blocco già esistente del detto materiale. Occorre vietare ai Comuni di rilasciare i permessi di costruzione, riparazioni o simili, salvo, casi particolarissimi per l'interesse della pubblica incolumità o dell'igiene.

Occorre intanto rimettere a posto gli edifici di enti pubblici e privati che hanno bisogno di riattazioni. Fra questi si segnalano, oltre ai 21 fabbricati ferrovieri, di cui solo una parte è in corso di sistemazione, mentre per l'altra parte troppo lento è il processo burocratico relativo, i quattro fabbricati dell'Istituto Nazionale Case

Impiegati Statali (Incis), il palazzo della Soc. An. beni Immobili, il complesso industriale dell'Istituto Poligrafico dello Stato, il palazzo della Soc. An. Cooperativa Impiegati dello Stato, il Palazzo degli Studi, i palazzi dell'Opera Nazionale Combattenti, il palazzo Dogana, il palazzo dell'Ente Autonomo Case Popolari, il palazzo del Laboratorio d'Igiene, che per ora potrebbe adibirsi ad altri usi, ecc.

Alcuni di questi fabbricati sono, nonostante danneggiati più o meno gravemente, requisiti dagli Alleati, che hanno in loro possesso gli altri già sedi della Prefettura, degli Uffici Giudiziari, di tutti gli Uffici Statali, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle altre varie Banche ed Aziende.

Le riparazioni dei fabbricati innanzi indicati hanno carattere di assoluta urgenza, perché, fatte con ritmo celere quale il caso richiede, si potrebbe all'un tempo risolvere il problema del ritorno degli uffici a Foggia e degli alloggi al personale.

Occorre inoltre ed infine che siano disciplinate le attività ricostruttive: occorre che il Governo emani disposizioni per la formazione di piani che, contemperando le esigenze dei più urgenti lavori edilizi con la necessità di evitare che disordinate ricostruzioni possano compromettere irreparabilmente il futuro razionale assetto dell'abitato, diano in questo campo al comune la indispensabile autorità.

Gli uffici

Gli uffici, ora sbandati, frazionati, sparsi qua e là in provincia ed a Foggia stessa, non esercitano più la loro funzione di gangli

nervosi della vita provinciale, nelle attuali contingenze sociali e cittadine, e determinano delle situazioni dolorose.

Occorre che essi tornino a Foggia, loro sede naturale.

Si pensi infatti che a Lucera sono ancora la Prefettura, l'Intendenza di Finanza, l'Ufficio Provinciale Industria Commercio e Lavoro, la Sezione Alimentazione, la Banca d'Italia (tesoreria), l'Ufficio del lavoro, il Tribunale di Foggia, la Sezione di Corte d'Appello, l'Istituto Assistenza Malattie, l'Istituto di Previdenza Sociale, l'Istituto Nazionale Infortuni, il Comando dei RR. Carabinieri, della Guardia di Finanza, la Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi, il R.A.C.I., l'Ispettorato Agrario, il Provveditorato agli Studi, il Comando del Corpo delle Foreste, mentre numerosi altri sono a S. Paolo Civitate (60 km da Foggia), a Bovino (36 km), a Torremaggiore (40 km), a San Severo (27 km) sede quest'ultima del Distretto militare, a Cerignola (36 km).

Può così valutarsi il conseguente inutile e dannoso movimento della popolazione dai comuni più grossi verso i più piccoli, collocati in zone disagiate e difficilmente raggiungibili per la mancanza di mezzi di qualunque specie, nonché l'enorme danno dell'Erario, e l'impiego maggiore di automezzi che potrebbero avere, con la loro benzina, le gomme ed i ricambi, assai più utile destinazione!

Dei pochi uffici rientrati a Foggia negli ultimi due o tre mesi al massimo vi è quello del Genio Civile. Prima che la popolazione rientrasse, come ora in maggioranza è rientrata, sarebbe stato possibile o più agevole trovar sede agli uffici ed ai loro funzionari. Nella circostanza odierna è difficilissimo provvedere! Ma nei molti mesi trascorsi si sarebbe dovuto prevedere che un bel giorno il ritorno degli uffici a Foggia sarebbe pur stato indispensabile!

Siamo invece ancora agli inizi di un'opera nuova, e bisogna guadagnare a marce forzate il tempo perduto!

Nelle condizioni difficoltosissime dei trasporti è facile immaginare l'enorme danno che la permanenza degli uffici fuori della loro naturale sede arreca a tutta la popolazione, all'erario, alle attività di interesse generale. Fingere d'ignorarlo, non invocare i rimedi, da chiunque possano ottenersi, è ingiusto e colposo. È come tollerare che un incendio divampi e travolga con le cose i cuori.

I vicini comuni sono stati esenti dai danni della guerra, ma molti di essi non sono stati immuni dalle conseguenze del presente stato di cose. La sede attuale degli uffici più importanti, a Lucera, non ha la felice situazione topografica del Capoluogo. Da qui, giornalmente, molta parte degli ottantamila abitanti di esso deve continuamente spostarsi per accedere agli uffici. Coloro che da quasi tutta la provincia hanno bisogno di andare a Lucera, devono portarsi prima a Foggia e da qui in detta sede, percorrendo in complesso altre decine e decine di chilometri, fra andata e ritorno. Se hanno mezzi, s'intende quale ne è il maggiore onere; se non ne hanno, sono pensabili gli enormi sacrifici che fanno carico sul modesto, modestissimo popolo, che è quello che se ne va a piedi!

È un enorme sperpero del danaro pubblico o privato: un immenso disagio, che nella stagione invernale si accresce, si moltiplica incalcolabilmente, diventa spaventoso!

Come si va agevolmente, nel tempo che corre, da Foggia e dalla provincia a Lucera, a piedi? Come? Nei carretti e nei camion scoperti? Come possono andare donne, bambini, vecchi? Chi affronterà - per servire le Autorità Amministrative o Politiche o la Giustizia stessa, che inesorabilmente deve seguire il suo corso

- il rischio di lasciarci la pelle in simili avventure? Eppure sono centinaia e centinaia di persone al giorno che devono muoversi verso quella sede. Sono migliaia, se si considerano quelle della provincia. Che cosa ne rimette l'Erario, che responsabilità ne ha lo Stato?

Un certo numero di impiegati - particolarmente dirigenti - degli Uffici che siedono a Lucera osteggia il ritorno a Foggia degli Uffici medesimi. Bisogna precisare che del personale di questi ultimi una parte ha la sua casa e la famiglia a Foggia, e fa l'andirivieni fra il Capoluogo e Lucera; altra parte, che comprende i dirigenti, si è sistemata a Lucera e naturalmente non si preoccupa del disagio di tutti coloro, inclusi gli stessi colleghi, che fanno su e giù fra i due comuni.

Orbene, proprio quelli che hanno trovato a Lucera un arrangiamento non hanno nessuna premura a rientrare a Foggia, e si adagiano sull'attuale stato di cose, rispondendo, ad ogni richiesta: «Verremo a Foggia quando ci sarà data la casa».

Questo ragionamento, che pur apparendo giusto, è egoista, epperciò inaccettabile, determina il disagio di migliaia di persone che quotidianamente devono spostarsi per andare incontro a quegli Uffici ed a quei funzionari, per il vantaggio di un centinaio di persone.

Bisogna, per tutte queste ragioni, dare agli uffici, al più presto, la loro sede nel capoluogo. Bisogna che essi vi rientrino, con i loro capi, perché questi ne assicurino l'iniziale e quindi il continuo funzionamento. Gradualmente potranno e dovranno tornare stabilmente in sede i dipendenti, man mano che le case saranno

pronte anche per loro. Frattanto, e presumibilmente per un breve periodo di tempo, i dipendenti medesimi potranno fare ciò che per assai più lungo periodo ha fatta un'intera popolazione e molti, moltissimi di essi stessi.

L'Amministrazione Comunale e tutto il popolo di Foggia faranno tutti gli sforzi possibili per assicurare qualche mezzo che permetta loro di muoversi facilmente da Lucera a Foggia, ove, fino a quando i locali per gli uffici non saranno stati approntati non sia istituito il sospirato treno sul detto percorso.

Al fine dunque di rendere sollecitamente possibile il ritorno degli Uffici a Foggia si chiede che il Governo voglia adottare tutti i provvedimenti necessari: anche sotto questo aspetto la vita della provincia e del capoluogo deve normalizzarsi e deve essere fatta infine giustizia verso la popolazione, che troppo, troppo disagio ha patito e patisce.

Derequisizioni

A quanto si è già detto vanno aggiunte delle considerazioni in ordine alle requisizioni. Probabilmente non tutte le requisizioni sono giustificate da rigorose necessità militari.

Abbiamo indicati i maggiori edifici pubblici e privati che sono utilizzati da truppe alleate, le quali vi hanno installato clubs, caffé, mense, depositi, negozi.

Varie aziende private non esistono più da oltre un anno, ed ancora oggi vi sono di quelle da un momento all'altro soppresse per adibirsi i locali ad usi vari.

I negozi più importanti e più centrali non vi sono più: neanche con le loro insegne. Vi sono molte case e palazzi requisiti ma vuoti, siccome occorrenti per «riserva».

Mentre tanta popolazione è senza tetto, e la città è senza vita, senza commercio, si può chiedere che siano operate le derequisizioni laddove non imposte da stretti bisogni?

Vi sono molte case requisite, almeno apparentemente e occupate da civili, con autorizzazioni di comandi alleati, mentre coloro i quali avevano la propria abitazione in quella casa destinata ai privati sono costretti a rimanere fuori.

Poiché ciò non risponde ad esigenze militari, e crea non una ma due situazioni irregolari, con l'aggravio di una doppia indennità di requisizione, ovvero con la perdita della rendita a carico di due proprietari, quando entrambi gli inquilini occupano case requisite, non sarebbe possibile lasciare alle Autorità Italiane il compito di regolare simili casi?

È augurabile che il Governo, per lenire le sofferenze del popolo, chieda ed ottenga la derequisizione di tutti quei locali che non sono assolutamente ed attualmente indispensabili a fini militari, che sarebbero rimessi a disposizione delle Autorità militari Alleate nel caso di bisogno urgente.

Non solo molta parte della popolazione verrebbe a sistemarsi in locali propri od in quelli ora vuoti, ma si faciliterebbe quello che è nei voti di tutti: il ritorno ad una certa normalità, sia pure in lievissima misura.

Quanto si è detto per le case private valga anche per gli edifici pubblici, le officine, i laboratori, gli stabilimenti che sono in mano degli Alleati. È probabile che questi, che pur vivono costantemente

in mezzo a noi, ignorino i sacrifici, le difficoltà di vita, le sofferenze della nostra gente.

Gli alleati, ad esempio, si sono preoccupati e si preoccupano di dare case a quelli che sono impiegati presso di loro, ai ferrovieri, agli altri addetti a pubblici servizi, a quelli che ritengono indispensabili per loro. Ed è naturale che, per tale preoccupazione, hanno sottratto una quantità di case al controllo dell'Amministrazione civile, la quale avrebbe quasi certamente, conoscendo le abitudini ed i bisogni del suo popolo, meglio utilizzato lo spazio, senza trascurare le esigenze degli addetti a quei servizi.

In sostanza si dovrebbe ottenere dagli Alleati una revisione nel sistema delle requisizioni: innanzi tutto, quello che è requisito a favore di privati cittadini italiani dovrebbe tornare nella piena disponibilità delle autorità italiane che, da sola, dovrebbe assegnarne, con le garanzie della legge e della procedura italiana; ciò che è requisito per esclusive necessità militari, a favore di Enti o Corpi Militari, dovrebbe essere utilizzato, quando ciò non sia incompatibile con le esigenze militari strettamente considerate, anche a vantaggio di ditte civili che lavorino per soddisfare i bisogni collettivi.

Non si vuole così mettere in dubbio la prevalenza degli interessi militari su quelli civili; ma si vuole solo, in considerazione dei bisogni gravi ed urgenti della popolazione, disciplinare il servizio delle requisizioni, che si può tradurre, come si traduce, molte volte, in danno notevole per la vita civile.

Potrebbe altresì, senza intaccare le necessità militari, stabilirsi il criterio di massima che le requisizioni siano fatte d'accordo tra le Autorità alleate e quelle italiane, dal che potrebbe derivare bene comune, in quanto queste ultime potrebbero indicare in tanti casi

soluzioni più convenienti ed opportune di quelle appena viste degli Alleati.

Poiché non si vuol credere che gli Alleati non vedono il buon diritto di questa popolazione ad avviarsi fin da ora ad una ripresa della sua vita, si deve sperare che essi non presenteranno ostilità nell'accettazione di questa richiesta. Bisogna, fra l'altro, ridare le case, la bottega, il laboratorio, l'officina, lo stabilimento al cittadino foggiano. Egli ha necessità di rifare, lavorando, le sue fortune!

Scuole e istituti artistici

Da tutto il disastro cittadino non sono state risparmiate le scuole.

Il Palazzo degli Studi già dissestato e pericolante, ma abitabile, fu assai danneggiato per effetto delle mine e delle bombe scoppiate nei suoi pressi. Comunque esso è occupato da truppe alleate.

Gli altri edifici o sedi scolastiche sono andati in parte distrutti e in parte non sono disponibili.

Perciò le scuole esistenti e funzionanti a Foggia si allogano in locali di fortuna, sempre inadatti, sforniti persino d'infissi e vetri, oltreché di suppellettili di ogni specie. È quasi impensabile come sia assistita, curata, educata una popolazione scolastica di circa 12.000 allievi. Basti perciò dire che le lezioni sono fatte a giorni alterni ed in tre turni di classi, sicché le poche ore disponibili nella corrente stagione si riducono a pochissime ore per ciascuna classe, che in una settimana non totalizza più di 8-9 ore. E, quel ch'è peggio, gli allievi per mancanza di spazio, restano in piedi,

accalcati, senza potere, il più delle volte, prendere un appunto, avvalersi delle lavagne!

Il caso però più doloroso è quello dell'istituto Industriale «S. Altamura», antica quanto gloriosa istituzione scolastica, che ha fornito i migliori tecnici alle migliori industrie italiane ed allo stesso Stato. Esso, che aveva una popolazione scolastica di 1.500 allievi, oggi funziona come una qualsiasi scuola; non nei locali propri, non nelle sue officine, non nei suoi laboratori, non con la sua imponente attrezzatura di macchine, ché di tutto, distruzione e saccheggi e requisizioni, fecero piazza pulita. Che cosa di «tecnico» impareranno i giovani che la tecnica non praticano? Cosa potranno essere nel loro avvenire?

Il Liceo musicale «Umberto Giordano» è andato distrutto e saccheggiato del suo corredo strumentale e musicale. Se questo Istituto, che non solo ha reso e poteva ancor rendere onore all'insigne musicista foggiano ed alla Città stessa ma ha dato anche mezzi di vita ad insegnanti e discenti attraverso i lunghi anni della sua esistenza rigogliosa, dovesse, perciò solo, gradualmente perire, ne perderebbe certo il progresso della Cultura e della Città.

In locali contigui a quelli del detto Liceo, vi era sistemato il Museo e la Pinacoteca, che hanno pur risentito notevolissimi danni, pur essendosi potuto mettere in salvo, nella sua massima parte, il materiale artistico.

Le scuole devono riprendere la loro vita e la loro funzione entro breve tempo. Per la serietà degli studi, per la dignità nostra, per il vantaggio della presente generazione degli allievi. Bisogna fare quanto è possibile perché al più presto si normalizzi anche la vita scolastica tenendosi in particolare conto la situazione dell'Istituto Industriale e del Liceo Musicale.

INDUMENTI, VESTIARIO ECC.

Da quanto abbiamo detto e diremo può rilevarsi che a Foggia non c'è possibilità di rifornimenti, pur contro l'assillante bisogno di ognuno di coprirsi con indumenti invernali, d'aver scarpe pesanti, di rifarsi un po' di biancheria, di rifarsi una camicia. Le ristrettezze imposte dal fascismo in materia di abbigliamento avevano private le case di qualsiasi scorta. I saccheggi e le distruzioni operarono il resto se non il dippiù. Perciò il suddetto bisogno è universalmente sentito.

In altre località dell'Italia ove indubbiamente assai meno si è sentito il peso della guerra e le sue tristi conseguenze, i soccorsi alleati ed italiani sono già pervenuti.

Qui a Foggia non se n'è visto ancora nulla, mentre si sono benevolmente interessati anche l'Ecc. il Prefetto e il Col. Bright Commissario di Zona dell'A.C. e sono altresì concretate le richieste nelle seguenti cifre:

Per bambini e giovanetti (misure varie) da 1 a 15 anni:

15.000 vestiti - 30.000 camicie - 30.000 mutande - 15.000 maglie - 15.000 pastrani - 15.000 paia di scarpe - 30.000 paia di calze;

per uomini e donne da 15 anni in su, complessivamente fra le varie categorie specificate di professionisti, impiegati, artigiani ed operai, contadini:

55.000 vestiti - 55.000 camicie - 55.000 mutande - 55.000 maglie di lana - 55.000 pastrani - 15.000 berretti - 40.000 sciarpe - 55.000 paia di scarpe - 110.000 paia di calze - nonché: 40.000

coperte - 70.000 lenzuola - 40.000 federe - 40.000 tralicci per materassi - 30.000 asciugamani - 30.000 tovagliuoli;

per gl'istituti di beneficenza: 500 coperte - 800 lenzuola - 500 federe - 300 tralicci per materassi - 600 camicie - 600 mutande - 600 paia di calze - 600 paia di scarpe - 300 berretti di lana - 300 asciugamani,

È un continuo affluire di richieste al Comune: chi abbisogna di scarpe, chi di calze, chi di vestito, chi di cappotto, chi di materassi, chi di lana per farsi una maglia. La risposta è sempre, finora, monotonamente una «Non c'è nulla, bisogna attendere, verranno, verranno!».

Vi fu una distribuzione di capi di vestiario, da parte degli Alleati, or è un anno. Ma essa non raggiunse il segno. I quantitativi furono limitati, la distribuzione irregolare. Non varrebbe neppure la pena di parlarne. Dopo le notizie relative alle condizioni di Foggia, pubblicate da autorevole stampa, pare che l'Ente Distribuzione Soccorsi abbia assegnato a Foggia un certo quantitativo di indumenti.

Speriamo che le cifre suesposte siano state prese a misura del bisogno reale: comunque facciamo qui il voto che sia pure in due momenti diversi, ma vicini, esse siano raggiunte e magari superate!

Delle scorte italiane si è messa in vendita della lana per materassi. Di fronte a richieste che avrebbero comportato, in base ad accertamenti, migliaia di quintali di lana, ne sono stati assegnati a Foggia solo 200 quintali, che alla ragione di kg 6 a persona hanno coperto il fabbisogno di 3.333 persone, lasciando inevase tutte le domande rimanenti, in numero circa 20 volte maggiore!

Urgono, dunque, indumenti, vestiario, scarpe, lana: tutto ciò che serve per preservarsi dai mali, perché si possa vivere, e vivendo, lavorare per rinascere!

L'Ente comunale assistenza

Se lo Stato non ha direttamente provveduto a dare quanto dovuto per il ristoro, anche parziale, dei danni di guerra, o per l'aiuto a favore di coloro che furono provati dalla sventura, l'E.C.A. ha potuto esercitare, con fondi forniti in maggior parte dalle Autorità Alleate, che benevolmente erogarono allo scopo circa 5 milioni, una certa opera di assistenza, che è stata assolutamente inadeguata. Esso ha distribuito a 3.974 capi di famiglia sinistrati, aventi 18.196 componenti, L. 7.411.696,20, con una media di circa L. 1.860 a famiglia e di circa L. 407 per ogni componente.

Se ben s'intende cosa significa sinistrato, e si sa quale restrittivo contenuto si è qui dato alla parola, si vede subito la miseria del soccorso che è stato dato a chi è rimasto privo di tutto, tutto, tutto, e non in grado di potersene rifornire, basterebbe, per sincerarsene, raffrontare le cifre suesposte con quelle dei danni alle persone e alle cose. E tutto ciò senza contare che tante domande, almeno in numero doppio di quelle accolte, non si sono potute evadere!

Per una prova concreta di benevolenza del Governo verso questi nuovi poveri, che comprendono anche vecchi ricchi, si chiede che si concedano almeno ed ancora *dieci milioni* per sopperire alle richieste di soccorsi in denaro, che devono essere integrate da

quelle in vestiario. Peraltro si fa presente che l'E.C.A., svolgendo la sua opera assistenziale, ha distribuito, a prezzi molto modesti, la lana assegnatagli, senza percepire ancora maggiorazione.

Tenuto conto che l'Ente Comunale di Foggia ha scarsissime rendite, e che queste sono in ogni caso quasi del tutto annullate dal diminuito valore della lira, sicché sempre più largo dovrebbe essere l'intervento dello Stato, si chiede che tutto quanto sia da distribuirsi a pagamento venga assegnato all'E.C.A., col vantaggio di una piccola maggiorazione, inferiore a quella che viene concessa a privati distributori, perché l'E.C.A. non solo non venga maggiormente gravato di spese, ma trovi una fonte, talvolta notevole, di entrate, per incrementare quelle sue, e redistribuire in forma di assistenza ai bisognosi quelle somme che gli fossero così pervenute.

Sistemi del genere possono essere adottati beninteso quando ciò sia consentito dalla provenienza delle merci. Ad esempio: la distribuzione di pacchi assistenziali forniti dagli Alleati fu affidata ad un privato, che realizzò altissimi guadagni. Poiché non vi era né doveva esservi alcuna prestazione di ordine tecnico, non si sarebbe potuta assegnare quella distribuzione all'E.C.A., che già doveva intervenire per indicare, secondo le risultanze dei suoi accertamenti; indicare chi fossero i bisognosi, ed in pari tempo avere il beneficio di un'entrata con cui aiutare tanti altri sofferenti?

E se pure si dovesse far corrispondere piccole somme, modestissime quote, a coloro che beneficiano delle assegnazioni di soccorso in natura, non si potrebbe consentire all'E.C.A. di distribuire in pari tempo i soccorsi in danaro?

Si fa qui voto che tali proposte siano accolte e che l'E.C.A. sia comunque messo in grado di esplicare sempre più vasta azione di bene laddove passò la morte e la rovina!

Comunicazioni ferroviarie

Si è già accennato allo squallore che presenta la situazione dei collegamenti ferroviari di Foggia col resto d'Italia.

Foggia è da poco collegata con Napoli e con Bari, ma il treno parte da Cervaro e bisogna raggiungere quella stazione nelle ore della notte. Il servizio è irregolare, insufficientissimo.

Sarebbe necessario che fossero istituite almeno due corse al giorno, con partenza da Foggia di vetture che si allaccino al treno di Napoli e da Napoli per Bari.

I trenta posti messi a servizio di un'intera provincia che, tutta, a tale scopo, deve confluire a Foggia, non bastano neppure per i casi di urgentissimo bisogno. Le vetture partono da Cervaro stracariche; talvolta con i grappoli umani, come accadeva per i trams, ma con ben diverso rischio dei viaggiatori.

Una vettura in partenza da Foggia risolverebbe in parte il problema. Se si volesse veramente affrontarlo sarebbe necessario almeno portare a due le vetture, le quali fanno poi anche il servizio bagagli e si ingombrano perciò assai facilmente!

Foggia, come dicemmo, non è attualmente collegata neppure con Lucera. Manca un servizio viaggiatori più o meno regolare. Cosa vi sia ora a Lucera, è inutile ripetere. Pure è inutile ripetere quanto indifferibile sia la necessità di istituire una corsa di treni dalle 7 alle 9 del mattino (andata e ritorno) ed una al pomeriggio (dalle 14,30 alle 16,30), per dar modo al personale degli uffici di fare la spola fra i due comuni.

Questa pressante situazione va tenuta in grande ed esatto conto. Si ricorda con raccapriccio che molti dipendenti dello Stato hanno

lasciata la loro pelle sulla rotabile Foggia-Lucera, vittime d'incidenti. Che il loro sangue non sia stato versato invano e che ammonisca chi di ragione a provvedere sollecitamente e benevolmente! Quali difficoltà di ordine militare o bellico impediscono ad una popolazione di muoversi e di non morire, dopo tanti strazi, ricolma di martirii?

Altri grossi comuni, quali Manfredonia, Cerignola, San Severo, Rocchetta S. Antonio, situati press'appoco ai quattro punti cardinali, rispetto al Capoluogo, sono completamente avulsi da quest'ultimo, col quale non è possibile perciò effettuare, a mezzo strada ferrata, che pur è in funzione, viaggi di persone, ovvero trasporti di merce, che pure sarebbero assolutamente necessari per la vita economica della provincia, e non meno per la vita civile.

Se non può ripetersi alla lettera quanto si è già detto per il caso di Lucera, si è perché i Comuni suddetti non sono, come Lucera, sede provinciale di molti uffici provinciali e perché essi sono molto più distanti da Foggia. Ma sostanzialmente, quanto si è detto per le comunicazioni Foggia-Lucera si ripete per tutte le altre, dolorosamente! In quasi tutte le province dell'Italia liberata si svolge un traffico più o meno regolare, con indubitabile utilità collettiva, la quale, in periodo di crisi come quello che attualmente traversa questa provincia, sarebbe ancora più rilevante.

Perché non si collega il capoluogo con almeno un treno giornaliero, di andata e ritorno, con Manfredonia, Margherita di Savoia, Termoli e Rocchetta S. Antonio?

Perché lasciare perire ciò che tuttavia da segni di vita e di vitalità?

Perché non permettere in pieno lo sfruttamento delle risorse della produzione locale, consentendone gli scambi?

Non si chiedono i numerosi e comodi treni del tempo di pace. Con almeno un treno giornaliero per linea la vita civile ed economica della provincia e del capoluogo sarebbero salvaguardate.

Trasporti

A disposizione del Comune di Foggia, ed affidati al servizio del Consorzio Agrario Provinciale, vi sono non più di quattro automezzi al giorno non sempre disponibili ed utilizzabili.

Vi sarebbe poco da meravigliarsi se non si pensasse che con essi si deve provvedere al fabbisogno di 80.000 persone, per quanto concerne l'approvvigionamento di tutti i generi e prodotti, dagli alimentari ai combustibili, da materiale edilizio a quello sanitario, ecc.

Anche se si calcolasse il consumo giornaliero di alimentari e combustibili di ciascuna persona sulla base media di un chilogrammo, dovrebbero immettersi a Foggia mensilmente 24.000 quintali di dette merci. I quattro automezzi ne importano mensilmente meno di 4.000.

Per una parte degli altri 20.000 quintali si provvede con traini a cavallo, con automezzi noleggiabili a prezzi di borsa nera, che fanno accrescere sproporzionatamente i costi delle merci, con qualche carro ferroviario che viene di tanto in tanto concesso.

Al resto dell'occorrenza come si rimedia? Con privazioni.

E quando si vuol trasportare materiale edilizio o materiale sanitario o masserizie (vi son di quelli che ne hanno assolutissimo bisogno) o qualunque altra cosa, ad esempio vestiario, indumenti,

scarpe, ecc., di cui qualche volta si deve pur consentire l'acquisto, come si fa? Si stringe la cinghia famosa ed uno dei quattro automezzi va a caricarsi di ciò che apparentemente ha minore importanza ma che immediatamente presenta maggiore carattere d'urgenza...

Ecco perché i mercati restano talvolta vuoti, ecco perché non si può risolvere il problema annonario, né quello dei prezzi, né quello edilizio che preme, assillante ed imperioso. Ed ecco perché, con disperazione dei fumatori, mancano i tabacchi e frequentemente il sale.

Si pensi che a Foggia non è consentito il servizio noleggio di auto che pure si attua in tutte le altre città dell'Italia liberata. Macchine adibite a tale servizio vi sono, circolano, si noleggiano. Perché non regolarizzare una simile posizione che è anch'essa causa di disordine, di illegalità, di illecite speculazioni?

E perché in un momento di tanto e grave disagio di comunicazioni, prima d'ottenere un permesso di circolazione, bisogna andare a Bari, e dipendere da Bari ove ha sede l'ufficio autorizzato? Non è più facile, meno dispendioso, più pronto e più utile che il servizio sia esplicato a Foggia... od a Lucera stessa presso l'Ufficio Provinciale Industria e Lavoro?

Perché complicare la vita?

Impianti ferroviari

Non nel suo solo interesse Foggia chiese - in accordo col Sindacato ferrovieri - che, prima di procedersi alla ricostruzione delle Officine Ferroviarie si esaminasse la necessità di attuare il vecchio progetto,

per il quale esse dovevano demolirsi e risorgere in altra sede, su suolo acquistato dall'Amministrazione ferroviaria fin dal 1911.

Tale necessità è in relazione a quella dell'ampliamento dell'insufficiente fascio di binari di stazione e della migliore ubicazione e sistemazione delle officine stesse, tra le più importanti dell'Italia.

I lavori, nonostante l'Amministrazione fosse stata tempestivamente messa sull'avviso, furono iniziati con la costruzione dei capannoni allo stesso posto ov'essi erano andati distrutti. Quando si sentirà il bisogno di eseguire quell'ampliamento e quella sistemazione che da trent'anni fa erano stati sentiti e riconosciuti, bisognerà ancora sperperare danaro a demolire. La fatica di Sisifo... ma niente meraviglia, perché siamo in Italia!

Or che il caso, sia pur doloroso, lo permette, non sarebbe utile profittare per far bene?

Verrebbe così pure risolto il problema della sistemazione dei binari per lo scalo merci, si potrebbe creare una nuova sottostazione ferroviaria e si dovrebbe allargare il fascio di binari che passa sotto il cavalcavia, andato del tutto distrutto.

Ancora un'altra richiesta. Foggia ripete che il progetto di quello che sarà il futuro fabbricato viaggiatori sia esaminato e redatto tenendosi conto delle esigenze costruttive ed architettoniche della zona.

Non si dimentichi la non convenzionale importanza del centro ferroviario di Foggia, sia per il movimento di viaggiatori, che per il movimento delle merci, e specie per le linee che s'intersecano in esso, collegando Nord Sud e centro della Penisola. Le deficienze dei suoi impianti, riscontratesi nel tempo di guerra e per la guerra, vanno eliminate, non per il vantaggio esclusivo della Città bensì

per quello del nostro paese, che deve risalire a grandi tappe l'ondata dei disastri che l'ha colpito. E nel campo delle comunicazioni Foggia dirà la sua parola.

Impianti del gas

Le officine dell'Azienda Municipalizzata del Gas, già compiutamente attrezzate anche negli impianti accessori, capaci di alta resa e di ottime qualità di benzolo grezzo, fornivano illuminazione e riscaldamento a circa metà della popolazione, e concorrevano alla illuminazione di buona parte dell'abitato.

Il 31 maggio prima, il 22 luglio poi, gl'impianti di produzione e distribuzione furono colpiti. Il 19 agosto 1943 si rinnovò e completò la distruzione, che il più vituperevole e doloroso saccheggio doveva aggravare maggiormente, e definitivamente rendere inservibili le officine. Il personale tutto, con lodevole abnegazione, nonostante l'avversità e la pochezza di mezzi di cui il Comune poteva disporre, iniziò ugualmente i lavori di riparazione, poi sospesi per mancanza di materiale. Frattanto il Ministero dei LL.PP., presso il quale i progetti si trovavano fin dai primi dello scorso settembre, ha solo negli ultimi giorni assegnato un primo fondo di Lire 1.200.000 ma è comprensibile com'esso sarà rapidamente assorbito, anche pei presistenti impegni di salario; urge pertanto integrare il finanziamento fino a raggiungere almeno la prevista spesa di Lire 2.500.000 circa.

È comprensibile il grande interesse della cittadinanza per la sollecita riattazione dell'officina.

Si spera di vedere attenuata la grave crisi del combustibile vegetale per la quale, frequentemente, mancando il gas ed essendo deficientissima l'energia elettrica, si devono tenere spente le cucine.

Né, sotto altro profilo, la ormai lunga stasi del funzionamento delle Officine Gas rimane senza conseguenze, perché, per la mancanza del coke, molta parte dei circa 1.200 artigiani e piccoli industriali meccanici foggiani, è senza lavoro, lavoro che interessa particolarmente attrezzi e macchine agricole, fra cui le 400 locomobili trebbiatrici, oltre i trattori e motori, aratri, ecc. D'altronde per i lavori stradali ed alcuni edili potrebbe usarsi il catrame distillato di produzione delle Officine medesime.

Poiché anche gli Alleati hanno mostrato il massimo interessamento per la soluzione di tale problema, impegnandosi a fornire dei materiali quasi introvabili sul mercato, è augurabile che i competenti organi italiani vogliano fare tutto quanto è necessario sia fatto da parte loro.

Illuminazione stradale

La rete urbana per la pubblica illuminazione, completamente sconquassata e spezzettata dai vari bombardamenti, non è stata ancora sistemata, per la mancanza di materiale, e la Città potrebbe del resto beneficiare della ripresa dell'illuminazione ridotta, perché, mentre le concessioni furono fatte ad altri centri, come Taranto, Salerno, Napoli, ecc., ora per Foggia mancano le lampade!

Superate le difficoltà di ordine militare, sorpassata quella relativa alla quantità di energia occorrente nel quadro delle limitazioni

in atto, è strano che non si debba considerare Foggia alla pari non solo delle ricordate città ma anche di comuni minori della sua stessa provincia, ove l'illuminazione pubblica funziona.

L'interessamento perché Foggia abbia un po' di luce ha carattere di urgenza. Ne sospingono necessità di ordine morale e di pubblica sicurezza. L'attuale ripetersi di aggressioni notturne e di furti - sia pure se fronteggiato dalle competenti Autorità - deve richiamare l'attenzione di tutti. Ed un mezzo per combattere l'incombente pericolo per la generale quiete sta proprio nel diradare le tenebre.

Silos

Anche questi furono danneggiati, ed in modo notevole.

La conservazione del grano da parte dell'Ente interessato, non potendosi utilizzare il fabbricato in parola, diventa assai onerosa e difficile, anche perché non vi sono magazzini idonei in Città e nelle campagne vicine, ove quelli esistenti non sono sempre disponibili, né vi son più le antiche fosse.

In una zona agricola come quella di Foggia, silos capaci di contenere 400.000 quintali di prodotti vanno riattati al più presto, se non si vuole che ingenti quantitativi vadano a male.

Il Poligrafico

Questa popolazione che non aveva se non nelle Ferrovie dello Stato (alle cui officine, non meno che ai servizi vari essa ha dato tanto e tanto personale) tradizione di lavoro industriale-meccanico

propriamente detto ed esplicato in loco, non appena si ebbe un grande stabilimento nel quale da un prodotto del suolo si potesse trarre materiale di ricchezza e di generale utilità, non solamente esultò ma si legò alla «Cartiera» come l'ostrica allo scoglio. Ne fece un bene proprio, per l'oggi e pel domani.

Dallo sfacelo d'ogni cosa non poté esentarsi quello stabilimento; ed anzi, alle già dette circostanze altre se ne aggiunsero per non consentirne una sollecita riattivazione, in luogo della quale si ebbe un peggioramento della situazione: si ricordi il già deciso ma fortunatamente non attuato passaggio di proprietà o di gestione dell'azienda.

È buona ventura però che l'Istituto Poligrafico dello Stato sia oggi in salde mani e che il Commissario abbia già voluto assicurare il prossimo inizio dei lavori di ricostruzione e il ripristino del nostro stabilimento che nella prossima estate dovrebbe riprendere in pieno le sue lavorazioni.

Ciò risponde all'interesse nazionale ed in pari tempo soddisfa la legittima aspettativa della massa dei lavoratori che, dagli operai generici agli specializzati dell'Istituto Industriale «S. Altamura», ai tecnici dirigenti, presso il Poligrafico trova e troverà pane e collocamento, più agevole e più desiderato in quanto, armonizzati i bisogni dello Stato con quello dei prestatori d'opera, la cartiera è sentita come cosa immediatamente «propria» da ciascun foggiano.

Si esprime qui il voto che gli sforzi del Commissario Eucardio Momigliano, volti a secondare l'attuale aspirazione di Foggia, siano facilitati dal Governo, permodoché la sua nobile fatica per la rinascita della vita economica e, perché no?, sociale di questo capoluogo sia più lieve, e questo stabilimento del Poligrafico assuma

sempre maggiore incremento ed importanza nel quadro dell'Economia Nazionale.

Poste - telegrafi - telefono

I servizi postelegrafici sono stati ripresi da poco tempo nella Città e sono ancora incompleti, sia perché il servizio ferroviario e quelli connessi allo stesso non funzionano regolarmente, sia perché le linee telegrafiche non sono tutte disponibili ed utilizzabili.

Un tale stato di cose è aggravato anche dalla permanenza fuori sede della Direzione Provinciale, per il fatto che i locali sono ancora notevolmente danneggiati ed in parte occupati.

Il telefono non funziona attualmente né per la rete interna né per quella interurbana; un motivo dunque d'isolamento assoluto e di intralcio allo svolgimento di sollecite attività.

Funzionano alcuni numeri con Lucera collegati solo, per i pubblici uffici.

Allo scopo di raggiungere al più presto una sistemazione anche di questi servizi che alla vita civile offrono tanta parte di benessere, si invoca l'intervento del competente Ministero.

Strade

Il patrimonio stradale non è stato sottratto alla devastazione dei bombardamenti, e non pochi danni ha risentito e risente per il logorio causato dall'intenso e pesante traffico degli automezzi militari.

I maggiori danni sono stati risentiti dalle strade a pavimentazione asfaltica del centro cittadino e da quelle periferiche di maggior traffico, che sono state portate al più profondo degradamento: sono cioè le strade di maggior costo, che pertanto bisogna rifare nella loro quasi totalità.

Non meno danneggiate sono state le strade a pavimentazione a basole ed acciottolate, nonché quelle inghiaiate.

Nel complesso, il traffico militare interessa uno sviluppo stradale interno di circa 20 km, per una superficie, sottoposta all'usura dal transito di automezzi pesanti, di circa 150.000 mq, oltre alla distruzione completa di tratti assommanti a circa 19 km di sviluppo stradale, capistrada e marciapiedi compresi, causati dalle bombe con la formazione di vaste e profonde buche, ora alla meglio riempite di materiale vario proveniente dai crolli dei fabbricati.

Interi rioni sono tuttora abbandonati ed ingombri di macerie, su cui si vanno accumulando rifiuti di ogni specie, alla cui rimozione non si può provvedere per mancanza di fondi. Tragedia dei bilanci comunali! E si profilano, con le piogge, appantanamenti d'acqua, fango, letami intollerabili... Bisogna affrontare il problema integrale della riparazione delle condotte sotterranee di gas, acqua e fogne. Bisogna ridare aspetto e condizioni di vita civile alla città... Non sempre è possibile procedere a furia di riparazioni. Occorre rifare, daccapo, ciò che è guasto e perduto.

Il rifacimento e la riparazione della estesa rete stradale distrutta o danneggiata oggi potrebbe far superare la spesa di 100 milioni, oltre il costo della continua manutenzione delle strade riparate, ma tuttavia interessate dal possente traffico militare.

L'Acquedotto Pugliese

Le condizioni delle condotte, delle opere sussidiarie, delle tubazioni interne dell'Acquedotto Pugliese, dopo i tragici eventi erano pietose. Distruzioni vastissime furono operate; ma l'intervento pronto dei dirigenti e delle maestranze operò il miracolo di una sollecita riattazione dei servizi, quando pareva che si dovesse soffrir anche la sete.

Il palazzo dell'Acquedotto di qui, danneggiato ed indisponibile, va rimesso a posto al più presto.

Occorre però l'interessamento dello Stato allo scopo di assicurare la continuità dell'erogazione e la quantità della fornitura d'acqua necessaria; con un miglioramento degli impianti attuali, per adeguarli ai maggiori consumi che la situazione attuale comporta.

L'Opera Nazionale Combattenti

Tra gli uffici rientrati a Foggia vi è quello dell'Opera Nazionale Combattenti: con la sede interamente sconvolta e disorganizzata nei suoi servizi a causa sempre degli stessi dolorosi eventi.

Il ripristino del palazzo, già previsto, non è ancora iniziato. È nei voti che ciò avvenga al più presto possibile, anche perché si potrebbero destinare, in mancanza d'altro, quei vasti locali a sede di scuole o d'altri uffici.

Le opere di culto

Varie chiese della Città sono state danneggiate: quattro di esse furono direttamente colpite da bombe. La vetusta Cattedrale

normanna non fu risparmiata e la sua parte posteriore andò distrutta. La sede vescovile e la Curia riportarono pure danni notevoli, tantoché fu abbandonata, e successivamente destinata ad altri usi.

Anche a queste opere va dedicata la cura delle Superiori autorità, cui si rivolge il pensiero del popolo religioso.

Le istituzioni di beneficenza

Dai vari Istituti di beneficenza esistenti nella Città, i più importanti vivono una vita infelice dopo i danni subìti. Alcuni sono stati direttamente colpiti (Opera Pia Scillitani, Istituto dell'Addolorata, ecc.); altri sono stati saccheggiati.

Hanno ripreso alla meglio la loro attività, in locali di fortuna; l'Opera Pia Maria Grazia Barone ha ancora le sue molte decine di vecchi in una precaria ed inidonea sede a Torremaggiore, con tutte le difficoltà che a questo fatto si collegano. Tutte vivono in gravi tristezze finanziarie.

Non è a parlare dell'antico e glorioso Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia, che ha perduta la sua fisionomia originaria e la sua funzione: né esso è stato ricostruito dove doveva risorgere, né ha sede provvisoria o definitiva apprezzabile. Decine e decine di derelitti sono senza assistenza.

Bisogna non far disperdere il seme del bene dimenticando la protezione verso questi Enti che già tanto ne hanno distribuito.

Gli Ospedali Riuniti

Non si potrebbe chiudere questa memoria senza far presente che le difficilissime condizioni del momento (aumento delle spese di vitto e medicinali, mancate riscossioni dai Comuni, ecc.) rendono assai precaria la vita di questi Ospedali Riuniti, antica istituzione cittadina, specialmente indispensabile nelle attuali contingenze, nelle quali molti sono i bisognosi di ricovero e assistenza.

Se non mancano volenterosi benefattori, è pur vero che tutto quanto occorre non è a disposizione degli ammalati!

Associando la nostra preghiera a quella loro perché un adeguato contributo straordinario sia erogato a favore degli Ospedali suddetti, si adempie ad un preciso dovere.

In questi ultimi tempi le difficoltà della gestione ospedaliera sono fortemente aumentate perché gli Ospedali medesimi si sono venuti a trovare, sempre a causa dei danni subìti dai bombardamenti e dai saccheggi, senza la benché minima attrezzatura, tanto che, se non avessero beneficiato di soccorsi da parte degli Alleati, avrebbero dovuto chiudere i loro battenti: vanno rifatte quasi del tutto le sale operatorie, vanno rinnovati e riforniti molti letti, devono ridarsi medicinali e tutto quant'altro può occorrere ad un nosocomio che adempie, come quello di Foggia, ad una funzione provinciale.

Si ha la piena fiducia che il Governo non rimarrà sordo ad una simile richiesta.

Industria e commercio

Da quanto si è detto appare chiaro quello che può essere lo stato dell'industria e del commercio locali: a Foggia non esisteva grande industria, benvero, ma un lavoro sano di aziende modeste che vi prosperavano. Tutto questo non c'è più. Le ragioni sono facilmente intelligibili da quanto si è detto qua e là. Industria, laterizi ed edilizia, ferme. Industrie del legno, inattive. Industrie meccaniche, inoperose.

Il commercio all'ingrosso è limitato alla distribuzione di alcuni generi di consumo alimentare, che si svolge come e quando è possibile. Mancano trasporti; vi sono pastoie, difficoltà d'ogni specie. La vita economica intristisce, e se qualche cosa si fa, ciò si deve a quella condannevole attività contrabbandiera che da parte di tutti si deplora ma che nessuno riesce a stroncare compiutamente e così pure ad una notevole parte di scambi che intanto si svolgono in quanto vi sono qui le truppe Alleate che li favoriscono.

Si invoca dallo Stato quell'azione di tutela e d'incoraggiamento che appare necessaria se non indispensabile, dopo il marasma che, in ogni campo, ha colpito questa città, e che anche ancora vi infierisce.

Quello che non c'è... o quasi

Mentre in tutte le altre Città, anche se fortemente colpite dalla guerra, si sono ridate alle pubbliche possibilità di svago,

d'istruzione, di educazione morale e fisica, ai giovani in modo di provvedere ai loro bisogni, qui tutto ciò non è ancora consentito.

Solo da poco più di un mese funziona un cinema, ad uso civile, rimesso su da un proprietario mercé enormi spese, dopo la devastazione.

Il campo sportivo è indispensabile. Attualmente presso che inutilizzabile.

I giardini pubblici sono ridotti a prato ed autoparco. Dei locali necessari per i giovani, anche per la tutela della morale e del buon costume, non è a parlarne: con quanto evidente danno, per le frequenti infrazioni alle leggi tutelatrici, è facile immaginare.

Se non è possibile avere cinema-teatri in funzione, se non è sperabile assumere, dopo tanti patimenti, un ritmo di vita più vicino al normale, il foggiano non se ne adonta. È bensì augurabile che, senza danno per i bisogni dei militari, qualche cosa di quello che manca, e che è indispensabile, sia pure data al popolo di Foggia, che attende e spera.

Il cimitero

Anche il Cimitero, sacro al culto dei Morti, è devastato, per effetto dei bombardamenti ed a causa della sua destinazione ad accampamento... e luogo di bagordi offensivi al nostro Costume. Occorre che anche i Morti riabbiano la loro pace.

Gli obblighi del contribuente

Voler pensare che si debba tener conto di tutto quanto si va dicendo per dedurre che a Foggia nessuno debba pagar tributi, sarebbe errato.

Nonostante tutto, e proprio per quanto è accaduto, saccheggi, demolizioni, commerci occasionali, ecc. vi è tanta gente che sa come sono i redditi ed i superredditi derivanti dalla guerra.

Ma quando si pensa che a carico di autentici sinistrati, di gente che ha avuto visibilmente la casa distrutta ab imis, o di chi si è visto incendiato il proprio negozio o che fu notoriamente svaligiato di ogni cosa, si sta procedendo con rigore assoluto non solo all'accertamento del reddito o del superreddito, ma delle quote indisponibili o di quanto costituisce oneri del contribuente italiano, viene spontanea la domanda se tutto ciò può essere giusto ed umano, specie quando il contribuente si presenta al Fisco con la sola camicia che indossa, con un cappotto arrancato chissà dove, senza un letto e forse senza speranza, ma certo senza tutto quello che in anni di lavoro aveva accumulato.

È bello quando si pretendono - per debito di ufficio, e con tanto di circolari alla mano - dichiarazioni di reddito e superreddito di tre, quattro, cinque anni addietro, mentre le dichiarazioni veritiere non sono mai in relazione agli accertamenti dell'Ufficio e nessuna prova è più nelle mani del contribuente che ha visto tutto disperso o distrutto!

Orbene, questi che sono fatti e non poesie per ingannare l'ininganabile occhio del Fisco, vanno meditati.

A chi ha subìto tanti danni per colpe non sue, sia pure previo accertamento dei danni medesimi, non si può chiedere il pagamento dei danni medesimi, non si può chiedere il pagamento delle imposte per superredditi, superredditi per il periodo dal 1939 al 1942, dimenticando e trascurando che nell'anno di disgrazia 1943 quel tale rimise tutto ciò che aveva.

Bisogna ammettere preliminarmente il principio della compensazione attuale tra il danno accertato e il debito d'imposta, senza che il contribuente già in rovina o dissestato precipiti ancora oltre.

Anche la pubblica finanza deve essere regolata con cuore e con equità. E non si potrebbe essere più equi che nell'atto di riconoscere alla pari i diritti ed i doveri dello Stato.

Chi ha approfittato, chi non ha avuto sinistri, chi ha commerciato liberamente specie alla borsa nera, chi ha goduto delle sue merci e delle sue cose, ha l'obbligo di pagare per tutti, magari con aliquote d'imposte maggiori.

Ma bisogna disporre che agli altri sia fatta giustizia.

E per la responsabilità che incombe sullo Stato, i cui funzionari abbandonarono la Città, rendendo possibile l'opera di devastazione e di saccheggio specialmente da parte dei civili, bisogna considerare indennizzabili anche i danni e le perdite subìte dai cittadini per effetto di tali deprecabili fatti, verificatisi dopo un inspiegabile ed inqualificabile ordine ufficiale di sfollamento, non accompagnato da adeguate misure di sicurezza.

Tali saccheggi vanno considerati come fatti di guerra, in immediata relazione e conseguenza di essa, per il come e perché si sono verificati.

Le finanze comunali

Il Comune di Foggia non ha mai brillato per la floridezza del suo bilancio.

Come sia stato possibile affrontare le uscite per le ingentissime spese da cui esso bilancio è stato gravato, non è il caso di dire dettagliatamente.

Vi hanno provveduto gli Alleati con copiose erogazioni, per circa 43 milioni, con i quali si è provveduto alla rimozione di macerie, sgombro o sistemazione parziale di strade, ciò che assorbì circa i due terzi delle somme, ed agli altri servizi pubblici, richiesti dagli Alleati medesimi, secondo le loro esigenze, nonché al buon andamento della ordinaria gestione.

Tuttociò non ha potuto continuare con lo stesso ritmo da quando - 20 luglio 1944 - la gestione è passata di nuovo sotto il controllo dell'Amministrazione Civile italiana. Gli Alleati hanno erogato le somme per le spese relative al periodo anteriore a quella data; ma non sono andati e non vanno oltre.

Si presenta ora la grave condizione di un bilancio fortemente dissestato, che presenta in disavanzo di lire 7.165.788,45 per l'anno 1944, oltre il notevole disavanzo degli anni precedenti, che non si può qui esattamente precisare perché in corso di accertamento, essendo andati dispersi tra l'altro tutti i registri contabili del Comune.

Come il Comune di Foggia debba provvedere al pagamento delle sue passività, per cui è fortemente pressato dagli aventi diritto, non è possibile dirlo e neppure pensarlo, a meno che, per fronteggiare parzialmente la situazione debitoria, non debba alienare qualcuno dei suoi modesti cespiti immobiliari. Quanto alle sue entrate ordinarie, esse si sono notevolmente contratte per le cause suesposte,

quali i danni agli immobili ed alle cose; ma peraltro esse sono vincolate a precedenti operazioni di mutuo, onde non si può tener conto che per la sola parte disponibile secondo legge.

D'altra parte, poiché la sovraimposta già raggiunge il terzo limite, non è possibile prevederne l'aumento, salvo che, in relazione ai più elevati accertamenti, che andrà a fare il competente ufficio statale, non vengano realizzate somme sensibilmente maggiori.

Le entrate per le imposte di consumo, pure vincolate per i tre quinti, subirono nel 1943 e nel 1944 una forte riduzione. Il loro gettito già di lire 5.240.911,87 nel 1943 fu di lire 3.565.160,75 e fino al 30 novembre 1944 di lire 3.490.207,55.

Contro tutto ciò gli oneri del Comune si sono moltiplicati, non tanto per gli aumenti a favore del personale che vanno a carico dello Stato, quanto per gli accresciuti servizi cui esso deve attendere. Dopo quanto è accaduto, le esigenze sono notevolmente aumentate, anche a causa delle pressanti richieste degli Alleati, si ricordino tra l'altro gli oneri relativi alla manutenzione delle strade, sia per lo spazzamento che per la conservazione del fondo stradale, i servizi igienici-sanitari, ecc. ed infine per progressivo aumentato costo delle varie prestazioni e forniture, che vanno sempre a carico del bilancio.

Mentre nulla lascia sperare in un miglioramento della situazione, è necessario chiedere l'intervento dello Stato, perché il fondo d'integrazione già chiesto in Lire 6.178.261,20 venga prontamente versato (gli stipendi del mese di gennaio non si potrà pagarli; per il mese di dicembre ciò è stato fatto solo mediante una pur impossibile anticipazione del Tesoriere) e perché sia stanziato a favore del Comune di Foggia un adeguato fondo per contribuire nelle spese

maggiori che esso deve sopportare per la presente situazione cittadina, per il riassetto degli uffici propri e di quelli alla cui dotazione deve provvedere, essendosi tutti venuti a trovare nelle stesse condizioni.

Vanno tra gli altri ricordati, ed in prima linea, gli Uffici Giudiziari.

Pretura e Tribunale e Corte di Assise, già decorose sedi di Giustizia, sono diventati locali vuoti e deserti. Nulla è recuperabile di quanto esisteva: nulla, cioè meno ancora di quanto vi è della sede comunale. Quando e come si provvederà per la degna ripresa?

I servizi richiesti dallo stato di guerra non possono gravare il bilancio comunale già consunto, onde l'intervento statale è pienamente giustificato e giustificabile.

Si propone peraltro che in Comuni disastrati come quello di Foggia, indipendentemente e correntemente con quanto si è accennato a proposito degli obblighi del contribuente, venga istituito uno speciale tributo immobiliare a carico di coloro che non hanno subìto i danni del bombardamento e proporzionatamente ad esso, un tributo da lasciarsi a favore dei comuni medesimi perché sia destinato ad opere atte ad incoraggiare ed aiutare i sinistrati nell'opera di ricostruzione; che vengano istituite sovraimposte speciali ovvero imposte di consumo speciali, che valgano ad alleviare gli accresciuti oneri dei bilanci.

Quello che il Governo ha dato

Per le riparazioni delle case per i senza tetto lo Stato ha erogato finora, in varie riprese, 5.000.000 di lire.

Per riparazioni di alcuni pubblici edifici adibiti temporaneamente a scuole sono state in questi ultimi tempi stanziati 16.000.000 di lire; per opere varie 2.000.000; per riattazione di ponti 3.000.000; per le strade cittadine 8.000.000 e per quelle provinciali 1.000.000.

Sono segni di buona volontà. Ma è poco. Bisogna forzare la mano!

Gli Alleati

Foggia è in zona limitata. Foggia è Città di prima linea del fronte aereo. Le conseguenze di questa situazione Foggia le ha sentite dal primo giorno dell'occupazione, ed armonizza con le truppe Alleate senza sforzo, con sincerità.

Sopporta fieramente quanto giustificatamente vi si fa di militare, perché sa di contribuire alla Vittoria.

Essa punta la carta per il suo domani.

Conferenze internazionali stanno studiando il futuro assetto delle basi aeree civili pel tempo di pace. Per la particolare prestanza del suo suolo, Foggia potrà avere in pace la stessa grande missione che ha in guerra, e potranno consolidarsi i vincoli oggi creatisi con i più diversi quanto affini popoli del mondo nell'opera della ricostruzione e del miglioramento. Così i suoi morti non gemeranno più, ed avranno, paghi della fortuna dei loro figli, maggiore tranquillità, nel loro regno.

Si ricorda perciò con cuore materno ai suoi figli che vivono oltre oceano e oltremare e fra gli altri a Fiorello La Guardia.

Conclusione

Fidando nel suo avvenire, sicura di quel che diverrà, Foggia non deve e non può guardare al suo presente, senza pensare al suo domani.

In una pubblicazione non remota essa si proiettava in un avvenire roseo: pareva che tutto dovesse portarla in alto, più in alto. È passato del tempo e le distruzioni l'hanno ricacciata indietro. Vittime e danni da non contarsi. Molti miliardi di lire di danni. Quanti miliardi, le vite umane spezzate? Quanti miliardi, le case distrutte, trafugate, perdute?

Non si sono scritte o dette delle cifre e delle cose che non rispondano al vero. Non si è esagerato per esagerare, per commuovere, per avere di più.

Se vi sono coloro che si beano in questa e da questa situazione, vi è tanta, tanta gente che piange: la Città tutta.

Ma essa deve risorgere. E vuole risorgere per sua volontà, chiedendo però che lo Stato faccia quanto deve fare.

A tal fine è necessario che in essa si operi senza ambizioni e con unità d'intenti, con quella concordia che è madre di ogni bene, con tenacia.

Certo, tra i problemi sottoposti alla particolare attenzione del Governo e di quanti amano questa Città, vi sono di quelli che sono purtroppo comuni a tante altre Città doloranti. Ma, a ben pensarci, si vedrà che qualche differenza c'è nel caso di Foggia.

Foggia è davvero come quel soldato che ha fatto la guerra al fronte dal primo all'ultimo giorno. Cominciò con l'essere in primo piano nell'ottobre 1940, alla vigilia della campagna di Grecia. Vi

è ancora. Vi rimarrà fino alla fine: e fino allora le sue piaghe saranno tuttavia aperte, le mutilazioni evidenti.

Non la medaglia essa chiede, non il ringraziamento pel dovere compiuto verso la gran Madre.

Chiede solo la pensione per vivere: giusto compenso al lavoro compiuto. Sarebbe strano ed inumano premiare gli imboscati e gli assenti. Come il soldato che ha valorosamente combattuto attinge, per concorde designazione, ai posti di comando ed ha gli onori dopo gli oneri, così una città che è stata dalla guerra e per la guerra martoriata, dilaniata, devastata; un popolo che tutto ha patito, anche lo strazio della carne e della miseria, persino l'oltraggio dell'onore, ahi quante volte!, ha diritto a quel compenso: dopo il ritorno a sé di tutto quanto le apparteneva, dopo il rifiorire in sé di una nuova vita, chiede che le siano assegnate le sedi di quegli Istituti, Uffici, Enti od altro che lo Stato o chi per esso dovesse far sorgere e che fossero per destinarsi altrove.

Foggia chiede di essere il centro propulsore di una nuova vita, in una rinnovata Regione Dauna, per la sua possente agricoltura, per le industrie che dovrà crearsi traendo dalla terra i tesori che ella possiede a profusione, e dalla antica sua armentizia le ricchezze immense che può dare, per i traffici che in essa possono svilupparsi secondo moderne esigenze, il tutto di una Italia rifatta grande dalla rovina e dal suo popolo onusto di virtù.

A questo fine essa invoca l'unione dei Comuni della provincia con il Capoluogo che rivendica i suoi diritti, in nome di tutti: la solidarietà assicurerà il successo.

Ma per raggiungere la meta altissima non basteranno gli sforzi del nuovo cittadino foggiano, anche se esso uscirà vivificato dall'ondata di dolore e di martirio.

Bisognerà che lo Stato assista e soccorra il popolo di Foggia: di questa Foggia che già due secoli orsono conobbe l'orrenda sciagura di una tremenda distruzione che, pur nella cecità della natura, fu meno dura degli eventi di guerra!

Nell'opera di miglioramento e di elevazione materiale e morale non sarà mai troppo quello che lo Stato avrà dato a Foggia, che non rifiutò il suo grande contributo a prò della Patria.

Centomila voci ringraziano ora per allora l'onesto Governo che vorrà riconoscere il diritto di Foggia: OTTANTAMILA VIVENTI - VENTIMILA MORTI.

Foggia, 1 gennaio 1945

Avv. Luigi SBANO
Sindaco di Foggia

La memoria che precede è stata approvata ad unanimità nella riunione della Giunta Comunale di Foggia del 4 gennaio 1945, con l'intervento del Comitato locale di liberazione e dal Comitato costituito dal Sindaco per la Ricostruzione Cittadina nella riunione del 7 gennaio 1945.

Selezione di articoli di Luigi Sbano pubblicati sul settimanale "Ricostruzione Dauna"

2 Dicembre 1944

"Il dovere dell'ora"

Un ordine del giorno e una dichiarazione del Consiglio direttivo del partito democratico del lavoro hanno fissato i termini del problema politico nella grave ora che volge.

L'ora attuale impone una decisa azione di governo, diretta a un fattivo sforzo per la ricostruzione morale e materiale del paese, della quale è presupposto necessario il consolidamento della coalizione dei partiti di governo basato su di una intesa precisa e concorde in ordine agli obiettivi precisi da raggiungere per la comune identità democratica e per le concrete provvidenze richieste dalla realistica considerazione delle condizioni del paese. Essi consistono, al momento, nella partecipazione attiva alla guerra, nella defascistizzazione e riorganizzazione democratica dello Stato, nell'avviamento all'opera di ricostruzione. Per realizzarli occorre rafforzare l'opera del governo, facendo in modo che comunque non ne sia scossa la fiducia, e fissando altresì fin da ora dei piani per l'azione concreta immediata sulle seguenti basi: a) giustizia sociale; eliminazione delle formazioni monopolistiche e vigilanza dello Stato nel campo lasciato all'iniziativa e alle imprese private; b) abolizione dei residui del feudalesimo terriero e adeguate riforme agrarie; c) sviluppo delle Cooperative anche per l'assunzione di imprese suscettibili di tali gestioni collettive; d) ordinamento sindacale all'infuori di ogni monopolio di partiti.

Le idee consacrate dal Partito in una memorabile riunione, cui avemmo il piacere di partecipare, non hanno bisogno di illustrazione. Troppe rovine, troppo schianto v'è nel nostro paese perché possa farsi posto alle lotte politiche. Sarebbe doloroso, forse tragico spettacolo abbandonare il campo alle dispute, mentre tutta la casa brucia, quando tutto v'è da rifare, ogni cosa da fare. Qualunque Ministero sarà buono, qualunque coalizione, purché lavori per la Patria. Pensiamo alla nostra Italia, a questa terra sempre grande, sempre nobile, e pursempre aperta a tutte le battaglie, ognora insanguinata.

Pensiamo alle nostre case, ai nostri villaggi, alle nostre città. L'unione sacra occorre. Sacra, sincera, sicura.

22 aprile 1945

"Foggiani e baresi" (nota del giorno)

Nel numero precedente ho rilevato come sia stato sollecito l'intervento del Governo a prò dei sinistrati di Bari, mentre nulla esso fece per quelli, in numero e qualità, enormemente maggiori di Foggia.

Ma devo rilevare altresì che la cittadinanza di Bari ha mostrato - e ciò va tutto a suo merito - tanta maggiore comprensione e solidarietà di fronte ai danneggiati di quanto non ne abbiano mostrato non dico il popolo di Foggia, ma i ricchi di Foggia.

Bari ha raccolto in brevi giorni due milioni e li supererà. A Foggia, in ormai due anni, non si è raccolto, a favore dei cittadini impoveriti nella carne e negli averi dai fatti della guerra, neppure un centesimo. Si è detto di voler fare chissà che cosa, chi sa quali sottoscrizioni per opere di pubblico bene, ma le iniziative non hanno avuto rispondenza.

Quale maggiore senso di civismo e di unione ci offre il popolo barese! Quale dimostrazione di sensibilità alla sciagura collettiva esso ci sa dare! A questi elementi, fra gli altri è dovuta la fortuna e l'ascesa di Bari.

Qui serpeggia il pettegolezzo, la discordia; è facile la malafede, è comune l'insinuazione: a fronte dei pregi, che pure non mancano, questi son mali gravi, che tanti altri ne producono. Qui c'è l'invidiuzza che cova, la gelosia che uccide.

Qui, fra le specie d'animali è più frequente e nota la biscia anziché il leone.

E di essa ci occuperemo altra volta.

1° luglio 1945

"Motivi di ricostruzione"

Vi sono dei problemi nei quali l'elemento essenziale di successo è l'unione. Il contrasto degli interessi determina il fallimento di ogni iniziativa.

Ciò bisogna comprenderlo. Bisogna considerarlo. Bisogna convincersi che in ogni cosa la fusione degli animi reca un notevole contributo alla rinascita delle imprese.

Dissensi, diffidenze, animosità individuali, il tutto prese a partito, il tutto elevato a sistema, è la causa di tutti i nostri guai, delle nostre disgrazie, della nostra inferiorità.

Le fortune dei paesi più progrediti, industrialmente avanzati, economicamente superiori, sono dovute alla buona disposizione all'associazione che si riscontra in ognuno che abbia una possibilità: tecnica o di capitali.

Non è vero che l'individuo sia in grado di far sempre tutto quello che possono fare enti ed associazioni.

Le ragioni sono molteplici: la gravità del rischio che alcune attività comportano e che il singolo non trova conveniente di affrontare; la quantità dei mezzi finanziari che in unica persona possono essere inadeguati; la capacità tecnica che molte volte non o male si accoppia a quella amministrativa od organizzativa; la mancanza dei presupposti tecnici (materie prime, manodopera specializzata ecc.) nel luogo in cui vi è disponibile il capitale e viceversa, ciò che non facilita certo la riuscita di una impresa etc.

Orbene, indiscutibilmente quando si pensa a qualche cosa di grosso, quando si tratta di metter mano ad opere importanti le associazioni solamente possono essere all'altezza dovuta. Solo le società possono adempiere a una utilissima funzione: quella di mettere insieme a chi ha mezzi finanziari e chi ha attitudini e capacità, allo scopo di integrarne lo sfruttamento a fini di alta utilità collettiva.

Le società - dalle modeste Cooperative ai trusts americani - sono un portato delle civiltà, e forse ne sono l'indice, la misura.

I più grandi e ricchi paesi sono proprio quelli che hanno maggiore sviluppo economico: una esatta valutazione accerterà facilmente che essi hanno anche il più gran numero di società.

Un rischio ripartito, con distribuzione degli oneri e delle responsabilità, è cosa che sollecita e aiuta.

La Montecatini, la più grande nostra Società, ha un miliardo circa di capitali. È forse di una sola persona? Sono migliaia le azioni che essa ha in giro; migliaia i loro portatori.

La Banca d'Italia è forse d'uno solo?

E tutte le altre bache "private", le grandi aziende industriali e commerciali, appartengono a individui isolati?

Quanti, quanti piccoli azionisti meridionali (anche se non hanno la maggioranza del capitale) hanno i loro risparmi investiti in queste grosse imprese?

Bene! Perché anche da noi non devono sorgere grandi imprese collettive, per dar vita a grandi opere?

Lamentiamo che il Nord è industrializzato, che le più grandi imprese trovano vita e hanno sviluppo nel Nord, che il Nord è alla pari dei paesi più civili e il Sud è ancora il paese della pastorizia e dell'agricoltura…

Nel Nord le società pullulano; ogni impresa è associata: ogni iniziativa è realizzata da gruppi di persone, che sanno riunirsi, coalizzarsi, sforzarsi al fine unico sociale.

Perché qui deve esservi tanta disgregazione, dissociazione, sfiducia nella forza realizzatrice di organizzazioni di capitali e d'opera?

Se io sono un capomastro squattrinato, ma ho capacità, perché non devo trovare il socio o meglio molti soci per fare di una piccola idea una grande cosa?

Se io ho del denaro, perché, invece di tenerlo solo in banca o in titoli dello Stato o d'altri Enti, talvolta anche industriali privati, non devo metterlo a frutto associandomi altri capitali e dei tecnici, perché solo così quel denaro sarà più redditizio per me, sarà più utile per tutti, varrà a far bene alla gente del proprio piccolo paese, a quella della propria provincia e poi a quella della propria regione ed infine - diciamolo -

vivificherà questa terra del Sud, darà notevole contributo a un rinnovamento che non arriverà mai presto, se arriverà un giorno?

E se puta caso devo comprare titoli dello Stato, che hanno oscillazioni nei prezzi, a seconda dei momenti politico-economici, e che non mi danno attività e sensazione di vita, ovvero azioni della società tale e tal'altra di Milano, perché non mi pongo il programma di formare una società nuova, con altri capitalisti locali, per creare qualche cosa di nuovo, di bello, di apprezzabile che mi faccia degno della mia città e faccia la città degna di un cittadino che di lei si preoccupi?

Una città come la nostra, per esempio, nella quale vi è tanto bisogno di fervide volontà, deve trovare in sé stessa questi uomini attivi che del denaro non si facciano solo un cuscino su cui poggiare mollemente la testa.

È certo che individui in grado di farsi una casetta non ve ne sono pochi; che possano fare un piccolo palazzo però sono ancor meno, ancora più esiguo è il numero di quelli che possono edificare un palazzo; forse nessuno o quasi può fare un bello e grande palazzo.

Anche a Milano, centro economico italiano, un tempo fu così; ma i più modesti si associarono e invece di tante casette fecero un piccolo palazzo; i meno modesti si strinsero fra loro e fecero, di un palazzotto, edifici migliori fino ai grandi fabbricati moderni che sono oggetto d'indivia, ma che son figli di grandi organizzazioni.

A Foggia non potrebbero associarsi i piccoli proprietari, non potrebbero associarsi i possessori di capitali, non potrebbero temprarsi - scegliendo tra di loro i più onesti e i più capaci - la volontà della vita economica associativa e dar vita a grandi imprese come altrove?

È quello che si vedrà fra breve sul terreno pratico: e la risposta non dovrebbe essere che affermativa.

Per non aver vergogna di noi stessi.

19 agosto 1945

"Lettera aperta alla nobile nazione americana, e ai comandi militari alleati per conoscenza: alle Autorità Italiane di Governo, nazionali, provinciali, locali, ai comandi militari italiani, ai nostri concittadini onorari americani"

Foggia ha combattuta la sua guerra, e, dopo le enormi distruzioni subìte, dopo l'occupazione militare, si è affiancata agli Alleati ed ha proseguito il suo sforzo ed il suo sacrificio. La popolazione era rimasta senza tetto, senza uffici, senza capi, senza guida: i terribili bombardamenti l'avevano sconquassata ma non domata; l'avevano disgregata ma non perduta all'amore del loco natìo. Dopo l'occupazione quei tetti che potevano servire ancora a ricovero di civili furono occupati da truppe; quei mobili, quegli oggetti, quelle cose che avevano un attributo d'utilità furon presi da truppe. Il popolo, oppresso da tante sciagure, fu ancora mortificato, annientato, ma non disfatto. Esso fu subito largo di sorrisi e d'aiuti al vincitore, ch'era il suo amico di ieri e dell'oggi. Sopportò tutto e fu pago di trovar lavoro, e pane che in qual momento nessun altro poteva dargli. Si beò delle molte amlire, si consolò con una scatoletta di carne e con un pacchetto di sigarette. Talvolta commise il furtarello, altra volta l'incauto acquisto, la ricettazione.

Piccole cose in un mare magno di umiliazioni di contrarietà di guai. L'animo fu lieto sempre, specie nel dare. Il sacrificio di Foggia non è stato finora apprezzato. Il sacrificio, la collaborazione, la dedizione d'un qualche sperduto paesello o d'una qualsiasi città ha contato e conta, sull'animo degli Alleati di alcune nostre Autorità e di qualche Italiano, più di quel che non conta il martirio di Foggia. È incredibile ma forse è vero. Una verità non muta: che Foggia ha comunque dato se stessa alla guerra e per la guerra: prima come vittima di essa, poi come uno degli artefici. E che cosa han fatto gli Alleati e le nostre Autorità per il popolo foggiano?

Abbiamo visto. su pubblicazioni alleate e italiane, magnificate ed illustrate altre città d'Italia; esaltate le bellezze, messe in evidenza le macerie, notati i lavori di ricostruzione, nei quali ultimi non è mancato l'apporto, ufficiale e non, di elementi

alleati. Perché per noi niente di tutto questo? Solo per gloria di una costellazione di campi d'aviazione intorno al Capoluogo, di decine e decine di migliaia d'uomini di truppa in città, di molte giovani piangenti intorno a noi, deluse ed abbandonate? È ormai inutile ricordo l'esaltazione roosveltiana della conquista, e la pubblicazione di quelle tali carte in cui Foggia appariva al centro dell'Europa?

Noi abbiamo i nostri grandi bisogni conseguiti alla guerra, bisogni immediati, stragrandi, urgentissimi. Abbiamo bisogno di cose, di respiro, di aiuti.

Perciò rivolgiamo a tutti i destinatari della presente le richieste che seguono:

Derequisizioni, mobili e case smontabili

1) Bisognerebbe: accentrare quanto più possibile le truppe, qui residenti, in uno o due edifici al massimo, che potrebbero essere idonei allo scopo, e conseguente immediata derequisizione degli stabili di risulta, per ridare sede agli uffici ancora dislocati qua e là in provincia e restituire il tetto, anche provvisorio e di fortuna, a tutti coloro che ne sono tuttora privi. Vi sono infatti vari palazzi occupati da pochi soldati: è un sostanziale contrasto col disagio gravissimo in cui si dibatte la città.

2) Tutte le derequisizioni avvengano per il tramite del Comune, escludendo i contatti fra la popolazione civile e gli uffici militari, che arrecano fastidi e sperequazioni.

3) Prima del rilascio di un fabbricato, eseguire un inventario dei mobili esistenti, avendo cura che siano evitati nuovi asporti, in modo che sia tutelato l'interesse privato.

4) Vi sono molti uffici che non possono funzionare per mancanza di mobili; sarebbe possibile che essi prelevino dalle vecchie sedi almeno parte di quelli che avevano?

5) Se vi sono, come vi sono, tante e tante case smontabili nei campi ed altrove, si potrebbe ottenere che un certo numero sia destinato a Foggia, per l'immediato ricovero di una parte dei senza tetto? Materiali per la ricostruzione.

6) Il materiale di risulta dallo smantellamento dei campi d'aviazione, anziché essere trasportato altrove o, peggio, abbandonato alla mercé di ladri, dovrebbe mettersi a disposizione del Comune per la migliore utilizzazione. Esso fu in massima prelevato a Foggia ed a Foggia deve restituirsi per facilitare l'opera di ricostruzione.

7) La derequisizione delle cave di tufo sulla strada per Manfredonia è una urgente necessità, specie nel caso non ci si rilascino i tufi residuati dai campi. Si accelererebbero

le ricostruzioni e se ne abbasserebbe il costo, la cui elevatezza impedisce il risorgere della città.

8) Tutto il materiale vario usato dagli Alleati viene raccolto in un centro prima d'essere venduto. Viene quindi distolto da questa provincia, ove fu impiegato, e messo a profitto di altri. Se la provincia e Foggia hanno tanto sofferto, non si può istituire qui un centro di raccolta e di vendita all'asta, come si fa altrove? Per i servizi igienico-sanitari.

9) Per i bisogni cittadini - particolarmente per i servizi igienico-sanitari - occorrerebbero dei mezzi meccanici. Non sarebbe possibile donare, o quanto meno mettere a disposizione del Comune che già aveva e gli furon tolti con la guerra, qualche autoveicolo, possibilmente anche attrezzato?

10) Poiché per necessità di cose il livello igienico della vita della popolazione si è molto abbassato, in conseguenza dei fatti di guerra, del superaffollamento ecc., sarebbe possibile avere aiuti per migliorare i servizi relativi? Luoghi di ritrovo.

11) Può sperarsi che qualche luogo di ritrovo (teatri, caffé, ecc.) cittadino torni utilizzabile per la popolazione civile?

12) Alimenti, vestiario, U.N.R.R.A. Se aiuti all'Italia sta dando l'U.N.R.R.A., è vivo desiderio che qui non manchino quelli destinati ad uomini e donne, giovani ed adulti, oltre ciò che è destinato alle gestanti ed ai bambini. Ed ora ci si consenta qualche altra richiesta un po' diversa: L'impianto radio.

13) Qui vi è lo impianto di una stazione radio americana. Ci eravamo abituati, in venti mesi, a sentire «This is the A.F.A.E. Station in Foggia». Or è doloroso pensare che possa o debba perdersene la traccia, più di quanto ci dispiacque sentire la variante «Foggia and Bari». Non potrebbe donarsi il detto impianto a questa Città?

13) Finanziamento e Campo d'Aviazione Civile. Foggia deve ricostruirsi. Se piano d'intervento finanziario americano in Italia devono predisporsi, a gran voce si domanda che Foggia venga tenuta presente, specie per la istituzione d'industrie moderne oltrechè per investimenti edilizi. Ciò si connette particolarmente alla speranza che Foggia…

14) …sia considerata in pace come in guerra il maggiore centro aviatorio europeo, e che in relazione a ciò sia dotata di grandi campi per i servizi civili transcontinentali.

Molte voci, molte chiacchiere circolarono e circolano su questo argomento. Facciamo che quanto è nelle aspirazioni di Foggia sia realtà, tanto più che essa è anche un importantissimo nodo ferroviario. La città, rinata a nuova vita, saprà esser degna - con adeguata attrezzatura materiale e morale - dell'alto compito.

Sono troppe richieste? Se così fosse, a che sarebbero valsi la fraternità biennale con tanti americani, il triennale sacrificio, tutti i morti e le immani distruzioni?

14 - 21 ottobre 1945

"La ricostruzione di Foggia è un problema serio"

La stampa locale - auspice l'Avanti Daunia - ha lanciato un grido per la ricostruzione di Foggia. Ne siamo lieti anche noi, che sentiamo il grave peso e l'importanza di un simile problema, perché lo viviamo quotidianamente e siamo indotti a considerare volta per volta gli aspetti più dolorosi. Ma avremmo gradito che esso fosse impostato con maggiore aderenza alla verità, per lo stesso interesse cittadino, per la obiettività che deve essere incontestato presidio giornalistico. Dimenticare in tutto e per tutto gli sforzi che da oltre un anno si stanno facendo allo scopo inderogabile della rinascita di questa città disgraziata, anche se amabilmente non si è fatto cenno a critica né a persone, non è confortevole per nessuno, poiché ricordare e precisare è anche un dovere, specie se si vuole che la ricostruzione di Foggia né resti né diventi monopolio di nessuno e di nessun partito. Sta di fatto che la collaborazione giornalistica sarebbe stata molto più utile se prestata quando la voce che si levava era una sola, e cioé nel momento più difficile.

È certo che il gravissimo problema di Foggia fu impostato e trattato in un'ampia e dettagliatissima relazione che venne consegnata ai Ministri che, su invito, vennero qua in visita nel gennaio u.sc. È ugualmente certo che fino ad allora sull'argomento si erano dormiti sonni tranquilli e che la stessa iniziativa privata era stata compressa, per molte ragioni che non è qui il caso di ricordare. Risale a quella visita la prima erogazione di fondi per la ricostruzione, promessi nella misura necessaria, ed assicurati

subito dopo, in cento milioni. Ma questa cifra fu presto superata, e notevolmente. Fino allo scorso marzo le somme erogate, anche se non tutte spese, erano circa 70 milioni; a giugno erano in atto i lavori per 389.500.000 che sono tuttora in via di espletamento. Erano pure in attuazione lavori per altri 22.200.000 lire, cui si aggiungevano quelli previsti e già periziati per L. 48.000.000. Un complesso quindi di L. 459.700.000, tutti interessanti la città di Foggia. A tal somma vanno aggiunti i 100 milioni di lire che il Ministro Romita, nella sua visita a Foggia, da noi e non da altri sollecitata (questo non sia considerato un pettegolezzo ma una precisazione, in quanto fummo proprio noi a rifiutarci di andare al Convegno di Bari ed a proporre la protesta che fu inviata al Ministro) destinava alla costruzione di altre case per i senza tetto, la gravità del cui problema gli era stata prospettata, prima che col telegramma, anche con precedenti comunicazioni: vanno pure aggiunte tutte le somme che lo Stato dovrà corrispondere come contributi ai privati che fino ad oggi hanno ricostruito a Foggia, e non son poche. Siamo al disopra dunque di 600 milioni, e molte altre decine di milioni di spese sono previste secondo i progetti e le perizie in corso. Basti ricordare che oltre quanto già detto, si sono chiesti allo Stato con progetti a parte, ed a titolo di lavori urgentissimi, altri 120 milioni di lire per rifazione, sistemazione e riparazione di strade in acciottolato ed inghiaiato nell'interno di questo abitato. Se una cifra così forte non è già tutta spesa, pur essendo spendibile ed anche in un non lungo turno di tempo, si è perché mancano le condizioni essenziali per la rapidità della ricostruzione. Mancano i mezzi di trasporto; mancano le stesse materie prime (ferro, cemento, ecc.), e contro tali deficienze per ora nessun giornalista troverà rimedio concreto ed immediato. Manca altresì, ma questa lacuna è superabile, la disponibilità pronta dei fondi che il governo eroga, per ragioni di tesoreria, largamente nota a chi sia appena al corrente delle giuste per quanto non comode direttive del governo in proposito. Mancherebbe forse la stessa manodopera, se si volesse in un momento - passando in seconda linea le altre considerazioni - impiegare quel che vien dato. Mancherebbero fors'anche le condizioni tecniche per il buon andamento dei lavori.

Non a torto osservava il Provveditore alle OO.PP. che se si fossero messe in cantiere 500 casette invece di mille contemporaneamente, ne avremmo cinquecento già pronte; ora mille sono in costruzione e finiranno quasi due mesi dopo il previsto

perché ciò che manca non s'improvvisa! Si cade poi nell'assurdo - ci par di esservi già, quando leggiamo certe cose - volendo che si costruisca senza relazioni e senza progetti, senza piani e senza… burocrazia! Ecco: tal quale si dicesse costruiamo senza calce e senza cemento, senza mattoni e senza tufi. Vivaddio! Il tempo è passato in continui contatti coi diversi Ministeri, coi diversi Enti, con le diverse Amministrazioni: richieste assillanti sono state rivolte a tutti, con tutti i mezzi, - lettere, telegrammi, ordini del giorno, voti - dal Comune e dalle varie Commissioni e Comitati funzionanti presso il Comune, che ha prospettato tutte le difficoltà e tutte le cause di ritardi, d'impedimenti, ecc. Anche i contatti personali sono stati frequenti, pur se con sacrifici altrettanto… personali, di cui altri non hanno risentito!

Tutto ciò che si è fatto ed a cui ha concorso l'interessamento di altri uffici, per altre vie, non è stato che frutto di quella relazione, di quei piani, di quei progetti…, di quelle chiacchiere… ma non di quelle scritte solo ora. Basterebbe ricordare la lotta sostenuta con i competenti uffici pel riconoscimento dei prezzi adeguati all'andamento dei mercati, nello interesse dei ricostruttori e delle imprese; la soluzione del problema di rifazioni non perfettamente aderenti alle restrittive disposizioni governative; il riconoscimento dei contributi statali a favore di coloro che ricostruirono prima dei provvedimenti legislativi, la impostazione dello strano quanto grave problema della riparazione di case abitate che non essendo, al momento, utilizzabili per i senza tetto, non dovrebbero, secondo le interpretazioni ufficiali, essere rimesse a posto; l'aumento, conseguito, dei limiti graduali dei contributi statali dapprima addirittura derisori… Son tutti anelli di una catena di difficoltà, di remore, di cause accidentali negative, di cui il nostro esame, la nostra azione continua e vigilante ha trovato il capo, anche quando a Roma stessa non si conosceva. Queste precisazioni, che sono rese necessarie da quanto si è pubblicato, non possono peraltro trascurare un argomento importantissimo: che cioè quel che si è fatto si è fatto nonostante vi fossero quegli ostacoli di cui nessuno si vuole rendere conto e che invece sono noti solo a chi ha le mani… in pasta, e costituiti dalla presenza qui degli Alleati. Foggia è la città che per prima ha creato presso il Comune un Ufficio Tecnico Speciale Ricostruzione, anche se, per disposizioni di legge, i lavori sono affidati al Genio Civile e non direttamente al Comune che può se mai dare solo collaborazione in materia di

segnalazioni e progetti. Foggia fu forse la prima città che ebbe il suo Comitato per le riparazioni edilizie. Foggia è la città i cui piani di ricostruzione andranno per primi al Ministero competente, che… non ha ancora approvati i nomi dei tecnici!!!

Foggia è la città dove più finora si è ricostruito: specie se si consideri che essa è ancora città militare, che vi sono ancora tanti divieti e tanti orpelli. Non ricordiamo i nomi delle città che sono rimaste indietro. Chi cammina, chi viaggia li sa. Ed è proprio chi viaggia che ha visto Foggia nella sua ripresa. Sono giornalisti, a noi sconosciuti, de «Il Globo», de «Il Sinistrato di Guerra», de «La Patria», de «La Voce Repubblicana», che hanno scritto di questa nostra città con senso di meravigliata ammirazione per l'attività costruttiva, per la sua rinascita in atto.

Noi nulla rivendichiamo a nostro merito di tutto quanto di bene e di buono s'è fatto, perché il ruolo che abbiamo avuto in ciò era inerente al nostro compito, e, come abbiamo detto, non potevamo essere e non siamo stati soli; abbiamo compiuto un dovere, e più lo compiremo se ci sarà consentito e se piacerà. Ma che Foggia non sia sulla via della ricostruzione non possiamo sentirlo dire senza rilevare che ciò è lontanissimo dal vero, anche se dichiariamo che i nostri sogni, la nostra volontà, noi stessi convergiamo verso ben più alte mete, secondo le quali dovrebbe poter coincidere la ricostruzione con un integrale rinnovamento, se pure ammettiamo che vi è qualche cosa che non va e che dovrebbe andar meglio nell'ingranaggio della ricostruzione, dobbiamo dire che il nostro desiderio ci sospinge. Dobbiamo però renderci conto delle difficoltà in cui si dibatte il centro e deve dibattersi la periferia; della gravità della situazione foggiana e della enormità di quel che occorrerebbe per vederla sanata con la necessaria prontezza; della impossibilità del perdurare di condizioni estremamente dure di vita, che ci hanno spinto a dirne a tutti i Ministri, a gridarne ai quattro venti, a cantare e celebrare, senza lira e senza solennità, il doloroso calvario di questa popolazione, che, oltre ai morti ed al sacrificio, ha perduto qualcosa che è valutabile a ben dieci miliardi, fra danni immobiliari e mobiliari, che lo Stato è ben lungi dal potere restaurare con quella immediatezza che noi tutti desidereremmo.

Si è per questo che, - facendo appello a coloro i quali, ricostituitasi una posizioncella finanziaria sulla base euforica di mucchi di amlire, - invochiamo sempre più che l'opera dei privati si sostituisca allo Stato e faccia ciò che questo non può fare (non

parliamo poi del Comune e della Provincia, che o non possono o trovano immense difficoltà). Si è per questo che il Comune vorrebbe trovare i mezzi per incoraggiare con premi e contributi propri le opere di ricostruzione o di nuova costruzione, specie legate al miglioramento edilizio cittadino, e si duole di essere in ciò osteggiata dalle durissime condizioni del suo stremenzito bilancio. Si è per questo che chiedemmo tempo fa al popolo lavoratore, che se vuole può contribuire alla soluzione od almeno agevolarla, anche con prestazioni lavorative parzialmente gratuite. Se chi è ricco è costretto o sarà costretto a dar parte del suo danaro o dei suoi beni per la rinascita, il lavoratore potrà dare un po' del suo lavoro, e gli sforzi concomitanti faranno la fortuna della collettività oggi sofferente. Si è per questo che, pensando all'oggi ed al domani, più a questo che a quello, lanciammo l'idea della grande Società Anonima Ricostruzione di Foggia, che dovrà segnare la nuova era della vita cittadina. Nonostante l'iniziativa sia stata purtroppo sottaciuta e non propalata dalla stampa locale; nonostante finora i pezzi grossi siano stati assenti, noi abbiamo fede che i dormienti si sveglieranno, che ogni foggiano saprà fare il suo dovere, che l'interesse prevarrà sull'abulia, che la destinazione dei nostri risparmi alla ricostruzione dell'Alta Italia spingerà i nostri possessori di danaro ad impiegare qui tutto quel che hanno, per la stessa sicurezza del loro domani. Per questo noi pensammo alla costituzione di una grande Società che potesse raccogliere, per la formazione di un capitale che non ha contromisura in una Società meridionale, le quote del modesto lavoratore, sottoscrittore di un'azione, accanto a quelle del ricco proprietario, capace di contribuire con mille azioni: perché volemmo abbinare alla finalità prettamente attuale di aiuto alla soluzione del problema dei senza tetto quella di costruire la città nuova, di darle un nuovo volto e soprattutto rendere possibile le sue conquiste nel campo dell'industrializzazione della sua agricoltura, di tutti i prodotti della sua fertile natura. Considerammo che solo questo nostro Ente potrà godere dei contributi statali che per le nuove costruzioni sarà del 50 fino all'80%, il che significherà costruire ad un costo pari ad 1/5 del valore; che detto Ente potrà espropriare suoli e ridurre così anche notevolmente il costo delle costruzioni; potrà vendere ai suoi soci ed a condizioni di favore le case di cui abbisogneranno.

Ma considerammo ancora e più d'ogni altra cosa che ai piani di ricostruzione non si può dare attuazione se non quando si prevede parallelamente la possibilità

di finanziare le opere relative, di avere a fianco l'Ente che curi la realizzazione delle cose belle di cui un piano può essere ricco. Domandiamo: perché qualcuno di coloro che dice tanto di tenere alla ricostruzione di Foggia non da la prova di questo attaccamento, sottoscrivendo e facendo sottoscrivere anche un'azione, perché tutto mostra solidarietà per questa iniziativa di emancipazione cittadina, per questa idea strapaesana, che deve trionfare, perché in essa vi è l'impronta della democrazia nuova, vi è la possibilità, di trovare dirigenti di ogni colore, che siano solo capaci di ben impiegare il risparmio non capitalista, perché qui capitalismo non conosciamo, ma conosciamo invece accumulo di sudori e di sacrifici, che han dato modeste fortune a chi ha saputo conservare e moltiplicare? Affissiamo il nostro sguardo nei piani di ricostruzione di Foggia, e ci sembrerà di vedere già ricostruita questa nostra città se bandite le nostre chiacchiere oziose, ciascuno di noi darà un contributo di opere e di risparmio e se, al di là delle carte geometricamente segnate, vorrà leggere la parola che sa avere i più mirabolanti effetti: FEDE!

La ricostruzione non ha un unico aspetto. Lo sappiamo. Non è solo attività ricostruttiva di case, mattone su mattone. È nella ripresa scolastica, nella distribuzione ai giovani di quel pane quotidiano che è il sapere. D'accordo. Qui le scuole hanno finora mal funzionato, e quest'anno dovranno continuare ancora ad andar male. Non mancano forse ragioni intrinseche. Ma per quelle estrinseche, derivanti cioè dalla mancanza dei locali, le nostre forze sono impari, i nostri sforzi sono stati frustrati dalle esigenze militari degli Alleati, cui abbiamo rivolte, nonostante tutto, rifiuti compresi, le più vive insistenze e premure. È inutile elencare gli edifici che ci è vietato utilizzare. Sono tutti quelli che avevamo per le nostre scuole. Quest'anno la situazione non è modificata (non fu mai vero che il Commissariato degli Alloggi requisì dei locali scolastici ad uso di abitazione). Bisogna ancora durare nel sacrificio, come nel passato. La ricostruzione è nella riattivazione dei trasporti, dei mezzi di comunicazione, postali, telegrafici, telefonici. Problemi di portata nazionale, se non addirittura internazionale, che sfuggono alla volontà ed al controllo dei singoli, per tante ovvie ragioni. L'Amministrazione Comunale non mancò mai di sollecitare adeguate soluzioni, anche se di ripiego. Le risposte furono sempre tali da inchiodare al muro ogni altra iniziativa… Vuolsi così colà… Ricostruire è pure ridar alloggio ai senza tetto. Ma si può pensare

a questo problema che non solo è importantissimo, ma che è oggi simile a quello della quadratura del cerchio, quando non ha un numero notevolissimo di case ammannite, in attesa di avere i loro abitatori? Si può pensare che i senza tetto scompaiano prima che non saranno stati rimessi in efficienza i 26800 vani colpiti, dei quali dovranno esserne ricostruiti radicalmente diciottomila (entro l'anno ne avremo avuti solo duemila, cioè la nona parte)? (A proposito, perchè il Genio Civile ha ancora una volta modificati i suoi calcoli?). Si può allegrare il cuore quando una buona metà di quel terzo della città rimasto apparentemente… illeso è ancora in mano degli Alleati? perché illudersi ed illudere? perché percuotere continuamente un muro da cui sangue non può uscire? Perché si vuol credere che sacrifici non debbano più farsene, se purtroppo l'oggi è duro ancora come l'ieri? Ricostruire è ancora far rifiorire le industrie ed i commerci. Compatibilmente coi poteri di cui l'Amministrazione Comunale dispone, non è stato trascurato neanche questo campo. Tutte le facilitazioni consentibili sono state accordate, nel rigore di quel controllo necessario a tutela dell'interesse dei consumatori o da esso suggerite. Tutte le agevolazioni, specie relative ad opere di ricostruzione, saranno attuate. Ricostruire significa rifare i mobili nelle case, ricostruire focolari confortanti, risanare le ferite di migliaia di famiglie. Se fossimo stati sordi ad un simile problema, se lo stato di disagio diffuso in tutte le case di Foggia non ci avesse colpiti, avremmo avuta una dose notevole di responsabilità. Invece abbiamo toccato anche quest'argomento scottante, che, contrariamente a quel che pareva non è solo locale, e su cui abbiamo pure per parte nostra energicamente richiamata l'attenzione del Governo, che ne sta studiando le soluzioni. Ricostruire è avere una bella e funzionante rete elettrica, pronta a tutti gli appelli; una ricca fiamma a gas che accalori la caldaia, i fornelli, le camere; un servizio idrico inappuntabile… e scorrente. D'accordo. Mentre gradualmente la luce sarà data anche dove ora non c'è, salvo le limitazioni imposte da ragioni superiori, mentre l'impianto del gas, col rifornimento di materiali che mancavano, sarà ripristinato tra un non più lungo lasso di tempo; mentre l'acqua ci è contesa per ragioni al di fuori di noi, e mentre piacerebbe rimettere su i giardini per i vivi e quelli intorno ai morti rifare ogni cosa più degna e più grande, marciare a ritmo spedito verso le conquiste maggiori, si para davanti la insormontabile sbarra della modestia delle nostre risorse, la imponenza dei problemi consimili e comuni a tutto

il nostro disastrato paese, onde non la torta noi possiamo chiedere ma la piccola fetta; non l'arancia ma lo spicchio, forse la quota d'uno spicchio…

Su d'un altro giornale vi è stato chi ha lamentato che il Comune non darebbe tempestivamente i permessi per ricostruzione o costruzione, forse d'una qualche casetta o d'un pianterreno, magari più misero di quello che v'era prima. A parte la parentesi derivata dalla rinnovazione della speciale Commissione, bisogna dire che è meglio aver sollevate queste lagnanze anziché aver consentita una brutta ricostruzione od una bruttissima nuova costruzione, magari contrastante con i piani in atto. Abbiamo esercitato con la massima accortezza il diritto che ci veniva dalla legge: vietare addirittura costruzioni o ricostruzioni prima dell'approvazione dei piani in preparazione, e ciò per guadagnar tempo; abbiamo anche deprecate costruzioni che non rispondono alle nostre aspettative ed esigenze legittime, per l'amore verso i senza tetto, nell'urgenza di affrettare la soluzione di un grosso problema, e trattandosi di fabbricati decentrati. Ma troppe deroghe facevano male; troppi occhi sarebbero stati da chiudere al servizio della perpetuazione del brutto o del difforme dai nostri prevedibili interessi prossimo-futuri: una cosa più una meno (non dippiù) non risolve, non può compromettere tante case. No. Foggia deve guardare al suo avvenire. Nel miraggio di quest'ultimo non ci siamo arresi all'dea di veder ritardata la ricostruzione del fabbricato viaggiatori delle Ferrovie dello Stato, né delle Officine, per cui recentemente occupammo bene un po' del nostro tempo, trattandone con l'amabile Ministro La Malfa, che ci promise il suo interessamento, e con altri, amanti come noi della nostra città, che ci furono larghi di suggerimenti che teniamo e terremo in conto, sicché, fra l'altro, chiediamo qui che sia restituita a Foggia la Sezione Lavori delle FF.SS., che ci fu tolta, e che ora quivi urge, per la somma delle attività cui deve presiedere.

Questo il panorama scarnito e monco di quel che si è fatto e si fa per Foggia; di quel che per essa si vuole. La voce della stampa è cara a chi scrive, perché è voce anche sua. Ma qual voce dev'essere Voce davvero da ricostruzione e non da demolizione; non vaga, non incerta e caduca, ma sintonizzata e precisa, squillante come una diana. Che dovremmo dire di tutti i collaboratori diretti, di tutti gl'ingegneri, architetti e geometri di Foggia, di vari cittadini egregi che disinteressatamente anch'essi, attraverso

prestazioni e consigli, danno contributo costante di opera e di fede in questo momento grigio della nostra storia?

Cosa dobbiamo dire ancora a tutti coloro - Enti pubblici, banche, assicuratori, uffici privati, cittadini - che abbiamo infastiditi con le nostre pressanti richieste di costruire, di dar palazzi ed edifici, istituzioni ed uffici notabili e degni a Foggia, soldato che torna con troppe ferite di guerra diffuse in tutto il corpo e che ha diritto di rivivere e di progredire?

Chi è che osa negare a questa eroina il concorso per la sua rinascita, il rispetto necessario, l'omaggio incontrastato, la fiducia illimitata? Chi non sente di stringersi intorno a lei, per onorarla ed elevarla, nei secoli e per i secoli? Che contano le differenze di partito e di bandiera, se alto è l'ideale?

4 novembre 1945

"Foggia, la ricostruzione... e i foggiani"

La stampa ed il comizio - La Mostra dei Piani ed il pensiero dei tecnici - La Società di Ricostruzione, i suoi nemici e gli amici - L'avvenire è di chi vorrà con cuore di foggiani, con animo di responsabili delle nostre azioni publicammo in questo giornale una relazione. Lasciamo stare se all'Avanti Daunia! sia piaciuta più la seconda che la prima parte: lasciamo andare il silenzio di altri che, pur essendo giornali foggiani, apparentemente interessati a problemi foggiani, avrebbero dovuto occuparsene: lasciamo stare l'agrodolce criticante del «Corriere di Foggia». Sono cose che si commentano da sé. Quello che ha scritto l'«Avanti Daunia!» infatti è non più né meno un corollario della propaganda che aveva impostata sulla ricostruzione di Foggia, dimenticando o fingendo di dimenticare che aveva taciuto quando doveva parlare e che frattanto chi doveva operare operò e seriamente. Prefissato un simile atteggiamento, era logico o quasi che ne sboccasse una campagna proricostruzione che non si sa bene se dovesse servire ad uomini od a partiti ma che ad ogni modo era fuori e al di sopra della realtà. Del resto agli stessi sistemi essendosi ispirata ed

ispirandosi la stampa del colore dello stesso giornale, era facile comprendere che vi era una preordinazione, se e quanto lodevole è facile pensare. Quanto ha omesso di notare altra stampa locale, sospinge a credere che si voglia, col silenzio, non assumere responsabilità o prendere una qualsiasi posizione né pro né contro quel che s'è fatto, di talché di sempre… al coperto. Ciò che ha formato argomento delle notazioni del Corriere, pur se questo, cum cura et studio, ha scritto qualche parola di apprezzamento per ciò che si è fatto, fa sbarrare tanto d'occhi, non solo per una evidente ignoranza della legge speciale, che vieta del tutto le ricostruzioni che impegnassero i piani, ma anche per la tesi che dovesse costruirsi come chessia, brutto, storto, contro legge, ecc., pur che si costruisse; manco se per le demolizioni future le Autorità disponessero dei… segreti fondi del «Corriere». La necessità di nuove costruzioni o ricostruzioni il «Corriere» non la sente che nella sua… tipografia. Chi è in altri posti sa e vede gli enormi problemi e gli immensi, forse indescrivibili bisogni dei senzatetto. Ma se chi li conosce deve accoppiare al suo cuore un certo senso di responsabilità per il posto che occupa, non può non accorgersi che quando ritardare una ricostruzione od anche una costruzione non è negarne la possibilità, il ritardare è utile al cittadino che prolunga se mai solo di poco la sua sofferenza ed è utilissimo all'Amministrazione che risparmierà danaro per espropri e demolizioni e procedure burocratiche, se vorrà un giorno che il piano di ricostruzione o regolatore abbia la sua attuazione. Ma il Corriere cade pure in altro errore. Se il piano Albertini resta in vigore, essendosene consentita la revisione in relazione ai piani di ricostruzione, è ovvio che si provveda a quelle variazioni che il caso e le necessità suggeriscono, prima che si speri di fare nuovi lavori del genere. E poiché quello non divenne esecutivo che solo in minima parte, ne conseguiva che l'adattamento fosse quasi generale. Quanto ai due anni che calcola, notiamo solo che il suo pessimismo potrebbe meglio applicarlo… in altre sedi e per altri argomenti, sempreché sui piani di ricostruzione non vi sia chi, foggiano, si voglia eccessivamente divertire. La sua pretesa di obiettività può però essere smentita da due considerazioni: 1) che le zone su cui, secondo i piani esposti, si potrà ricostruire sono tali e tante che potrebbe essere fondata… una nuova città; 2) che le domande bocciate riguardano tutte e solo piccole casupole o modestissime costruzioni che alla soluzione del problema dei senza tetto non avrebbero arrecato alcun contributo. Di

ciò potrà sincerarsi non solo meglio leggendo quella tale relazione, ma anche recandosi negli uffici comunali, aperti a tutti, anche ai non invitati. Si fa presto a prendere le difese dei senza tetto. È più popolare, è più redditizio, fa persino dire alò gonzo: Hai visto! Gliele ha cantate a quei quattro o cinque f…!

Ma la reclame a se stessi si fa anche in altro modo. Per esempio, difendendo l'avvenire di questa povera città che sui binari della sua ascesa non trova mai nessun segno di concordia e d'amore, nessun paladino disinteressato; che dovrebbe vivere come vive da molti secoli sul provvisorio diventato definitivo, sul brutto rimasto brutto, per vigliaccheria del danaro che non vuole uscire dai nascondigli o dei proprietari che non vogliono metterlo fuori… Così, infatti, dopo il terremoto del 1731, ragionarono i derelitti senza tetto: come ragiona il «Corriere».

La sorte, quella cui non irridiamo, bisogna che trovi chi le va incontro. Con un po' di conoscenza del dovere, della necessità dell'opportunità. Ci volevano poi le liturgie catastrofiche de La Capitanata per dimostrare come e quanto sia ingrato il compito della ricostruzione, dippiù e meglio, come sia addirittura impossibile. Coraggio, amico Nazzaro, le preoccupazioni di ordine politico sono attenuate da un senso molto più saturo di responsabilità che certi partiti hanno per la ricostruzione, onde i timori sono inattuali. Quelle di ordine economico sono così sballate che non vi è bisogno di contrastare le tue affermazioni. Ma dovrai infatti dire che cosa dovrà farsene del danaro chi non lo investa in opere di ricostruzione o di costruzione. Non siamo fra i beati possidentes, ma se lo fossimo sapremmo scegliere la via migliore di quella che tu indichi, la quale mena all'abbandono, all'abulia, al riposo, al gruzzolo sotto il mattone, al portafoglio nascosto nel materasso o inchiodato ai bottoni del terzo gilet, ovvero infine al deposito nelle banche del Sud per il bene del Nord. Ci voleva dunque questa voce di scoramento per mettere in pericolo la già esigua, monca, vacua iniziativa privata, che, da sola, potrà far rinascere il nostro paese, tant'è vero che a tua insaputa, nostra caro Nazzaro, anche i più contrari - i comunisti - hanno deciso di secondarla, aiutarla, incrementarla.

Eravamo contrari al comizio pensando che solo ai tempi fascisti potessero invocarsi… la folla e la piazza a giustifica di soluzioni già adottate. Ma, rispettosi come siamo della volontà popolare, perché soprattutto giunga in alto loco una unitaria composta

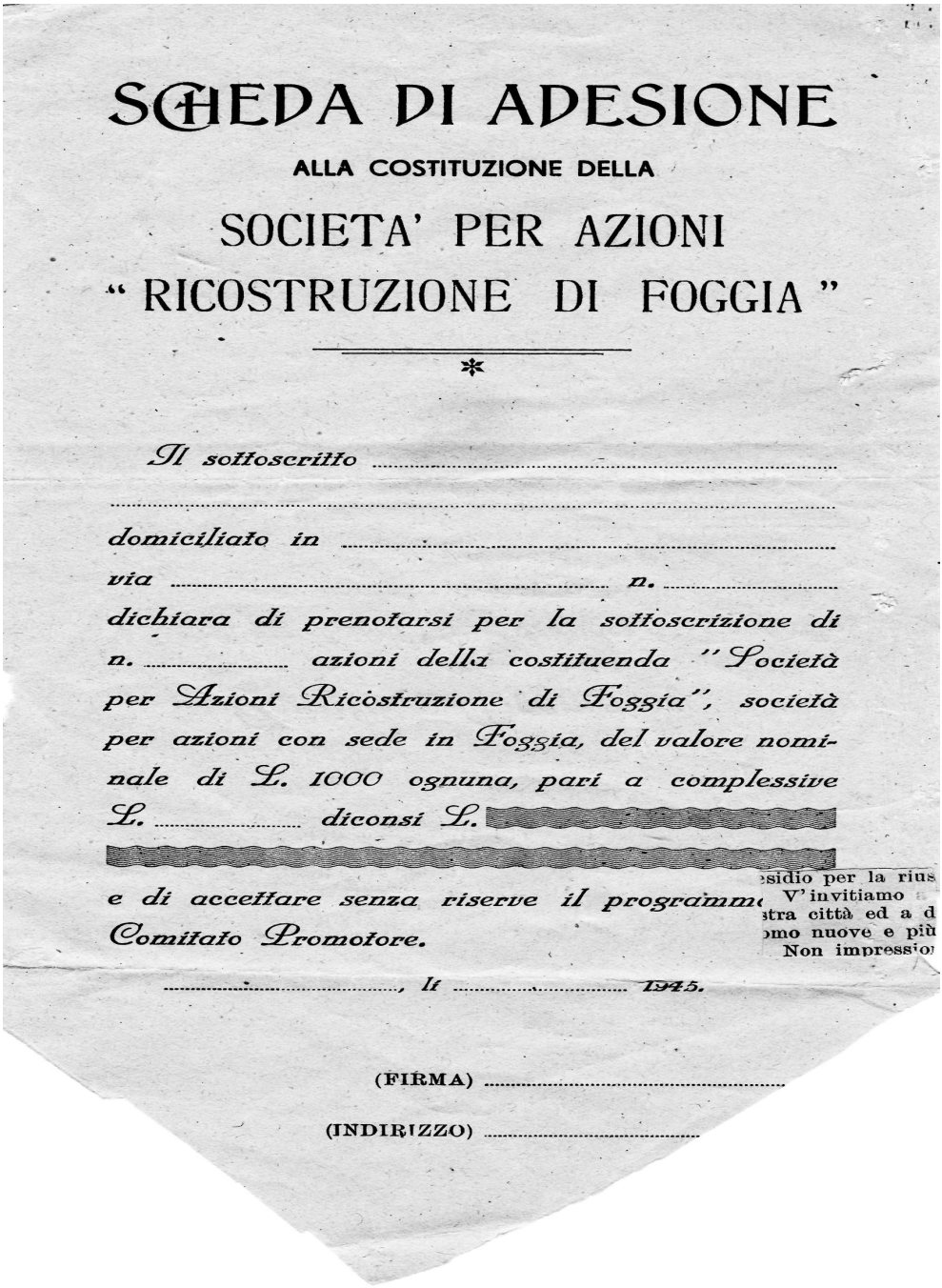
voce del popolo di Foggia che trasmetta l'eco del suo desiderio di rinascita, la voce dei suoi bisogni, ben venga il Comizio, espressione di civica decisione, di nobile e grande democrazia.

I tecnici - tutti gli ingegneri dell'A.N.I.A. - si sono riuniti in due assemblee, nelle quali si sono posti in discussione i piani di ricostruzione. In una prima si erano approvati con 24 voti favorevoli e 5 contrari - tutti gli stralci salvo qualche ritocco - ed i piani completi in linea di massima. Nella seconda riunione, pur lasciando libertà, la massima libertà di apprezzamento e di decisioni sotto l'aspetto tecnico, rilevammo la necessità di bandire dalle valutazioni dei piani di ricostruzione: 1) l'interesse privato o professionale; 2) la sfiducia nelle realizzazioni più ardite, che sono affidate più al tempo ed alla volontà dei foggiani che ci seguiranno prossimamente anziché ai noi di oggi; 3) il beghismo che tutto distrugge e nulla crea; 4) le visioni estremamente rosee che possono indurre a supervalutazioni non per ora opportune sulla realtà avvenire della nostra città, e consigliammo di attuare il sistema democratico delle votazioni per la soluzione dei casi controversi, che sarebbero così spersonalizzati e liquidati. Benedetta democrazia! Gen nel suo Giroscopio si è sbizzarrito in fosche previsioni ed ha usato da parte sua il piccone demolitore, vedendo lucciole per lanterne. Già, da un giroscopio, meglio definibile periscopio, che cosa si può vedere? Traveggole e cose simili. Breve: contro il piano Albertini che avrebbe imposte tante più demolizioni nessuno insorse. Contro il piano 1945, dopo i bombardamenti si portano in giro quegli apprezzamenti… incoraggianti e non coraggiosi. Foggia molto dovrà a Gen.

In buona fede non comprendiamo la ragione per cui la stampa foggiana, nonostante invitata, non abbia creduto di occuparsi della Società per Azioni Ricostruzione di Foggia, per approvarla o criticarla, per sorreggerla o boicottarla, argomentando per suggerire altri mezzi per dare a Foggia un suo proprio, un suo grande Ente per la ricostruzione. Si è probabilmente perché non si è compreso che se questo Ente non si fa a Foggia, e presto, ci sarà chi provvederà… a suo favore. La legge, infatti, che idolatra le istituzioni regionali, anche quando, come nel caso presente, il fatto che determina la creazione di un istituto particolare si verifica a distanza di centinaia di chilometri dal capoluogo della Regione, prevede i Consorzi Regionali per la ricostruzione ovvero per le riparazioni edilizie. Soffia, sò! Ci lagneremo poi quando

avranno fatto gli altri. Meno male che cento, duecento, trecento adesioni - di cui numerose importanti - sono lì a testimoniare che non tutti i foggiani sono uguali, e che il buon seme sta per fruttificare. Se diecimila lavoratori foggiani, erogando ciascuno mille lire, pagabili in più volte, dessero alla società 10 milioni, avremmo il più bello esempio di società popolare, venuta su per volontà di rinascita della gente lavoratrice. E se lo sforzo si moltiplicasse fino a cinque azioni, non si avrebbero cinquanta milioni del popolo, dei contadini, degli operai, degli artigiani? Son molti, forse, diecimila di costoro per Foggia, ove abbiamo tremila ferrovieri, mille e più poligrafici, migliaia di operai di categorie varie, migliaia di addetti all'agricoltura? Proprio costoro dovrebbero dare e dare ancora; proprio fra questo popolo, fra la massa di sottoscrittori dovrebbero togliersi, per libera elezione e senza preconcetti, quegli elementi attivi, capaci, onesti, idonei che dovrebbero fare la prosperità dell'azienda e quindi della Città. Uniamoci, parliamoci chiaro e fraternamente. È necessario stringerci e non dilaniarci fra noi. Così nell'orecchio ci diremmo molte cose che giungano al cuore, e dal cuore al braccio operoso.

Tesserino



SCHEDA DI ADESIONE

ALLA COSTITUZIONE DELLA

SOCIETA' PER AZIONI

" RICOSTRUZIONE DI FOGGIA "

Il sottoscritto .....

.....

domiciliato in .....

via ..... *n.* .....

dichiara di prenotarsi per la sottoscrizione di n. ..... *azioni della costituenda "Società per Azioni Ricostruzione di Foggia", società per azioni con sede in Foggia, del valore nominale di L. 1000 ognuna, pari a complessive L.* ..... *diconsi L.* .....

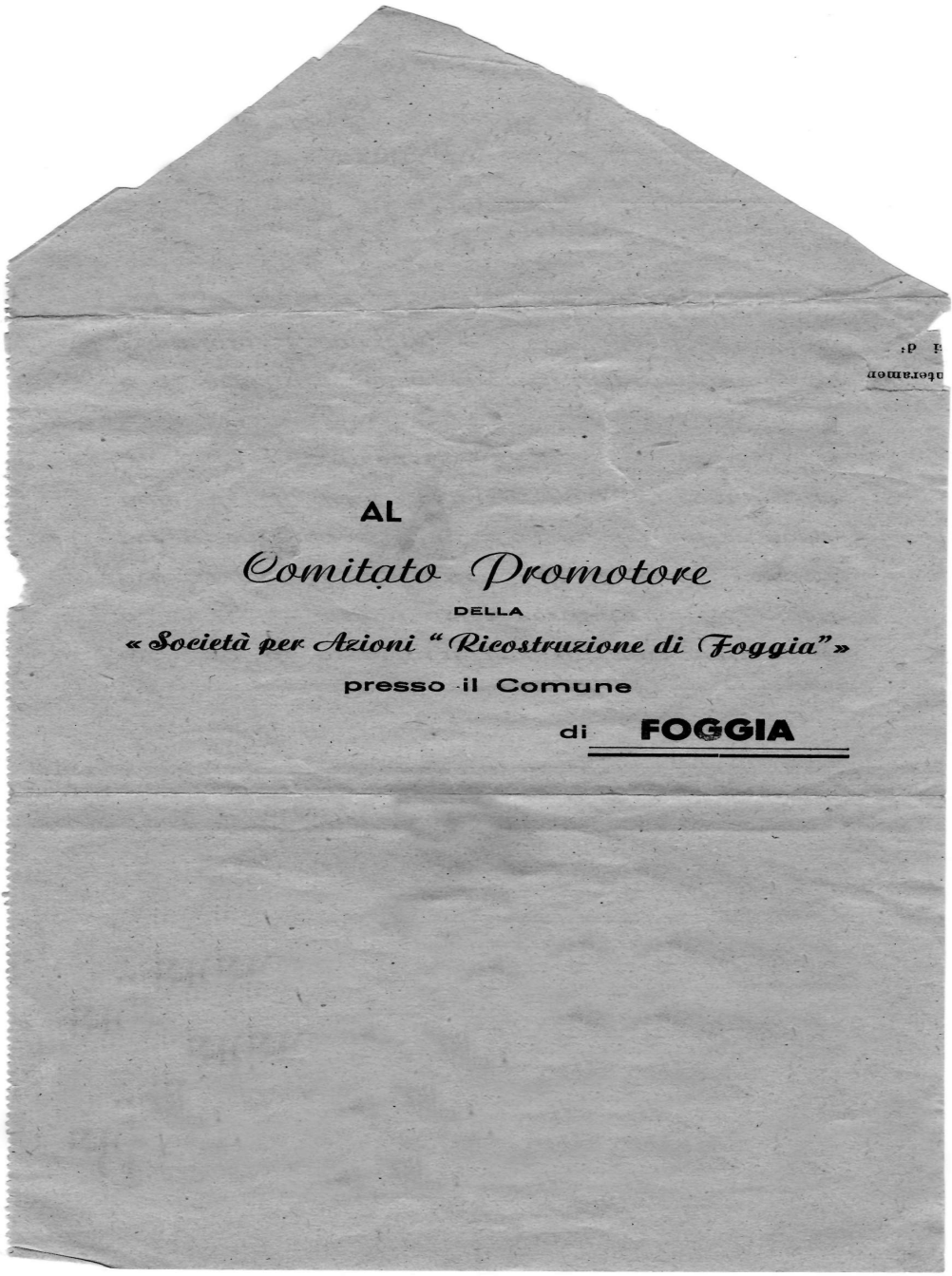
e di accettare senza riserve il programma del Comitato Promotore.

sidio per la rius
V' invitiamo
stra città ed a d
omo nuove e più
Non impressio

....., *li* ..... *1945.*

(FIRMA) .....

(INDIRIZZO) .....



AL

Comitato Promotore

DELLA

« Società per Azioni " Ricostruzione di Foggia" »

presso il Comune

di FOGGIA

Interrogazioni

COMMISSIONI RIUNITE: Finanze e Tesoro – Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni:

Discussione sugli schemi di provvedimenti legislativi: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 4.500.000.000 per la riparazione dei danni causati dalla guerra e da alluvioni e per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie nella provincia e nella città di Napoli, nonché per la riparazione dei danni prodotti dall'eruzione del Vesuvio nel marzo 1944 (129) – Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 1.500.000.000 per lavori di riparazione dei danni causati da azioni belliche alle opere ed impianti del porto di Napoli (130), p. 336.

SARAGAT Giuseppe, fu Giovanni – Nato a Torino il 19 settembre 1898 – Dottore in Scienze Economiche – Socialista – Ministro senza portafoglio dal 18 giugno al 10 dicembre 1944 – Ambasciatore a Parigi.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

SASSI Attilio, fu Luigi – Nato a Castel Guelfo di Bologna il 6 ottobre 1876 – Muratore – Designato dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione della Giustizia dal 1° ottobre 1945.

Dimissionario il 30 settembre 1945.

SATTA GALFRÈ Filippo, fu Salvatore – Nato a Nuoro il 17 settembre 1891 – Avvocato – Rappresentante del Partito Socialista Italiano per la Sardegna – Designato dal Partito Socialista Italiano.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione della Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni dal 29 settembre 1945.

Dimissionario il 31 dicembre 1945.

SAVORETTI Giovanni, fu Mario – Nato a Genova il 28 aprile 1918 – Dottore in Medicina e Chirurgia – Segretario politico regionale – Designato dal Partito Liberale.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione del Lavoro e Previdenza sociale dal 1° ottobre 1945 al 27 ottobre 1945; indi alla Commissione dell'Istruzione e Belle Arti dal 27 ottobre 1945.

ASSEMBLEA PLENARIA:

Interrogazione – Professori universitari nominati per chiara fama, pp. 734 e 993 (*).

SBANO Luigi, di Nicola – Nato a Foggia il 24 agosto 1899 – Dottore in legge ed in economia e commercio – Avvocato – Designato dal Partito Democratico del Lavoro.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione dell'Istruzione e Belle Arti dal 29 settembre 1945.

ASSEMBLEA PLENARIA:

Interrogazioni – Istituzione di Uffici provvisori di Provveditorati alle opere pubbliche, pp. 575, e 1225 (*) – Rescissione del contratto di appalto con l'Istituto

nazionale imposte di consumo a Foggia, p. 575 – Liquidazione e pagamenti a favore di imprese di costruzione, pp. 575 e 1226 – Risarcimento di danni a favore di vittime di saccheggi militari, p. 1184 (*) – Ricostruzione edilizia a iniziativa privata, pp. 581 e 1226 (*).

SCALINI Enrico, fu Giovanni Battista – *Senatore* – Nato a Dongo il 2 ottobre 1857 – Dottore in scienze agrarie – Possidente – Deputato nelle legislature 18ª, 19ª, 20ª, 21ª, 22ª e 23ª – Liberale conservatore.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione della Difesa nazionale dal 28 settembre 1945.

SCELBA Mario, fu Gaetano – Nato a Caltagirone il 5 settembre 1901 – Avvocato – Democratico Cristiano – Ministro delle poste e telecomunicazioni dal 21 giugno 1945 all'8 dicembre 1945; dal 10 dicembre 1945.

ASSEMBLEA PLENARIA:

Risposte ad interrogazioni – Comandini (Commissione mista ministeriale per la revisione delle tariffe telefoniche), p. 902 (*) – Mondovì (Tariffa speciale degli editori e librai per la spedizione delle stampe), p. 1145 (*).

SCERNI Mario, di Paolo – Nato a Genova il 1° gennaio 1907 – Dottore in giurisprudenza – Professore ordinario nella Regia Università di Genova – Indipendente – Designato per le Associazioni delle Imprese di Trasporti.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Assegnato alla Commissione della Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni dal 29 settembre 1945.

ASSEMBLEA PLENARIA:

Discussione sulla Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (56), p. 691.

Discussione sullo schema di provvedimento legislativo: Integrazioni e modificazioni al D. l. L. 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche (141), p. 1133.

Interrogazione – Ripercussioni sulla marina italiana dello scioglimento della United Maritime Authority, p. 759.

COMMISSIONE RICOSTRUZIONE, LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI:

Sui lavori della Commissione, p. 2.

Relatore sullo schema di provvedimento legislativo: Provvidenze per il ricupero e la rimessa in efficienza delle navi sinistrate (1), pp. 9, 12 e 15.

COMMISSIONI RIUNITE: Finanze e Tesoro – Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni:

Relatore sullo schema di provvedimento legislativo: Disposizioni relative alla cessazione della gestione statale di rischi di guerra della navigazione (140), p. 344.

SCHIANO Pasquale, di Ernesto – Nato a Bacoli (Napoli) – Avvocato e procuratore – Specializzato in diritto marittimo – Designato dal Partito d'Azione.

Nominato Consultore con D. L. 22 settembre 1945 (*Gazz. Uff.* n. 114 del 1945).

Sottosegretario di Stato per la marina militare dal 10 dicembre 1945.

sentate in questa Assemblea possano esprimere il loro pensiero.

Ha chiesto di parlare il Consultore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Accediamo all'invito del Consultore Rodinò affinchè si rinvii a domani la votazione sulla chiusura. (*Approvazioni — Commenti*)

PRESIDENTE. Rimane allora inteso che la votazione è rinviata a domani

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALLARA, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se — sulla vertenza agraria mezzadrile per le cosiddette rivendicazioni di guerra, che da tanti mesi tiene in istato di agitazione le popolazioni rurali di tanta parte d'Italia con grave danno della pace sociale e della produzione — non ritenga opportuno e urgente intervenire per indurre le parti ad accettare una soluzione arbitrale che, superando viziose e viete pregiudiziali di principio, assicuri ai mezzadri un più adeguato riconoscimento del loro diritto e ponga fine ad una situazione quanto mai dannosa e pericolosa.

« BRASCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come e perché, innovando il progetto di legge sulle elezioni amministrative, che prevedeva la eleggibilità in qualunque comune degli inscritti nelle liste senza alcuna limitazione, siasi disposto all'articolo 20 che nessuno può essere eletto amministratore e mantenere l'ufficio in più di un comune.

« AVANZINI, DUCOS, BRESCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per la repressione della delinquenza minorile, specie nelle grandi città, e se non creda opportuno far chiudere sale da bigliardo, di tiro con la freccia e simili, dove si esercita il giuoco di azzardo e si dànno convegno giovani criminali per la preparazione delle loro imprese

« COCCIA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e perché non ritenga di istituire nei capoluoghi delle provincie maggiormente sinistrate — com'è particolarmente per la città di Foggia — degli Uffici provvisori di Provveditorati alle opere pubbliche od assimilati, che comunque dipendano direttamente dal Ministero, e ciò per evitare inutili e dannose lungaggini, dato specialmente che, come si è verificato per la detta provincia, i fondi destinati ad opere di ricostruzione abbiano diverso impiego in zone non danneggiate per determinazione dei Provveditorati regionali, che vivono lontani dai centri abbisognevoli di particolare intervento.

« SBANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni è stata ordinata la sospensione dell'esecuzione della deliberazione 4 gennaio 1945 della Giunta comunale di Foggia, con la quale era stata decisa la rescissione del contratto di appalto con l'Istituto nazionale imposte di consumo, a causa di numerose e gravi inadempienze, deliberazione che la Prefettura aveva resa esecutiva — dopo vive reiterate pressioni — solo il 22 dicembre 1945, e su cui aveva dovuto sospendere di provvedere su richiesta del Ministero dell'interno Se peraltro non ritenga di revocare l'illegittimo ordine di sospensione.

« SBANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di concerto col Ministro del tesoro, allo scopo di non far ritardare l'opera di ricostruzione e creare perturbamenti nella ripresa del paese, non ritenga opportuno che i dipendenti uffici sollecitino, quanto più possibile, le liquidazioni ed i pagamenti a favore delle imprese di costruzione di opere parzialmente o totalmente a carico dello Stato, in relazione con i finanziamenti disposti.

« SBANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno abolire il contributo di lire cinque per ettaro per il fondo di solidarietà nazionale limitatamente ai terreni di quei comuni della Sardegna il cui imponibile dominicale medio risultante dal catasto sia inferiore a lire duecento per ettaro.

« SOTGIU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se e quali pratiche siano in corso per conoscere la sorte

delle molte migliaia di ebrei italiani inviati nei campi di concentramento tedeschi e dei quali si è persa ogni traccia dal giorno della loro deportazione e se consti al Governo che alcuni di essi siano tuttora in vita nella zona di occupazione russa

« MEDICI TORNAQUINCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici sulla perdurante interruzione della Statale n. 28 al ponte di Nucetto, sugli affidamenti reiterati e mai realizzati, sulle incertezze e sulla inefficienza pratica degli organi competenti per modo che, dopo nove mesi dalla liberazione, l'alta valle del Tanaro con ventimila abitanti e notevoli centri industriali, commerciali e culturali continua ad essere segregata, con difficoltà e sacrifici enormi per l'alimentazione e le altre esigenze della vita, e colla generalizzata depressione morale.

« FAZIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere i criteri che hanno suggerito il dispaccio n. 12058/AIE del 31 dicembre 1945, che estende il trattamento economico di favore agli ufficiali in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali in congedo assoluto compromessi per aver servito nell'esercito repubblicano fascista

« PIVANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere.

se non intenda disporre la revisione delle concessioni di linee autotrasporti pubblici, sia per annullare privilegi e condizioni monopolistiche di origine fascista, sia per consentire la immissione nei servizi delle organizzazioni economiche di partigiani e reduci adeguatamente attrezzate,

per conoscere altresì se non ritenga opportuno di annullare l'attuale criterio vincolistico per consentire la libertà di esercizio che, attraverso la concorrenza, può meglio garantire il pubblico interesse, sia per il servizio che per le tariffe

« PIVANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di porre un freno al dilagare delle case da gioco che sono centro di immoralità e manifestazione patologica della ingiustizia sociale

« PIVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda aderire alla richiesta legittima delle popolazioni partigiane di Acqui, Novi e Tortona che chiedono il ripristino del loro tribunale soppresso dal Governo fascista con Regio decreto 24 marzo 1923, n. 601.

« PIVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia che circola circa il trasloco della Legione dei carabinieri dalla sede di Chieti, dove è sempre esistita anche per centralità. Chieti non può continuare ad essere vittima di mutilazioni di pubblici uffici, che hanno costituito la sua tradizione e la sua vita, e dove hanno trovato locali magnifici, ospitalità, ed hanno avuto funzionamento comodo ed encomiabile

« CIPOLLONE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa della soppressione dell'ospedale militare territoriale di Chieti, dove fu istituito sin dagli albori della costituzione dell'unità nazionale. Detta città è stata già gravemente colpita durante il ventennio fascista con molteplici soppressioni di importanti uffici, la regione abruzzese-molisana come la provincia di Ascoli Piceno (aggregata a tale ospedale), ossia sei provincie, sarebbero costrette a far capo ad altre regioni con grave disagio, tanto più ora che difettano i mezzi di comunicazione; il provvedimento verrebbe a colpire, non solo i militari, ma anche il gran numero delle persone, che — per le necessità delle pratiche delle pensioni — sono costrette ad accedere alla sede dell'ospedale militare e la soppressione verrebbe a pregiudicare la prossima sistemazione dei Comandi militari, che — per le provincie centro orientali — hanno fatto capo sempre a Chieti.

« CIPOLLONE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere

a quale punto sia la liquidazione del Sottosegretariato della stampa e informazioni,

quali criteri si seguano nell'autorizzare la pubblicazione di nuovi periodici,

e quale sistemazione si intenda dare ai servizi dello spettacolo e del turismo, che sarebbe opportuno attribuire al Sottosegretariato per le antichità e belle arti.

« SOTGIU ».

delle molte migliaia di ebrei italiani inviati nei campi di concentramento tedeschi e dei quali si è persa ogni traccia dal giorno della loro deportazione e se consti al Governo che alcuni di essi siano tuttora in vita nella zona di occupazione russa

« MEDICI TORNAQUINCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici sulla perdurante interruzione della Statale n. 28 al ponte di Nucetto, sugli affidamenti reiterati e mai realizzati, sulle incertezze e sulla inefficienza pratica degli organi competenti per modo che, dopo nove mesi dalla liberazione, l'alta valle del Tanaro con ventimila abitanti e notevoli centri industriali, commerciali e culturali continua ad essere segregata, con difficoltà e sacrifici enormi per l'alimentazione e le altre esigenze della vita, e colla generalizzata depressione morale.

« FAZIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere i criteri che hanno suggerito il dispaccio n. 12058/AIE del 31 dicembre 1945, che estende il trattamento economico di favore agli ufficiali in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali in congedo assoluto compromessi per aver servito nell'esercito repubblicano fascista

« PIVANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere.

se non intenda disporre la revisione delle concessioni di linee autotrasporti pubblici, sia per annullare privilegi e condizioni monopolistiche di origine fascista, sia per consentire la immissione nei servizi delle organizzazioni economiche di partigiani e reduci adeguatamente attrezzate,

per conoscere altresì se non ritenga opportuno di annullare l'attuale criterio vincolistico per consentire la libertà di esercizio che, attraverso la concorrenza, può meglio garantire il pubblico interesse, sia per il servizio che per le tariffe

« PIVANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di porre un freno al dilagare delle case da gioco che sono centro di immoralità e manifestazione patologica della ingiustizia sociale

« PIVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda aderire alla richiesta legittima delle popolazioni partigiane di Acqui, Novi e Tortona che chiedono il ripristino del loro tribunale soppresso dal Governo fascista con Regio decreto 24 marzo 1923, n. 601.

« PIVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia che circola circa il trasloco della Legione dei carabinieri dalla sede di Chieti, dove è sempre esistita anche per centralità. Chieti non può continuare ad essere vittima di mutilazioni di pubblici uffici, che hanno costituito la sua tradizione e la sua vita, e dove hanno trovato locali magnifici, ospitalità, ed hanno avuto funzionamento comodo ed encomiabile

« CIPOLLONE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa della soppressione dell'ospedale militare territoriale di Chieti, dove fu istituito sin dagli albori della costituzione dell'unità nazionale. Detta città è stata già gravemente colpita durante il ventennio fascista con molteplici soppressioni di importanti uffici, la regione abruzzese-molisana come la provincia di Ascoli Piceno (aggregata a tale ospedale), ossia sei provincie, sarebbero costrette a far capo ad altre regioni con grave disagio, tanto più ora che difettano i mezzi di comunicazione; il provvedimento verrebbe a colpire, non solo i militari, ma anche il gran numero delle persone, che — per le necessità delle pratiche delle pensioni — sono costrette ad accedere alla sede dell'ospedale militare e la soppressione verrebbe a pregiudicare la prossima sistemazione dei Comandi militari, che — per le provincie centro orientali — hanno fatto capo sempre a Chieti.

« CIPOLLONE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere

a quale punto sia la liquidazione del Sottosegretariato della stampa e informazioni,

quali criteri si seguano nell'autorizzare la pubblicazione di nuovi periodici,

e quale sistemazione si intenda dare ai servizi dello spettacolo e del turismo, che sarebbe opportuno attribuire al Sottosegretariato per le antichità e belle arti.

« SOTGIU ».

Consiglio dei Ministri del giorno 31 dicembre 1945, è fatto salvo alla Polizia alleata il diritto di fermare tutte le automobili sul territorio passato all'amministrazione del Governo italiano, di perquisire le persone che viaggiano sulle stesse e di pretendere che si spoglino degli indumenti personali per verificarne la provenienza,

b) nel caso affermativo, di cui al capo precedente, se non ritenga opportuno svolgere pratiche efficaci ed urgenti presso le competenti Autorità alleate perché cessi un così grave inconveniente, che si verifica specie al blocco presso Formia, inconveniente che umilia la dignità dei cittadini italiani e ne provoca una sdegnosa reazione con possibili gravi conseguenze,

c) subordinatamente, e sempre quando l'inconveniente denunziato non possa eliminarsi, se non ritenga opportuno ottenere che la verifica delle automobili e la perquisizione delle persone, da eseguirsi con le dovute forme, sia effettuata solo quando le une e le altre siano sprovviste di validi documenti di legittimazione.

« JERVOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo e particolarmente i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno (Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica), del tesoro, dell'assistenza post-bellica, per conoscere

a) quale attuazione e quali sviluppi abbia avuto la riforma della previdenza sociale prevista dal Regio decreto 15 marzo 1944, e se la Commissione istituita dal decreto stesso ha, a norma dell'articolo 4, presentato al competente Ministro le sue proposte per l'auspicata riforma legislativa,

b) quali indugi si frappongono alla promulgazione dei provvedimenti di legge, da tempo predisposti, relativi all'adeguamento dei contributi mutualistici dovuti all'Istituto nazionale per l'assistenza di malattia ai lavoratori, rispettivamente per i lavoratori dell'industria, nonché per i salariati dell'agricoltura e per i mezzadri e coloni;

c) quali siano le intenzioni del Governo circa la necessità di porre l'Istituto nazionale per l'assistenza di malattia ai lavoratori in condizioni di rispondere alle legittime esigenze dei lavoratori assicurati, dei lavoratori dipendenti dalle Forze alleate, per i quali l'Istituto eroga da tempo onerosissime prestazioni senza riuscire a riscuotere il contributo corrispettivo, il cui onere grava a carico dello Stato,

d) quali decisioni ha adottato il Ministero dell'assistenza post-bellica circa le convenzioni da stipulare con l'Istituto nazionale per l'assistenza di malattia ai lavoratori per quanto si riferisce alla assistenza a favore dei reduci dalla prigionia e dalla deportazione;

e) quali sono i propositi e gli orientamenti del Governo circa l'estensione a tutto il territorio del Regno del sistema dei contributi unificati nell'industria, criterio già adottato nell'Italia del Nord, la cui sospensione ha determinato un arresto nel versamento dei contributi, sommamente nocivo alla necessaria continuità dell'assistenza di malattia a favore dei lavoratori ed in genere alla attuazione delle assicurazioni sociali;

f) quali provvedimenti concreti abbia il Governo posto in atto per la democratizzazione dei Consigli direttivi degli Enti assistenziali, in sostituzione delle attuali gestioni commissariali straordinarie

« GRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per favorire l'iniziativa privata nel campo della ricostruzione particolarmente edilizia, come quella industriale. Se non ritengano opportuno di sopprimere ogni vincolo — sotto forma o di autorizzazioni o di nominatività dei titoli, ecc — concernente la costituzione di Società per azioni aventi per obbietto la costruzione di case o l'istituzione di industrie rispondenti a necessità ambientali e nazionali, in questo momento di grave crisi, nel quale i possessori di capitali sono molto incerti nelle forme d'impiego del loro danaro, e tenuto conto che esso, convergendo ai fini di ricostruzione, renderebbe utili servigi al paese e non si sottrarrebbe agli obblighi fiscali al momento opportuno

« SBANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro incaricato delle relazioni con la Consulta, su alcune affermazioni fatte dal Consultore Sansoni, nel discorso da lui pronunciato nell'ultima seduta dell'Assemblea plenaria, il 23 gennaio 1946. Secondo tali affermazioni, ben 27 agricoltori sarebbero stati uccisi dai contadini nell'Emilia e nella Romagna, nel corso di disordini sociali, mentre circa 1000 vacche sarebbero morte di mastite nella provincia di Brescia, a causa d'uno sciopero di contadini o braccianti agricoli.

« Poiché risulta alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro ed alla Federterra che

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

XL.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 9 MARZO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SFORZA**

INDICE

Pag

Congedi:
PRESIDENTE 1167

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni:
PRESIDENTE 1167

Seguito e fine della discussione sullo schema di provvedimento legislativo: Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche (N 141):
ORLANDO, *Relatore* . . 1168
PRESIDENTE 1179

Annunzio di una interpellanza:
PRESIDENTE 1182
VERONI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 1182

Sui lavori della Consulta:
PRESIDENTE 1182
PASQUALINO VASSALLO *senior* . . 1182

Interrogazioni (*Annunzio*)·
PRESIDENTE 1182
ALLARA, *Segretario* 1182

La seduta comincia alle 15.30.

ALLARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri (*È approvato*)

Congedi.

PRESIDENTE Comunico che ho concesso congedo ai Consultori Cingolani Mario e Cingolani Guidi Angela Maria

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Fuschini, Sbano, Bresciani.

Saranno inserite, a norma del Regolamento nel resoconto stenografico della seduta odierna (*Vedi allegato*).

Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo: Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche (N. 141).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo Integrazioni e mo-

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BRESCIANI, DUCOS — *Ai Ministri dell'industria, dei trasporti e del tesoro.* — « Per conoscere se, tenuto conto delle vive istanze delle commissioni interne di tutti i principali stabilimenti industriali di Brescia, non intendano revocare la disposizione riguardante la cessione ad aste pubbliche dei materiali di preda bellica che interessano più direttamente i lavoratori (indumenti e articoli casalinghi) per assegnarli invece, direttamente e a prezzo equo, attraverso enti ed organismi aziendali e cooperativi, intervenendo all'uopo presso l'A R A.R ».

RISPOSTA — « La questione concernente la vendita dei materiali residuati di guerra ha già formato oggetto di attento esame da parte di questo Ministero specie per quanto attiene alla utilizzazione più sollecita possibile dei materiali stessi nell'interesse dell'economia del Paese.

« A tale scopo questo Ministero ha iniziato trattative con i Ministeri competenti affinché al sistema della vendita dei materiali all'asta pubblica, sia sostituito quello della trattativa privata, demandando ad un apposito Comitato di pronunciarsi sulle vendite il cui valore superi un determinato importo

« Nulla vieta che la suddetta azienda, nello svolgimento della propria attività e per quanto in particolare riguarda gli indumenti e articoli casalinghi, tenga in ogni possibile considerazione le richieste di acquisto di organismi e cooperative aziendali, allo scopo di favorire le classi lavoratrici ».

Il Ministro
CORBINO.

FUSCHINI. — *Al Ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non ritenga urgente e necessario estendere a tutti i pensionati a carico degli istituti amministrati dalla Cassa depositi e prestiti i benefici degli stessi miglioramenti economici accordati ai pensionati statali con decorrenza dal 1° ottobre 1945, mediante il decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e consistenti nell'aumento delle pensioni in una misura variabile da un massimo del 10 per cento ad un minimo del 50 per cento secondo l'ammontare delle pensioni stesse, e nella concessione di una indennità caroviveri ai titolari di pensioni dirette e a quelli di pensioni di riversibilità »

RISPOSTA — « Poiché gli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti hanno un bilancio proprio con entrate rappresentate dai contributi degli iscritti e degli enti dai quali gli iscritti stessi dipendono, ed essendo tali Istituti basati su un ordinamento mutualistico-assicurativo, la questione dei miglioramenti delle pensioni corrisposte dagli Istituti stessi non può essere risolta mediante una estensione pura e semplice degli aumenti accordati dallo Stato a favore dei propri pensionati, ma deve essere studiata con differenti criteri al fine di non turbare l'equilibrio tecnico-finanziario dei loro bilanci

« Anziché estendere il citato decreto n 722, si sono pertanto effettuati accurati studi nei sensi suddetti e si è formulato uno schema di decreto legislativo Luogotenenziale, già approvato dalla Consulta e dal Consiglio dei Ministri ed ora in corso di pubblicazione, col quale viene accordato ai titolari di pensioni a carico degli Istituti in parola un assegno di contingenza con effetto dal 1° ottobre 1945

« A copertura dell'onere derivante da tale assegno lo Stato corrisponderà alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, amministratrice dei detti Istituti, un contributo

di lire 120 milioni annui e gli enti verseranno un maggior contributo del 2 per cento sugli stipendi degli iscritti in attività di servizio.

« Ciò stante e considerato che i pensionati di che trattasi fruiscono già, oltre alla pensione, dell'assegno temporaneo di guerra di cui al Regio decreto-legge 9 agosto 1943, n 736 e dell'integrazione temporanea scalara dal 70 per cento al 30 per cento di cui al Regio decreto-legge 13 marzo 1944, n. 85, non si ritiene possibile, almeno per ora, accordare ai pensionati stessi ulteriori miglioramenti economici »

Il Ministro
CORBINO.

SBANO. — *Al Ministro del tesoro.* — « Per sapere se e perché non venga esteso il diritto di risarcimento di danni a carico dello Stato in favore di coloro che sono state vittime di saccheggi da parte di militari in occasione ed in conseguenza comunque di fatti bellici, rettificando la interpretazione secondo cui i danni provocati da saccheggi non sono indennizzabili, perché non costituenti « fatti di guerra » In particolare si noti che in alcune città, fra cui Foggia, lo sfollamento fu obbligato e persino le autorità politiche, amministrative e di polizia abbandonarono la loro sede, sicché nessuna protezione fu riservata a favore dei privati »

RISPOSTA — « In base alla legge 26 ottobre 1940, n 1543, gli acconti ai danneggiati di guerra che hanno perduto indumenti personali e masserizie domestiche vengono corrisposti non quando i danni siano dipesi da fatti comunque occasionati dallo stato di guerra ma quando siano stati direttamente causati dalle forze belligeranti durante le operazioni di guerra o al fine della loro preparazione

« Pertanto come non vi rientrano i danni indiretti così non possono rientrarvi quelli dipendenti da spogliazioni e saccheggi a meno che — caso per caso — non risultino coordinati alle azioni di cui sopra.

« È prematuro poter fin d'ora affermare se la futura legge che regolerà *ex novo* tutta la materia dei danni di guerra darà o meno una definizione del fatto di guerra includendosi anche i casi indicati nell'interrogazione alla quale si risponde.

« Ad ogni modo da parte del Governo non si mancherà di tenere presente la necessità di informare a criteri di equità e di giustizia la legislazione sui danni di guerra e di renderla precisa ed applicabile ».

Il Ministro
CORBINO.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

Pag.

AGNELLO Aumento del contributo annuale a favore dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte 979

AGNELLO Libretto ferroviario per gli impiegati dello Stato . . 979

ALBERGO Elenco dei confidenti e degli informatori della polizia politica 626

ALTAVILLA Modificazioni al Codice penale militare 1191

ALTAVILLA Abrogazione del decreto riguardante il reato di diserzione 1191

ANDREOTTI Gestione commissariale dei beni già appartenenti ad organizzazioni fasciste . . 626

ANDREOTTI Abrogazione delle disposizioni razziali 1191

ANGELETTI Dirigenti delle scuole medie 979

ANNUNZIATA Istruttoria per il delitto Matteotti 1192

ARECCO Miglioramenti delle pensioni di vecchiaia agli assicurati alla previdenza sociale 1192

ARECCO Rimozione delle opere a carattere militare 1232

ARGENTON Trattamento provvisorio ai feriti, mutilati e invalidi . . 980

ARGENTON Feriti, mutilati e invalidi della guerra partigiana . . 980

ARMINO, FERRI Provvedimenti a favore delle industrie meridionali . . 981, 1032

ARMINO E ALTRI Trasferimento del Tenente colonnello dei carabinieri Meoli . 1032

ARMINO E ALTRI Trattamento di ufficiali dei carabinieri della Legione di Napoli 1032

ARMINO e FERRI Facilitazioni di lavoro per le industrie meridionali 1193

ARMINO e FERRI Sanatoria a favore dei ricostruttori nella zona Flegrea . . . 1193

ARTOM e AVANZINI Miglioramenti a favore dei pensionati statali . . 1232

ARTOM e AVANZINI Provvedimenti a favore dei pensionati degli enti locali 1233

AVANZINI MASSIMO Provvedimenti a favore dei pensionati militari per invalidità o mutilazione 1234

BACCI Autorizzazione agli stabilimenti militari per lavorazioni di carattere industriale 1071

Pag.

BAUER E ALTRI Provvedimenti in favore dei maestri elementari colpiti dalle leggi razziali 982

BAVARO Supplenze nelle scuole elementari 982

BAVARO Nuove norme per i trasferimenti annuali nelle scuole elementari 1235

BAVARO Norme eccezionali per concorsi speciali per titoli scuole elementari . . 1236

BAVARO Per le maestre giardiniere . 1237

BERLINGUER Per uno Statuto della « Regione Sarda » 1237

BERLINGUER: Caserma funzionale di Serra Secca (Sassari) 1237

BERLINGUER Lavori preparatori per il nuovo ordinamento delle Corti di assise 792

BIANCHINI LAURA: Restaurazione e funzionamento delle scuole materne . 584

BIANCHINI LAURA, MATTEI, ARGENTON E TRAINA Corsi di ricupero per studenti di scuole medie e universitari reduci e partigiani 983, 1193

BONESCHI Illegittima riscossione di aumenti di affitti nelle provincie del Nord restituite all'Amministrazione italiana 1238

BONESCHI Consegna dei titoli ai sottoscrittori di buoni del tesoro in dipendenza di costituzioni di società e aumenti di capitale 983

BORIN Posizione dell'Istituto Veneto per il lavoro in confronto con gli Enti I.N.A., P L I e con i Consorzi 1238

BOTTONI Posizione giuridica delle libere Associazioni professionali. . . . 1238

BOTTONI Ragioni di una circolare ai Comuni circa l'adozione di un piano di ricostruzione 1239

BRASCHI Provvidenze a favore dei medici assistenti di ruolo e dei perseguitati politici per l'accesso ai pubblici concorsi . 1194

BRASCHI Ricostruzione e riparazioni degli edifici di culto . . . 423

BRASCHI Mercato dei medicinali 735

BRASCHI: Provvedimenti infavore delle Chiese e degli edifici di culto danneggiati e distrutti nell'Italia settentrionale 736, 1071

BRASCHI Indennità di congiuntura o di bombardamento al personale religioso in servizio negli ospedali . . . 627

BRASCHI: Sostituzione degli eletti dimissionari nelle elezioni amministrative . 1194

78.

« Una fondamentale innovazione introdotta è quella che pone a carico del datore di lavoro l'intero contributo, innovazione che si inquadra bene nel nuovo ordinamento e vi si inserisce come elemento di maggiore semplicità e speditezza.

« Quanto al meccanismo per la riscossione dei contributi è stato prescelto il sistema delle marche.

« Non si è poi ritenuto opportuno sconvolgere con radicali modificazioni il campo delle prestazioni e si è quindi conservato il sistema attuale dei benefici proporzionati ai versamenti, che del resto risponde ad un criterio di giustizia

« Le norme elaborate hanno una grande importanza e mostrano come il mio Ministero nulla abbia trascurato per venire incontro alle legittime necessità delle aziende per quanto riguarda la semplificazione degli adempimenti.

« Attualmente è in corso un'agitazione di lavoratori che chiedono sia posto in immediata attuazione il trasferimento del carico totale dei contributi ai datori di lavoro. Trattative promosse dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale al riguardo sono ora interrotte, ma è sperabile possa trovarsi presto una equa soluzione

« Sul terzo punto relativo alla istituzione di una forma globale di assicurazione devo riferirmi alla risposta scritta già data all'onorevole interrogante.

« 1 — L'interrogante sembra voglia richiamarsi al piano di sicurezza « dalla culla alla bara » progettato in altre nazioni per trasportarlo in Italia con opportuni adattamenti.

« Il principio della sicurezza sociale e della liberazione dal bisogno, attuati mediante un'assicurazione completa contro l'interruzione o la distribuzione della capacità di guadagno ed i bisogni derivanti da nascita, matrimonio o morte, potrebbe essere anche accettato, ma non si può nascondere che esso comporta una completa riforma della politica e della tecnica delle assicurazioni sociali e un notevolissimo aggravio non facilmente sopportabile dal reddito nazionale fino a quando durerà l'attuale situazione economica.

« 2 - In Italia, d'altra parte, esistono già numerose forme di previdenza e di assistenza capaci, se adeguatamente potenziate ed organizzate, di garantire i lavoratori contro i pericoli ed i rischi della loro vita lavorativa e in caso di vecchiaia e morte.

« Sembrerebbe, pertanto, più opportuno attendere per ora al perfezionamento di dette forme previdenziali evitandosi anche di giungere alla carità legale delle pensioni non contributive.

« A ciò lo Stato non mancherà di attendere con particolare cura, soddisfacendo il prepotente desiderio di maggiore giustizia e di umana dignità delle classi lavoratrici.

« Il problema prospettato dal Consultore Saccani potrà comunque fornire oggetto di discussione e di esame da parte della Commissione per la riforma della previdenza sociale, che, ripeto, prossimamente sarà posta in grado di iniziare i suoi lavori ».

Il Ministro
BARBARESCHI.

SBANO — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — « Per sapere se e perché non ritenga di istituire nei capoluoghi delle provincie maggiormente sinistrate — com'è particolarmente per la città di Foggia — degli Uffici provvisori di Provveditorati alle opere pubbliche od assimilati, che comunque dipendano direttamente dal Ministero, e ciò per evitare inutili e dannose lungaggini, dato specialmente che, come si è verificato per la detta provincia, i fondi destinati ad opere di ricostruzione abbiano diverso impiego in zone non danneggiate per determinazione dei Provveditorati regionali che vivono lontani dai centri abbisognevoli di particolare intervento »

RISPOSTA. — « La finalità dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, espressamente dichiarata nel decreto legislativo Luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 16, è quella di rendere più rapida l'azione statale nell'esecuzione dei lavori pubblici e nell'attuazione delle provvidenze dirette alla riparazione dei danni causati dalla guerra.

« Se i servizi non hanno assunto dappertutto il desiderato ritmo di speditezza, ciò è dipeso dalle difficoltà che si sono incontrate nel primo funzionamento di detti Istituti decentrati, difficoltà che sono state gradualmente superate sia con il comando in servizio, presso gli stessi, di personale idoneo e fattivo, sia con i miglioramenti delle comunicazioni.

« Non parrebbe opportuno, come propone l'Onorevole interrogante, istituire nei capoluoghi delle provincie maggiormente sinistrate degli Uffici provvisori di Provveditorati alle opere pubbliche, in quanto tali Uffici, mentre farebbero sorgere nuovi problemi organizzativi, la cui soluzione si rende difficile nelle attuali circostanze per deficienza di personale e di locali, non accelererebbero di

molto l'attività amministrativa per la ricostruzione e precluderebbero la possibilità di coordinare con unità di indirizzo i provvedimenti per tutta la regione, nel che appunto consiste la finalità istituzionale dei Provveditorati medesimi

« A proposito poi del rilievo fatto dall'Onorevole interrogante, e cioè che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, nel ripartire i fondi assegnatigli per opere di ricostruzione, ne avrebbe destinata una parte in zone non danneggiate, è da far presente che, essendo i fondi stessi stanziati per specifiche categorie di opere (lavori di riparazione di danni di guerra — opere a sollievo della disoccupazione — completamenti di opere già iniziate), un diverso impiego da parte dei Provveditorati sarebbe arbitrario, e, comunque, non verrebbe ammesso dagli organi di riscontro funzionanti presso i Provveditorati medesimi.

« In ogni modo su quanto ha segnalato l'Onorevole interrogante si è richiamata l'attenzione del Provveditore alle opere pubbliche di Bari, affinché curi che i fondi assegnatigli vengano scrupolosamente erogati in conformità delle specifiche voci di bilancio ».

Il Ministro
CATTANI

SBANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, di concerto col Ministero del tesoro, allo scopo di non far ritardare l'opera di ricostruzione e creare perturbamenti nella ripresa del Paese, non ritenga opportuno che i dipendenti Uffici sollecitino, quanto più possibile, le liquidazioni ed i pagamenti a favore delle imprese di costruzione di opere parzialmente o totalmente a carico dello Stato, in relazione con i finanziamenti disposti ».

RISPOSTA. — « Se qualche ritardo nell'espletamento delle pratiche di liquidazione e pagamento dei crediti delle imprese appaltatrici di lavori di conto di questa Amministrazione si è verificato, ciò è da attribuirsi alle inevitabili difficoltà che si sono incontrate del primo funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, che disimpegnano i relativi servizi amministrativo-contabili.

« Con il rafforzamento del personale dei diversi servizi dei Provveditorati stessi e col funzionamento in loco degli Uffici di riscontro della Corte dei conti, la liquidazione delle somme dovute ed i relativi pagamenti vengono ormai effettuati in un brevissimo tempo, in modo da conseguire quell'auspicata celerità che, evitando perturbamenti nel campo economico, giova agli interessi della ricostruzione ».

Il Ministro
CATTANI

SBANO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per favorire l'iniziativa privata nel campo della ricostruzione particolarmente edilizia, come quella industriale Se non ritengano opportuno di sopprimere ogni vincolo — sotto forma o di autorizzazioni o di nominatività di titoli, ecc. — concernente la costituzione di Società per azioni aventi per obbietto la costruzione di case o la istituzione di industrie rispondenti a necessità ambientali e nazionali, in questo momento di grave crisi, nel quale i possessori di capitali sono molto incerti nelle forme d'impiego del loro danaro, e tenuto conto che esso, convergendo ai fini di ricostruzione, renderebbe utili servigi al Paese e non si sottrarrebbe agli obblighi fiscali al momento opportuno ».

RISPOSTA. — « Come già annunziato dalla stampa, è in corso un decreto legislativo Luogotenenziale in base al quale le disposizioni relative alle costituzioni, agli aumenti di capitale ed alle emissioni di obbligazioni di società aventi per oggetto una attività commerciale, disciplinati dal Regio decreto-legge 7 aprile 1943, n. 322, convertito nella legge 11 luglio 1942, n. 884, sono sostituite da nuove norme secondo le quali le relative autorizzazioni da accordare dal Ministero dell'industria e commercio, di concerto col Ministero del tesoro, sono limitate alle società che, per costituzione od in seguito ad aumenti di capitale, raggiungano il capitale di lire 100 milioni.

« Rimangono, però, soggette alla autorizzazione, secondo il citato provvedimento in corso, le società che raggiungono il capitale di lire un milione le cui azioni siano quotate in borsa.

« Nulla è innovato alle disposizioni di cui al Regio decreto-legge 17 luglio 1937, n. 1400 e successive modificazioni, riflettenti la difesa del risparmio e l'esercizio del credito ».

Il Ministro
CORBINO

RISPOSTA. — « Non è questa la sede per richiamare neppure sommariamente i termini della polemica e delle discussioni in merito

Note biografiche degli Autori

Alessandra Benvenuto

Giornalista per passione e assicuratrice per tradizione, ha sempre vissuto a Foggia. Si è laureata in Giurisprudenza e ha conseguito un dottorato di ricerca in Diritto penale presso l'Università degli studi. È coautrice del volume 'Reati contro la persona', edito da Giappichelli, e di 'Effetto Puglia', la prima Guida cineturistica italiana, pubblicata dalla casa editrice Laterza. Ha collaborato con le redazioni baresi de La Repubblica e dell'Unità. Da sei anni scrive sulle pagine culturali del Corriere del Mezzogiorno, dorso pugliese del Corriere della Sera. È nipote di Luigi Sbano.

Michele Galante

Nato a San Marco in Lamis nel 1948 ha svolto per molti anni un'intensa attività politica e amministrativa, rivestendo tra l'altro l'incarico di segretario provinciale del Pci, di consigliere comunale e sindaco di San Marco in Lamis, di consigliere provinciale e deputato al Parlamento. Ha all'attivo numerose pubblicazioni di carattere storico e politico tra cui *Criminalità e illegalità in Capitanata* (1992), *Parco nazionale del Gargano. Il difficile avvio* (1997), *L'eccidio ignorato* (2000), *Dalla repubblica all'assassinio di Moro. Storia elettorale della Capitanata* (2008). Insieme alla sorella Grazia ha pubblicato il *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis* (2006).

Luigi Iacomino

Da sempre appassionato di storia militare e di modellismo statico-storico è nato a Foggia nel 1966. Ha promosso numerose mostre di modellismo storico, ed è autore, oltre che di articoli di storia militare, di molti volumi tra i quali: "L'Aeronautica Militare a Foggia e in Capitanata", "Storia dell'Aviazione in Capitanata", "A testa sotto. Storia del 13° Gruppo Volo", "Le Ali dei Falchi. La storia del 13° Gruppo attraverso i suoi aerei", "Vittorio Romandini. Storia di un pilota", "Le ali della vittoria. L'aviazione militare italiana nella Prima Guerra Mondiale". Ha curato i documentari "Il lungo volo della Regia" e "Aeroporto Gino Lisa. Una storia raccontata per immagini". Ha collaborato con i programmi televisivi "La Grande Storia" (Rai 3) e "Storie di Capitanata" (TeleBlu).

Lucio Masullo

Lucio Masullo è nato a Foggia nel 1951, dove vive ed esercita l'attività di medico di famiglia dopo la laurea nel 1977 presso l'Università degli Studi di Siena. Appassionato di storia locale, ha fondato e curato la collana "Paesaggio storico di Capitanata" composta dai volumi dedicati a "San Lorenzo in Carminiano", "Il presepio popolare", "Il Terrazzano", "L'estate del 1943 a Foggia". Ha ideato un sito internet intitolato alla "banca popolare della memoria", in cui invita i cittadini a solleticare la memoria civica andando a passeggio per Foggia (www.bancapdm.altervista.org).

Duilio Paiano

È nato a Maglie (Lecce) ma vive a Foggia da oltre trent'anni. Docente di Scienze naturali e geografia, già direttore responsabile dell'emittente televisiva "Teleradioerre" e del giornale online "Report Online", attualmente dirige i periodici "Il Provinciale" e "Il Rosone" e le riviste culturali "Nike" e "l'Albatro". È stato caporedattore per la Capitanata del quotidiano nazionale "Il Giornale d'Italia". Ha pubblicato: «Nozioni di ecologia generale e considerazioni su alcuni aspetti della protezione dell'ambiente» (Mezzina, Molfetta, 1978); «Tempi. Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio» (Edizioni del Rosone, Foggia, 2010).

Alfonso Maria Palomba

Nato a Monte S. Angelo nel 1947), vive a Carapelle (Fg) dal maggio 1975. Laureato in Lettere classiche presso l'Università degli studi di Perugia, è attualmente dirigente scolastico dell'ITC «P. Giannone» di Foggia, che guida dal 1989. Ha pubblicato saggi sulla scuola, libri di storia locale e studi di natura storico-archeologica. Dal 2004 è direttore editoriale della rivista «l'Albatro» edita dall'ITC «P. Giannone».

Nicola Sbano

Figlio di Eden Ennio, fratello minore di Luigi, è avvocato libero professionista in Ancona ove risiede dall'infanzia. Esercita la professione di avvocato in diritto civile e amministrativo ed è stato vicesindaco della sua città dal 1993 al 1997. All'esercizio della professione accompagna un vivo interesse, oltre che per lo studio della storia politica, per la storia forense e del sistema di giustizia. Socio di istituti di studio e ricerca e ispettore onorario degli archivi di Stato, è stato componente della Commissione storia dell'avvocatura del Consiglio Nazionale Forense. Ha curato numerosi volumi tra cui "Donne e Diritti" (Il Mulino, 2004) oltre che varie pubblicazioni, articoli e saggi su riviste storiche e forensi.

Lorenzo Stanca

Salernitano, nato nel 1963, laureato in Economia Politica presso l'Università Bocconi di Milano, è attualmente Managing Partner del fondo di private equity sino-italiano Mandarin Capital Partners. Ha ricoperto numerose posizioni di responsabilità in istituzioni creditizie, tra cui: Direttore del Business Development in San Paolo Imi, Direttore della Ricerca Economica e poi Capo dell'area mercati in Unicredit Banca Mobiliare. È stato in precedenza Direttore dell'Ufficio Studi presso il Credito Italiano e Unicredit. È Presidente del Gruppo Economisti di Impresa. Scrive di temi di finanza ed economia su quotidiani nazionali ed è autore di numerose pubblicazioni a carattere scientifico-economico. È nipote di Luigi Sbano.

Maria Rosaria Tritto

Maria Rosaria Tritto, dopo aver conseguito la laurea in Storia e Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari, e il diploma di specializzazione in Archivistiva, Diplomatica e Paleografia, ha iniziato a lavorare come funzionario presso l'Archivio di Stato di Foggia, dove tuttora presta servizio. Membro della Società di Storia Patria per la Puglia, ha sempre cercato di far conoscere e valorizzare l'immensa mole di documentazione inedita presente nell'istituto culturale foggiano, attraverso la pubblicazione di numerosissimi saggi, che toccano i più svariati temi della storia locale.

Indice dei nomi

Allegato Luigi,	pag.	74, 119
Angiulli Alberto,	«	70
Andretta Aurelio,	«	21
Arangio Ruiz Vincenzo	«	18
Aristotele	«	122
Badoglio Pietro	«	18, 60, 136
Baumbach Werner	«	62, 63
Bellusci Costantino	«	17, 69
Bisceglia Michele	«	22, 117
Bonfiglio Francesco	«	133
Bonomi Ivanoe	«	15, 18, 109, 114
Borgia Alfredo	«	17, 69
Bruno Vincenzo	«	17, 70
Bucci Edmondo	«	70
Bucci Oreste Arturo	«	21
Calamandrei Piero	«	18
Calogero Guido	«	18
Capobianchi (famiglia)	«	133
Capparelli Giovanni	«	17, 69
Cattani Leone	«	19
Cerabona Francesco	«	16, 82
Cevolotto Mario	«	77, 78, 88, 89, 109
Cerulli (famiglia)	«	130
Churcill S. Winston	«	45
Cicolella Francesco Paolo	«	70, 107
Corbino Epicarmo	«	20
De Angelis (famiglia)	«	132
De Biase Mario	«	67, 70
De Gasperi Acide	«	19
De Ruggero Guido	«	18
De Santis Pietro	«	70

Del Prete Rosario	pag.	17, 69
De Miro d'Ajeta Vittorio	«	66
Di Giovine Luigi	«	129
Di Loreto Raimondo	«	70
Di Vittorio Giuseppe	«	74, 119, 124
Eisenhower Dwight D.	«	52
Farina Fortunato Maria	«	69, 132, 158
Fiore Giuseppe	«	16
Fiorillo (famiglia)	«	133
Fioritto Domenico	«	74, 93, 102, 113, 119
Flaminio Francesco	«	17, 69
Franzi Galante Michele	«	82
Garofalo Remigio Gabriele	«	16
(Guardone) Ada	«	133
Gatti (famiglia)	«	133
Giannini Guglielmo	«	21
Gigli Beniamino	«	125
Grassi Giuseppe	«	18
Grieco Ruggero	«	74, 119
Gualano Egilda	«	130, 132
Guarducci Virgilio	«	69, 109
Guerrieri Matteo Luigi	«	128
Imperiale Giuseppe	«	76, 102, 117
Kesserling Albert	«	59, 61, 62, 63
La Guardia Fiorello	«	30, 123, 213
La Malfa Ugo	«	29, 88, 89, 234
La Medica Vincenzo	«	16
Lucifredi Roberto	«	21
Maccione Luigi	«	17, 69
Mancini Michele	«	70
Marchesi Concetto	«	18

Margiotta Salvatore	pag.	109
Mascolo Giuseppe	«	70
Marshall Catlett George	«	52
Massari Pietro	«	18
Modica Carmine	«	70
Molè Enrico	«	22, 109
Momigliano Eucardio	«	77, 78, 200
Montgomery Bernard Law	«	63
Nardella (famiglia)	«	131
Nitti Francesco Saverio	«	21
Notariello Vincenzo	«	76, 117
Omodeo Adolfo	«	18
Parri Ferruccio	«	88, 118
Patruno Giuseppe	«	16
Papini Giovanni	«	122
Paterniello (famiglia)	«	133
Pepe Giuseppe	«	21, 73, 120
Platone	«	122
Pelz Dietrich	«	62, 63
Premuroso Rodolfo	«	17, 69
Radogna Raffaele	«	17
Ricci Federico	«	92
Roosevelt D. Franklin	«	45
Romita Giuseppe	«	89, 92, 93, 94, 228
Ruini Meuccio	«	15, 22, 71, 81, 104, 163
Sabino Mario	«	76, 117
Salerni Umberto e Consiglia	«	133
Salerni (Rosina)	«	133
Salvatori Vittorio	«	107
Santoro Domenico	«	113

Saracino Ferdinando	pag.	70
(Sbano) Amelia	«	73, 124, 125, 129
(Sbano) Anna	«	130, 129, 133
(Sbano) Franca	«	125
(Sbano) Maria	«	73, 124, 125
(Sbano) Nicola	«	131
(Sbano) Pia	«	131, 132
(Sbano) Silvio	«	23
(Sbano) Sabia	«	73, 122, 127, 128, 131
Scopece Nicola	«	70
Schena Michele	«	17, 69
Sforza Carlo	«	18
Sipari Ugo	«	70
Tagliaferri (famiglia)	«	132
Telesforo Paolo	«	22, 117
Travers Arthur Harris	«	52
Trisciuoglio Luigi	«	17
Ungaro Celentani Carlo	«	91
Ulivieri Ercolino	«	132
Von Richtofen F. Wolfram	«	62, 63

Bibliografia

- *Annuario del R. Istituto Tecnico 'P. Giannone' in Foggia*, a I (1912-13), Città di Castello, Casa editrice S. Lapi, 1914.
- *Archivio telematico della Gazzetta del Mezzogiorno, "Finestra sulla storia: 1929-1946"* di Nicola Mascellaro. Copyright 2004 Gazzetta del Mezzogiorno.
- Ariano M. *Stampa locale e riforma agraria in Capitanata (1945-1950)*, in "La Capitanata", a. XXXII-XXXIII (1995-1996), nn. 3-4, Foggia. 1996.
- Beale N. *Kampfgreuppe*, Vol. 4, Ed. Ian Allan, 2006.
- Brookers A. *Air War over Italy*, Ed. Ian Allan, 2000.
- Cicolella L. *... E la morte venne dal cielo*, Foggia, Grafsud Leone, 1983.
- Colapietra R. *La Capitanata nel periodo fascista* (1926-1943), Foggia, 1978.
- Comitato Commemorativo delle Vittime delle Incursioni Aeree del 1943 sulla Città di Foggia, *L'estate del 1943 a Foggia*, Grafiche Gercap, 2003.
- Consiglio G. *Biggirò e altre cose così,* Foggia, Leone editrice, 2003.
- Cristino G. Lopriore L. *V. Marchesiello,* Foggia, Edizioni del Rosone, 2002.
- Galante M. *Dalla Repubblica all'assassinio di Moro - Storia elettorale della Capitanata*, Manfredonia, Sudest edizioni, 2009.
- Galante M. *I consultori nazionali della Puglia (1945-1946)*, terza e ultima parte, in Sud-est, n. 34, Manfredonia, Grafiche Falcone, 2009.
- Galbiati A.F. *1° agosto 1943 - Operazione "Tidal Wafe" a Ploesti,* Rivista Storia Militare, maggio 2008.
- Guerrieri A. *La città spezzata. Foggia, quei giorni del '43,* Bari, Edipuglia, 1996.
- Gambino A. *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere Dc*, Bari, editori Laterza, 1975.
- Iacomino L. *L'Aeronautica Militare a Foggia e in Capitanata*, Ed. del Rosone, 2002.

- Iacomino L. *Storia dell'Aviazione in Capitanata*, Claudio Grenzi Editore, 2006.
- Lacci V. *Su lo impianto dello Istituto Tecnico Pietro Giannone in Foggia. Considerazioni dell'avvocato cav. Vincenzo Lacci…*, Foggia, Stabilimento Tipo-Litografico Pollice, 1886, p. 56.
- Mach 1 *Enciclopedia dell'Aviazione,* Vol. 5, *Guerra in Italia*, Edipem, 1978.
- Masullo L.P. (a cura di) *Paesaggio storico di Capitanata. L'estate del 1943 a Foggia*, Foggia Roma Grafiche Gercap, 2003.
- Mercurio F. *La formazione della nuova classe dirigente in Capitanata,* in Id., *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea,* Foggia, Claudio Grenzi editore, 2001.
- Molinari A., Collana Soldati e Battaglie della 2ª Guerra Mondiale, *La Campagna d'Italia*, Vol. 5-7, Edizioni Hobby & Work, 2000.
- Palomba A.M. (a cura di), *L'ITC "P. Giannone" di Foggia e la sua galleria d'arte.* Testi di Pensato G., Russo S. a cura di, La città apparente: la vita culturale a Foggia, Laterza, Bari, 2000.
- Radtke S. *Kampfgeschwader 54: von der Ju.52 zur Me.262, Eine Chronik nach Kriegstabuchern, Dokumenten un Berichten 1935-1945*, Ed. Schild Verlag, 1990.
- Robles V. *Il fascismo, la Chiesa, il popolo e la guerra in Capitanata,* in Id. (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia.*
- Russo S. (a cura di) *Foggia durante la seconda guerra mondiale attraverso gli archivi fotografici*, Foggia, Claudio Grenzi editore, 2007.
- Santoni A. *L'Intelligence Britannica negli anni trenta*, Rivista Storia Militare, giugno, luglio 2008.
- Sciascia L. *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano, 1961.
- Scopece L. *Un'ombra nel sole*, Foggia, Grafilandia, 1993

- Stanaway J. *P38 Aces of the ETO/MTO*, Osprey Publishing, 1996.
- Tempesta O. *Foggia nelle ore della sua tragedia,* Foggia, Edizioni del Rosone, 1995.
- Ventura A. *Guerra e dopoguerra nelle carte dell'Archivio "Simone"*, in Robles V. (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2004.

www.gmrsfoggia.da.ru

www.parlamento.it

Finito di stampare
nel mese di luglio 2011
con i tipi di
Artigrafiche Di Palma & Romano - Foggia
Via T. Fiore, 32/34 - Tel. 0881.745200

Pubblicazione fuori commercio.

"Una città come la nostra deve trovare in se stessa uomini attivi che del denaro non si facciano solo un cuscino su cui poggiare mollemente la testa (…). A Foggia non potrebbero associarsi i piccoli proprietari, i piccoli possessori di capitali, per dar vita a grandi imprese come altrove? La risposta non dovrebbe essere che affermativa. Per non aver vergogna di noi stessi".

(in Ricostruzione Dauna, 1° luglio 1945)

"Noi abbiamo fede che i dormienti si sveglieranno, che ogni foggiano saprà fare il suo dovere, che l'interesse prevarrà sull'abulia (...). Tutto mostra solidarietà per questa iniziativa di emancipazione cittadina, per questa idea che deve trionfare perché in essa vi è l'impronta della democrazia nuova".

(in Ricostruzione Dauna, 4 novembre 1945)

Luigi Sbano